



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 11/05/2012

INDICE

IFEL - ANCI

11/05/2012 Il Sole 24 Ore Infrastrutture, il piano città parte da 2 miliardi	10
11/05/2012 Il Sole 24 Ore «Gioielli d'Italia» per i centri minori	12
11/05/2012 Il Sole 24 Ore Lunedì in 16 pagine le risposte ai quesiti dei lettori	13
11/05/2012 Il Giornale - Nazionale Anche il cane va in vacanza sempre più hotel lo amano	14
11/05/2012 ItaliaOggi Calcio, europei per i sindaci	15
11/05/2012 ItaliaOggi Il Patto blocca spese per 3,4 mld	16
11/05/2012 ItaliaOggi Comuni, gioielli d'Italia	17
11/05/2012 Il Mondo Equitalia addio, arriva Comuni spa	18
11/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale Anche l'Italia prova a stanare i soldi in Svizzera	19
11/05/2012 La Gazzetta dell'Economia - N.5 - 11 maggio 2012 Le news da territorio e imprese	20

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale «Pensioni, più tutele alle partite Iva»	23
11/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Befera in visita dal premier Presto Monti dagli ispettori	25
11/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale Giarda fa i conti: 300 miliardi di costi «agcredibili»	27

11/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
Le tangenti Eni, Scaroni e il dossier interno sparito	
11/05/2012 Corriere della Sera - Nazionale	30
Inchiesta Mps, Profumo difende la banca	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	31
«Il principio del merito in tutta la Pa»	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	33
Partite Iva, scudo sopra i 18mila euro	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	35
Il bonus produttività diventa strutturale	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	37
Marcegaglia: «Sarebbe un primo segnale sul fronte liquidità»	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	39
Grilli: sui pagamenti soluzione pronta	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	41
Venturi: se aumenta l'Iva Italia in pericolo	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	42
Un doppio binario per i crediti Pa	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	43
Macchine per rifiuti soffocate dai ritardi	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	45
Coprob aspetta 46 milioni bloccati	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	46
La Gdf mette gli studi sotto tiro	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	48
Redditometro e studi? Strumenti di innesco	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	49
«Manca un vero piano energetico sulle rinnovabili»	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	51
L'attesa premia chi consolida il fabbricato	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	52
Proroga in vista per il «55%»	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	54
Ecco il piano di Madrid: bad bank e più riserve	

11/05/2012 Il Sole 24 Ore	56
Esenzione Imu vincolata	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	58
Riscossione, bocciato il limite del capitale a 10 milioni	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	59
Regina: no a mezze misure, via alle liberalizzazioni	
11/05/2012 La Repubblica - Nazionale	60
Le misure Un miliardo di euro contro la povertà piano del governo su anziani e bambini	
11/05/2012 La Repubblica - Nazionale	61
Il fisco Da inizio anno sottratti 190 milioni così evadono i professionisti	
11/05/2012 La Stampa - Nazionale	63
Salario minimo per i lavoratori a progetto	
11/05/2012 La Stampa - Nazionale	66
"Disoccupati in aumento Gli Stati pensino a crescere"	
11/05/2012 La Stampa - Nazionale	68
La Rai taglia 46 milioni	
11/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	69
Monti scrive a Napolitano «Realizzerò il mio mandato»	
11/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	70
Sugli esodati ancora polemiche Bersani: «Non finisce qui»	
11/05/2012 Il Messaggero - Roma	71
Case di lusso in centro a zero Imu	
11/05/2012 Il Messaggero - Roma	72
Catasto pazzo: zero Imu su case a piazza di Spagna	
11/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	73
Unicredit, trimestre in ripresa l'utile si attesta a 904 milioni	
11/05/2012 Il Messaggero - Nazionale	74
Guzzetti: «Gli enti nel 2012 pagano 3 milioni di Imu»	
11/05/2012 Il Giornale - Nazionale	75
«Con l'Imu sempre peggio E per colpa del governo è boom di affitti in nero»	
11/05/2012 Il Giornale - Nazionale	77
Le imprese implorano il governo: «L'Iva al 23% è l'ultima mazzata»	

11/05/2012 Il Giornale - Nazionale	79
La spunta il Pdl: assunzioni più facili	
11/05/2012 Il Giornale - Nazionale	81
Dimezzati i costi fiscali per chi crea posti di lavoro nel Mezzogiorno	
11/05/2012 Avvenire - Nazionale	82
Merkel chiude agli eurobond Obama: la crisi Ue ci colpisce	
11/05/2012 Avvenire - Nazionale	85
La guerra del debito? È mondiale	
11/05/2012 Avvenire - Nazionale	88
Sud, sbloccato il bonus assunzioni	
11/05/2012 Finanza e Mercati	89
Bce: «Attivare subito la crescita per riaccendere l'occupazione»	
11/05/2012 Finanza e Mercati	90
«Patto Ue per rimborsare il debito in eccesso»	
11/05/2012 Finanza e Mercati	91
Sos di Confindustria «Ripresa più lontana»	
11/05/2012 Il Manifesto - Nazionale	92
Il ministro Passera: a rischio la tenuta sociale del paese	
11/05/2012 Il Manifesto - Nazionale	93
Barroso: i patti, oppure Grecia fuori	
11/05/2012 Libero - Nazionale	94
Anche l'Inps boccia i conti della Fornero	
11/05/2012 Libero - Nazionale	96
Governo sempre più lontano L'Europa vuol mollare la Grecia	
11/05/2012 Libero - Nazionale	98
Di Pietro attacca: commissariare Mps	
11/05/2012 Libero - Nazionale	100
Dimenticati i servizi per il reimpiego	
11/05/2012 Il Foglio	102
Mani di forbice	
11/05/2012 ItaliaOggi	103
Rating, riparte l'agenzia europea	
11/05/2012 ItaliaOggi	104
Riscossione con standard europeo	

11/05/2012 ItaliaOggi	106
Decreto legge crescita, i ministeri all'opera	
11/05/2012 ItaliaOggi	107
Omessa Iva, l'imprenditore trema	
11/05/2012 ItaliaOggi	108
Per le partite Iva conta il reddito	
11/05/2012 ItaliaOggi	109
Cup e Adepp: senza lavoro non c'è pensione	
11/05/2012 ItaliaOggi	110
Un piano per l'occupazione	
11/05/2012 ItaliaOggi	111
Riscossione senza barriere	
11/05/2012 ItaliaOggi	112
I fabbisogni fanno rotta sul welfare	
11/05/2012 ItaliaOggi	113
Dirigenti, assunzioni a ostacoli	
11/05/2012 ItaliaOggi	114
Residenti all'estero I dati solo online	
11/05/2012 ItaliaOggi	115
Rimborso spese legali a maglie larghe	
11/05/2012 ItaliaOggi	116
Servizi sociali, consorzi ko	
11/05/2012 ItaliaOggi	117
Sud, fondi a chi aiuta i disabili	
11/05/2012 ItaliaOggi	118
Crediti formativi, Ancrel in campo	
11/05/2012 ItaliaOggi	120
Il controllo negli enti locali, un contributo per il paese	
11/05/2012 L Unita - Nazionale	121
Merkel non cede sul rigore Bce pessimista	
11/05/2012 L Unita - Nazionale	122
Precari, Camusso: «Nella riforma nulla per loro»	
11/05/2012 QN - La Nazione - Nazionale	124
Precari, arriva il salario di base Indennizzo per chi perde il posto	

11/05/2012 MF - Nazionale	125
Anche Merkel vuole il Tagliaddebito	
11/05/2012 MF - Nazionale	127
Il debito pubblico va abbattuto subito per evitare che Berlino stringa il cappio	
11/05/2012 MF - Nazionale	129
Ma le imprese vogliono Cdp	
11/05/2012 MF - Nazionale	130
L'Inps spedirà la busta arancione	
11/05/2012 La Padania	132
Lo dice anche Bankitalia: zero crediti alle aziende	
11/05/2012 Il Mondo	133
Personal pensione con più incentivi	
11/05/2012 Il Mondo	135
Squinzi: si può uscire da questa recessione	
11/05/2012 Il Mondo	136
Il made in Italy convince sempre gli investitori	
11/05/2012 Il Mondo	138
La buona finanza ci aiuta a crescere	
11/05/2012 L'Espresso	140
Che bella tassa la vituperata Imu	
11/05/2012 L'Espresso	141
Aspettando gli eurobond	
11/05/2012 L'Espresso	143
Vuoi il posto? TRASLOCA	
11/05/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	145
LA RIFORMA DEL LAVORO FATTA DI BRICIOLE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/05/2012 Corriere della Sera - Roma	148
Regina, appello a Polverini: collaboriamo per la ripresa	
<i>ROMA</i>	
11/05/2012 Il Sole 24 Ore	150
Lazio, l'hi-tech spinge l'export	

11/05/2012 La Stampa - Nazionale	151
Torino-Venezia, il Po diventa ciclabile	
<i>TORINO</i>	
11/05/2012 Il Messaggero - Roma	152
Tariffa comunale dei rifiuti i camion bar non la pagano	
<i>roma</i>	
11/05/2012 Il Giornale - Nazionale	153
Allarme casa, il Nord Est non compra più	
11/05/2012 Il Manifesto - Nazionale	155
Pisapia si schiera contro gli F-35	
<i>milano</i>	
11/05/2012 Il Tempo - Roma	156
La holding è un toccasana Cento milioni di risparmio	
<i>ROMA</i>	
11/05/2012 Il Tempo - Roma	157
Avanzo di bilancio.La Provincia fa festa	
<i>roma</i>	
11/05/2012 ItaliaOggi	158
Pisapia scatenato con gli evasori	
<i>MILANO</i>	
11/05/2012 ItaliaOggi	159
Sud, pronti gli aiuti a chi assume	
11/05/2012 ItaliaOggi	160
Saltano le 4 province sarde, ma è caos. Un monito per il governo	
<i>CAGLIARI</i>	
11/05/2012 ItaliaOggi	161
Lo Scaffale degli Enti Locali	
11/05/2012 ItaliaOggi	162
La Liguria stanZIA 4 mln per mettere in sicurezza le strade	
<i>GENOVA</i>	
11/05/2012 La Padania	163
Friuli, disco verde Ue al welfare padano	
11/05/2012 La Padania	164
Monza non lascia soli gli imprenditori	
11/05/2012 Il Mondo	165
Liberate le utility dai municipi	

IFEL - ANCI

10 articoli

Riqualificazione urbana. Entro fine mese il programma che terrà insieme lavori pubblici, aree private, parcheggi, scuole, alloggi sociali

Infrastrutture, il piano città parte da 2 miliardi

LE SCUOLE AL CENTRO Il cuore del piano è la scuola ad alta efficienza energetica: deve diventare il centro del quartiere, aperta 24 ore per ospitare attività a 360 gradi

Giorgio Santilli

ROMA.

Decolla a fine mese, con una dote iniziale di due miliardi di fondi pubblici, il «piano città»: realizzerà un mix di infrastrutture, riqualificazione di aree urbane e demaniali, parcheggi, alloggi a canone calmierato, nuove scuole ad alta efficienza energetica. Sarà un programma complesso che si nutrirà di interventi, incentivi, risorse nazionali ed europee, progetti in parte già avviati: questa regia punterà soprattutto a mettere insieme questi interventi diffusi (e a volte dispersi), a snellire le procedure e a coinvolgere gli investitori privati.

Il nocciolo duro sarà costituito dal piano per l'edilizia scolastica che rigenera e riqualifica 3.596 scuole, e dai piani di housing sociale, cofinanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Si aggiungono gli incentivi per convertire l'attuale patrimonio in «edifici ad alta efficienza energetica», si innova con una dose ancora da definire di «fiscalità di vantaggio», con obbligazioni di scopo e con i project bond «all'italiana che non creano debito pubblico, ma valorizzano le potenzialità delle società di progetto e delle partnership pubblico-privato».

Il «piano città» che il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, sta mettendo a punto, con il sostegno del tavolo in cui siedono le associazioni di impresa, sarà varato entro fine mese dal Governo all'interno del nuovo pacchetto di misure per rilanciare la crescita. Entro l'estate, Ciaccia conta di vedere i primi cantieri. Ingrediente fondamentale è anche quella semplificazione delle procedure, soprattutto quelle urbanistiche, che hanno bisogno dell'appoggio dei comuni e devono portare alla valorizzazione di aree che i privati possano conferire ai singoli progetti cittadini. «L'Anci, associazione dei comuni, è parte fondamentale di questa operazione - dice Ciaccia - e ha promesso una rapida individuazione delle aree urbane candidabili a questo piano perché la nostra esigenza è di partire subito con un piano operativo, non con studi o norme di legge astratte».

Il nuovo «piano città», nato dalle proposte dell'Ance (imprese edili) come versione su scala urbana del «piano casa», si ispira esplicitamente a strumenti di rigenerazione urbana che in passato hanno portato più di un successo: piani Urban, contratti di quartiere, varie generazioni di programmi di riqualificazione urbana. «Un modello di riferimento - dice Ciaccia - è certamente il caso di Bari, dove il centro storico è stato convertito, proprio grazie a questi strumenti di trasformazione urbana, da crogiuolo della criminalità minorile a salotto della borghesia cittadina».

Rispetto ai vecchi programmi qui si vuole accentuare l'aspetto della «coesione sociale e civile»: la scuola diventa così «la vera anima del quartiere, aperta tutto il giorno e non solo per poche ore di lezione, aperta a tutti e non solo agli studenti, con biblioteche, cineforum, sala conferenza, servizi, start up, iniziative di formazione di mestieri disertati ma richiesti dal mercato». La gestione delle scuole - dice ancora il viceministro - sarà ad alta efficienza energetica e con attività anche molto redditizie, farà tesoro delle migliori esperienze private».

La partnership pubblico-privato è centrale nel nuovo piano città. La novità nella strumentazione sarà il «contratto di valorizzazione urbana, una sorta di accordo di programma che consentirà all'intervento di partire in tempi rapidi». Per selezionare lo «sviluppatore» si farà ricorso a una gara con lo strumento del «dialogo competitivo», previsto dalle direttive europee e poco usato in Italia: prevede che gli stessi partecipanti alla gara possano chiedere correzioni al progetto o suggerire il know how e le soluzioni tecnologiche per la realizzazione dell'intervento.

Attenzione particolare sarà prestata ai progetti che creano nuova occupazione. Il programma «sarà aperto a tutte le città» che presenteranno i propri progetti. «Non intendiamo - dice Ciaccia - mettere in competizione i progetti e le città per assegnare le risorse pubbliche, come è avvenuto in passato, anche se sarà probabilmente necessario partire con alcune sperimentazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

La proposta Ance

Il «piano città» nasce da una proposta Ance, in alleanza col Consiglio nazionale architetti

Il tavolo

Il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia (nella foto), ha convocato un tavolo dove siedono Ance, Confedilizia e Confindustria

Le decisioni

Entro fine mese il piano sarà pronto e Ciaccia lo sottoporrà al Governo: cantieri già in estate

Promozione. Gnudi: marchio globale

«Gioielli d'Italia» per i centri minori

Marzio Bartoloni

Il turismo può essere una leva cruciale per far uscire l'Italia dalla crisi, «ma dobbiamo intercettare la grande crescita del settore prevista nei prossimi anni estendendo l'offerta in tutto il Paese senza concentrarla sulle solite mete». Ne è convinto il ministro per il Turismo e gli Affari regionali Piero Gnudi che ieri ha presentato, insieme al presidente dell'Anci Graziano Delrio, il progetto «Gioielli d'Italia», una sorta di concorso per valorizzare, attraverso un riconoscimento ad hoc con tanto di "marchio" di qualità turistica, i comuni medio-piccoli sotto i 60mila abitanti. «Dobbiamo far capire agli stranieri, compresi i 130 milioni di turisti cinesi attesi nei prossimi anni - avverte Gnudi - che non ci sono solo Venezia, Firenze e Roma, ma altre bellezze che spesso anche gli italiani non conoscono». In palio per i venti vincitori, oltre al marchio di qualità, la garanzia di essere inseriti in un circuito di promozione turistica: «Saranno pubblicizzati con un filmato, la cui realizzazione sarà a carico del ministero, che sarà diffuso sulla rete e i social network, le tv locali e in altri ambiti», ha spiegato Gnudi evidenziando che «l'obiettivo è far conoscere questi comuni-gioielli in tutto il mondo».

La prima edizione di questa "gara" partirà con un bando «entro la fine dell'anno»: per partecipare i Comuni dovranno presentare una documentazione a una giuria composta da 5 esperti, di cui tre nominati dal ministro del Turismo e due dall'Anci. Gnudi ha già scelto i suoi: ci sarà innanzitutto il regista Ermanno Olmi «che con i suoi film ha saputo valorizzare bene tanti borghi italiani», il presidente del Touring Club Franco Iseppi e la presidentessa del Fai, Ilaria Borletti Buitoni. I 20 Comuni vincitori potranno utilizzare per un periodo di quattro anni la denominazione «Gioielli d'Italia» per qualsiasi azione di promozione o pubblicità. La giuria assegnerà il riconoscimento in base ad alcuni criteri delineati da un decreto appena firmato dal ministro Gnudi: dal «patrimonio architettonico ambientale» alle capacità di ospitalità e accoglienza, dal sistema di attrattive (musei, litorali, riserve e parchi, ecc.) alle politiche sull'offerta culturale (eventi, percorsi enogastronomici, ecc.) fino all'accessibilità, alla mobilità e alla «vocazione turistica non del tutto sviluppata o adeguatamente valorizzata».

Oggi il turismo rappresenta il 13% del Pil e «nonostante la crisi ha tenuto, soprattutto per la presenza degli stranieri», avverte Gnudi. Che punta su due importanti appuntamenti per il rilancio del settore: la conferenza nazionale sul turismo a inizio autunno e un piano strategico nazionale «entro l'anno» da scrivere insieme alla Regioni «per delineare priorità e strumenti comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il logo

I marchi «Gioielli d'Italia» per promuovere i centri minori

L'INIZIATIVA GUIDA IN REGALO

Lunedì in 16 pagine le risposte ai quesiti dei lettori

Lunedì prossimo, in regalo con Il Sole 24 Ore, sarà disponibile la seconda guida all'Imu, dopo la prima puntata realizzata in collaborazione con l'Ifel e allegata al giornale di lunedì scorso. In 16 pagine verrà pubblicata un'ampia quota di risposte ai 1.500 quesiti giunti nel corso del Forum telematico realizzato con gli esperti di Sole 24 Ore, Ifel, Agefis e Confedilizia

www.ilsole24ore.com

L'INIZIATIVA Turismo a quattro zampe

Anche il cane va in vacanza sempre più hotel lo amano

Nasce il portale con le strutture su misura Brambilla: «Così si combatte l'abbandono»
Diana Alfieri

Tutti in vacanza. È partita la corsa a consultare siti internet a caccia di offerte, promozioni last minute, sogni di mete lontane, esotiche. Ma soprattutto rilassanti. Agognate ferie estive. E poi il dubbio che ti assale? E Fido lo posso portare? D'ora in poi il dilemma avrà vita breve. Sì perchè basterà infatti guardare su internet e in un lampo si capirà se la struttura scelta accetta anche cani e gatti. Per scegliere la meta più accogliente per le vacanze con Fido nasce il portale www.vacanzea4zampe.info in cui sono raccolti tutti gli indirizzi giusti, insieme ai servizi offerti, delle strutture che aprono con piacere le porte agli animali domestici. Alberghi, ristoranti, bar, campeggi, villaggi, residence e spiagge dove passare l'estate con il proprio amico a quattro zampe. Il sito, utile non solo ai 22 milioni di italiani proprietari di animali ma anche ai tanti turisti stranieri, è stato realizzato dalla Federazione Italiana Associazioni Diritti Animali e Ambiente e presentato ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale e dall'ex ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, fondatore della Federazione. E il principale obiettivo è proprio quello di contrastare l'abbandono e quindi il randagismo oltre che di sensibilizzare il turismo. Nel sito si trova anche una guida pratica contenente tutte le disposizioni normative e sanitarie previste per viaggiare con i propri animali. Inoltre, riceve il sostegno delle associazioni di categoria (Federalberghi, Federturismo, Assoturismo, e la Federazione degli esercizi pubblici). «La difesa dei diritti degli animali - afferma il sottosegretario alla Salute, Adelfio Elio Cardinale - è una questione di civiltà. Ho voluto che questa Federazione facesse parte di un tavolo istituzionale. Abbiamo già stilato un programma, di cui questa campagna è solo il primo passo. E credo che la mia lana senza pedigree, un incrocio tra lupo e akita inu, sarà contenta». L'idea, spiega Cardinale, è di «creare una nuova arca di Noè, con l'ideazione di azioni coerenti che si possono poi replicare». Per la deputata del Pdl, Michela Vittoria Brambilla - fondatrice della Federazione - «finalmente in questo Paese si sta tentando di cambiare le coscienze in atto. E questo sito avrà qualche merito nel contribuire a questo salto culturale». Infine, Brambilla ricorda che tramite un invito che l'Ance rivolge ai sindaci è possibile con un'ordinanza ad hoc dedicare un tratto di litorale all'accesso con i cani. Un portale che raccoglie gli indirizzi, informazioni utili e necessarie per capire dove e come andare. Uno strumento indispensabile per la lotta contro all'abbandono tra le pratiche più odiose. Cagnolini che vengono lasciati ai bordi della strada, un destino orribile per loro in un canile, nelle migliori delle ipotesi. Molti sono destinati a morire sulla strada, investiti, rappresentando un pericolo anche per le auto. Con «Vacanze a quattro zampe» è presente il collegamento alle pagine dedicate al trasporto con animali di Trenitalia e di Alitalia, che per l'occasione ha realizzato una nuova sezione. «Sono più di venti milioni gli italiani che vivono con un animale domestico, a loro vogliamo rivolgerci - spiega l'on. Brambilla. I cittadini hanno diritto di poter viaggiare con il proprio fedele amico senza incontrare divieti che caratterizzano ancora il nostro Paese». A questo punto, superare certe barriere in Italia conviene a tutti.

Foto: DALLA PARTE DEGLI ANIMALI Ieri l'onorevole Michela Vittoria Brambilla e il sottosegretario Adelfio Elio Cardinale, alla presentazione dell'iniziativa «Vacanze a quattro zampe» a Palazzo Chigi

Calcio, europei per i sindacati

A scendere sui campi di calcio in Polonia ed Ucraina non saranno solo Buffon, Giovinco e Pazzini, ma anche i sindacati italiani. Ieri a Roma, presso la sede dell'Aiccre, è stato presentato l'Euro-campionato di calcio per i sindacati che si svolgerà a Katowice (Polonia) e Kiev (Ucraina) dal 15 al 21 maggio prossimi. L'obiettivo (sportivo) è ambizioso "migliorare il secondo posto raggiunto quattro anni fa", come ha sottolineato Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, vicepresidente Anci e presidente della nazionale italiana sindacati. Reggi ha reso noto anche che "i costi della partecipazione sono a carico personale dei sindacati e degli sponsor". Il campionato europeo dei sindacati vedrà l'Italia subito in campo il 15 maggio alle ore 11 contro i padroni di casa della Polonia. I risultati e le classifiche si potranno seguire sul sito www.nazionaleitalianasindaci.it

Uno studio Ance conferma la necessità di un intervento del governo. Dubbi sul patto orizzontale

Il Patto blocca spese per 3,4 mld

Recuperati 1,2 miliardi grazie alle compensazioni regionali

Il Patto di stabilità interno penalizza gli investimenti pubblici e rappresenta la principale causa dei ritardi nei pagamenti degli enti locali. Imprenditori e amministratori pubblici lo vanno ripetendo da tempo e si moltiplicano le iniziative di mobilitazione e di protesta nei confronti di quello che da più parti è considerato come un vincolo incompatibile con la necessità di definire una politica economica orientata alla crescita, che consenta al Paese di uscire dalla recessione. Ora arriva la conferma definitiva, grazie a uno studio dell'Ance che ItaliaOggi è in grado di anticipare e che misura con tanto di numeri e tabelle gli effetti dannosi delle attuali regole del Patto. Lo studio, curato dalla Direzione affari economici e centro studi dell'associazione che riunisce i costruttori edili, muove dall'analisi dei provvedimenti di regionalizzazione del Patto adottati nel 2011 e dai dati certificati dagli enti locali. Si tratta di un campione che, se pur non completo, è comunque altamente rappresentativo, in quanto include ben 14 regioni su 17 (le speciali del nord seguono regole diverse e per molti aspetti più flessibili) e circa l'80% degli enti locali soggetti al Patto. Ebbene, questi ultimi, lo scorso anno, hanno presentato ai governatori richieste di maggiori autorizzazioni di spesa per investimenti in conto capitale per un importo totale pari a 3,4 miliardi di euro. È questa la cifra che misura, come detto in modo ufficiale, l'entità delle risorse di cassa bloccate dal Patto. Tra le realtà regionali, spiccano le cifre della Lombardia (702 milioni di euro), del Piemonte (627 milioni) e della Toscana (429 milioni), ma la problematica è generalizzata (si veda la tabella in pagina). Su 3,4 miliardi disponibili, circa un terzo (1,2 miliardi) sono stati sbloccati grazie all'intervento delle regioni, il che dimostra che la regionalizzazione del Patto rappresenta una strada da percorrere con sempre maggior decisione. I costruttori, invece, sollevano più di un dubbio sull'efficacia del nuovo Patto orizzontale nazionale, previsto dalla legge di conversione del dl fiscale. Lo studio Ance sottolinea infatti come il nuovo strumento non sembri in grado di accelerare i pagamenti alle imprese. La possibilità di effettuare compensazioni orizzontali tra comuni, infatti, è già prevista nell'ambito della regionalizzazione del Patto e ormai quasi tutte le regioni hanno deciso di muoversi in questa direzione. Come sottolineato anche dalla Corte dei conti, il Patto orizzontale nazionale rischia di neutralizzare di fatto l'operare della concertazione a livello regionale, ostacolando soprattutto l'attuazione del Patto regionale verticale, che in questi anni è lo strumento che ha dato i risultati migliori. Inoltre, in quasi tutte le regioni, la capacità potenziale di assorbimento degli spazi finanziari inutilizzati è estremamente elevata: nella maggior parte dei casi, infatti, il fabbisogno dei soli comuni è 4-5 volte superiore alle disponibilità. Una compensazione tra comuni a livello nazionale, inoltre, rischia di penalizzare ulteriormente il Mezzogiorno, dove già si registrano le difficoltà maggiori per gli enti locali e quindi per le imprese loro creditrici. Secondo le stime dell'Ance, basate su un importo di autorizzazioni a pagare non utilizzate dai comuni pari a 800 milioni di euro l'anno, l'attuazione del Patto nazionale aumenterebbe la capacità di spesa dei comuni delle cinque regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna) di circa 130 milioni di euro l'anno e ridurrebbe di altrettanto i pagamenti dei comuni delle otto regioni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia). «Rivedere il patto di stabilità interno è la richiesta che, da ormai quattro anni, amministratori locali e imprenditori, soprattutto del settore edile, presentano regolarmente al governo senza ottenere risposte», ha commentato Romain Bocognani della Direzione affari economici dell'Ance. «Questo è il motivo che ha portato l'Ance e l'Anci a organizzare, in uno slancio congiunto, due eventi straordinari a pochi giorni di distanza (il "D.Day" sui pagamenti organizzato martedì 15 dai costruttori e la manifestazione nazionale dei sindaci prevista il 24 sui temi della finanza locale) per riportare all'attenzione dell'opinione pubblica la sofferenza delle imprese e delle amministrazioni locali e chiedere al governo le risposte che si sono fatte attendere per troppo tempo. Risposte che devono consentire di sbloccare i pagamenti dovuti ad imprese già strozzate dal credit crunch e di dare al paese un biglietto per il futuro».

Ministero del turismo con anci

Comuni, gioielli d'Italia

Valorizzare, attraverso un riconoscimento ad hoc, i comuni italiani fino a 60 mila abitanti che, nonostante il proprio patrimonio e la virtuosità dell'offerta, non hanno un'adeguata e del tutto sviluppata vocazione turistica. È il progetto «Gioielli d'Italia», presentato ieri mattina a Roma dal ministro del turismo, Piero Gnudi e dal presidente dell'AnCI Graziano Delrio. L'obiettivo è quello di rilanciare l'immagine del nostro paese come destinazione turistica, puntando su quelle cittadine la cui valorizzazione ricettiva non è sviluppata o adeguatamente valorizzata. I comuni riconosciuti «Gioielli d'Italia» saranno inseriti nell'omonimo circuito turistico realizzato dal dicastero. E sarà un comitato composto da cinque membri a stabilire i vincitori che saranno scelti tra quei comuni che si distingueranno per patrimonio architettonico, ospitalità, attrattive, accessibilità e mobilità. «Il turismo», ha affermato il ministro Gnudi, «nonostante la crisi, è uno dei settori che non ha conosciuto flessione: a un calo dei turisti italiani ha comunque fatto fronte un aumento di quelli stranieri. E il settore continuerà a crescere nei prossimi 10 anni, forte di un complesso di 130 milioni di persone che si muovono annualmente verso l'estero. Vogliamo uscire dal tradizionale circuito Roma-Firenze-Venezia e valorizzare molti degli 8 mila comuni che nemmeno gli italiani conoscono». Il concorso «Gioielli d'Italia» sarà biennale e premierà 20 comuni che si saranno contraddistinti come rete di eccellenza di ospitalità turistica. Il ministero del turismo ha nominato, in qualità di giurati, il regista Ermanno Olmi, il presidente del Touring Club, Franco Iseppi e la presidente del Fai, Ilaria Buitoni. Altri due membri saranno nominati dall'AnCI. «Anche se in un momento di grave crisi», ha detto il presidente Delrio, «non possiamo solo e sempre parlare di tagli e di tasse ma anche di promozione e valorizzazione del nostro capitale turistico e culturale seppur con piccoli strumenti come questo. È un segnale importante per valorizzare piccole realtà che non avrebbero la forza di promuoversi da sole e che peraltro andrà a premiare anche comuni che hanno realizzato politiche virtuose nel campo dell'accoglienza e della qualità della vita». Intanto, il ministro Gnudi ha annunciato che ci sono «tempi tecnici per il rilancio del sito ufficiale del turismo italiano www.italia.it».

Riscossione e polemiche L'Anci costituisce una società autonoma

Equitalia addio, arriva Comuni spa

Il capitale verrà aperto a un socio industriale. Obiettivo: incasso diretto dei tributi locali. Ma c'è il rischio di un buco da quasi 1 miliardo

Andrea Ducci

Molti sindaci stanno facendo i conti. Il timore è trovarsi alla fine del 2012 con un buco che si fa ora il miliardo di euro nei bilanci comunali e senza disporre di alcuna copertura. La voragine è destinata ad aprirsi all'indomani dell'addio di Equitalia al servizio di riscossione coattiva effettuata per conto degli enti locali. Un regime, attualmente in proroga, ma che a partire dal gennaio 2013 vedrà interrompere l'attività di recupero di tributi e tasse non pagate che Equitalia svolge per conto dei sindaci. L'interruzione del servizio avrà come conseguenza l'obbligo da parte dei Comuni di riprendersi in carico le posizioni gestite dalla società di riscossione che fa capo all'Agenzia delle entrate di Attilio Befera. In pratica, circa 6 mila Comuni (il dato è stimato dall'Anci) vedranno restituirsi oltre 8 miliardi di euro di somme ancora da incassare. La previsione è che circa il 10% di questa cifra mostri sia inesigibile e, quindi, i Comuni avranno l'obbligo di fare pulizia nei bilanci evidenziando così un buco che si avvicina al miliardo. La ragione è semplice: stante il regime attuale, Equitalia comunicava di anno in anno l'entità dei crediti inesigibili e le tesorerie comunali avevano un relativo spazio di manovra per iscrivere le perdite nei propri bilanci. L'uscita di scena della società costringerà invece gli enti locali a registrarle in un colpo solo. Tanto che il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, dopo aver messo a fuoco il problema è al lavoro insieme al presidente dell'Associazione dei Comuni, Graziano Del Rio, per ottenere una norma che consenta di spalmare quelle passività su più anni evitando così uno sconquasso ai Comuni. L'addio di Equitalia (a stabilirlo è un decreto del 2011 che ha riassegnato agli enti locali la gestione della riscossione) si accompagna dunque con la necessità da parte di circa 6 mila municipi di incassare imposte e tributi scaduti o evasi. Un cambio che spaventa perché quasi nessuno ha le competenze e le strutture informatiche per allestire una macchina esattoriale efficiente. Motivo per cui l'Anci da tempo sta predisponendo una soluzione. In un primo momento si era immaginata una partnership con Poste Tributi, poi qualcuno ha fatto notare che il servizio di riscossione coattiva vale circa 300 milioni di euro all'anno in termini di aggio (Equitalia si vede riconosciuto il 9% sulle cifre incassate) e che per riassegnarlo serve una gara pubblica. La soluzione passerà, quindi, per la costituzione di una newco (prevista entro maggio) controllata dall'Anci il cui capitale verrà aperto al socio industriale che si aggiudicherà il bando per subentrare a Equitalia. I comuni italiani puntano, del resto, con questo meccanismo a rivedere al ribasso le commissioni finora riconosciute a chi gestiva gli incassi per conto loro. Se tutto finirà liscio il bando dovrebbe consentire di scegliere il nuovo esattore nazionale entro l'autunno e poi di predisporre la piattaforma, la banca dati e le attività di accertamento in modo da garantire continuità alla riscossione. La sostituzione di Equitalia dovrebbe essere accolta come una liberazione dai contribuenti anche perché la newco dell'Anci non potrà disporre di armi convincenti come le ganasce fiscali per obbligare i cittadini a pagare. Il guaio, semmai, sarà per le casse dei Comuni visto che i sussidi di cassa potrebbero ulteriormente peggiorare. Intanto, c'è chi intende cavarsela da solo senza appoggiarsi alla piattaforma Anci. A Roma il sindaco Gianni Alemanno ha rivendicato che dal 2013 sarà la controllata del Comune Aequa Roma a gestire la riscossione, stessa musica a Torino dove la municipalizzata Soris incassa già per conto di Piero Fassino.

Foto: Attilio Befera Direttore Agenzia delle entrate

Foto: Graziano Del Rio Presidente dell'Anci

MANOVRE DI AVVICINAMENTO

Anche l'Italia prova a stanare i soldi in Svizzera

Marco Palombi

È chiaro che la salvaguardia, la trasparenza fiscale e la lotta all'evasione non possono essere compromesse dall'accordo con la Svizzera". Questa del viceministro all'Economia Vittorio Grilli potrebbe sembrare un'ovvietà, in realtà è l'indizio che il governo italiano continua a oscillare sul concordato fiscale con Berna. La faccenda è nota: si tratterebbe di un accordo bilaterale - sul modello di quelli già stretti da Berlino, Londra e Vienna - in cui la Confederazione Elvetica farebbe da sostituto d'imposta per lo Stato italiano sui capitali "in nero" detenuti da nostri concittadini nelle sue banche (il cosiddetto schema Rubik). In sostanza, è un condono per il pregresso con un pagamento una tantum e una qualche forma di garanzia dell'anonimato per il futuro. Mario Monti, l'ha detto più volte, non ama questo tipo di soluzione, ma la situazione non gli consente di essere troppo schizzinoso: per questo "nei prossimi giorni" incontrerà la presidente svizzera Eveline Widmer-Schlumpf per un vertice che dovrebbe essere risolutivo, mentre è già stabilito che un tavolo tecnico tra i due paesi comincerà i suoi lavori tra due settimane (il 24 maggio). DETTO IN PAROLE povere, noi vogliamo i soldi, loro uscire dalla nostra black list e salvare un pezzo di segreto bancario: in pratica, gli svizzeri saranno obbligati a segnalare solo chi tenta di sottrarsi al concordato. Un primo passo per addolcire l'Italia, peraltro, Berna l'ha già fatto nei giorni scorsi, pagando finalmente ai nostri comuni di confine parte delle tasse che i circa 50 mila lavoratori transfrontalieri italiani versano in Ticino: 28 milioni di euro che l'Anci ha festeggiato ieri come "una boccata d'ossigeno". "Sul concordato fiscale stiamo pressando molto Monti - spiega una fonte vicina a Pier Luigi Bersani - Quelle risorse ci servono per mettere un po' di soldi nell'economia e per sanare alcune delle iniquità più dolorose delle manovre del 2011, esodati in testa" (non a caso, anche la Cgil propone di trovare così le risorse). Le cifre, d'altronde, sono di tutto rispetto. Facciamo un po' di conti. L'accordo si compone di un versamento una tantum su tutto il montante che cittadini italiani detengono anonimamente in Svizzera e di una tassazione annuale sui rendimenti di quei soldi: le aliquote varieranno a seconda dei casi, ma è ipotizzabile che il prelievo medio in entrambi i casi si aggiri attorno al 25%, com'è il caso dell'Austria, il terzo e finora ultimo paese a stringere questo tipo di accordi con la Svizzera. Vienna, per dire, stima in 12 miliardi i soldi austriaci presenti nelle banche elvetiche, che rendono interessi per circa 200 milioni l'anno: l'incasso previsto, in buona sostanza, è tre miliardi una tantum e circa 50 milioni di tasse l'anno. Non poco, ma niente in confronto alla quantità di capitali nascosti in Svizzera "vanti" dall'Italia: un numero preciso non c'è, ma le varie ipotesi partono da un minimo di 120 ad un massimo di 200 miliardi di euro. Prendendo per prudenza (e comodità) la parte bassa della forbice è possibile ipotizzare un introito per l'erario dieci volte superiore a quello stimato dall'Austria: parliamo, dunque, della bellezza di trenta miliardi una tantum e di circa 500 milioni di euro l'anno di tassazione sui rendimenti. DENTRO CI STANNO, come si vede, gli esodati "rimasti fuori" dal decreto Fornero (copyright della stessa ministro) e molte altre cosette per la crescita che si citano sempre senza sapere come pagarle. Nonostante questo, Mario Monti, un tipo non propriamente flessibile nel suo approccio al mondo, continua a fare molta fatica a cedere a quello che lui considera "un condono": è tanto vero che il Mef non smette di parlare di accordo sui "futuri redditi di capitale" e non per il pregresso. Il premier - spiegano però fonti di governo - tiene la posizione solo per spuntare più aperture possibili in termini di scambio di informazioni sensibili ai riservatissimi banchieri svizzeri. Speriamo.

Foto: Vittorio Grilli. Sotto, la presidente svizzera Eveline Widmer-Schlumpf

Le news da territorio e imprese

PUGLIA Cibus 2012 a Parma: a lezione con Granoro Anche quest'anno il Pastificio Granoro sarà presente alla nuova edizione del Salone Internazionale dell'Alimentazione CIBUS , in programma dal al maggio a Parma. Il CIBUS ogni anno ospita tutto il meglio dell'alimentare, la qualità più alta e differenziata, gli eventi di approfondimento più rilevanti in un grande laboratorio di idee. Per il Pastificio la partecipazione all'evento è un'opportunità di entrare in contatto con tutto quanto ruota attorno al settore dell'alimentazione, per scoprire i prodotti più innovativi proposti al mercato, le nuove mode e le nuove tendenze del gusto. Inoltre il Pastificio Granoro intende avviare un'azione di didattica innovativa, giovane e multimediale: il 7 e l'8 maggio sarà possibile partecipare a "lezioni" con gli chef Antonella Ricci, che da anni possiede la Stella Michelin, e Vinod Sookar che confezioneranno appositamente delle ricette con una coppia di formati di pasta dell'ampia linea di Granoro per stagione, abbinati ai prestigiosi vini della Cantina Torrevento, a cura della wine journalist Antonella Millarte (prenotazioni da effettuare via email scrivendo a granorocibus@gmail.com).

Camera di Commercio di Bari: approvato il bilancio di esercizio 2011 Il Consiglio della Camera di Commercio di Bari ha dato il via libera al bilancio di esercizio . Ammonta a , milioni l'avanzo di bilancio. Sono previsti interventi di promozione delle eccellenze territoriali. Qualità, innovazione, formazione, reti sono gli asset strategici su cui puntare anche attraverso le aziende speciali Aicai, Ifoc e Samer per far raggiungere alle imprese meriti traguardi di competitività sui mercati esteri.

Profili dell'apprendistato: DDL della Giunta Regionale Si chiama Apprendistato la nuova s fi da del Governo regionale pugliese. I dettagli del ddl approvato dalla Giunta sono stati illustrati dagli assessori al Welfare, Elena Gentile, ed al diritto allo Studio, Alba Sasso. Tra le novità di particolare rilievo vi è la "BottegaScuola" ed il "Maestro Artigiano". Sono specifiche iniziative della Regione Puglia, per le quali sono già pervenute mila domande per partecipare al bando sull'Apprendistato professionalizzante.

Due nuovi Distretti ad Alta Tecnologia Si completa il panorama dei distretti tecnologici pugliesi, arricchendosi di due nuovi soggetti. Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, infatti, ha approvato la graduatoria, nell'ambito del PON Ricerca e Competitività, che riconosce il Distretto Aerospaziale Pugliese (DTA) e il Distretto delle Biotecnologie per la salute (H-Bio), posizionati rispettivamente al primo e quarto posto delle proposte di Studi di Fattibilità ammesse.

Accordo tecnico su tariffe acqua per utenze deboli È stato condiviso in linea tecnica il Protocollo d'intesa tra Regione Puglia, Autorità idrica pugliese, Acquedotto pugliese e ANCI Puglia, per la concessione di agevolazioni tariffarie alle utenze deboli nell'erogazione del servizio idrico integrato; per l'approvazione e la sottoscrizione si attende che tutti i soggetti competenti adottino i rispettivi atti d'approvazione. Il Protocollo disciplina il sistema di agevolazioni tariffarie per la fornitura del servizio idrico integrato a nuclei familiari residenti in Puglia, che versano in condizioni socio economiche disagiate. In particolare, la Regione Puglia si impegna a mettere a disposizione del soggetto gestore una quota aggiuntiva di risorse pubbliche pari a milioni di euro, da utilizzare per finanziare investimenti già inseriti nel Piano d'ambito, ma previsti a carico della tariffa; i risparmi conseguiti produrranno una progressiva riduzione della tariffa nel periodo - , che verrà destinata a finanziare le agevolazioni previste dal protocollo. Potranno accedere alle agevolazioni previste gli intestatari del contratto di utenza Aqp appartenenti a tre categorie: nuclei familiari con reddito ISEE inferiore a . euro, nuclei familiari numerosi con un reddito ISEE inferiore a . euro e nuclei che versano in condizioni particolari di difficoltà, con reddito ISEE inferiore a 10.000 euro annui.

BASILICATA

Azienda lucana premiata al Festival Città Impresa Un'azienda del gruppo lucano M.P.H., che occupa circa dipendenti tra Potenza, Treviso e Liepaja (Lettonia), è stata premiata tra le migliori imprese del Nordest al Festival Città Impresa . Il prestigioso riconoscimento è stato assegnato all'azienda Smartest di Castelfranco

Veneto (TV), società del Gruppo lucano M.P.H. di Pasquale Carrano e Michele Di Trana". Lo rende noto l'ufficio stampa di Confindustria della Basilicata.

Unioncamere Basilicata: Giornata dell'Economia Unioncamere e Regione Basilicata, nella Settimana europea delle Pmi, hanno organizzato lo scorso maggio, la Decima Giornata dell'Economia. L'appuntamento, che si è tenuto in contemporanea in tutta Italia, ha cercato di mettere il sistema camerale al centro di una riflessione sullo stato di salute dell'economia locale, nell'ambito di un'ampia analisi sulle dinamiche dei sistemi produttivi e dei settori che caratterizzano il tessuto imprenditoriale di ogni singola provincia. Nel corso dell'incontro, in particolare, è stato distribuito il Rapporto sull'economia lucana del , curato dal Centro Studi Unioncamere Basilicata.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

83 articoli

Il primo confronto Su Corriere.it il faccia a faccia con i rappresentanti dei lavoratori autonomi. Sul tavolo l'aumento di cinque punti dei contributi previdenziali

«Pensioni, più tutele alle partite Iva»

Fornero: non perderanno nulla di quanto versato. Soru: ma restiamo il bancomat del Paese
Isidoro Trovato

Più di un'ora sotto il fuoco di fila di domande e mail dei lettori. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha accettato l'invito del Corriere.it a confrontarsi sul tema delle partite Iva. Si tratta del primo caso di incontro diretto tra il ministro del Lavoro e una categoria senza una vera rappresentanza sindacale come è quella del cosiddetto «popolo delle partite Iva». All'incontro hanno partecipato Anna Soru, presidente Acta, Associazione Consulenti Terziario Avanzato, Giuseppe Lupoi, presidente Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali) e Costanzo Ranci, professore di sociologia economica al Politecnico ed esperto in tema di welfare. Sono state quasi 1.200 le mail pervenute al Forum del Corriere da parte di giovani in cerca del primo lavoro, cinquantenni costretti a rimettersi a caccia di una nuova occupazione, «partite Iva mascherate» e lavoratori autonomi spaventati dal futuro. Ecco i principali argomenti del confronto **Secondo la riforma del lavoro l'aliquota contributiva per le partite Iva dovrebbe salire dal 27 al 33%, una quota profondamente contestata e definita insostenibile.**

Esiste tra gli studiosi una regola chiamata del pollice: per ottenere una pensione adeguata bisogna risparmiare. I contributi sono una forma di risparmio nell'età attiva e servono a costruire una pensione dignitosa. Per riuscirci bisogna accantonare circa un terzo del reddito e il 33% equivale proprio a un terzo. Non bisogna dimenticare che i lavoratori atipici sono quelli che in questi anni hanno convissuto con il timore di versare contributi che poi non avrebbero generato una pensione dignitosa e adeguata. Adesso invece vorrei tranquillizzare i contribuenti autonomi sulla finalità di questa aliquota: l'aumento dei contributi al 33% serve ai giovani per avere pensioni più dignitose quando usciranno dal mercato del lavoro. Nulla di quanto versato verrà perso è un contributo per i giovani professionisti che altrimenti rischierebbero di vivere in condizione di indigenza in futuro.

Un versamento previdenziale al 33% permetterebbe allo Stato di incassare subito costringendo le partite Iva a una contrazione del reddito proprio nel momento più acuto della crisi. Gli autonomi si sentono utilizzati come il Bancomat del paese. Sono in molti a minacciare la fuga dalla gestione separata dell'Inps

È indubbio che l'incasso dello Stato avviene subito perché il sistema pensionistico non funziona per accantonamenti ma con l'immediata spesa di ciò che viene versato. Però da quando esiste il sistema contributivo tutto è più trasparente e immediato: a ogni versamento corrisponde un accredito sul libretto pensionistico. Non nego che accantonare un terzo del proprio reddito sia faticoso, specie quando si tratta di cifre non elevate, ma ogni soldo versato ritornerà disponibile al momento della pensione. Se oggi un atipico si rivolgesse a un advisor, non riceverebbe un consiglio migliore.

La gestione separata dell'Inps è la cassa che offre il minor ritorno ai contribuenti. C'è uno studio che sostiene che se si versassero le stesse somme allo Stato in Btp si avrebbe un ritorno due volte e mezzo maggiore.

Se si confrontano i rendimenti dei versamenti fino a oggi con quelli garantiti dai titoli di Stato è vero che si riscontra una disparità. Ma il mercato finanziario è soggetto a crisi mentre la crescita del paese, legata al Pil, nel lungo periodo può essere più redditizio. Se l'economia torna a crescere quel tasso diventa assolutamente competitivo con i rendimenti dei mercati finanziari e con molti meno rischi. Anche questo è uno dei motivi cardine per far sì che la nostra economia torni a crescere: le pensioni pubbliche sono legate all'andamento del Pil ed è fondamentale per il futuro del nostro paese che l'economia si rimetta in moto.

Il professionista autonomo sul mercato si confronta con professionisti iscritti agli ordini professionali che devono versare, per legge, il 14% alla loro previdenza. Questa enorme disparità di aliquote crea una concorrenza sleale e gli autonomi, non protetti dagli ordini, sono meno competitivi e finiscono fuori mercato

Gli ordini professionali hanno casse autonome che consentono, grazie alla loro indipendenza, un sistema molto premiante come quello del calcolo retributivo. Ciò che il governo ha potuto fare è chiedere una sostenibilità per i prossimi 50 anni: cioè le casse delle professioni ordinistiche dovranno dimostrare di poter pagare le pensioni usufruendo dei versamenti dei propri iscritti e senza utilizzare il patrimonio. Se queste pensioni non saranno adeguate anche lì si cambierà l'aliquota. In quelle casse ci sono semi di instabilità: per questo chiedo che provino la loro sostenibilità, per evitare che in futuro si dovessero trovare nell'esigenza di chiedere un soccorso pubblico, per questo non sarebbe accettabile. Se non dimostreranno di poter sostenere questo equilibrio di bilancio, chiederemo anche a loro di cambiare.

Rimane il nodo di come distinguere le vere partite Iva da quelle «mascherate». Sono tanti i lavoratori costretti ad aprire partita iva per poter lavorare per mono committenti che, di fatto, sono equiparabili a datori di lavoro. Ma non è ben chiaro come la nuova legge possa distinguere i veri dai falsi.

Un'idea guida per la riforma dei lavoratori, per quello che riguarda il mondo del lavoro flessibile, è proprio la distinzione dal lavoro autonomo vero da quella che è una forma di precariato nascosto dalla partita iva o da forme di contratto flessibile. Uno dei nostri obiettivi primari è proprio quello di separare ciò che è buono, il lavoro autonomo fatto per scelta, da ciò che è cattivo, ogni forma di sfruttamento e di precarietà fuori legge. Per raggiungere un simile risultato abbiamo individuato tre parametri dando istruzioni chiare agli ispettori del lavoro: se due di queste tre condizioni dovessero essere riscontrate ci troveremmo al cospetto di lavoro dipendente mascherato da autonomo. I tre parametri sono: disporre di una postazione di lavoro presso il committente, avere il 75% del reddito dichiarato riconducibile allo stesso cliente e provare un impegno temporale continuo di sei mesi presso lo stesso committente. In Parlamento è stato avanzato un emendamento, che io ritengo condivisibile, che prevede un ritocco ai tre parametri: la postazione di lavoro deve essere fissa, la quota di reddito passa dal 75 al 80% e i mesi di collaborazione ininterrotta salgono da sei a otto. Una griglia ragionevole attraverso la quale passa il lavoro realmente autonomo, che intendiamo difendere, ma che non deve più far passare forme di precarietà inammissibili.

itrovato@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **SU CORRIERE TV** Da sinistra: Costanzo Ranci, Giuseppe Lupoi, Anna Soru, il ministro Elsa Fornero, Dario Di Vico e Isidoro Trovato

Agenzia delle entrate Il sostegno e le novità sulla riscossione

Befera in visita dal premier Presto Monti dagli ispettori

Il bilancio dei controlli Dodici miliardi recuperati e 270 atti di vandalismo e violenza contro l'Agenzia Mario Sensini

ROMA - A Termini Imerese la sede di Equitalia è ancora occupata dagli operai Fiat. A Mestre l'ufficio è "presidiato" dai centri sociali, quello di Genova due giorni fa è stato chiuso per un allarme bomba, mentre davanti a quello di Imperia hanno impiccato i manichini. Sono solo gli ultimi episodi di una serie impressionante di intimidazioni che hanno colpito l'Agenzia delle entrate e la sua controllata Equitalia, motore e braccio operativo della riscossione fiscale, intorno alle quali, ormai, la tensione si è fatta incandescente, insopportabile. Tanto che ieri il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha varcato il portone di Palazzo Chigi per affrontare il problema direttamente con il premier, Mario Monti.

Voleva un segnale, Befera, e lo ha ottenuto. Non di solidarietà, perché non era quello che cercava, ma di sostegno e di condivisione di responsabilità. Il governo appoggia senza riserve l'attività degli agenti del Fisco e presto lo dimostrerà con i fatti lo stesso presidente del Consiglio. La prossima settimana potrebbe recarsi in visita presso la sede dell'Agenzia delle entrate, a Roma, per testimoniare il suo sostegno. E non è tutto. Perché d'accordo con Befera che le sollecita da tempo, l'ultima volta due giorni fa a Genova, il governo è pronto a intervenire per rendere la riscossione un po' più umana. Più a misura della crisi anche se questo, sottolineano a Palazzo Chigi, non vuol dire affatto che il governo è pronto ad alzare bandiera bianca davanti agli evasori.

Anzi. Monti, come Befera, è convinto che il minimo cedimento, adesso, rischierebbe di far fallire l'intera campagna contro l'evasione avviata da un paio d'anni e che comincia proprio ora a produrre risultati importanti. Anche se molto costosi, in termini di sostenibilità politica. Il bilancio dell'attività di riscossione dell'ultimo anno è la fotografia fedele di una situazione quasi paradossale: 12 miliardi di tasse recuperate all'evasione e 270 atti di vandalismo e violenza contro l'Agenzia. Pacchi bomba ai dirigenti, funzionari sequestrati, uffici presi d'assalto, una drammatica sequenza di gesti disperati di cittadini. Spesso collegati a problemi con la riscossione delle imposte, anche quando non lo sono.

«Noi non facciamo altro che applicare le leggi dello Stato» ha ripetuto Befera anche l'altro giorno a Genova. Come dire che l'Agenzia è solo lo strumento, che è lo Stato che si è messo a fare sul serio per debellare l'evasione. E lo Stato, oggi, sembra pronto a far sentire la sua voce. Con il pieno appoggio all'Agenzia e a Equitalia, ma anche con qualche aggiustamento della normativa. Tanto per cominciare la compensazione tra i debiti commerciali delle imprese e i debiti fiscali iscritti a ruolo. Un credito con la Asl potrà essere "pagato" girando all'azienda sanitaria, che diverrebbe debitrice del Fisco, una cartella esattoriale. Poi con la riduzione dell'aggio riconosciuto a Equitalia sulle somme recuperate all'evasione.

Dal primo gennaio del 2013, il tasso attuale del 9% verrà ridotto, anche se non di molto, per riflettere i minori costi effettivi della gestione delle riscossioni coatte. Poi, con uno dei decreti attuativi della delega fiscale, ci sarà la riduzione degli oneri per i contribuenti che vanno in contenzioso con il Fisco. Prima del ricorso si pagherà solo un terzo della pretesa tributaria, ma non più le sanzioni e gli interessi. Certo, restano sul tavolo ancora problemi pesanti da risolvere, come il rimborso dei crediti Iva che i contribuenti sollecitano all'Agenzia, ma che il Tesoro non autorizza per mancanza di fondi. E resta da sistemare, tra l'altro, anche la questione della riscossione per conto dei Comuni, che secondo l'Agenzia è stata una delle cause principali del fortissimo malumore montato contro gli esattori (basti pensare al caos delle multe pagate o annullate, e ugualmente mandate in riscossione). L'accordo è stato disdetto dal 2012, ma il governo l'ha prorogato di un anno. E molti sindaci, dopo aver sparato ad alzo zero contro i sistemi di Equitalia, ora vorrebbero un'altra proroga...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco Sotto attacco

«I dipendenti di Equitalia e dell'

Agenzia delle entrate hanno subito 270 atti di intimidazione dal luglio scorso». È l'allarme lanciato da Attilio Befera (foto sopra).

Da Termini
a Bergamo

Per stare agli ultimi episodi, va ricordato che gli operai Fiat di Termini Imerese occupano da mercoledì la sede dell'Agenzia per protesta nella vertenza per il sito del Lingotto.

Il 3 maggio, un uomo si barricata armato negli uffici di Romano di Lombardia in provincia di Bergamo e prende in ostaggio i dipendenti. Il 4 maggio il corteo delle vedove dei suicidi a Bologna si conclude davanti alla sede dell'Agenzia dove il 28 marzo un artigiano, Giuseppe Campaniello si era ucciso dandosi fuoco.

Giarda fa i conti: 300 miliardi di costi «agcredibili»

«A Dio piacendo rinvio sull'aumento Iva» Lo Stato e gli altri Per il ministro le spese da intaccare sono per un terzo dello Stato In 20 anni forte aumento per la sanità, calo pesante per la scuola
Lorenzo Salvia

ROMA - «Tutti i ministri della Repubblica sono impegnati a generare un po' di risparmio pubblico che, a Dio piacendo e il Signore aiutandoci, servirebbe se non altro a rinviare l'aumento dell'Iva previsto per il primo ottobre». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, fa il punto sulla *spending review* davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

Anche stavolta gioca sul filo dell'ironia ma lascia intendere che la revisione della spesa pubblica difficilmente produrrà miracoli perché «l'unica opzione è che la riduzione delle tasse sia compensata con una riduzione delle spese, euro per euro». Ma i numeri in ballo sono importanti. Spiega Giarda che «restano 300 miliardi di euro aggredibili», sui quali è possibile eliminare gli sprechi. Di questi «un terzo fanno capo allo Stato e due terzi agli enti decentrati», cioè Regioni, Province e Comuni. E se il primo capitolo di spesa per le Regioni è la sanità, è proprio su questa voce che insiste il ministro. Negli ultimi 20 anni la spesa sanitaria è salita dal 32 al 37% del totale mentre quella scolastica è scesa dal 23 al 18%, dicono le tabelle presentate in Consiglio dei ministri la settimana scorsa. «È come se la spesa sanitaria - osserva Giarda - fosse stata pagata con minore spesa della scuola». Un gioco dei vasi comunicanti provocato in parte dall'invecchiamento della popolazione anche se «non è mai stata presa una decisione formale di cambiare in modo così radicale questo mix di produzione dei servizi pubblici».

Più che una scelta, dunque, una conseguenza non voluta. Ed è qui che Giarda parte all'attacco: «Dietro la spesa sanitaria c'è una struttura politica forte e interessi coalizzati delle industrie di farmaci e di beni e di attrezzature». Una critica che non sfugge al suo collega di governo Renato Balduzzi: «Il nostro settore - dirà più tardi il ministro della Sanità - la sua *spending review* la fa da tempo, e il sistema dei piani di rientro è un modo per incentivare proprio la revisione della spesa. Accettiamo la sfida ma senza forzature né scorciatoie». Una risposta arriva anche da Assobiomedica, l'associazione dei fornitori di dispositivi medici: «Trovo fuori luogo - dice il presidente Stefano Rimondi - le parole di Giarda. Il nostro settore andrebbe considerato come un volano di sviluppo, non come un costo».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi per la sanità 18% la quota di spesa pubblica per l'istruzione, vent'anni fa era il 23%

Le misure

Spending review e risparmi

1 La *spending review* è il processo con cui il governo, attraverso il ministro Giarda, intende eliminare gli sprechi della Pubblica amministrazione realizzando ingenti risparmi

La relazione dell'esecutivo

2 Ieri Giarda ha fatto il punto di fronte alle commissioni Bilancio del Parlamento, spiegando che ci sono ben «300 miliardi aggredibili»,

di cui un terzo che fa capo allo Stato

e due terzi a Regioni,

Province e Comuni

Riflettori sulla sanità

3 Il ministro ha sottolineato che negli ultimi 20 anni la spesa sanitaria è salita dal 32 al 37% del totale: «Dietro tale spesa c'è una struttura politica forte e interessi coalizzati delle industrie di farmaci e di beni»

Il piano per il 2012 e l'aumento dell'Iva

4 Per il 2012, il governo ha messo a punto un piano di riduzione della spesa da 4,2 miliardi. Tale somma, nelle intenzioni di Monti, dovrebbe servire a evitare l'aumento di due punti dell'Iva previsto per gli ultimi tre mesi dell'anno

Kazakhstan Un appunto: «Fatelo scavallare dopo il bilancio»

Le tangenti Eni, Scaroni e il dossier interno sparito

Luigi Ferrarella

MILANO - Un audit interno desaparecido sull'Eni in Kazakhstan, e un appunto sul fatto che l'indicazione alla società di revisione Kpmg di «scavallare» l'audit dopo una certa data, cioè di rallentare la corsa di quell'indagine interna, sarebbe arrivata nel 2008 direttamente dall'amministratore delegato Paolo Scaroni: c'è anche questa storia nella richiesta, rivolta dalla Procura al Tribunale per l'udienza del 29 maggio, di commissariare Agip Kco o inibirle i contratti in Kazakhstan nel più grande giacimento petrolifero scoperto negli ultimi 30 anni, Kashagan nel Mar Caspio. E questo nel quadro di un'inchiesta per corruzione internazionale (20 milioni di tangenti fino al 2007) di burocrati locali, tra i quali il genero del presidente della Repubblica kazaka Nazarbayev, Timur Kulibayev, già presidente dell'ente petrolifero statale e del fondo sovrano di Astana.

Anni fa, dopo le ombre sollevate dalle dichiarazioni (anche in tv) dell'ex rappresentante dell'Eni in Russia, Mario Reali, l'Eni per fare luce aveva prima presentato un esposto alla Procura di Roma, che indagò e archiviò non ravvisando reati, e poi commissionato a Kpmg anche una indagine interna.

È appunto nelle «carte di lavoro» di un revisore di Kpmg che ora la Procura di Milano ha trovato un appunto nel quale il professionista, incaricata dall'Eni con alcuni colleghi di condurre l'audit, annotò per sé una delicata circostanza: e cioè il fatto che un importante dirigente Eni avesse riferito che Scaroni aveva telefonato per raccomandare di «scavallare» (questo il termine esatto adoperato dal n.1 Eni) la consegna dell'indagine interna a una fase successiva alla presentazione al mercato nel 2008 dei conti Eni del 2007.

L'audit fu in effetti fatto «scavallare». E anche troppo, nella prospettazione accusatoria: talmente tanto, infatti, da non essere mai più portato a conoscenza dei mercati e del pubblico nella completezza elaborata da Kpmg, né dopo quell'assemblea 2008 né in seguito, mentre ai pm fu poi consegnata solo una versione «light».

Non a caso la suggestione di questo appunto è ora valorizzata dalla Procura tra le esigenze cautelari prospettate al giudice Ferraro per chiederle di emettere la misura interdittiva a carico di Agip Kco, società controllata da un'altra a sua volta controllata interamente da Eni, che all'epoca dei fatti era sia l'operatore unico del consorzio internazionale dove Eni ha il 16,81% (accanto a Shell, ExxonMobil, Total, ConocoPhillips, Inpex e all'ente petrolifero statale KazMunaiGas), sia il partner della compagnia petrolifera kazaka nel comitato che assegnava gli appalti ai vari fornitori internazionali.

Ieri Eni non ha espresso commenti. Ma a Montecitorio, a margine della cerimonia del «Premio Guido Carli», il non indagato amministratore delegato dell'Eni - che come persona giuridica è invece indagata dal pm De Pasquale per «corruzione internazionale» sino all'aprile 2007, in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti per reati commessi dai dirigenti nell'interesse aziendale - ha affermato che «si tratta di indagini che riguardano episodi del 2004 e del 2005. Noi dal 2009 collaboriamo con la magistratura su questo terreno e aspettiamo di vedere cosa succede. Sono sereno». La Procura ha indagato tre persone, tra le quali Guido Michelotti, responsabile del programma Eni in Kazakhstan nel 2006-2008.

lferrarella@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Rocca Salimbeni Quattro avvisi di garanzia. «Pagata troppo Antonveneta? Da allora il mondo è cambiato»

Inchiesta Mps, Profumo difende la banca

Il presidente: il lavoro va avanti, ci sono molte cose da cambiare L'obiettivo «Dobbiamo tornare a fare il mestiere di banca commerciale»

Stefania Tamburello

SIENA - «Guardiamo avanti». Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, neo presidente e neo amministratore delegato di Mps, vogliono dare rassicurazioni ai dipendenti, ai clienti e al mercato. All'indomani della bufera creata dal blitz della Guardia di Finanza su mandato della Procura di Siena, i due manager esprimono piena fiducia sulla capacità della magistratura di fare chiarezza sull'accaduto. Ma non commentano i fatti. Alla banca - è il messaggio che danno - non serve pensare al passato. Ha già abbastanza problemi nel presente ed è su quelli che occorre concentrarsi. Sull'adeguatezza del capitale, sulla sua redditività e sul valore del titolo in Borsa. È difficile immaginare un Monte dei Paschi in difficoltà se si guarda alla sala in cui Profumo e Viola tengono la conferenza stampa che ha alle pareti dipinti del 300 e 500 di grande bellezza e anche di grande valore. Ma i numeri del bilancio sono in rosso e l'inchiesta della Procura rischia di deprimere ancora di più i conti oltre che l'umore dei dipendenti e dei senesi, afflitti oltremisura dai destini avversi della banca cittadina. Profumo però ha deciso di essere positivo. «Ho capito che è meglio sorridere», dice. Fatto sta che «dobbiamo cambiare rapidamente perché è cambiato il modo di fare banca. Essere antichi, come Mps, non vuol dire essere vecchi». E dimostreremo che il Monte «è grande». L'indagine non rallenterà il lavoro, spiega, dicendosi anche sorpreso dall'ampiezza del blitz della magistratura senese. Forse la banca «è più oggetto che soggetto» dell'inchiesta. «Parte lesa? Non so, devo ancora capire» aggiunge.

E a volerne capire di più sono molti nella città del Palio, dove c'è la convinzione che l'indagine della Procura sia destinata ad allargarsi rispetto alle ipotesi di reato finora indicate. E cioè la manipolazione del mercato, in pratica l'aggiotaggio, e l'ostacolo all'attività di Vigilanza della Banca d'Italia nell'emissione di un prestito, cosiddetto «fresh», da 1 miliardo nel 2008 per coprire una parte del prezzo (circa 9 miliardi) pagato per comprare l'Antonveneta dal Santander. Si tratta infatti di due ipotesi di reato per così dire minori, per le quali ci sarebbero 4 indagati «tecnici», che non spiegherebbero forse da sole l'operazione di perquisizione a tappeto ordinata dai magistrati di Siena che ora dovranno esaminare tutte le carte e i documenti raccolti passando così al setaccio la regolarità dell'intera operazione di acquisizione della banca veneta. Sulla quale lo stesso Profumo non si sbilancia: «Tutti nella vita professionale abbiamo fatto errori. Anche io nella mia carriera ho fatto alcune operazioni, che, con il senno di poi, sono state care. E non dimentichiamo che nel frattempo il mondo è radicalmente cambiato». Ma è al futuro di Mps, con i suoi 31 mila dipendenti e i suoi 6 milioni di clienti, che occorre ora pensare, dicono Profumo e Viola, i quali annunciano per giugno il nuovo piano industriale e affermano che alla riorganizzazione dell'area Finanza già avviata ne seguiranno altre. Cambiare, spiega infine Profumo, «vuol dire tornare a fare banca commerciale, fortemente radicata nel territorio ma in grado anche di guardare lontano, di fare reddito e di stare sul mercato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alessandro Profumo

INTERVISTA Filippo Patroni Griffi Ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione

«Il principio del merito in tutta la Pa»

«Non ci sarà alcun potere di veto dei sindacati. Sì al coinvolgimento per gestire la mobilità» «Oggi il sistema della premialità per fasce si applica a 280mila addetti su 3,3 milioni»

Davide Colombo

ROMA

«Con l'approvazione dell'intesa sul pubblico impiego da parte della Conferenza delle Regioni si conferma il buon lavoro fatto per trovare un fronte datoriale pubblico unico. Ora sarà possibile applicare la riforma, a partire dal principio del premio selettivo sulla base del merito, a tutte le amministrazioni». Il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, è soddisfatto. Incassato il via libera dei governatori, oggi arriverà quello dei sindacati. E lui è pronto a presentare il testo del disegno di legge in Consiglio dei ministri. Un provvedimento sul quale, prima ancora di aver visto la luce, sono però piovute critiche pesanti, come quella di affossamento della riforma Brunetta.

«Quando leggeranno il testo certi commentatori si ricrederanno. Due quinti dell'articolato traduce in norme l'intesa raggiunta, gli altri tre quinti riguardano altri aspetti cruciali della dirigenza, la formazione e la trasparenza. Il percorso che stiamo compiendo va ben oltre l'allineamento con le nuove regole del lavoro privato e punta a estendere la riforma Brunetta. Renderla più agevole e applicabile, dopo tre anni dalla sua introduzione. E avendo chiaro un concetto: non esiste nessun potere di veto da parte dei sindacati».

Ministro, le critiche si sono appuntate soprattutto sul meccanismo della premialità.

Proprio l'articolo 19 della riforma Brunetta, quello riferito alle tre fasce di merito, ha attualmente efficacia solo per circa 280mila dipendenti su 3,3 milioni. Sono esclusi i dipendenti del ministero dell'Economia, delle Agenzie fiscali, della Presidenza del Consiglio dei ministri, i ricercatori e i tecnologi degli enti di ricerca e tutti i dipendenti del settore scuola. Per queste categorie, che ammontano a circa 1,2 milioni di addetti, è previsto un adeguamento ai principi dell'articolo 19 mediante decreti. E tutti i decreti adottati non prevedono mai le tre fasce perché sono state ritenute un elemento troppo rigido, che ingessa il sistema a discapito dell'autonomia del dirigente di fare una valutazione del proprio personale al di fuori di gabbie predefinite. Anche per i dipendenti di Regioni e autonomie locali, compresa la sanità, si prevedono adeguamenti alla riforma Brunetta. Nel protocollo siglato con Regioni e sindacati si parla di retribuzione accessoria differenziata sulla base dei risultati.

Infatti. E il meccanismo sarà assicurato con legge e non con un accordo. Si riconosce alla contrattazione una competenza che è già prevista nel decreto legislativo 150 del 2009. Le parti sociali, inoltre, hanno condiviso la necessità di attribuire una forte responsabilità ai dirigenti in considerazione del ruolo rivestito rispetto alla performance delle amministrazioni e di stabilire rigorosi sistemi di collegamento fra obiettivi, premialità e risultati conseguiti.

Come cambia la valutazione della produttività amministrativa?

Nella legge sarà individuato un sistema di valutazione che terrà conto della performance organizzativa come strumento per la valutazione delle figure dirigenziali e della performance individuale come valutazione e conseguente incentivazione all'interno di un ufficio. Nel pieno rispetto di quella "logica del risultato" che conta per i cittadini utenti e le imprese che operano con la Pa.

Insomma, nessun cedimento ai sindacati?

Il protocollo conferma che si deve agire nel vigente modello di relazioni sindacali. Non si legge mai la parola "concertazione", che è stata eliminata con il decreto 150. Si fa riferimento solo all'esame congiunto, che peraltro è una delle modalità previste nell'atto di indirizzo all'Aran del luglio 2011, firmato proprio dal ministro Brunetta.

Il coinvolgimento dei sindacati è previsto anche per la gestione della mobilità.

Esattamente come avviene nel privato. Ma il coinvolgimento dei sindacati non impedisce di attivare le disposizioni dell'articolo 33 del decreto legislativo 165 del 2001 su esuberi e mobilità. La prima fase, quella dell'individuazione dell'esubero in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria, è interamente sotto la responsabilità del dirigente. L'individuazione dei soggetti da mettere in mobilità invece, come avviene nel privato, deve essere fatta definendo i criteri di scelta e per questo vanno coinvolti i sindacati. Si fa così ovunque. E voglio sottolineare che proprio in contesti di profonda crisi vincono le aziende che possono contare su buone relazioni sindacali.

E i precari? Si stabilizzano?

Nel protocollo non si fa riferimento a questo. Anzi, è ribadito il principio costituzionale dell'articolo 97, che prevede l'accesso nella Pa per concorso. Si stabilisce che nei concorsi si terrà conto dell'esperienza acquisita con rapporto di lavoro flessibile, come già indicato in alcune disposizioni volute dal mio predecessore. C'è solo l'apertura di un tavolo di confronto sui temi del precariato che può trovare soluzioni, come ad esempio la proroga dei contratti, nell'ambito della legislazione vigente e delle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pronto il Ddl sul pubblico impiego. Filippo Patroni Griffi

La riforma del lavoro L'ESAME IN PARLAMENTO

Partite Iva, scudo sopra i 18mila euro

Sotto soglia più facile dimostrare la presunzione di impiego subordinato - Salario base ai co.co.pro. IL BOOM
A marzo sono state aperte oltre 62mila nuove partite Iva, il 12,4% in più rispetto al mese di febbraio. Treu: in Rai non si salva più nessuno

Davide Colombo

Claudio Tucci

ROMA

Cambiano i requisiti per distinguere le partite Iva «vere», da quelle «fasulle». Si salvano, cioè, dal «doppio salto» che porta alla stabilizzazione tutte quelle prestazioni lavorative connotate da competenze teoriche o pratiche «di grado elevato» e rese da soggetti titolari di un reddito lordo annuo di almeno 18mila euro. Per loro infatti si applica una sorta di «presunzione di regolarità», come previsto da un emendamento al Ddl Fornero depositato ieri in commissione Lavoro del Senato dai due relatori, Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd) che corregge in più punti l'articolo 9 del provvedimento.

Con queste nuove regole il «popolo delle partite Iva», nel 2011 ne sono state aperte 535mila, di cui il 48% da parte di under 35, mentre a marzo ne sono state aperte 62mila (+12,4% su base mensile), è più tutelato. Tanto è vero, come ha esemplificato Tiziano Treu, per chiarire il senso delle novità, «in Rai non si salva più nessuno a meno che i lavoratori assunti con partita Iva non siano pagati bene». Resta invece confermata la genuinità della partita Iva (ed evitano così la stretta) anche quelle prestazioni lavorative «svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione a un ordine professionale, ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi». Sarà comunque un decreto del ministero del Welfare a individuare con esattezza le predette attività (che non subiranno il giro di vite).

Ma l'emendamento dei due relatori ritocca pure i tre parametri che fanno scattare (se ne ricorrono almeno due) il "doppio salto" sulle partite Iva cosiddette "fasulle", di fatto alleggerendone la morsa. In pratica (e salvo prova contraria del datore di lavoro) si potrà chiedere il passaggio da partita Iva a collaborazione coordinata e continuativa qualora la durata della collaborazione sia superiore a otto mesi (ne erano previsti sei nel Ddl); il corrispettivo pagato al collaboratore costituisce più dell'80% del suo reddito complessivo (nel Ddl era il 75%); e se il lavoratore dispone di una postazione «fissa» in azienda. Vale a dire, per far scattare la stretta il titolare di partita Iva "fittizia" dovrà dimostrare di avere una vera e propria scrivania (mentre non è sufficiente l'utilizzo del solo telefono).

Tra i 16 emendamenti depositati ieri da Maurizio Castro e Tiziano Treu, quasi tutti incentrati su modifiche alla flessibilità in entrata, spicca anche la previsione di una sorta di "salario base" per i co.co.pro. (che nel 2010, ha ricordato di recente l'Isfol, hanno superato le 676mila unità con un reddito medio di 9.855 euro l'anno). Il compenso per i co.co.pro. «dovrà essere adeguato alla quantità e qualità del lavoro eseguito». E non potrà comunque essere inferiore, in proporzione alla durata del contratto, «all'importo annuale determinato periodicamente dal ministero del Lavoro». Mentre il parametro economico per stabilire questo salario base verrà individuato, hanno spiegato i due relatori, sulla base della media delle tariffe minime dei lavoratori autonomi e della media delle retribuzioni stabilite da contratti collettivi.

Si rafforza poi l'attuale "una tantum" per i lavoratori parasubordinati disoccupati (che con le attuali regole era utilizzata molto poco - nel 2010, ha evidenziato l'Inps, su 200 milioni di euro stanziati per questa misura ne sono stati utilizzati appena 19,6 milioni). Si puntava (soprattutto il Pd) a un'estensione della mini-Aspi (per alleggerire l'aggravio contributivo di sei punti che subiranno i parasubordinati fino al 2018). Ma le risorse (per ora) non sono state reperite. E si è potenziata quindi l'attuale una tantum, con il recupero di 60 milioni di euro che si aggiungeranno ai residui non spesi già stanziati in precedenza per questa indennità. L'intervento partirà in via sperimentale per il 2013, 2014 e 2015 e se il co.co.pro ha lavorato almeno i 6-12 mesi precedenti, ha spiegato Tiziano Treu, dovrebbe arrivare a prendere «un'indennità di disoccupazione» di 6mila

euro. Si tratta di «un importo dignitoso» ha commentato il ministro del Welfare, Elsa Fornero.

Scorrendo gli altri emendamenti dei relatori spicca l'ulteriore semplificazione per attivare il lavoro a chiamata: basterà inviare un sms alla Direzione provinciale del lavoro. E in casi di «cicli di lavoro» basterà un solo messaggio fino a un massimo di 30 giorni. Mentre per i contratti a tempo determinato - l'altro strumento-chiave su cui si erano concentrate le critiche delle organizzazioni d'impresa davanti al testo del Governo - si potrà omettere "il causalone" fino a durate di un anno (nel Ddl Fornero si prevedeva fino a sei mesi). I contratti collettivi potranno prevedere però che al posto dei 12 mesi per le assunzioni a tempo determinato valga una franchigia oggettiva (inferiore cioè al 6% dei dipendenti totali). Tale franchigia sarà consentita, per esempio, per start-up, lancio nuovi prodotti, cambiamenti tecnologici, progetti di ricerca e sviluppo, proroga di una commessa consistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche alla flessibilità in entrata

PARTITE IVA

Solo le partite Iva che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro e con competenze «di grado elevato» saranno considerate «vere». Arrivano modifiche sui criteri previsti per stanare quelle false, destinate alla stabilizzazione: la durata di collaborazione non deve superare otto mesi (6 nel Ddl); il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80% di quello di dipendenti e co.co.co (75% nel Ddl); il lavoratore non deve avere una postazione «fissa» in azienda

CO.CO.PRO

Arriva il salario base per i co.co.pro, che viene individuato sulla base della media delle tariffe minime dei lavoratori autonomi e della media delle retribuzioni stabilite dai contratti collettivi. Si rafforza l'attuale un tantum per i parasubordinati che perdono il posto di lavoro. La misura è sperimentale, e vale per tre anni. Ad esempio, chi ha lavorato 6 mesi potrà avere oltre 6mila euro di disoccupazione

TEMPO DETERMINATO

La durata del primo contratto a termine che può essere stipulato senza che siano specificati i requisiti per i quali viene richiesto (il cosiddetto causalone) sale da sei mesi a un anno. Le pause obbligatorie fra un contratto a termine e l'altro, altrimenti il rapporto si intende a tempo indeterminato, diminuiscono rispetto a quanto previsto dal Ddl: fino a 20 e 30 giorni in una serie di situazioni aziendali come l'avvio di una nuova attività o il lancio di un prodotto o servizio innovativo

JOB ON CALL

L'avvio di un job on call (lavoro a chiamata o intermittente) potrà essere comunicato dal datore di lavoro alla Direzione territoriale del lavoro competente con sms, fax o posta elettronica certificata. Con successivo decreto potranno essere individuate anche ulteriori modalità di comunicazione in funzione dello sviluppo delle tecnologie. In caso di violazione di questi obblighi viene fissata una sanzione tra 400 e 2.400 euro

La riforma del lavoro L'ESAME IN PARLAMENTO

Il bonus produttività diventa strutturale

Stabilizzata l'aliquota fissa del 10% sulla retribuzione di secondo livello - Pronto il fondo da 650 milioni LA TABELLA DI MARCIA Il voto sui 43 emendamenti comincerà martedì notte per chiudersi entro giovedì. Il Pd promette tempi rapidi, perplessità tra le fila del Pdl

Giorgio Pogliotti

ROMA

Gli sgravi contributivi sul salario di produttività diventano strutturali dal 2012. Un emendamento del governo al disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro prevede da quest'anno l'entrata a regime della "cedolare secca del 10%", introdotta sperimentalmente nel triennio 2008-2010, finanziata con una dote di 650 milioni - già in bilancio - che arriveranno da un fondo ad hoc per incentivare la contrattazione di secondo livello. Viene anche autorizzato il ministero del Lavoro ad attivare le risorse per gli sgravi contributivi dei premi erogati nel 2011. Questa è solo una delle novità, peraltro molto attesa dal mondo del lavoro, che arriva dall'XI commissione del Senato, dove l'esecutivo ha depositato 27 emendamenti, oltre ai 16 dei relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd). Oggi alle 18 è fissato il termine per i subemendamenti e da martedì sera alle 19 - dopo i pareri della commissione Bilancio - inizieranno le votazioni, con l'obiettivo di concludere entro giovedì mattina. Dopo i contrasti dei giorni scorsi, infatti, la convergenza trovata tra Pd e Pdl dovrebbe assicurare la blindatura del testo da portare in Aula. I relatori hanno spiegato che i loro emendamenti «rappresentano il frutto di intese con il governo», annunciando che i partiti della maggioranza hanno deciso di «sfolire drammaticamente» il migliaio di emendamenti presentati.

Un'altra importante novità è contenuta in un emendamento dei relatori che delega il governo ad adottare entro 9 mesi uno o più decreti legislativi per favorire il coinvolgimento dei lavoratori nell'impresa, attraverso la stipulazione di un contratto collettivo aziendale e individuale, prevedendo anche la partecipazione agli utili o al capitale dell'impresa, all'attuazione e al risultato dei piani industriali. In linea con il modello tedesco, è previsto il controllo sull'andamento o su determinate scelte di gestione aziendale, attraverso la partecipazione di rappresentanti eletti da lavoratori o sindacati in organi di sorveglianza.

Inoltre, i lavoratori dipendenti avranno un accesso privilegiato al possesso di azioni, quote del capitale dell'impresa, o diritti di opzione sulle stesse, direttamente o mediante la costituzione di fondazioni, di appositi enti in forma di società di investimento a capitale variabile, oppure di associazioni di lavoratori, i quali abbiano tra i propri scopi un utilizzo non speculativo delle partecipazioni.

Sui licenziamenti sono stati confermati due emendamenti già annunciati dai relatori: il primo attiva un meccanismo definito "antifrode", per cui il licenziamento intimato produce effetto dal giorno della sua comunicazione; un'eventuale malattia non può bloccare la procedura di conciliazione (fanno eccezione la maternità e gli infortuni sul lavoro). Il secondo prevede che nei licenziamenti disciplinari venga eliminato il riferimento alle «previsioni della legge» dalle ipotesi per cui il giudice può condannare il datore di lavoro al ritiro del licenziamento e alla reintegrazione del lavoratore. Che è prevista qualora il giudice verifichi l'insussistenza dei fatti contestati o perché il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base dei contratti collettivi e dei codici disciplinari. Il lavoratore che perde il posto, inoltre, potrà trasformare l'indennità del nuovo ammortizzatore Aspi in liquidazione per avviare un'attività autonoma: sono disponibili 20 milioni di euro all'anno per 3 anni. Un emendamento del governo, infine, ha ripristinato l'esenzione dei ticket sanità per i disoccupati.

Dal Pd, la presidente dei senatori Anna Finocchiaro fa sapere che grazie al «buon lavoro fatto dai relatori» ci sono «tutte le condizioni per arrivare in tempi rapidi all'approvazione del Ddl».

Divisioni nel Pdl, con Giuliano Cazzola e Maurizio Gasparri che considerano positivamente le modifiche contenute negli emendamenti dei relatori che correggono i vincoli inizialmente posti a carico dei rapporti di lavoro flessibili. Critici Altero Matteoli e l'ex Ministro Maurizio Sacconi che non parteciperà ai lavori

parlamentari e che, pur sottolineando i «miglioramenti rispetto al contenuto originale», evidenzia le «complicazioni regolatorie ed onerosità di molte tipologie contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità principali del Ddl Fornero

BONUS PRODUTTIVITÀ

Arriva lo sblocco del bonus produttività per «incentivare il merito». Un emendamento su questo capitolo da parte del Governo punta a confermare a regime, dal 2012, e a semplificare gli sgravi contributivi introdotti in via sperimentale per il triennio 2008-2010. Le risorse previste e già in bilancio sono pari a 650 milioni

ARTICOLO 18

Gli emendamenti del Governo confermano l'intenzione di correggere le misure sull'articolo 18 per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari, per lasciare meno discrezionalità ai giudici: il reintegro in caso di licenziamento illegittimo sarà possibile solo «sulla base delle tipizzazioni» previste dai contratti collettivi applicabili

CONCILIAZIONE

Arrivano misure «antifrode» in tema di conciliazione, per evitare che il lavoratore simuli una malattia e blocchi la procedura di licenziamento. Un emendamento del relatori prevede che il licenziamento, intimato all'esito del procedimento disciplinare, produca effetto dal giorno della comunicazione, con l'eccezione della maternità e degli infortuni sul lavoro

DEMOCRAZIA ECONOMICA

Il governo è delegato a legiferare in materia di obblighi di informazione, consultazione o negoziazione nei confronti dei lavoratori da parte delle aziende. Il Governo dovrà poi definire le regole per attuare forme di remunerazioni legate al risultato e per prevedere la partecipazione dei dipendenti agli utili dell'impresa e al capitale dell'azienda

ASPI

Sarà possibile, in via sperimentale per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, trasformare l'indennità Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego, il nuovo ammortizzatore previsto dal governo) in liquidazione per poter così avere un capitale e avviare un'impresa. Il tetto delle risorse è di 20 milioni di euro all'anno per tre anni

VOUCHER ASILI

Uno degli emendamenti del Governo prevede che il buono baby-sitter, previsto per agevolare le lavoratrici nei primi mesi di nascita del figlio, potrà essere utilizzato anche per pagare il costo di asili-nido pubblici o privati. Il padre lavoratore dipendente, poi, entro i 5 mesi dalla nascita del figlio, ha l'obbligo di astenersi dal lavoro per un giorno (invece di 3, come previsto nel Ddl)

LAVORO ACCESSORIO

Nel lavoro occasionale, è ripristinata la possibilità di utilizzare i voucher anche per commercianti e professionisti. In agricoltura, i voucher sono ammessi solo per lavoratori veramente occasionali, cioè i non iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Sempre per evitare abusi, i buoni dovranno essere numerati progressivamente e avere indicato data e orario

TICKET SANITARI

Ripristinata l'esenzione dai ticket sanitari per i disoccupati. Uno degli emendamenti del Governo, infatti, sopprime il comma 1 dell'articolo 64 del disegno di legge Fornero che aveva eliminato - attraverso una modifica all'articolo 8 della legge 537/1993 - l'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari relativamente ai disoccupati e ai loro familiari a carico

Confindustria. «Più tagli alla spesa pubblica»

Marcegaglia: «Sarebbe un primo segnale sul fronte liquidità»

LA VIA D'USCITA «Lo sconto pro solvendo in banca non risolve il problema. La soluzione finale è il pagamento dei debiti anche in BoT»

Nicoletta Picchio

ROMA.

«Vorrei davvero che il viceministro Grilli facesse un regalo a me e uno al mio successore Squinzi e che in pochi giorni possa arrivare il decreto sulla certificazione dei debiti della Pa e la compensazione tra crediti e debiti». Emma Marcegaglia ha appena ascoltato l'annuncio del vice ministro Vittorio Grilli. E apprezza la mossa del governo: «Sarebbe un primo segnale forte e chiaro rispetto al problema del credit crunch e al soffocamento delle imprese per mancanza di liquidità», ha aggiunto la presidente di Confindustria nel discorso di chiusura dell'assemblea di Unindustria. Sottolineando alcuni aspetti: la certificazione deve essere obbligatoria e comunque si tratta di una soluzione transitoria: «Lo sconto pro solvendo in banca è un anticipo di liquidità e non risolve il problema. La soluzione finale è che prima dell'ingresso del fiscal compact ci sia il pagamento definitivo dei debiti, va bene anche in Bot».

È il primo punto che la presidente degli industriali sollecita al governo. Altra questione da chiudere rapidamente, la riforma del mercato del lavoro: «Non è la riforma che avremmo voluto, ma può aiutarci un po', stiamo lavorando su alcuni emendamenti» (vedi pagina 3), inoltre va trovata una soluzione per tutti gli esodati: «L'Inps parla di 130mila unità, non si possono lasciare persone senza lavoro e senza pensione».

Un tasto su cui la Marcegaglia insiste è la riduzione della spesa pubblica e dei costi della politica: su questi due fronti il governo deve andare avanti con decisione. E dal palco ha sottolineato che il vice ministro Grilli si è tagliato lo stipendio del 70 per cento. «Non vogliamo fare demagogia chiedendo cose che non stanno in piedi, ma occorre tagliare la spesa pubblica per trovare le risorse da destinare alla riduzione delle tasse. Con un fisco al 60% è difficile crescere». Avanti, quindi, con la spending review, avanti con le privatizzazioni, a partire dalle aziende pubbliche locali. Con gli imprenditori disposti a fare la propria parte: secondo Confindustria la cifra di sussidi alle imprese è sotto i 3 miliardi, molto meno rispetto a ciò che si dice. In ogni caso per la Marcegaglia non servono: «gli incentivi settoriali sono distorsivi, non occorrono alle imprese che vogliono stare sul mercato. Altra cosa è il credito di imposta per la ricerca. Li tolgano pure, a fronte di un calo dell'Irap».

Secondo la Marcegaglia, non bisogna andare ad elezioni anticipate e dopo le amministrative non devono prevalere le fibrillazioni tra i partiti: «bisogna tenere la barra al centro e il governo deve andare avanti. C'è un clima anti-sistema che preoccupa». Deve agire con scelte dentro il paese, deve premere in Europa perché all'austerità si aggiunga la crescita. «O la Ue riprende a crescere o c'è il rischio molto forte che deflagri tutto. La vittoria di Hollande in Francia può essere l'opportunità per cambiare. Comunque basta con una Ue solo tedesca e ai summit dove si parla e basta, con la Germania che dice no a tutto: dal vertice del 23 maggio devono arrivare decisioni concrete».

Infine una riflessione su Confindustria, visto che dal 23-24 maggio arriverà il nuovo presidente: «Sono stati anni difficili, ho tenuto alta la bandiera delle imprese. Lascio una Confindustria sana, indipendente dalla politica e dalle singole imprese. Va criticata, cambiata, ma è la nostra unica casa», ha detto la Marcegaglia, apprezzando la riorganizzazione varata da Aurelio Regina, che ha creato Unindustria unendo Roma, Viterbo, Frosinone e Rieti.

Sul suo futuro, la Marcegaglia, in una intervista al Tg2, ha escluso la politica: «farò la mamma». Sul confronto con governo e sindacati, ha definito l'ex ministro del Welfare e quello attuale, Maurizio Sacconi ed Elsa Fornero «due tosti, Sacconi lo conosco meglio, forse è stato più facile trattare con lui». Tra Monti e Berlusconi, «Monti è stato il mio professore, lo rispetto come tale. Berlusconi è un imprenditore, un politico, un cantante, un compositore: sono due persone di cui ho grande stima». Il sindacalista più simpatico,

Raffaele Bonanni, leader Cisl, il più antipatico Giorgio Cremaschi, Fiom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Emma Marcegaglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese e sviluppo LE MISURE PER LA CRESCITA

Grilli: sui pagamenti soluzione pronta

Passera: a rischio la tenuta sociale - Regina: restrizione del credito insopportabile GLI INDUSTRIALI DI ROMA «Sbloccare subito le risorse per 331 opere rimaste ferme, riaprire il capitolo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni finora timide»

Laura Di Pillo

Il Governo accelera sui debiti della Pa. Presto, forse già la prossima settimana, sarà pronto il decreto sulla certificazione dei crediti con la pubblica amministrazione, che varerà «un processo di semplificazione» che sarà anche «la base per una compensazione tra crediti e debiti iscritti a ruolo». L'annuncio ieri da parte del viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dinanzi agli imprenditori riuniti a Roma per l'assemblea generale di Unindustria cui ha partecipato anche il presidente designato di Confindustria Giorgio Squinzi. Un passo avanti importante (si veda l'articolo in pagina 5) per ridare ossigeno al sistema imprenditoriale nel «momento più difficile per il Paese» come sottolineato anche dal ministro dello Sviluppo: «La tenuta economica e sociale del Paese è a rischio» ha avvertito Passera, messa a dura prova dal disagio diffuso legato alla mancanza di lavoro.

Davanti agli industriali romani, Grilli ha ribadito che «il pareggio di bilancio sarà strutturale già dal 2013», una sfida, quella della finanza pubblica, «non ancora completamente vinta». A cominciare dal «dimagrimento» della Pa, per farla «più piccola ma efficace». Processo che sarà «faticoso», ma che deve avanzare «senza se e senza ma». Nessuna marcia indietro «sul rigore sui conti pubblici» e sull'ipotesi di rinegoziazione dei target di finanza pubblica avanzata dal leader del Pd, Pier Luigi Bersani: «i nostri target - ha chiarito Grilli - sono quelli inseriti nel programma di stabilità».

Questioni, insieme all'emergenza credito, affrontate anche dalla relazione del presidente di Unindustria Aurelio Regina. «La restrizione del credito per le imprese non è più sopportabile - ha detto Regina - non è solo un freno alla ripresa ma sta diventando questione di vita o di morte per le imprese, per il lavoro, per gli imprenditori». Prestiti alle aziende in frenata, costi del credito troppo alti e ritardati pagamenti «stanno stritolando il tessuto produttivo». Nel corso della sua relazione al Gran Teatro di Roma il presidente di Unindustria si è rivolto al Governo per chiedere di sbloccare risorse per 331 opere rimaste ferme - «i cantieri devono partire immediatamente» sottolinea Regina - e di riaprire il capitolo liberalizzazioni e privatizzazioni «finora toccato con troppa timidezza». Poi l'invito a destinare i risparmi della spending review alla riduzione delle tasse per lavoratori e imprese, rafforzare la lotta alla corruzione pubblica «che ci costa 60miliardi di euro l'anno» e la scelta netta «di ridurre almeno del 50% il finanziamento pubblico ai partiti».

Sui debiti della Pa, la proposta al Governo «di usare la Cassa depositi e prestiti per garantire pro soluto e non pro solvendo, lo sconto bancario alle imprese dell'intero ammontare dei debiti commerciali» e «usare lo stesso strumento per compensare subito i crediti fiscali». Una sferzata di liquidità capace di impedire fallimenti e rilanciare la crescita. Un tema ripreso anche dal ministro Passera. «Per smaltire l'accumulato» di debiti che la Pa vanta nei confronti delle imprese «si potrà intervenire forse fino a 60 miliardi» ha spiegato il titolare dello Sviluppo; l'importante, ha detto, è che tale processo avvenga tenendo presente «gli obiettivi di finanza pubblica».

Ma l'emergenza vera resta il lavoro. Passera ha avvertito che il disagio «è più ampio di quello che le statistiche dicono»: mettendo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi «arriviamo forse a 7 milioni di persone» e «se moltiplichiamo per i familiari arriviamo alla metà della società». Per questo non sono a rischio «solo i consumi e gli investimenti ma anche la tenuta economica e sociale» ha spiegato il ministro, che comunque rassicura: fortunatamente abbiamo una società forte e una coesione sociale altrettanto forte. Ma per evitare effetti negativi, per garantire occupazione e mantenere la coesione sociale è fondamentale riavviare la crescita e «il Paese ha tutti i numeri per farcela». Una priorità sulla quale Passera bacchetta anche l'Europa, che non deve limitarsi a parlare di crescita, ma deve «farla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Compensazione debiti-crediti. Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rete Imprese Italia. Preoccupazione all'assemblea di ieri

Venturi: se aumenta l'Iva Italia in pericolo

ROMA

Tagli agli sprechi, dismissioni, riduzione della pressione fiscale, rimborso dei debiti della Pa sono condizioni imprescindibili per restituire vitalità alla nostra economia. La ricetta di Rete Imprese Italia, esposta ieri nel corso dell'assemblea annuale, è un mix di interventi da attuare in tempi rapidi per non rischiare di portare fuori controllo il disagio sociale di cui gli stessi membri del Governo parlano ormai in modo aperto. Primaria, sottolinea il presidente di Rete Imprese Italia Marco Venturi, è la questione Iva: «Un ulteriore aumento metterebbe definitivamente in ginocchio il Paese». «Sta crescendo un clima di insofferenza, scoramento, disperazione. Gli imprenditori vivono drammi tali che alcuni hanno deciso di compiere un atto estremo e di togliersi la vita. Non possiamo restare indifferenti a questo dramma e non alzare il tono delle sollecitazioni affinché il Paese cambi passo».

Venturi parla di uno «tsunami» che in questi anni ha travolto le imprese. Per ossigenare il Paese, ora, «bisogna agire con rigore ed efficacia sulla spending review» prosegue, rivendicando poi la necessità di rimborsare le aziende. «Le banche tornino a sostenere le nostre imprese e lo Stato paghi i propri fornitori. Settanta miliardi di debiti - denuncia - sono una cifra mostruosa, immorale, non tollerabile» che sottrae ricchezza a investimenti, occupazione e consumi.

Sulla stessa linea anche il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini, che ricorda come per risolvere il problema dei debiti della Pa occorra ancora risolvere una serie di questioni di non poco conto. Stanno arrivando «i decreti e non vogliamo trovare brutte sorprese come quelle nei documenti Abi di 15 giorni fa, dove c'è il ribaltamento di tutte le leggi fondamentali dell'economia». Guerrini fa riferimento all'ipotesi di «far pagare ai creditori e non ai debitori gli interessi. Lo Stato non paga, la banca riscuote gli interessi» a danno degli imprenditori, commenta polemico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e sviluppo I PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un doppio binario per i crediti Pa

Pronti due decreti per la certificazione e la compensazione con debiti iscritti a ruolo IL MECCANISMO
L'imprenditore potrà scegliere se farsi certificare il credito vantato nei confronti della Pa o se compensarlo con cartelle esattoriali

Marco Mobili

ROMA

La certificazione dei crediti con la Pa e la compensazione con somme iscritte a ruolo viaggeranno a braccetto. L'Economia sta ultimando il processo di attuazione e armonizzazione tra i due strumenti e già nei prossimi giorni potrebbe portare alla firma del premier Mario Monti i due decreti attuativi, attesi da più di un anno dal mondo delle imprese.

Quello che si vorrebbe creare è una sorta di doppio binario dove l'imprenditore potrà scegliere se farsi certificare il credito commerciale vantato con la pubblica amministrazione o al contrario, se lo ritiene opportuno, compensarlo con somme iscritte a ruolo. Ad annunciare il via libera all'operazione è stato lo stesso viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, che ieri all'assemblea di Unindustria ha dichiarato che la certificazione dei debiti «deve essere anche la base di compensazione di debiti e crediti iscritti a ruolo».

I tempi saranno rapidissimi, ha detto ancora Grilli, e se i tecnici ce la faranno anche nelle prossime ore i due decreti attuativi potrebbero essere definiti in ogni dettaglio. Come ha precisato il viceministro la possibilità di compensazione tra debiti e crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, attua quanto previsto dalla «legge 78 del 2010». Un decreto ministeriale definirà le regole per far decollare il «meccanismo di certificazione semplificato», con due moduli uno di domanda e uno di risposta entrambi precompilati. Il tutto, secondo Grilli, «dovrà avvenire entro 60 giorni». Con la Consip che sta già lavorando a una piattaforma elettronica per gestire e velocizzare la procedura senza scambi di carta. Ottenuta la certificazione, sulla base degli accordi con l'Abi, le imprese - sempre secondo il viceministro - potranno usarla immediatamente per scontare pro solvendo il loro credito vantato direttamente in banca, come prevede ora il decreto fiscale appena approvato dalle Camere. «Il credito - ha aggiunto Grilli - potrà essere ceduto senza atto notarile o ufficiale giudiziario, con evidenti risparmi di tempo e denaro».

La certificazione, come detto, sarà strettamente coordinata con l'altro strumento per accelerare il recupero dei crediti commerciali maturati dalle imprese con gli enti locali, ovvero con la compensazione di questi crediti con le somme iscritte a ruolo. A Via XX settembre contano di superare i problemi sulle regolazioni contabili tra i differenti enti che fino ad oggi hanno bloccato l'attuazione di questo strumento, la cui operatività era fissata al 1° gennaio 2011.

Si tratta di un primo passo importante anche se la compensazione esclude i crediti maturati con lo Stato e si limita ai crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazioni, forniture e appalti. Queste somme (aspettando comunque i dettagli del decreto attuativo) potranno essere compensate con quelle iscritte a ruolo. Il credito dovrà essere certificato, non dovrà essere prescritto, dovrà essere certo, liquido ed esigibile. Per fare un esempio si immagina un'impresa in credito di 10.000 euro per la fornitura di siringhe a una struttura sanitaria. Se la stessa impresa ha un debito fiscale di 20.000 euro iscritto a ruolo (magari per Iva non versata) l'imprenditore potrà chiedere all'ente la certificazione del credito e utilizzarla con l'agente della riscossione per il pagamento totale o parziale della cartella. Se poi la regione, l'ente locale o l'ente del Ssn non onorerà quel debito certificato, l'agente della riscossione potrà procedere al recupero coattivo nei confronti dell'ente stesso.

Va ricordato che intanto, per sbloccare l'accordo tra Abi e imprese, finalizzato al pagamento di una prima tranche di debiti, lo Sviluppo economico sta definendo le regole di accesso al fondo di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Oltre un terzo dei debiti delle amministrazioni nei confronti delle aziende del comparto è scaduto e difficilmente verrà sanato a breve termine

Macchine per rifiuti soffocate dai ritardi

SOLUZIONE ALLA PORTATA Il recepimento delle norme Ue sui tempi di pagamento darebbe respiro alle imprese, che stentano anche a trovare l'appoggio delle banche

Filomena Greco

TORINO

Con un fatturato complessivo di circa 350 milioni e 1.500 addetti, le aziende produttrici di veicoli per i servizi ecologici battono cassa. «Le nostre imprese registrano crediti scaduti presso la pubblica amministrazione pari al 35% del totale, con tempi di pagamento che mettono in ginocchio le aziende» dice Paolo Martinelli, vicepresidente dell'Anfia - Associazione nazionale filiera industria automobilistica che ha sede a Torino - e a capo della sezione Veicoli per servizi ecologici del gruppo Carrozzeri.

Nei mesi scorsi l'associazione ha presentato un dossier al Governo e al ministero dello Sviluppo economico per denunciare tempi di pagamento insostenibili e per chiedere a gran voce il recepimento della direttiva Ue sui ritardi da parte della Pubblica amministrazione (direttiva numero 7 del 2011), che prevede pagamenti entro 30 giorni - che arrivano a 60 solo in alcuni casi specifici - pena interessi di mora pari all'8 per cento.

Gli Stati membri sono chiamati ad attuare la direttiva entro marzo 2013 per evitare procedure d'infrazione, ma il Governo Monti si è impegnato a recepirla prima, entro quest'anno. Un passaggio importante e atteso dalle imprese, che riguarderebbe i pagamenti di tutta la Pa, compresi Comuni e partecipate. Anche se nel dossier al vaglio del Governo pesano le valutazioni in corso presso la Ragioneria dello Stato per definire l'impatto sui conti pubblici della normativa.

«La situazione creditizia è allarmante - sottolinea Martinelli - e in assenza di interventi le imprese, perlopiù di piccole e medie dimensioni, con meno di 250 dipendenti, rischiano il credit crunch». Un rischio che potrebbe allentarsi alla luce dei due decreti attuativi annunciati ieri su certificazione dei crediti e compensazioni delle somme iscritte a ruolo.

Quello di Paolo Martinelli è un osservatorio privilegiato visto che è amministratore delegato della Farid Industrie Spa di Vinovo, in provincia di Torino, tra le principali produttrici in Italia di compattatori, vasche, attrezzature speciali destinate a enti locali e società che gestiscono raccolta e trasporto dei rifiuti. «Rappresentiamo in un certo senso l'anello debole della catena - sottolinea Martinelli - perché i Comuni, a causa del patto di stabilità e delle scarse risorse, non pagano le "ex municipalizzate" o i privati che hanno in concessione il servizio, e questo meccanismo causa enormi danni all'intera filiera». Senza dimenticare, aggiunge Martinelli, i problemi di accesso al credito delle società appaltatrici, dinamica che alimenta la crisi di liquidità e rende difficile ottenere finanziamenti o leasing dal sistema bancario. E dire che rinnovare i veicoli per i servizi ecologici è una priorità, visto che almeno metà dei mezzi circolanti - compattatori, vasche rifiuti e veicoli spurgo - secondo uno studio dell'Anfia su dati del ministero dei Trasporti, è immatricolato prima del 2000.

Vita dura, dunque, per chi lavora prevalentemente con enti locali o società che gestiscono i servizi di raccolta rifiuti: «Accanto alle difficoltà nei pagamenti, con casi eclatanti come l'Amia di Palermo o come il Comune di Napoli e la società Asia, verso la quale si riesce a ottenere pagamenti solo attraverso decreti ingiuntivi - aggiunge Martinelli - siamo di fronte in questi mesi ad un'altra emergenza, rappresentata dall'aumento di casi di fallimento di Spa attive nel settore». È il caso dell'Amica di Foggia, in esercizio provvisorio da gennaio scorso, tanto per fare un esempio, o dell'Asa servizi del Canavese, in Piemonte. «Sul tema dei pagamenti - conclude Martinelli - abbiamo coinvolto anche l'Autorità di vigilanza sui contratti perché in Italia in realtà esiste già un impianto normativo, in particolare la Legge 231 del 2001, che fissa dei paletti per i tempi. Basterebbe comunque applicare questa legge e a quanto stabilito da numerose sentenze sul tema per tutelate contratti e crediti delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORE IN AFFANNO

Il giro d'affari

Le aziende produttrici di veicoli per i servizi ecologici aderenti all'Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) registrano un fatturato complessivo di 350 milioni e circa 1.500 addetti

Il dossier

Nei mesi scorsi l'associazione ha presentato un dossier al ministero dello Sviluppo economico per denunciare tempi di pagamento insostenibili e per chiedere il recepimento della direttiva Ue sui ritardi da parte della Pa (direttiva numero 7 del 2011) che prevede pagamenti entro 30 giorni - con limitate eccezioni anche fino a 60 - pena interessi di mora pari all'8 per cento

Fondi negati. Finanziamenti destinati a potenziare il settore saccarifero EMILIA ROMAGNA

Coprob aspetta 46 milioni bloccati

Ilaria Vesentini

MINERBIO (BO)

Far fronte a 100 milioni di investimenti in poco più di un triennio, sapendo di poter contare su aiuti europei e nazionali (per la continuità del settore bieticolo-saccarifero) è un conto. Ritrovarsi dopo due anni con 30,5 milioni di finanziamenti in meno e sostenere un piano 2012 che tra efficientamento aziendale ed energetico vale altri 25 milioni, è tutt'altra questione. Dalla sua parte Coprob, il più importante produttore nazionale di zucchero, controlla il 25% del mercato con il marchio Italia Zuccheri, ha il sostegno delle banche «che non ci hanno mai abbandonato - racconta il presidente Claudio Gallerani - nonché una solida posizione patrimoniale e risultati in forte crescita: 227 milioni di fatturato nel 2011 (con una crescita di quasi il 27% in un anno) per questa cooperativa di Minerbio, nel Bolognese, e a Pontelongo, nel Padovano, che riunisce 5.500 soci, impiega 300 dipendenti fissi e 250 stagionali e lavora il 60% delle bietole italiane, pari a 280mila tonnellate di zucchero prodotto l'anno scorso (erano 120mila le tonnellate, sei anni prima).

Ma la capacità di tenuta di Coprob, soprattutto la sua capacità di continuare a investire, non supererà il giro di boa del 2013 se non arriveranno questi 30,5 milioni di finanziamenti Cipe relativi alle campagne tra 2009 e 2010, che la coop ha già iscritto in bilancio e che si sommano ad altri 16 milioni destinati ai bieticoltori associati, anch'essi attesi dal 2009. In tutto, dunque, 46,5 milioni su un totale di 86 milioni di aiuti per il comparto bieticolo-saccarifero nazionale previsti dallo Stato in applicazione dell'Ocm zucchero. Intanto la Ue gli oltre 100 milioni che doveva sborsare al gruppo bolognese per accompagnare lo smantellamento del 70% della produzione industriale saccarifera, li ha già liquidati tutti.

«Sono stati recentemente sbloccati 35 milioni sugli 86 previsti, di cui 12,5 destinati a noi - aggiunge il presidente - che dovrebbero arrivare entro l'estate. Per gli altri 51, 18 assegnati a noi, c'è l'impegno del ministro Catania, ma nessun orizzonte certo». Gallerani è comunque fiducioso e non ha rallentato gli investimenti: 15 milioni per realizzare tre centrali a biomasse da 1Mw l'una. Altri 10 milioni sono stati stanziati quest'anno per migliorare efficienza ed ecosostenibilità degli impianti. Ed è partita a febbraio, grazie alla partnership con il colosso tedesco Pfeifer & Langen, la campagna di raffinazione dello zucchero grezzo di canna che arriva al porto di Ravenna da Paesi come Swaziland, Malawi e Zambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 milioni

Gli investimenti

I progetti messi a bilancio dalla società in un triennio

Lotta all'evasione. Le Fiamme gialle hanno selezionato le posizioni da verificare fra quelle che presentavano anomalie rilevanti

La Gdf mette gli studi sotto tiro

Individuati 2mila soggetti a rischio: scoperti redditi per 189 milioni nascosti al fisco IL CASO A Terni scoperto un medico che dichiara 10 euro ma gira in città con automezzi di grossa cilindrata

Marco Mobili

ROMA

L'infedeltà fiscale in Italia non fa distinzioni di sorta, neanche se si passa al setaccio il mondo delle professioni. Il mancato rispetto degli adempimenti tributari coinvolge tanto i commercialisti, profondi conoscitori delle "regole del gioco", quanto i notai, che per lo Stato svolgono anche funzioni di pubblici ufficiali. Non mancano i medici, troppe volte restii nell'emissione delle fatture ma allo stesso tempo amanti di auto e beni di lusso, o ancora gli architetti e gli ingegneri, anche loro in grado di disegnare e tracciare strade per svicolare gli appuntamenti con il fisco.

È quanto emerge dall'analisi e dall'attività di controllo svolta nei primi quattro mesi del 2012 dalla Guardia di finanza su oltre 2mila liberi professionisti. E anche in questo caso, come già accaduto sugli evasori totali, sulle frodi fiscali e con l'operazione "Ponte" condotta tra 28 aprile e 1° maggio su agriturismi e centri benessere (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), le Fiamme gialle hanno scovato un nuovo "tesoretto": 189 milioni di euro di redditi sottratti a tassazione, a cui si aggiungono 32 milioni di Iva non dichiarata.

Si tratta di interventi mirati dove le analisi condotte a monte dai Nuclei speciali della Gdf per la tutela delle entrate hanno evidenziato pesanti anomalie fiscali, tali da portare al massimo livello il rischio di evasione. In sostanza, i reparti operativi concentrandosi sui soggetti "fiscalmente pericolosi", sono andati a colpo sicuro, come dimostrano i resoconti diramati ieri dal Comando generale della Guardia di finanza.

C'è chi - come accaduto a Brescia - le violazioni le porta avanti e le realizza con il collega associato: un commercialista e un avvocato sono accusati di aver sottratto al fisco un milione di euro a testa. E c'è anche chi prova a coinvolgere qualche parente: un avvocato della provincia di Chieti ha raggirato alcuni clienti convincendoli a investire i loro risparmi in acquisti di immobili messi all'asta e la cui successiva rivendita avrebbe dovuto fruttare guadagni che potevano andare dal 5 al 20 per cento. Purtroppo, però, la buona fede dei clienti non era ben riposta, così come i 7 milioni che avevano affidato al loro avvocato. Le somme, infatti, una volta nelle mani dell'avvocato, finivano direttamente nei suoi conti bancari, o in quelli intestati al nipote, che per questo è accusato di riciclaggio.

Accuse di riciclaggio anche per un avvocato di Modena che oltre a non dichiarare al Fisco ricavi per un milione di euro ha «dimenticato» di rispettare gli obblighi di istituzione dell'archivio informatico e di identificazione della clientela. E a Bologna è stato pizzicato un commercialista con Porsche e fuoristrada che avrebbe sottratto base imponibile per 650mila euro oltre all'amministratore di condominio che ha tralasciato di dichiarare al fisco compensi per 400mila euro.

Nel grande film dell'evasione un ruolo di primo piano spetta al medico che ha dichiarato al fisco ricavi di 10 euro (non è un errore), con tasse pagate per 1,50 (anche questo non è un errore!), ma amava girare per Terni su una Mercedes da 65mila euro. Nulla a che vedere, comunque, con le evasioni da oltre un milione di euro messe in atto da un notaio (1,4 milioni di euro), da un ingegnere (1,3 milioni di euro) e da un architetto (1,1 milioni di euro) scoperti rispettivamente dalle Fiamme Gialle di Napoli, Caserta e Ascoli Piceno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

189 milioni

I redditi evasi

L'ammontare dei redditi evasi dai professionisti scoperto dalla Gdf

32 milioni

L'Iva non dichiarata

L'operazione ha accertato anche un alto valore di Iva non dichiarata

2 mila

Gli studi controllati

Gli interventi mirati della Gdf hanno coinvolto 2mila soggetti

47.822 euro

Il reddito medio degli avvocati

È il dato relativo al reddito medio degli avvocati nel 2010

66.443 euro

Il reddito dei commercialisti

I corrispettivi medi per gli uomini iscritti all'albo

37.347euro

Il reddito delle commercialiste

Il reddito è pari a poco più della metà di quello dei loro colleghi

LE LINEE GUIDA

Redditometro e studi? Strumenti di innesco

Raffaele Rizzardi

Il comunicato del comando generale della Guardia di finanza pone in evidenza i risultati fruttuosi per l'Erario, conseguenti alle verifiche fiscali nei confronti di professionisti, selezionati in base all'attività di intelligence del corpo, utilizzando un metodo che ben possiamo chiamare scientifico. Le verifiche hanno interessato duemila lavoratori autonomi, cioè un'entità minuscola rispetto all'universo delle professioni. La bontà dei criteri di selezione ha però portato a un raccolto interessante per il fisco. Quando i controlli sono basati su riscontri concreti, con la conseguente definizione dei rilievi formulati in verifica, i risultati determinano una pressione morale verso chi si trova in analoghe situazioni e deve capire che non può continuare a farla franca.

I fatti evocano due riflessioni. La prima riguarda la pluralità degli organi di controllo, non per valutare se sono più "bravi" quelli dell'Agenzia o della Guardia di finanza, ma per auspicare che le best practices dell'uno e dell'altro siano adeguatamente condivise. La seconda attiene al redditometro: non pochi casi indicati nel comunicato stampa pongono a raffronto quanto dichiarato con le spese che si ricavano dagli indizi alla luce del sole. Un caso riportato dalla Gdf, per esempio, riguarda un medico che utilizzava un'auto da 65mila euro, con ricavi dichiarati per 10 (dieci) euro. Stiamo aspettando ormai da più di un anno il provvedimento attuativo del redditometro, sempre annunciato come imminente. Al di là dell'aspetto di scoprire il "peso" dei singoli elementi di spesa, non dobbiamo dimenticare che questo tipo di accertamento è nato nella legislazione francese (e nella nostra della delega del 1971) in cui il reddito è uno solo, quello della famiglia. Sciolta l'imputazione dei redditi, quale può essere il criterio per dire quale componente del nucleo ha occultato i propri proventi?

Le verifiche appena concluse ci insegnano che il redditometro, così come gli studi di settore, sono un'ottima fonte di innesco per sapere chi controllare, ma non possono dar luogo a un accertamento automatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Gli industriali contro Clini

«Manca un vero piano energetico sulle rinnovabili»

BOTTA E RISPOSTA Il ministro Al Solarexpo di Verona: queste fonti sono risorse, non un costo
Confindustria: manca un progetto organico

ROMA

Mediazioni ma anche nuove polemiche sulla ridefinizione degli incentivi alle energie rinnovabili. Sullo schema del "Quinto conto energia" per il fotovoltaico si profila un compromesso tra la linea rigorista del Governo, con un nuovo drastico taglio delle sovvenzioni, e le richieste delle associazioni degli operatori. Ma intanto le ultime affermazioni del ministro dell'Ambiente Corrado Clini accendono le critiche di Confindustria.

«Bisogna sviluppare le capacità del sistema Italia nell'innovazione, dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Il tessuto delle imprese - ha detto ieri mattina Clini inaugurando a Verona la grande fiera delle rinnovabili Solarexpo - è pronto a scattare: ha bisogno solo di una cornice di sicurezza delle regole e di una ragionevole liquidità. Le fonti di energia rinnovabili sono una risorsa e non un costo per l'economia italiana, come spesso afferma una parte di Confindustria».

Un messaggio in chiaroscuro a cui Confindustria ha replicato con una nota nella quale esprime «forte stupore e perplessità» per le affermazioni del ministro. «Da diversi anni - rimarca Confindustria - siamo impegnati ad elaborare proposte di politica industriale per la green economy sostenendo la necessità di una promozione razionale ed efficiente di tutte le tecnologie per la sostenibilità ambientale».

«In Italia - fa notare l'associazione - manca da troppo tempo una visione integrata tra le politiche per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica. Questo ha determinato uno squilibrio» destinando spesso «maggiori risorse a quelle più costose e meno efficienti». Dunque «la green economy è senz'altro un'opportunità di sviluppo, ma deve essere perseguita in modo razionale e non speculativo» mentre «la politica per il fotovoltaico adottata in questi anni, ad esempio, non ha certo favorito i produttori nazionali». A tutela della competitività delle imprese è dunque necessaria «una strategia energetica che riconduca i costi dell'energia, incentivi inclusi, in linea con quelli dei principali paesi europei». Vanno quindi riequilibrate «le risorse in un'ottica di costi-benefici, privilegiando le tecnologie con il maggiore potenziale e garantendo la competitività dell'industria e la sostenibilità economica per i settori manifatturieri».

Su questi temi interviene anche Aurelio Regina, presidente di Unindustria e prossimo vicepresidente di Confindustria. «Sono anni che all'Italia manca un Piano energetico nazionale» che sappia coniugare sostenibilità dei costi con una efficace promozione dell'innovazione, perché «tecnologie più efficienti e pulite sono una grande opportunità per l'industria nazionale».

Si profila intanto una possibile mediazione sulla bozza del Quinto conto energia per il solare fotovoltaico. Mercoledì scorso nella riunione tecnica della conferenza Stato Regioni «sono state proposte alcune modifiche» - fa sapere Stefano Saglia, capogruppo Pdl alla Commissione attività produttive della Camera - che potrebbero evitare «eccessivi stravolgimenti al settore».

Tra le proposte recepite dai tecnici dei ministeri competenti (Ambiente e Sviluppo Economico) le più rilevanti - spiega Saglia - riguardano l'inserimento tra i criteri di priorità per l'accesso ai registri quello del "Made in Europe" della componentistica, che potrebbe oltretutto godere di un premio aggiuntivo negli impianti sopra i 100 kw e per chi sostituisce l'amianto con i pannelli: si parla di premi cumulabili pari a 3 centesimi a kilowatt con una riduzione del 10% della tariffa base degli incentivi.

Riguardo all'innalzamento della taglia per gli impianti per l'ingresso ai registri - continua il deputato - per venire incontro alla richiesta delle Regioni si ipotizza una distinzione tra l'opera privata, che rimarrebbe con il limite dei 12 KW, e l'opera pubblica, che salirebbe fino a 50 kW. «Un'ulteriore modifica riguarda l'entrata in vigore del decreto che è stata posticipata di 3 mesi» quindi non più all'1 luglio ma all'1 ottobre.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODIFICHE IN CORSO

Tre centesimi

Il premio supplementare previsto nella nuova versione del Quinto conto energia per ogni kiloWatt installato con componenti europei, o (cumulabile) per la sostituzione di coperture di amianto 50 KW

L'incremento del tetto

di potenza non soggetta a registro per gli impianti che si configurano come opere pubbliche. Per gli altri impianti fotovoltaici il tetto esente da registro rimarrebbe a 12 KW

Tre mesi

Lo slittamento per l'entrata

in vigore del nuovo regime,

che quindi scatterebbe orientativamente dal primo ottobre anziché dal primo luglio, anche nel caso di superamento anticipato degli attuali tetti di incentivazione

L'attesa premia chi consolida il fabbricato

AFFRETTARSI Per il cambio di caldaia e gli infissi è meglio sbrigarsi perché anche con la proroga, il beneficio non sarà più così elevato

Saverio Fossati

Tra risparmio energetico e lavori antisismici il contribuente può cominciare a delineare una strategia di tax planning per anticipare alcuni lavori e rimandarne altri.

Stando a quanto affermato nel Def (si veda l'articolo qui a fianco) il quadro delle agevolazione sulla casa potrebbe cambiare così:

- per le opere di recupero edilizio, che consentono la detrazione del 36 per cento delle spese sostenute, non dovrebbe cambiare nulla rispetto a quanto già deciso dal DI 201/2011. E cioè stabilizzazione del beneficio e introduzione tra le fattispecie agevolabili degli interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino di immobili danneggiati a seguito di «eventi calamitosi» come terremoti, alluvioni, eccetera, che abbiano comportato la dichiarazione dello stato di emergenza;
- per le opere di risparmio energetico con detraibilità al 55% non suonerebbe il de profundis al 31 dicembre 2012, con contestuale passaggio nel l'ambito del 36% ma resterebbe la possibilità, di un'aliquota speciale comunque più elevata;
- per le opere antisismiche, attualmente genericamente ricomprese tra i lavori legati alla sicurezza che beneficiano comunque del 36% scatterebbe un'aliquota più elevata, a causa dell'assimilazione con le opere di risparmio energetico.

La strategia da seguire per chi ha in mente varie tipologie di lavori potrebbe, quindi, riassumersi così. Se nelle opere che attualmente sono al 36% si intendesse eseguire anche lavori antisismici, qualora le anticipazioni venissero confermate, converrebbe attendere l'evolversi della situazione, e questo per due ragioni: l'attesa non costa nulla perché le cose possono migliorare per la parte di lavori da qualificarsi come antisismica, e soprattutto una serie di opere che sarebbero state eseguite in maniera ordinaria, senza, cioè, gli accorgimenti antisismici, potrebbero passare di qualifica, guadagnandosi così una detrazione più ampia. I costi per le opere con connotati antisismici, infatti, non sono sempre così elevati e, a fronte di un'aliquota di detrazione maggiore, una volta stabilita, sarà possibile pensare a questa opzione. In concreto, se l'aliquota salisse al 46%, su un lavoro di 48mila euro si risparmierebbero 4.800 euro in più rispetto al 36%, e in questo range di risparmio si può giocare ragionando su come qualificare come antisismici questi lavori.

Chi invece sta decidendo di effettuare lavori di risparmio energetico, deve affrettarsi a pagarli entro il 2012, dato che pare di fatto impossibile che quest'aliquota così favorevole sia applicabile alle spese sostenute dopo.

Anche se si sceglie di mantenere un trattamento più favorevole del 36%, quindi, chi si affretta a concludere i lavori ha solo da guadagnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili RISPARMIO ENERGETICO

Proroga in vista per il «55%»

Ma la detrazione potrebbe essere abbassata e associata alle opere antisismiche LA PROSPETTIVA In corso di adozione i decreti dedicati a rinnovabili termiche ed efficienza energetica e la riforma dei certificati bianchi

Alessia Tripodi

ROMA

Il Governo è pronto a prorogare fino al 2020 il bonus 55% per gli interventi di risparmio energetico sugli edifici. Una proroga che potrebbe contenere anche una mini-riforma degli strumenti finora utilizzati. Le ipotesi di prolungamento degli incentivi sono contenute, un po' nascoste, nelle tabelle del Def (Documento di economia e finanza) e fanno parte della strategia messa in atto per raggiungere gli obiettivi Ue di aumento del 20% dell'efficienza energetica entro il 2020. E il bonus 55% appare utile allo scopo visto che, secondo dati Enea, nel 2010 gli investimenti in riqualificazione hanno superato i 4,6 miliardi di euro, generando un risparmio di energia primaria pari a 2mila GWh.

Le novità

Il Governo punta a potenziare il bonus rispondendo anche alle sollecitazioni giunte nei giorni scorsi dalla commissione Ambiente della Camera, che nel suo parere al Def aveva chiesto «la stabilizzazione» degli sgravi fiscali per l'efficienza degli edifici (compresi quelli di «edilizia residenziale pubblica»), oltre a raccomandare l'estensione delle agevolazioni agli interventi di messa in sicurezza contro il rischio sismico. Ma nelle intenzioni dell'Esecutivo non ci sarebbe solamente la proroga degli sgravi: le «modifiche» al bonus di cui parla il Def, infatti, potrebbero significare anche una riduzione dell'aliquota applicata fino a oggi.

Il documento finanziario chiarisce che «il prolungamento al 2020 e la modifica della detrazione 55%» sono realizzati in attuazione della direttiva 2010/31/Ce (Nuovi standard di efficienza negli edifici), con il duplice obiettivo di una «ulteriore riduzione del consumo di energia negli edifici» e della «promozione delle fonti rinnovabili di energia nell'edilizia». Proprio le fonti cosiddette «verdi» rappresentano uno dei tasselli della strategia energetica del Governo: nel Def, infatti, si precisa che - insieme alla proroga del 55% - sono «in corso di adozione» anche i decreti ministeriali delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica (attuativi del Dlgs 28/2011), oltre alla riforma dei certificati bianchi, vale a dire i Titoli di efficienza energetica (Tee) con i quali si attesta il conseguimento dei risparmi di energia.

I numeri

Il recente rapporto Enea rivela che, nel 2010, sono state registrate 405.600 pratiche, per un valore di investimenti di oltre 4,6 miliardi e un totale di importi portati in detrazione pari a oltre 2,5 miliardi. Il costo medio per intervento è stato di 11.350 euro, per un risparmio medio di 5 MWh/anno.

Gli interventi hanno riguardato in primis la sostituzione di infissi (il 55% del totale, cioè 220mila interventi su 405mila pratiche), di impianti di climatizzazione invernale (125mila pratiche, il 31%) e l'installazione di pannelli solari per acqua calda (il 12% del totale). Il risparmio complessivo in «energia primaria superiore» ha superato i 2mila GWh/anno, per un valore di CO2 non emessa in atmosfera pari a 430 kt/anno. Performance incoraggianti, che, sottolinea l'Enea, dimostrano «quanto il meccanismo del 55% sia diffuso sul territorio nazionale», anche se non ancora in modo omogeneo: in testa per numero di investimenti e interventi si piazza la Lombardia, seguita da Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, mentre il Mezzogiorno resta indietro, con performance meno brillanti.

Ma la messa in efficienza degli edifici offre anche opportunità di crescita al settore delle costruzioni: l'ultimo rapporto Anie-Federcostruzioni sull'innovazione nell'edilizia rivela infatti che gli investimenti annuali in tecnologie per l'efficienza rappresentano il 5% del fatturato totale, per un valore che sfiora i 20 miliardi di euro. Anche perché, dice Anie, la maggior parte degli edifici esistenti in Italia appartiene alle classi energetiche F e G e dunque «esistono ampi spazi di miglioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 8 405.600 pratiche totali

8 Investimenti complessivi superiori

a 4.600 milioni di euro

8 Valore complessivo degli importi portati

in detrazione oltre 2.500 milioni di euro

8 Risparmio energetico complessivo in energia

primaria superiore a 2.000 Gwh/anno

8 Co2 non emessa in atmosfera pari

a circa 430 kt/anno

8 405.600pratiche totali 8 Investimenti complessivi superiori a4.600milioni di euro 8 Valore complessivo degli importi portati in detrazione oltre2.500milioni di euro 8 Risparmio energetico complessivo in energia primaria superiore a2.000Gwh/anno 8 Co2 non emessa in atmosfera pari a circa430kt/anno Piemonte Emilia R. Lazio Liguria Marche Campania Sardegna Umbria Basilicata Molise 55.555 47.317 22.664 16.128 12.175 8.707 6.610 5.170 2.517 1.084 13,7 11,7 5,60 4,0 3,0 2,10 1,60 1,30 0,60 0,30 Trentino Puglia Sicilia Abruzzo Calabria V. d'Aosta Alto Adige Friuli V. Giulia Lombardia Veneto Toscana 87.851 Dopo il 1991 34.861 Dal 1920 al 1945 29.729 (7%) Costruzione isolata (mono/bi/plurifamiliare) 168.353 (42%) 94.727 (23%) Edificio a schiera e condomini fino a tre piani Edificio in linea e condomini oltre i tre piani 120.621 (30%) (2%) Edificio industriale 6.549 (3%) Altri

LA PAROLA CHIAVE

Classe energetica

La classificazione energetica degli edifici consente di attribuire alle abitazioni una valutazione sull'energia necessaria per il riscaldamento degli spazi. Le classi vanno dalla più virtuosa energeticamente (la A) e quindi economicamente, alla più dispendiosa (la G). Per ogni classe viene indicato il consumo annuale di kW/ora per metro quadro, con la specifica dei litri di gasolio necessari per il riscaldamento. La classe G prevede un consumo di 16 litri di gasolio l'anno per metro quadro. La classe A, di contro, 3 litri di gasolio l'anno per metro quadro

Ecco il piano di Madrid: bad bank e più riserve

Luca Veronese

Il Governo spagnolo deciderà come risanare il settore finanziario. La nuova riforma - secondo fonti vicine al premier Rajoy - prevede tre fasi: la prima di trasparenza, per valutare l'entità degli asset tossici legati all'immobiliare ancora presenti nei bilanci delle banche; la seconda di separazione, tra le attività buone e quelle di dubbio valore da far confluire in una bad bank; la terza di ulteriore ricapitalizzazione, che costringerà gli istituti ad accantonare nuove riserve. Da valutare - al di là degli annunci - i tempi di realizzazione dell'intervento e l'impegno di risorse pubbliche che ne deriverà. «Se sarà necessario un sostegno alle banche per salvare il sistema finanziario nazionale lo daremo. Faremo quello che hanno fatto altri Paesi dell'Unione europea», ha detto il premier Mariano Rajoy aprendo al risanamento pilotato delle banche spagnole e smentendo sé stesso e i suoi ministri che avevano negato il ricorso anche a «un solo euro di soldi pubblici» a favore dei gruppi creditizi.

I fondi speciali creati nella precedente stagione socialista e la strategia di consolidamento delle banche attraverso fusioni, seguita da Rajoy, hanno messo un cerotto sui problemi degli istituti iberici senza curare la ferita, che nel tempo ha continuato a peggiorare. E questo nonostante la ristrutturazione del settore finanziario sia già costata allo Stato 115 miliardi di euro.

A più di tre anni dal crollo dell'immobiliare, le banche mantengono un'esposizione verso il settore di 330 miliardi di euro, un terzo del Pil del Paese; e almeno 184 miliardi dell'esposizione complessiva è considerata a rischio; nei documenti riservati anche i consiglieri di Rajoy stimano che nei prossimi anni i prestiti a rischio e gli asset del real estate potrebbero causare perdite vicine ai 100 miliardi. Le banche sono oggi il problema principale della Spagna. Sono la causa della perdita di credibilità in Europa e della scarsa fiducia sui mercati, dai loro bilanci traballanti si alzano i fantasmi del default di quella che rimane la quarta economia dell'area euro, troppo grande per fallire proprio come le sue banche, a cominciare da Bankia, il gruppo nato dall'accorpamento di sette casse di risparmio che verrà nazionalizzata (ieri è arrivato il commento positivo di Bruxelles).

Il supporto alle società del credito potrebbe far saltare l'obiettivo di chiudere il 2012 con deficit al 5,3% del Pil (dopo l'8,5% del 2011) e di scendere nel 2013 sotto il 3%: dalla Commissione europea, in modo non ufficiale, hanno fatto sapere ieri che i target fissati non potranno essere raggiunti senza «misure aggiuntive» anche a causa della recessione nella quale è ricaduto il Paese.

Come per il risanamento dei conti pubblici anche sulla riforma del sistema finanziario la Spagna ha pochi margini di manovra. Rajoy è costretto a seguire le regole e a volte le precise indicazioni di Bruxelles e della Bce.

«È urgente che la Spagna prenda misure supplementari per il settore bancario» ha detto il tedesco Jörg Asmussen in un'intervista ad Handelsblatt. «Madrid - ha continuato il membro del board della Bce - deve ristabilire la fiducia avviando un'analisi indipendente dei bilanci per poi creare una bad bank e isolare i crediti dubbi». E queste saranno le linee guida della riforma che uscirà oggi dal Consiglio dei ministri, come confermano fonti vicine al Partito popolare: verranno nominate società di auditing indipendenti per esaminare i bilanci delle banche; nella seconda fase arriverà il via libera a società di gestione - a Madrid rifiutano il termine bad bank - che avranno dieci anni per liquidare gli asset immobiliari (mentre il Governo inietterà capitali, probabilmente in forma di obbligazioni convertibili); alle banche verranno imposti nuovi accantonamenti per almeno 40 miliardi di euro, che si aggiungono ai 54 miliardi già messi a riserva a febbraio, per far fronte alle future perdite sul mattone. Lunedì toccherà poi all'Eurogruppo valutare l'azione di Rajoy sulle banche. La Spagna resta sotto osservazione.

luca.veronese@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Primi anni Novanta La Spagna entra in recessione, il Governo socialista di Felipe Gonzales deve intervenire per salvare le banche Fase espansiva Negli anni Duemila il settore bancario sostiene il boom delle costruzioni e la crescita di tutta l'economia del Paese Fonte: Bank of Spain; Thomson Reuters Datastream

Fisco e immobili. Le indicazioni della legge e le precisazioni per i comuni in arrivo con la circolare

Esenzione Imu vincolata

Il taglio sull'abitazione principale non va compensato da altri aumenti L'INDICAZIONE Nella bozza di istruzioni delle Finanze impossibile scendere sotto lo 0,46% per le seconde case

Luigi Lovecchio

I Comuni possono esentare l'abitazione principale dall'Imu attraverso l'elevazione della detrazione sino a concorrenza dell'imposta ad essa relativa. Si tratta di una facoltà già prevista ai fini Ici nell'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997, riproposta nell'Imu sperimentale (articolo 13, DI 201/2011). Ovviamente, non è una scelta che si possa assumere a cuor leggero, sia per le implicazioni dirette, in termini di riduzione di gettito, sia per i condizionamenti indiretti. Nell'articolo 13 è infatti stabilito che se si eleva la detrazione base di 200 euro per l'abitazione principale, non può essere innalzata l'aliquota ordinaria per i fabbricati tenuti a disposizione. La logica della previsione è chiara. Si vuole evitare che le amministrazioni locali alleggeriscano il carico fiscale dei residenti, soggetti che votano, a discapito dei non residenti.

Ne deriva che i municipi possono senz'altro giungere all'esenzione dell'abitazione principale anche in vigenza de ll'Imu, a condizione che siano in grado di sopperire alla perdita di gettito e non deliberino aliquote maggiori del 7,6 per mille sui fabbricati tenuti a disposizione. Nulla vieta, ovviamente, di manovrare l'aliquota al rialzo con riferimento alla generalità degli immobili diversi da questi (ad esempio, le aree fabbricabili). In teoria, potrebbero anche adottarsi misure elevate di prelievo con riferimento, ad esempio, agli immobili locati e ai beni d'impresa. Una simile politica tuttavia risulterebbe irragionevole, in quanto contraria ai fondamentali del nuovo tributo. L'effetto finale sarebbe infatti quello di gravare sui soggetti già penalizzati in partenza dall'imposta e di alleviare il carico nei riguardi dei contribuenti per i quali l'Imu assorbe l'Irpef sui redditi fondiari. In buona sostanza, l'esenzione dell'abitazione principale, pur tecnicamente possibile, richiede una attenta valutazione degli effetti.

Una precisazione interessante è contenuta nella bozza di circolare delle Finanze, quando si afferma che il divieto di manovrare l'aliquota per gli immobili a disposizione opera solo in caso di totale esenzione dell'abitazione principale. Nulla vieta ai Comuni di elevare la detrazione per tutti, senza però arrivare all'esonero, recuperando parte delle risorse mancanti attraverso l'adozione dell'aliquota massima del 10,6 per mille nei riguardi dei fabbricati sfitti.

A maggior ragione appare plausibile l'alternativa, pure presa in considerazione dalle Finanze, consistente nella elevazione della detrazione solo per determinate categorie di soggetti, in condizioni non agiate. L'ente potrebbe quindi decidere di attribuire uno sconto d'imposta maggiore solo ai contribuenti che rispettino specifici requisiti reddituali e/o patrimoniali, precisati in delibera.

L'interpretazione delle Finanze sugli ambiti deliberativi degli enti locali in materia di Imu appare per certi versi contraddittoria perchè da un lato si assume una libertà molto ampia, dall'altro si individuano limiti che potrebbero risultare troppo rigorosi.

La bozza di circolare afferma infatti che i Comuni possono differenziare le aliquote d'imposta, anche per categorie catastali e all'interno della medesima fattispecie (ad esempio nell'ambito dell'abitazione principale). A tale riguardo, va tuttavia ricordato il rischio di legittimità insito nel differenziare ulteriormente ciò che è già rappresentato nelle rendite catastali attribuite dagli uffici del Territorio. Non va poi sottovalutato l'impatto pratico che un'eccessiva diversificazione potrebbe avere sugli adempimenti dei contribuenti. Questi ultimi, infatti, quando saranno alle prese con il calcolo della quota di imposta erariale, sempre pari al 3,8 per mille dell'imponibile, in sede di saldo dovranno effettuare doppi conteggi per ciascuna aliquota differenziata. Nel contempo, però, le Finanze ritengono che l'aliquota minima non possa mai essere inferiore al 4,6 per mille, salvi i casi espressamente previsti dalla legge. Anche le agevolazioni potranno prendere forma solo in termini di aliquote ridotte e sempre con il limite del 4,6 per mille. In tale ottica, quindi, sembra preclusa la possibilità di riconoscere ad esempio detrazioni d'imposta per fattispecie diverse dall'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte Ue. Giudicata illegittima l'esclusione dalle gare

Riscossione, bocciato il limite del capitale a 10 milioni

NUOVE DISPOSIZIONI Il DI 40/2010 ha avviato il percorso di revisione delle regole per l'iscrizione all'albo ma non sono ancora stati adottati i decreti

Giuseppe Debenedetto

Viola le regole sulle libera prestazioni di servizi e sulla libertà di stabilimento (articoli 43 e 49 del Trattato Ue) la normativa italiana che impone l'obbligo per le società private di avere un capitale sociale di 10 milioni per effettuare il servizio di riscossione delle entrate locali.

Lo ha deciso la Corte di Giustizia europea con una sentenza depositata ieri, chiudendo definitivamente la questione pregiudiziale proposta dal Tar Milano in ordine a tre procedimenti aperti nel 2009 da alcune società che erano state escluse dalle gare in quanto non disponevano di un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro.

Si tratta, secondo i magistrati della Corte di Giustizia europea, di una restrizione ingiustificata e sproporzionata in quanto ci sarebbero altre disposizioni idonee a tutelare adeguatamente gli enti locali, tra cui la dimostrazione della capacità tecnica e finanziaria dell'operatore, nonché della sua affidabilità e della sua solvibilità, oppure l'applicazione di soglie minime del capitale sociale paramtrate al valore dei contratti di cui il concessionario è effettivamente titolare.

La decisione non dovrebbe avere riflessi sull'attuale normativa, che prevede tre classi operative con diverse soglie di capitale sociale (1 milione, 5 milioni, 10 milioni), ma rappresenta comunque un monito per il legislatore.

Il quale si è sinora limitato a intervenire sulla misura minima di capitale sociale, requisito che in realtà non garantisce l'ente locale dagli eventuali inadempimenti delle società. Il percorso è stato avviato con l'articolo 3 del DI 40/2010, che prevede la revisione delle regole per l'iscrizione all'albo dei concessionari, ma non è stato ancora adottato il decreto ministeriale attuativo.

Forse sarebbe il caso di rivedere i requisiti per l'iscrizione all'albo, magari ridefinendo il perimetro delle attività riservate - non del tutto chiaro - ad esempio in ordine alle attività complementari e accessorie alla riscossione.

Peraltro la rigidità dei requisiti finanziari risulta attualmente attenuata dalla possibilità - per le società che non abbiano il requisito minimo richiesto dal bando - di avvalersi del capitale sociale di altri soggetti iscritti all'albo (Consiglio di Stato sentenza 5496/2011).

Un'ulteriore garanzia di solvibilità è stata poi recentemente introdotta dalla legge 44/12, che impone ai terzi affidatari di aprire uno o più conti dedicati, con obbligo di riversamento delle somme riscosse entro la prima decade del mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Acea. Il presidente di Unindustria

Regina: no a mezze misure, via alle liberalizzazioni

ROMA

Dopo gli appelli dei due principali azionisti privati di Acea (Francesco Gaetano Caltagirone e Gaz de France) a procedere celermente sulla discesa del Comune di Roma nell'azionariato dell'utility capitolina, ieri si è registrata la presa di posizione di Aurelio Regina, numero uno uscente di Unindustria e nominato alla vicepresidenza di Confindustria. «Il capitolo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni deve essere riaperto. È stato appena toccato dal Governo e con troppa timidezza». E ancora, «evitiamo mezze misure come quella a cui si sta pensando a Roma per Acea, cedendo per fare cassa una quota ulteriore al mercato ma mantenendo il controllo pubblico, e con due terzi della politica che resta contraria anche a questo».

Attorno al futuro di Acea per ora c'è una sola certezza: la volontà del Campidoglio di cedere il 21% della società. Ma sui tempi e soprattutto sulle modalità si inseguono le voci e le smentite. Così, nei giorni scorsi, anche la Consob è intervenuta per chiedere lumi al sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Che, nelle ultime ore, ha preso poi carta e penna per spiegare la ratio dell'operazione al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ai vertici di Regione e Provincia, ma anche alle parti sociali e ai consiglieri capitolini. «La vendita delle azioni di Acea eviterà nuove tasse ai cittadini e chi vorrà avere più del 30% della società dovrà lanciare un'Opa totalitaria». Ad ogni modo, però, «la proprietà pubblica dell'acqua non è in discussione».

Lo stesso concetto ribadito ieri. «Nessuno sta vendendo l'acqua che rimane pubblica», avverte Alemanno. Prima di puntare il dito contro la sinistra che «pur di tenere le mani della politica su Acea fa rischiare ai romani un nuovo aumento delle tasse». Ma il Pd è deciso a dare battaglia e parla, con il capogruppo in Campidoglio, Umberto Marroni, «di una mera operazione di potere del sindaco». Intanto Acea è attesa oggi dal mercato con i conti del primo trimestre. «I risultati sono in crescita», ha detto qualche giorno fa l'amministratore delegato Marco Staderini.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al progetto, che sarà presentato oggi, hanno lavorato i ministri Barca e Riccardi Verranno rifinanziati i servizi di sostegno e di inclusione sociale per i soggetti più deboli IL DOSSIER. Emergenza economica

Le misure Un miliardo di euro contro la povertà piano del governo su anziani e bambini

Risorse dai fondi Ue per il Sud, coinvolti Comuni e Regioni
ROBERTO MANIA

UN PIANO da un miliardo contro la povertà. Un piano per cominciare ad affrontare quella che sta diventando una vera emergenza sociale, tra anziani e bambini, soprattutto a Sud. Il progetto sarà presentato oggi pomeriggio dal presidente del Consiglio, Mario Monti, insieme ai ministri Fabrizio Barca (Coesione territoriale), Andrea Riccardi (Immigrazione e famiglia) e Elsa Fornero (Lavoro). IL RIASSETTO DEI FONDI Il miliardo arriverà dalla riprogrammazione dei fondi comunitari destinati al Mezzogiorno. Ci hanno lavorato nelle ultime settimane i due ministri Barca e Riccardi: il primo tra i maggiori esperti nell'utilizzo delle risorse di Bruxelles, il secondo nelle politiche contro il disagio sociale. L'obiettivo è di intervenire, in uno stretto collegamento tra il governo centrale e le istituzioni locali, per far restare all'interno della vita comunitaria le fasce di popolazione più fragili, evitare la loro marginalizzazione. Non la social card di Tremonti che è risultata in larga parte inefficace e che comunque puntava ai consumi di prima necessità, ma nemmeno una nuova forma di sussidio che è incompatibile con le regole di finanza pubblica europea.

OBIETTIVO ANZIANI È un approccio diverso quello del governo Monti. Lo schema di intervento per quanto è filtrato dagli uffici dei tecnici - è quello adottato recentemente dal ministero di Riccardi per bambini e anziani con l'accordo con le Regioni.

Con circa un'ottantina di milioni sono stati rifinanziati alcuni servizi per i due soggetti più deboli e più a rischio povertà, secondo le indagini dell'Istat.

Quel modello verrà riproposto su larga scala con il Piano nazionale contro la povertà. Per i bambini dovrebbero essere previsti nuovi posti negli asili nidi; per i più anziani l'obiettivo è quello di tenerli il più possibile all'interno della famiglia e, in ogni caso, dentro la vita sociale. Non solo, dunque, il sostegno per permettere ad una persona anziana di continuare a vivere nel proprio domicilio, ma anche misure (decise a livello locale) per favorire il mantenimento di legami con il resto della società. Perché il rischio di restare fuori dalla società cresce con l'incremento del proprio disagio economico. E si spiega così il ruolo decisivo che dovranno avere le istituzioni locali (Regioni, Comuni) nell'implementazione del piano perché sono loro ad essere a contatto diretto con il disagio. L'ALLARME DI PASSERA Negli ultimi giorni sono stati proprio i ministri del governo Monti a lanciare l'allarme sociale. Prima il titolare del Welfare Fornero che non ha nascosto i ritardi dell'esecutivo nel valutare gli effetti recessivi (e depressivi, probabilmente) dei primi provvedimenti adottati in piena emergenza finanziaria per evitare il baratro del default; poi - ieri - il ministro Passera che ha indicato in circa sette milioni le persone che vivono in una condizione di difficoltà nel lavoro, perché disoccupati, perché inoccupati e scoraggiati, perché impegnati in forme di lavoro irregolare (il sommerso aumenta con la crisi). Tutto questo - per ammissione dello stesso Passera - può mettere a rischio la tenuta sociale del Paese tanto più che le prospettive di crescita dell'economia restano negative. E senza una crescita del Pil superiore al 2 % è difficile che possano essere creati nuovi posti di lavoro. Anche da qui il Piano contro la povertà.

OTTO MILIONI DI POVERI Sono più di otto milioni - secondo l'Istat - gli italiani che vivono in condizioni di povertà relativa (circa il 14 % della popolazione). La povertà assoluta riguarda invece 3,1 milioni di persone (il 4,6 % delle famiglie). Nel Mezzogiorno le famiglie in povertà relativa sono il 23 % (contro il 4,9 del Nord e il 6,3 del Centro), e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 6,7% (contro il 3,6 e il 3,8 di Nord e Centro). In Basilicata è povero quasi un terzo delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.sviluppoeconomico.gov.it
www.repubblica.it/economia

Ondata di controlli su avvocati, architetti, commercialisti, medici, ingegneri e notai Dalla sottofatturazione all'elusione, tutti i meccanismi scoperti dalla Guardia di Finanza IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco Da inizio anno sottratti 190 milioni così evadono i professionisti

ROBERTO PETRINI

Circa 190 milioni di imponibile Irpef nascosto al Fisco, 32 milioni di Iva non pagata. Il mondo delle professioni è nel mirino della Guardia di Finanza. Nei primi quattro mesi dell'anno le Fiamme Gialle hanno passato al setaccio studi e ambulatori, loft di architetti e uffici di notai. Circa 2.000 i professionisti coinvolti, sparsi per l'intero territorio nazionale, da Nord a Sud, dai piccoli centri alle grandi città. Gli agenti li hanno selezionati utilizzando degli indicatori di rischio come la dichiarazione dei redditi, il tenore di vita e i precedenti giudiziari. Ne è emerso un mondo in cui l'evasione fiscale è ben presente, grazie a una lunga serie di trucchetti contabili: prestazioni sottofatturate, materiali pagati in nero per non stonare con i pochi incassi regolari, spese gonfiate con l'espedito dell'«anticipazione per nome e per conto». Fino alla pura e semplice omissione di fattura. Con la frase di circostanza pronunciata dalla segretaria di turno: «Vuole la fattura o lo sconto?». Alla fine il bottino della Finanza è consistente, in tutto 200 milioni di evasione fiscale, tra Irpef e Iva, da imputare al mondo delle professioni. E tanti casi eclatanti. Come il medico di Terni con una Mercedes da 65mila euro e una dichiarazione dei redditi da 10.

L'architetto di Ascoli Piceno che omette di dichiarare 1,1 milioni di euro e l'ingegnere di Caserta che ne occulta 1,3. O il notaio di Napoli che li batte tutti, evadendone 1,5 milioni. Alla visita degli agenti tante le reazioni scomposte. A Cremona un commercialista ha cercato di riprendersi la contabilità in nero frugando direttamente nella valigetta di un ufficiale delle Fiamme Gialle. Risultato: una denuncia.

Il notaio

Parcella divisa in due per risparmiare sull'Iva EMBLEMATICO il caso di un grosso professionista che opera in un agglomerato urbano del Centro Sud, ben conosciuto e stimato dalla cerchia dei suoi clienti. A differenza di buona parte dei suoi colleghi, in regola con il fisco, lui evade. Ma come ha fatto, visto che i notai operano con atti pubblici e hanno un cosiddetto «repertorio» dove devono annotare tutte le fatture e le notule emesse? Semplice: il marchingegno si chiama «spese anticipate in nome e per conto». Mettiamo che il costo complessivo della prestazione ammonti a 1.000 euro, ebbene il notaio in questione ha messo in atto un astuto stratagemma. Ha diviso in due la parcella: la prima parte, di circa 500 euro, è il compenso vero e proprio sul quale ha pagato regolarmente l'Iva. Gli altri 500 euro sono passati invece per spese «in nome e per conto», ovvero benzina, spese di ristorazione, noleggio di autovetture e così via. Su questa ultima parte relativa alle spese sono scattati immediatamente due vantaggi: il primo è che il notaio non è tenuto a pagare l'Iva sulle spese; il secondo è che l'importo può essere portato in deduzione come un costo. Un po' di disinvoltura, qualche artificio contabile, il cliente spesso in soggezione e senza informazioni sui meccanismi fiscali e amministrativi, e il gioco è fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'architetto

Un meccanismo per aggirare le norme sulla detrazione al 36% PER molti gli interessi contrapposti di professionista e cittadino-contribuente potrebbero essere l'arma letale contro l'evasione fiscale. Se chi compra il servizio può portare in deduzione le spese, sarà incentivato a pretendere la fattura. Sarebbe l'uovo di Colombo. La disposizione che consente di creare un contrasto d'interessi peraltro esiste: il famoso 36 per cento che ogni cittadino-contribuente può detrarre dalla propria denuncia dei redditi nell'arco di dieci anni a fronte di una ristrutturazione edilizia compiuta nella propria abitazione. Ma come dimostrano molti casi scoperti dalla Finanza, non tutto funziona.

Ebbene, l'architetto al centro di uno di questi controlli ha regolarmente firmato il progetto e la planimetria del restauro della vecchia casa situata in un centro storico. Un lavoro elegante e ben fatto e, al termine dei lavori, ha anche rilasciato una regolare fattura che il contribuente ha allegato alla propria denuncia dei redditi

ottenendo lo sconto fiscale. Peccato che l'architetto in questione abbia «dimenticato» di denunciare la fattura e di sommarla al proprio imponibile. Solo un controllo formale a campione sulle deduzioni del contribuente, incrociato con la partita Iva dell'architetto, ha consentito di svelare l'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato

Cause civili troppo lunghe il "nero" tra acconto e saldo I CASI di questo genere sono molti. Uno, ad esempio, è stato "pizzicato" in un piccolo centro del Nord e l'altro in una grande città del Sud. In Comune avevano il vizio di sottofatturare o non fatturare del tutto le proprie prestazioni. Come fanno, visto che si tratta comunque di parcelle relative ad atti pubblici? Potevano sfuggire al fisco cause civili o penali, divorzi, liti societarie o la difesa di un delinquente comune? Non avrebbero dovuto, ma nelle pieghe della inefficienza della giustizia italiana ci sono i margini per eludere il fisco. Il marchingegno funziona così: le cause civili possono durare anche più di dieci anni. Un tempo straordinariamente lungo che consente di diluire a dismisura i pagamenti, tra anticipi e saldo finale. Succede così che gli anticipi, spesso piuttosto congrui, si perdano nella notte dei tempi, calando una coltre di nebbia su pagamenti in nero e sottofatturazioni.

Nel frattempo gli anni trascorrono e, soprattutto, sono trascorsi i cinque anni che fanno cadere in prescrizione le irregolarità fiscali. Il Fisco dunque, anche se individua l'avvocato colpevole, come è avvenuto in questi due casi, non può far scattare l'accertamento per avvenuta prescrizione. Un compito assai difficile per i militi delle Fiamme Gialle: chi può ricostruire pagamenti e anticipi che spesso finiscono negli scantinati degli studi legali? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il medico

Visite con o senza ricevuta e spunta anche il danno alle Asl OLTRE al classico "doppio prezzo" (con o senza ricevuta), le maglie tra le quali si è infiltrata la pratica dell'evasione è la cosiddetta «intramoenia allargata», cioè l'attività che i medici, dipendenti di una Asl, possono esercitare presso studi specialistici esterni alla struttura sanitaria ma per conto della Asl. In pratica il professionista esercita la propria attività e percepisce un corrispettivo che viene fatturato dall'azienda pubblica la quale, a sua volta, ha diritto a ricevere una percentuale di detto corrispettivo, pari al 25 per cento. La Guardia di Finanza ha individuato una serie di specialisti, sparsi qual e là per la Penisola, dal Sud al Nord, che invece di fatturare le prestazioni effettuate per conto della Azienda sanitaria locale di appartenenza, ometteva l'emissione del documento fiscale per nascondere alla propria amministrazione sanitaria le prestazioni eseguite. Così il prezzo della visita finiva direttamente nelle tasche del medico, ortopedico, oculista o cardiologo. A questo punto il reato notificato è stato doppio: da una parte c'è una classica evasione fiscale, ma dall'altra c'è anche un reato ben più grave di truffa ai danni dell'erario. La pratica dell'intramoenia allargata, da anni al centro di polemiche, è tuttavia ormai agli sgoccioli, il recente decreto milleproroghe ne prevede la cessazione per il 30 giugno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.gdf.gov.it

Foto: DIRETTORE Attilio Befera è il direttore dell'Agenzia delle Entrate

Dossier/ Lavoro

Salario minimo per i lavoratori a progettoEcco le modifiche alla riforma Fornero. Intanto parte un bonus per chi assume "svantaggiati" al Sud
A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Qualche novità di rilievo, come la fissazione di un «salario minimo» per i lavoratori assunti con contratto a progetto, e tutte le ipotesi di modifica già concordate qualche giorno fa dai partiti di maggioranza. Nel pacchetto di 16 emendamenti dei relatori e dei 27 emendamenti del governo al testo della riforma del mercato del lavoro prevale certamente il segno della flessibilità: il giro di vite contro i contratti più instabili, come le partite Iva «finte» e la ripetizione eterna dei contratti a termine è stato molto allentato. E per i datori di lavoro sarà molto più facile evitare di dover assumere stabilmente lavoratori a termine o con contratti autonomi «finti». Del resto, questo avevano chiesto con forza le organizzazioni degli imprenditori, che avevano trovato ascolto nel Pdl ma anche nel Pd. Il partito di Bersani invece ha chiuso la porta a ogni modifica ulteriore sui licenziamenti. Ma - come detto - arriva una specie di salario minimo stabilito periodicamente dal Ministero del Lavoro per decreto per i co.co.pro, che riceveranno anche un «indennizzo» in caso di perdita del lavoro. In particolare, il compenso dei lavoratori a progetto, si legge nell'emendamento, «deve essere adeguato alla quantità e qualità del lavoro eseguito e non può comunque essere inferiore, in proporzioni di durata del contratto, all'importo annuale determinato periodicamente». La Commissione Lavoro di Palazzo Madama inizierà a votare gli emendamenti da martedì della prossima settimana con l'obiettivo di chiudere giovedì. Impegno garantito dai partiti di maggioranza. Soddisfatta il ministro Fornero, che approva l'emendamento che riduce la stretta sulle false partite Iva. Per i parasubordinati, Fornero ha sottolineato «l'obiettivo di incrementare e ristrutturare» l'una tantum, ora «più accessibile» e di importo «più dignitoso». Per Susanna Camusso (Cgil) invece le modifiche concordate da Pd-Pdl-Udc «aggiungono confusione a confusione in un contesto in cui certezze ce ne sono sempre state poche». «Portiamo a termine la riforma del lavoro», anche se «si poteva fare meglio», dice la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Intanto, scatta il bonus fiscale di metà del salario per chi assume lavoratori nel Mezzogiorno. Il Consiglio dei ministri ha stabilito infatti che per Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato personale dalle fasce di cittadini «svantaggiati» o «molto svantaggiati» godranno di un bonus fiscale spettante nella misura del 50% dei costi salariali, da utilizzare in compensazione. L'agevolazione - 12 mesi per gli «svantaggiati», 24 per i «molto svantaggiati» - ha anche effetto retroattivo, a far data dal 14 maggio 2011, e scadrà il 13 maggio 2013.

Contratti a termine

Ridotta a 20-30 giorni la "pausa obbligatoria" Raddoppia da sei mesi a un anno la durata del primo (per il lavoratore) contratto a termine, che inoltre può essere stipulato senza causale. Nei casi di specifici processi organizzativi (come «start up» di un'azienda, lancio di nuovi prodotti, cambiamenti tecnologici, seconde fasi di progetti già avviati) i contratti collettivi potranno prevedere la riduzione del periodo di «pausa obbligatoria» tra un contratto e l'altro (che se non rispettata consente al lavoratore di avere convertito a tempo indeterminato il rapporto), che passa a 20-30 giorni rispetto ai precedenti 60-90 giorni. Ancora, in presenza di queste situazioni particolari, l'azienda può scegliere in alternativa alla «prova lunga», per 12 mesi di andare ad un'assunzione a termine fino al 6% del totale dei lavoratori occupati nell'ambito dell'unità produttiva. Per quanto riguarda il lavoro stagionale, viene confermato l'esonero dal contributo Aspi dell'1,4% a carico dell'azienda.

Reintegro

Sarà deciso sulla base degli accordi collettivi La possibilità di reintegro in caso di licenziamento per motivi disciplinari potrà essere decisa sulla base dei contratti collettivi, senza alcun riferimento a quanto stabilito dalla legge. Secondo quanto prevede un emendamento dei relatori al ddl, si cancella dal testo anche il riferimento al pubblico impiego; ma Treu (Pdl) e Castro (Pd) hanno deciso di non indicare le cosiddette

«tipizzazioni» dei casi di licenziamento, ovvero le fattispecie di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa stabilite nei contratti. Al momento è ancora pendente un altro, e differente emendamento - presentato dal governo - che per l'appunto fa riferimento alla «tipizzazione» dei casi sulla base dei contenuti. Sostanzialmente, il governo propone che i giudici del lavoro possano decidere sul reintegro soltanto rispettando le tipizzazioni previste dai contratti; per i relatori, così ci sarebbe il rischio di limitare la libertà di decisione del magistrato.

Indennità Aspi

Subito disponibile per chi vuole mettersi in proprio Sarà possibile per un lavoratore senza impiego trasformare l'indennità Aspi in una specie di liquidazione, e così disporre di un capitale e avviare un'impresa. Rinunciando all'Aspi (l'indennità di disoccupazione) e con la liquidazione, si potrà dunque richiedere il versamento degli importi relativi al trattamento pari al numero di mensilità non ancora percepite, e avviare una nuova attività autonoma, un'auto impresa, una micro impresa o associarsi in cooperativa. L'emendamento dei relatori ha comunque un valore sperimentale, visto che la norma funzionerà dal 2013 al 2015 e le risorse a disposizione sono 20 milioni di euro per ciascun anno a valere sul Fondo occupazione giovanile e delle donne. Entro 6 mesi un decreto del ministero dovrà determinare «limiti e condizioni» per l'attuazione delle norme.

Co.Co.pro licenziati

Niente "mini-Aspi" Potenziata l'una tantum Non ci sarà la «mini-Aspi» per i lavoratori parasubordinati (co.co.pro e affini) che perdono il posto. Tuttavia, con un emendamento dei relatori verrà potenziata l'attuale «una tantum» versata appunto ai parasubordinati «licenziati». Si parte con una fase sperimentale di 3 anni, prima di verificare la possibilità di varare la mini-Aspi. Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione, se il co.co.pro. ha lavorato almeno nei 6-12 mesi precedenti potrà arrivare a percepire una indennità una tantum di 6.000 euro. Ci sarà anche una semplificazione dell'accesso. Su questa misura sono stati recuperati 60 milioni cui si aggiungeranno i residui non spesi già stanziati in precedenza per questa indennità e non utilizzati. Inoltre, come annunciato a suo tempo, il governo ha corretto il «refuso» con cui per finanziare l'Aspi eliminava l'esenzione dei ticket sanità per i disoccupati.

Par tite Iva

Saranno ritenute "vere" se superano i 18 mila euro Saranno considerate «vere» (cioè lavoro autonomo, e non lavoro dipendente mascherato) soltanto le partite Iva che producono un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro. Al di sotto di questo reddito, il lavoratore/partita Iva potrà attivare la procedura che porta all'assunzione come lavoratore dipendente. Nell'emendamento dei relatori si interviene anche sugli altri tre parametri per discriminare le vere partite Iva da quelle false: la durata complessiva della collaborazione; il livello della retribuzione rispetto ai co.co.co; le modalità di lavoro. Quindi, saranno considerate «false» le partite Iva in cui la durata della collaborazione è superiore a otto mesi; il corrispettivo pagato è superiore all'80% di quello di dipendenti e co.co.co; il lavoratore abbia una postazione «fissa» in azienda, ovvero un telefono e una scrivania.

Apprendisti

Tolti i limiti previsti per le assunzioni Si allenta la stretta sulle assunzioni di nuovi apprendisti che era contenuta nel testo del ddl: un apprendista si potrà sempre assumere, precisa infatti un emendamento dei relatori. Il testo originario subordinava infatti la possibilità di assumere nuovi apprendisti «alla prosecuzione del rapporto di lavoro al termine del periodo di apprendistato, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 50% degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore di lavoro». Con l'emendamento dei relatori resta invece ferma la possibilità di assumere sempre un nuovo apprendista, e il limite del 50% di apprendisti dipendenti varrà solo per chi ha alle proprie dipendenze meno di 10 lavoratori. Confermata la detassazione del salario di produttività: sono confermati gli sgravi contributivi introdotti in via sperimentale per il triennio 2008-2010. Le risorse previste e già in bilancio sono pari a 650 milioni.

Foto: La Commissione Lavoro di Palazzo Madama voterà gli emendamenti la prossima settimana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI PREVISIONI E POLEMICHE

"Disoccupati in aumento Gli Stati pensino a crescere"Bce in allarme. Confindustria: ripresa lontana e la stretta sul credito si aggrava
TONIA MASTROBUONI

Mario Draghi lo aveva già fatto capire al termine dell'ultimo consiglio direttivo della Bce, il 3 maggio. Le nubi che si addensano all'orizzonte dell'Eurozona potrebbero essere più cupe del previsto. E ieri il bollettino della Banca centrale europea ha tradotto quel pizzico di pessimismo aggiuntivo in cifre. Le stime di crescita sono state riviste «lievemente al ribasso» rispetto ai pronostici di febbraio, ossia di un decimale, e si collocano ora a -0,2% per l'anno in corso e all'1% nel 2013. Un peggioramento che si chiama austerità, come ammette la stessa Bce: «è ascrivibile - scrive - soprattutto all'attuazione di misure aggiuntive di risanamento dei conti pubblici in alcuni paesi dell'area dell'euro». Pesano, anche, «il processo di riduzione del grado di leva nel settore privato», le tensioni sui debiti sovrani che continuano ad affliggere alcuni paesi europei ma anche il peggioramento del clima nel mercato del lavoro. La disoccupazione, avverte il rapporto, sarà più alta di quattro decimali rispetto al tasso previsto e raggiungerà quest'anno l'11%, mentre l'anno prossimo dovrebbe raffreddarsi lievemente al 10,9%, comunque lo 0,3% in più rispetto alle stime precedenti. Un peggioramento dovuto soprattutto al rallentamento dell'attività economica. Tra i fattori che stanno influenzando positivamente sulle prospettive di ripresa, la Bce Le stime sul Pil peggiorano rispetto alle precedenti: -0,2% nel 2012 e 1% nel 2013 cita la domanda estera, i tassi di interesse «molto contenuti» e le misure adottate «per promuovere il buon funzionamento dell'economia dell'area». Dopo aver lanciato con forza il tema della crescita, cioè della necessità di accompagnare a livello europeo il rigore a misure di rilancio dell'economia, di adottare un «growth» assieme a un «fiscal compact», Draghi lo ribadisce nero su bianco anche nel rapporto di maggio. Continua ad essere «della massima importanza» rimettere a posto i conti, ma «al tempo stesso» bisogna «incrementare la crescita e il suo potenziale nell'area dell'euro attuando riforme strutturali incisive». Le ricette di Draghi, però, non passano ovviamente attraverso un incremento della spesa ma attraverso la concorrenza e il mercato. Si cresce «agevolando le attività imprenditoriali» ma anche promuovendo riforme del mercato del lavoro soprattutto in quei paesi «che hanno subito significative perdite di competitività di costo e devono stimolare la produttività e migliorare i risultati commerciali». Il riferimento a paesi come l'Italia e la Spagna è evidente. Cupa la fotografia scattata invece da Confindustria nella sua previsione di maggio sull'andamento dell'economia. Lo scenario, si legge nel rapporto, «ha cessato di migliorare», a livello globale. Dunque, in Italia «la ripresa si allontana». Dopo il calo dello 0,6% ad aprile l'industria «è ai livelli del novembre 2009». E le imprese interpellate si attendono una decisa riduzione nel secondo trimestre, dopo il -2,1% di gennaiomarto. Gli ordini, sentinella dell'andamento futuro della produzione industriale, ad aprile sono scesi al ritmo più rapido da 22 mesi. Confindustria rileva che la stretta del credito «si è ulteriormente accentuata», anche se i tassi hanno smesso di salire. Per il secondo trimestre nei dati raccolti dal Centro studi di viale dell'Astronomia «sale la probabilità di una caduta del Pil più accentuata di quella prevista» a dicembre (-0,3%) e forse, aggiunge il rapporto, di quella stimata per il primo (-1%).

Mercati**+1,69%**

Piazza Affari Bene anche l'altro indice milanese, l'All Share che ieri ha fatto +1,50% Rimbalzo anche più deciso a Madrid (+3,42%) grazie a una mossa decisa del governo per risolvere i problemi delle banche

397

lo spread Il differenziale di rendimento fra i Btp italiani a 10 anni e i corrispondenti Bund tedeschi ieri è sceso di nuovo sotto i 400 punti base (cioè sotto il 4%)

Le previsioni sulla crescita 1,5 0,5 1 -1 1,5 0,5 1 -1 0 -0,5 -1,5 -2 0 -0,5 -1,5 -2 -0,1 2012 2012 -1,9 -0,2 1,1 2013 2013 -0,3 1,0 Previsioni Centimetri LA STAMPA L'ITALIA L'EUROZONA Previsioni di ieri Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati Bce B Previsioni di marzo 2012 Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati

Fondo Monetario F d M t i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CDA APPROVA LA MANOVRA CORRETTIVA

La Rai taglia 46 milioni

Penalizzati anche i canali generalisti I g giornalisti del Tg1: troppa ipocrisia

ROMA Il via libera è arrivato. Non senza polemiche, naturalmente, ma di fatto, ieri, il cda della Rai ha approvato la manovra correttiva da 46 milioni di euro varata dal direttore generale, Lorenza Lei. Una manovra «necessaria», aveva spiegato il Dg, Lorenza Lei (che dopo cinque anni di esercizi negativi ha chiuso il 2011 con 4,1 milioni di utile) in una intervista a La Stampa, causata dalla flessione dei ricavi pubblicitari del primo trimestre: -5 per cento (il miliardo di raccolta previsto per il 2012 è sceso a 950 milioni di euro). I tagli coinvolgono l'intera azienda: dalla capogruppo (-31,5%) fino alle società consociate. Eppoi, Reti, Telegiornali, ma anche staff e servizi, radiofonia e risorse televisive. Nel totale, a perdere di più saranno le tre reti generaliste con 9 milioni e mezzo di euro (Raiuno, -5 milioni; Raidue -3 milioni; Raitre -1,5 milioni), ma anche le digitali per circa altri due milioni di euro. Tagli anche per i diritti sportivi e più in generale per l'intera corporate aziendale. E così, se il consigliere in quota Pdl, Antonio Verro sostiene che questa manovra dovrebbe garantire «in un anno pari come questo, in cui ci sono ingenti esborsi per i diritti sportivi, il pareggio di bilancio» che è un «obiettivo ambizioso e significativo», il collega Giorgio Van Straten (ieri si è astenuto ma sin dall'inizio era decisamente contrario a questo tipo di tagli) sottolinea, però, che «la manovra seppur necessaria è rischiosa». I tagli, a suo dire, «sono in sostanza tagli al prodotto, perché le spese per il personale non sono comprimibili. Se il prodotto dovesse perdere in qualità, la manovra potrebbe dimostrarsi insufficiente, perché potremmo trovarci di fronte alla necessità di fronteggiare un ulteriore calo delle entrate pubblicitarie legato proprio al peggioramento del prodotto». Ma se Van Straten parla di «manovra rischiosa», i giornalisti del Tg1 riuniti in assemblea considerano, invece, «un'ipocrisia inaccettabile l'ipotesi che un cda ormai scaduto voti solo ulteriori tagli all'informazione». Per questo prosegue la nota dell'assemblea «si chiede che il cda non prenda atto di questo piano editoriale se non è in grado di dare alla nostra testata quello che serve: un vero rilancio». E su questa lunghezza d'onda arriva anche l'Idv che con Antonio Di Pietro accusa che «l'utile sull'esercizio 2011, è solo un lifting contabile per nascondere una gestione inefficiente».

I numeri

Le tre reti Raiuno, Raidue e Raitre subiranno tagli in totale per 9 milioni e mezzo di euro. Nel dettaglio la prima avrà 5 milioni in meno di euro, 3 milioni Raidue e un milione e mezzo Rai tre. Anche l'informazione Rai sarà colpita dai tagli della manovra correttiva. A cominciare dai tre telegiornali nazionali fino alle testate di Rai Parlamento e Rai Sport.

Staff e servizi 5,7 milioni di euro La scure dei tagli colpirà anche lo staff del Direttore generale, delle Relazioni esterne al centro ricerche. Ma anche l'Orchestra e la Radiofonia. Ma una parte rilevante delle risorse da trovare attraverso i risparmi dovrebbe arrivare dai compensi alle star che partecipano ai programmi e costituiscono una voce rilevante di spesa.

Foto: In crisi

Foto: Lorenza Lei, direttore generale della Rai, azienda televisiva alle prese con una crisi di bilancio

Messaggio del professore al Presidente: fase difficile ma ce la faremo IL CASO

Monti scrive a Napolitano «Realizzerò il mio mandato»

Passera: senza crescita a rischio la tenuta sociale del Paese Per il ministro cresce il disagio perchè aumenta la disoccupazione Rete Imprese Italia: se l'Iva aumenta saremo tutti in ginocchio
 UMBERTO MANCINI

ROMA - Schiva le polemiche e i siluri dei partiti. Tiene il punto e rilancia. «Perchè dice Mario Monti in un messaggio a Giorgio Napolitano in occasione del sesto anniversario della elezione a capo dello Stato ce la possiamo fare». E' vero - ammette il premier - la fase è difficile, ma è proprio nei momenti di difficoltà che emerge lo spirito di una nazione forte e capace di guardare lontano. Il presidente del Consiglio rinsalda l'asse, già forte, con il Quirinale, d r i b b l a n d o le pressioni interne alla m a g g i o r a n z a che lo sostiene ed e s o r c i z z a n d o quelle esterne, l'incubo spread che esprime il tasso di fiducia nel Paese, nella credibilità stessa dell'esecutivo, nel suo futuro. «Per il governo, e per me personalmente - dice Monti - lei rappresenta un punto di riferimento sicuro, una fonte di ispirazione che ci permette di impegnarci con determinazione nella realizzazione del mandato che lei ci ha affidato». Insomma, il premier rassicura sulla tenuta del governo, ribadisce che la rotta è tracciata. E che la bussola resta quella della crescita. In Italia come in Europa. Dove il professore è impegnato a far passare una linea nuova, distinguendo tra investimenti necessari allo sviluppo, che vanno esclusi dai parametri del debito, dal rigoroso controllo delle spese correnti delle macchine statali. Sulla stessa linea Corrado Passera. Che vede la crescita assolutamente necessaria per sottrarre il Paese al rischio di una perdita di tenuta economica e sociale. «La mancanza di lavoro crea disagio - spiega prima all'assemblea di Unindustria e poi a quella di Rete imprese Italia perchè se mettiamo insieme i disoccupati, i cassintegrati, gli sfiduciati, si arriva ad oltre 7 milioni di persone». «Un disagio sociale diffuso più ampio di quello che le statistiche dicono», spiega il ministro, che investe «metà ella nostra società». I toni sono preoccupati. E non potrebbe essere altrimenti. Del resto Passera, chiamato da Napolitano proprio ad occuparsi del tema, sta lavorando ad un provvedimento complessivo sulla crescita che dovrebbe essere presentato in tempi rapidi al consiglio dei ministri. Una serie di misure - dai crediti agli incentivi - per invertire la tendenza e dare così un segnale concreto al mondo delle imprese. Che sono ovviamente in grave difficoltà. Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia, va subito al punto: «ancora un altro scatto dell'Iva e il Paese sarà definitivamente in ginocchio». Insomma, con la pressione fiscale che viaggia sopra il 45% non c'è spazio per gli investimenti. «E' impossibile creare lavoro in queste condizioni» - aggiunge Giacomo Basso, a capo di Casartigiani. L'Imu e la mannaia dell'Iva sottolinea Venturi - sono un vero e proprio percorso di guerra lungo il quale rischiano di cadere molte imprese con grave danno per il Paese». Cosa fare allora? Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, chiede che lo Stato onori i propri debiti con le aziende. E a proposito dei decreti in arrivo per sciogliere l'annoso nodo, il presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini avverte: «no a meccanismi dove è il creditore che deve pagare interessi all'intermediario per avere il dovuto, e non lo Stato debitore». Per Guerrini, la via maestra è la compensazione: «gli imprenditori devono avere la possibilità di compensare i crediti con i debiti verso il fisco». Nella foto a destra il ministro Elsa Fornero

La crescita reale 1,9 0,5 0,0 1,7 0,9 2,2 1,7 1,8 1.500 1.450 1.400 1.350 1.300 miliardi di euro -1,2 -5,5 * * -1,2 0,4 0,5 ANSA-CENTIMETRI *previsioni del Governo (Def) Fonte Istat - anno di riferimento prezzi: 2005
 Andamento del Pil a prezzi costanti e variazioni % annue 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

Foto: Il ministro Passera

IL CASO

Sugli esodati ancora polemiche Bersani: «Non finisce qui»

B.C.

ROMA K «Non si tratta di popolarità o impopolarità, qui è questione di gente che rimane due anni senza pensione, senza salario, senza ammortizzatori. Non esiste. Non è possibile». Il caso esodati continua a far discutere e la polemica, dopo l'incontro tra il ministro Elsa Fornero e i sindacati di mercoledì pomeriggio, non si placa. Tocca a Pierluigi Bersani fare da apripista e rispondere al ministro del Lavoro che, il giorno prima, aveva preso su di sé «tutta l'impopolarità di un provvedimento impopolare», quello sui 65.000 salvaguardati che arriverà entro fine mese. Dal decreto, aveva chiarito lei stessa, resteranno esclusi, per ragioni di bilancio, tante persone rimaste senza ombrello previdenziale e lavorativo. Al momento non c'è la copertura finanziaria per ampliare la platea dei salvaguardati. «Dopo il primo provvedimento sui 65 mila K incalza ora Bersani K si faccia una ricognizione rigorosa e si reperiscano le risorse necessarie. Noi alcune idee le abbiamo». Si vedrà, aveva detto Fornero, come e quando risolvere questo nodo. «Non capisco il si vedrà. Non finisce qui», dice il segretario Pd. L'ex ministro Cesare Damiano va al sodo e tira in ballo «più incisivi interventi sulla patrimoniale». Altre misure le aggiunge Susanna Camusso. «I fondi possono essere reperiti da un accordo con la Svizzera, da un recupero dell'evasione fiscale o da una vera e seria patrimoniale», suggerisce la leader Cgil. Ma quali siano le cifre in ballo rimane al momento un mistero. Ci prova Giovanni Centrella, leader dell'Ugl, ha mettere giù qualche numero. Dopo l'incontro avuto mercoledì con il ministro, Centrella riferisce che «i cosiddetti esodandi sarebbero circa 40.000 nelle stime del governo» e raggiungerebbero i requisiti per il pensionamento a partire dal 2014. E' per loro che mancano le risorse necessarie per garantire la copertura previdenziale. «Ma l'Italia non può avere cittadini di serie A e cittadini di serie B», conclude il sindacalista che non esclude la possibilità di uno sciopero generale purché unitario. Si preoccupano i sindacati ma si preoccupa anche Confindustria. Il governo, dice la presidente uscente Emma Marcegaglia, deve trovare la copertura sufficiente: «Il decreto è per 65.000 persone, l'Inps parla di 130 mila. Nei prossimi anni sarà necessario coprire anche gli altri». Ma è proprio sulla questione dei numeri che il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua preferisce non entrare. Quei 130.000 a suo tempo ipotizzati dal direttore generale dell'istituto, Mauro Nori, erano riferiti ai prossimi 4 anni. Secondo il numero uno dell'istituto previdenziale «occorre prima individuare le categorie e poi calcolare le cifre. Ridurre il diritto soggettivo delle persone a un numero mi sembra una mortificazione».

Rivalutato solo il 15% degli immobili di pregio. Alemanno: serve una legge per evitare la beffa

Case di lusso in centro a zero Imu

Catasto mai aggiornato, alloggi censiti come popolari anche in piazza di Spagna
Marincola

Sono i romani «zero Imu». Vivono in piazza del Popolo, piazza di Spagna, via della Croce, via Belsiana, nel cuore di Trastevere o al rione Monti. In case ristrutturate, vasche Jacuzzi, parquet, travi a vista sui soffitti. Sono ricchi o perlomeno benestanti. Sono quelli che la nuova imposta municipale non la pagheranno affatto. Non pagavano l'Ici sulla prima casa e ora continueranno a non pagare la versione riveduta e corretta, geneticamente modificata dal governo Monti. Non la pagheranno per effetto delle detrazioni. E perché il classamento della loro abitazione è ancora al di là da venire. Proprietari di unità immobiliari censite in categoria A/5 o A/4. Un tempo corrispondeva agli alloggi ultrapopolari. Hanno una rendita catastale talmente bassa che il saldo finale è pari a zero. E' sufficiente che la rendita sia intorno ai 260 euro ed ecco che per effetto delle detrazioni non dovranno nulla al fisco. Lo prevede il decreto Salva Italia. all'interno

IL CASO Rivalutato soltanto il 15% degli immobili di pregio

Catasto pazzo: zero Imu su case a piazza di Spagna

Centro storico, rendite «povere» e record di esenzioni Morassut: basta una direttiva per abolire la categoria A/5

CLAUDIO MARINCOLA

Sono i romani «zero Imu». Vivono in piazza del Popolo, piazza di Spagna, via della Croce, via Belsiana, nel cuore di Trastevere o al gettonatissimo rione Monti. In case ristrutturate, vasche Jacuzzi, parquet, travi a vista sui soffitti. Sono ricchi o perlomeno benestanti. Sono quelli che la nuova imposta municipale non la pagheranno affatto. Non pagavano l'Ici sulla prima casa e ora continueranno allegramente a non pagare la versione riveduta e corretta, geneticamente modificata dal governo Monti. Non la pagheranno per effetto delle detrazioni. E perché il classamento della loro abitazione è ancora al di là da venire. Proprietari di unità immobiliari censite in categoria A/5 o A/4. Un tempo corrispondeva agli alloggi ultrapopolari, senza ascensore, magari con il bagno sul ballatoio. Hanno una rendita catastale talmente bassa che il saldo finale è pari a zero. E' sufficiente che la rendita sia intorno ai 260 euro ed ecco che per effetto delle detrazioni non dovranno nulla al fisco. Lo prevede il decreto Salva Italia. Se salverà il Paese è da vedere. Ma di sicuro salverà loro, i romani «zero Imu». «Ho fatto una verifica personale, controllato 8000 visure di altrettanti alloggi del Tridente K spiega Roberto Ferro, geometra, nonché profondo conoscitore del Catasto K è venuto fuori che solo un 15% circa delle rendite sono state rivalutate negli ultimi anni. Tutte le altre, unità immobiliari di pregio assoluto, comprese nella prima zona censuaria, risultano essere ultrapopolari. Alcune sono abitazioni. Altre sono uffici. Valgono un patrimonio: pagheranno molto meno di una casa in periferia». La rendita catastale può salire anche di qualche centinaio di euro. Ma basta la detrazione per un figlio a carico e il risultato per le casse del fisco non cambia. Sempre zero. Via dell'Orso, vicolo del Leonetto, via del Babuino: vie extralusso, immobili da nababbi, valori minimi. Tra gli inquilini del centro storico un tempo c'era anche l'allora cardinale Ratzinger. Sei vani di fronte a Porta Angelica, fuori dallo Stato Vaticano, nel cuore di Borgo Pio. Rendita catastale poco più di 800 euro. Quanto avrebbe pagato di Imu se fosse risultato proprietario dell'appartamento in piazza della Città Leonina, numero 1? Tolti i 200 euro di detrazione per l'abitazione principale, Benedetto XVI avrebbe dovuto versare al fisco 571,46 euro (volendo anche in 3 comode rate). Non sempre i possessori di rendita catastale hanno regolarmente assicurato l'aggiornamento previsto dalla legge. Roberto Morassut, responsabile urbanistica del Pd mette il dito nella piaga. «I dati diffusi dal ministero per l'Economia K osserva K confermano quanto ho già più volte segnalato sulle gravi sperequazioni contenute in una applicazione sommaria ed indiscriminata senza una seppur minima revisione dei criteri di valutazione catastale degli immobili, ormai obsoleti e socialmente ingiusti». «È urgentissima e non più rinviabile - prosegue l'esponente pd - una riforma del Catasto e dei criteri di valutazione degli immobili visto che oggi migliaia di proprietari di abitazioni di gran pregio situate nei centri storici saranno esentati di fatto dal pagamento dell'Imu». La legge delega sulla riforma del catasto avrà tempi lunghi. «Ma qualcosa K chiede Morassut K si può fare da subito rendendo la riscossione più equa e senza riduzione di gettito». Basterebbe una semplice direttiva ministeriale entro giugno per abolire la categoria A5 e trasformarla in A2 (abitazione di tipo civile). «Questo semplice atto è stato già prodotto dalla direzione centrale del Catasto nel 1994 K rivela l'ex assessore capitolino K ma non è mai stato applicato. Il problema vero riguarda invece le ristrutturazioni. Molti furbi e ricchi signori che possiedono case di pregio non hanno, infatti, mai denunciato le ristrutturazioni e le migliorie da lungo tempo apportate ai loro alloggi così che esse mantengono, a tutt'oggi, le classificazioni a loro attribuite nel 1939».

Foto: Nel centro storico case accatastate ancora in categoria A5, cioè ultrapopolare

Approvati i risultati a marzo. Oggi l'assemblea elegge il nuovo cda CONTI

Unicredit, trimestre in ripresa l'utile si attesta a 904 milioni

Ghizzoni: fiduciosi di navigare su acque non tranquille L'ad: «Non cambia il piano industriale impossibile esprimersi sul futuro in Italia»

r. dim.

ROMA - Parte col piede giusto Unicredit che nei primi tre mesi del 2012 realizza un utile di gruppo di 914 milioni, in crescita del 12,8% anno su anno, di cui 477 milioni derivanti dal riacquisto di obbligazioni tier1 e upper tier II. E la borsa ha premiato la performance: il titolo ha chiuso in rialzo del 6,76% a 2,842 euro. Ieri il cda presieduto dal facente funzioni Vincenzo Calandra Buonauro, in sostituzione di Dieter Rampl, l'ultimo prima del rinnovo da parte dell'assemblea di oggi - che sarà guidata sempre da Calandra -, ha approvato i conti del primo trimestre. «È un buon trimestre e, guardando al futuro, la situazione di mercato non sarà facile ma siamo fiduciosi di poter navigare su queste acque non tanto tranquille», ha commentato Federico Ghizzoni nella conference call con gli analisti. Il ceo che sarà confermato per un altro mandato in un consiglio che eleggerà Giuseppe Vita al vertice, ha sottolineato che i ratio di capitale «sono assolutamente solidi e la nostra posizione di liquidità, che è molto importante di questi tempi per le banche, è forte. Abbiamo completato il 44% del funding plan complessivo e il 51% di quello in Italia e questo prova la capacità del gruppo di accedere al mercato e di sfruttare la capacità di rete». Secondo il top banker «il grande successo dell'aumento di capitale ci ha consegnato uno stato patrimoniale estremamente solido che ci consente di affrontare fiduciosi il contesto attuale». Nel complesso, «siamo in linea con i target del piano strategico e il Gruppo si sta muovendo chiaramente nella giusta direzione». Il core tier1 si attesta al 10,31%, al di sopra del tetto del 9% fissato dall'Eba e del 10% per le Sifi, le banche sistemiche. I primi tre mesi fanno emergere la crescita del margine di intermediazione del 16,6% sul trimestre 2011 a 7,1 miliardi e il calo dei costi operativi dello 0,5% e degli accantonamenti su crediti (- 6,3% a 1,4 miliardi). In frenata dell'1,1% a 553 miliardi gli impieghi alla clientela a causa della minore domanda in Italia e negli altri paesi dell'Europa occidentale (- 1,7%). In ripresa invece i depositi del 2% a 406 miliardi con una punta nell'Europa occidentale del 2,1%. «Dire un numero sul futuro andamento di Unicredit in Italia è impossibile», ha aggiunto Ghizzoni. «E' meglio lavorare duro giorno dopo giorno perchè la situazione certamente non è particolarmente buona». Il pil italiano «è in declino. Invece di fare previsioni su una normalizzazione è meglio fare tutto il possibile per limitare l'impatto negativo dalla difficile situazione attuale in Italia». Il banchiere ha definito «non una sorpresa» l'uscita di Roger Yates da ad di Pioneer e la sua sostituzione con Sandro Pierri. Yates, ha precisato il ceo, se n'è andato per «motivi personal» e l'arrivo del sostituto è «nel segno della continuità». Piazza Cordusio non intende cambiare il piano industriale al 2015 anche se la situazione economica, specie in Italia «rende cauti», spiega Ghizzoni secondo cui non sono previste nuove maxi svalutazioni dopo quelle del 2011. «Il nostro orientamento è restare intorno ai 40 miliardi di bond pubblici. Era la stessa cifra anche l'anno scorso». ricorda il top banker a proposito dell'esposizione della banca verso i titoli di stato. «Oggi siamo anche un pò oltre. Ma siamo tranquilli del rischio sul nostro portafoglio tant'è che abbiamo aumentato il volume nell'ultimo trimestre». Il banchiere si attende che dall'assemblea di oggi scaturisca «un plauso sulle strategie» e rinvia a fine anno la determinazione del dividendo. Ghizzoni ha aggiunto che il sostituto di Fabrizio Palenzona in Mediobanca «sarà deciso dal nuovo consiglio che si insedia domani (oggi, ndr). Poi ci sarà un cda straordinario il 29 maggio che nominerà i vari comitati, dopo di che saremo finalmente operativi». Ieri il board ha approvato la risposta alla Banca d'Italia al procedimento sanzionatorio contro 11 manager per questioni riguardi organizzazione e compliance.

Foto: Federico Ghizzoni

ACRI

Guzzetti: «Gli enti nel 2012 pagano 3 milioni di Imu»

ROMA - «Le Fondazioni pagano l'Imu. Nel 2012 sborseranno circa 3 milioni di euro. Solo per gli edifici utilizzati esclusivamente per l'attività filantropica ne sono esonerate. E il valore di questo esonero per le 88 Fondazioni, è di appena 600.000 euro». Giuseppe Guzzetti torna a fare chiarezza sulla polemica scatenata dalle interpretazioni relative al pagamento delle imposte sugli immobili che salverebbero gli enti. Le Fondazioni di origine bancaria godono di questo esonero perché sono organismi privati non profit, definiti tali per la Ciampi del '98-99 e riconfermati in questa loro identità dalla Corte Costituzionale nel 2003, per l'attività sociale che svolgono. «Dunque, come tutti i soggetti non commerciali che svolgono attività di interesse pubblico - quali fondazioni, associazioni, la chiesa stessa - le Fondazioni di origine bancaria sono esentate dall'Imu, come prima dall'Ici, solo per quegli edifici utilizzati esclusivamente per svolgere quest'attività». Per il leader Acri «le Fondazioni sono ottimi contribuenti per il fisco: per la tassazione sulle rendite da investimenti finanziari pagano come gli investitori profit, cioè il 20%. Inoltre la modifica del regime dell'imposta di bollo si tradurrà, dal 2013, in una vera e propria "patrimoniale" pari allo 0,15% sulla quasi totalità dell'attivo. Questo vuol dire decine e decine di milioni di euro di tasse».

LA STANGATA SUL MATTONI

«Con l'Imu sempre peggio E per colpa del governo è boom di affitti in nero»

VAMPIRISMO FISCALE «Le cooperative che costruiscono hanno già il 70% di invenduto» Il presidente di Confabitare accusa Monti: «La gente costretta a evadere, meglio l'Ici»
Fabrizio Boschi

E così, quegli stessi professori che danno addosso agli evasori del Fisco, nello stesso tempo favorirebbero il mercato nero del mattone. Come? Ma a causa dell'Imu, naturalmente. È convinto di questa equazione Alberto Zanni, presidente nazionale di Confabitare (l'associazione dei proprietari immobiliari con sede a Bologna) inferocito con Monti e professori associati. Presidente Zanni, come fa a dire che la tassa sulla prima casa favorisce il mercato nero? «Non sono io a dirlo, sono i dati che lo fanno». Ci faccia un esempio. «Nei primi tre mesi di quest'anno c'è stato un crollo del 66% dei contratti di affitto registrati, su scala nazionale, rispetto allo stesso periodo del 2011. Crollo che ha assunto proporzioni ancor più allarmanti, singolarmente, nelle grandi città come Milano, Torino, Bologna, Roma e Firenze, dove la percentuale supera il 70%». E questo perché secondo lei? «Molti proprietari di case sono costretti ad affittare in nero, in qualche modo per recuperare quello che il governo gli toglie attraverso l'Imu. Ecco perché sono sicuro quando dico che il governo Monti in questo modo non fa altro che agevolare il mercato nero. La verità è che la maxi stangata sulla casa voluta da Monti induce molti proprietari a ricorrere al nero, perché i contratti regolari non gli convengono più». In che senso non gli convengono più? «Nel senso che nel 2012 ogni famiglia proprietaria della casa in cui abita pagherà m e d i a m e n t e 1.400 euro in più rispetto al 2011. Un proprietario che affitta un appartamento, il 1 gennaio 2013 dovrà versare in tasse tutto ciò che incasserà fino al 27 luglio. Solo da quella data in poi l'incasso rimarrà nelle sue tasche». E sul mercato quali danni si prevedono? «Nel 2012 si stima un 30% in meno di affitti e un 20% in meno di compravendite». L'Imu, secondo lei, porterà anche a una svalutazione degli immobili? «Nella maniera più assoluta. Questo sta già avvenendo. Oggi non ci sono più investitori e la gente ha paura di comprare. Si figuri che le cooperative che costruiscono case hanno un 70% di invenduto. Di questo passo si blocca tutto. Il mercato immobiliare e quello dell'edilizia sono quelli che fanno girare tutta l'economia. Se questi si fermano come può sperare Monti di far ripartire la crescita?». Stavamo meglio con l'Ici? «Beh, quello sicuramente. Soprattutto l'Ici degli ultimi tre anni, che esentava la prima casa e tassava solo le seconde con criteri di equità e progressività. Come dire chi più ha più dà. Il governo Berlusconi aveva capito che tassare il frutto del sacrificio di una vita era sbagliato ed iniquo. Ci sono famiglie che si indebitano per tutta la vita pur di comprare una casa. In questo modo il governo Monti le penalizza ancora di più. Non servivano i professori della Bocconi per fare cose di questo genere, bastava un ragionierino di campagna, con tutto il rispetto per i ragionierini di campagna». Tassare la prima casa significa anche tassare i pensionati. «Sì, ma l'Imu fa anche peggio. L'esempio più lampante è quello degli anziani proprietari di un immobile che vivono in case di cura o riposo perché malati o non autosufficienti. Prima del decreto "Salva Italia" la loro abitazione di proprietà era considerata prima casa; ora invece viene catalogata seconda casa, soggetta all'aliquota più elevata (10,6 per mille). A questo gioco al massacro non ci stiamo più». Che cosa avete in mente di fare allora? Se il governo dovesse andare avanti in questa direzione Confabitare farà ricorso al Tar per evitare a chi possiede una casa questo sopruso».

I danni dell'imposta municipale unica

70% È la percentuale dei contratti di affitto non registrati in grandi città come Milano, Torino, Bologna, Roma e Firenze

1.400 Nel 2012 ogni famiglia proprietaria della casa in cui abita pagherà mediamente 1.400 euro in più rispetto al 2011

30% L'Imu porterà a una svalutazione delle case. Nel 2012 si stima il 30% in meno di affitti e il 20% in meno di compravendite

Foto: INFURIATO Alberto Zanni, presidente di Confabitare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RIFORMA DEL FISCO

Le imprese implorano il governo: «L'Iva al 23% è l'ultima mazzata»

Ipotesi di aumento a ottobre: le piccole e medie aziende in pressing su Passera E il ministro ammette: «Il disagio sociale è ampio, a rischio la tenuta del Paese»

Gian Battista Bozzo

Roma Davanti a una platea di piccoli e medi imprenditori, dove la preoccupazione e la tensione si tagliano a fette, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera non ha risorse e neppure sollievo da distribuire. Neppure la certezza che dalla spending review, l'operazione di taglio alla spesa pubblica affidata a Enrico Bondi, possano giungere le risorse per evitare il temutissimo aumento dell'Iva in ottobre. Passera può aggiungere solo timori ai timori: «Metà del Paese - dice - soffre per il lavoro, e la tenuta sociale è a rischio». Non è una gran consolazione per gli imprenditori riuniti in assemblea di Rete imprese Italia, gente che in questi due anni ha dovuto fronteggiare un cataclisma economico senza precedenti. Parla di tsunami il presidente di turno della Rete, Gian Marco Venturi. Lancia l'allarme per il gran numero di aziende travolte da una crisi economica. E mette in guardia il governo: «Un ulteriore aumento dell'Iva metterebbe definitivamente in ginocchio il Paese». La pressione fiscale viaggia sul 45%, e non permette alcun investimento. «L'Imu e la mannaia dell'Iva - aggiunge - sono un vero e proprio percorso di guerra lungo il quale molte imprese rischiano di cadere, con grave danno per il Paese». Il rilancio può avvenire attraverso il taglio agli sprechi, la dismissione di beni pubblici, la riduzione della pressione fiscale. Venturi definisce inaccettabile e immorale che la Pubblica amministrazione non paghi i 70 miliardi di debiti nei confronti delle imprese. E sollecita la ripresa dell'accesso al credito, oggi fortemente ridotto. Alle imprese in difficoltà il ministro dello Sviluppo può offrire solidarietà e una vaga promessa di «farcela» in un ipotetico futuro. Ma intanto c'è da affrontare la vera emergenza: il lavoro. «Se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo forse a 6-7 milioni di persone. Con i loro familiari arriviamo alla metà della nostra società. Non sono a rischio soltanto i consumi e gli investimenti - ammette - ma anche la tenuta economica e sociale del Paese. Il disagio sociale è molto più ampio di quello che le statistiche dicono». C'è agitazione fra gli imprenditori del commercio, dell'artigianato, delle piccole imprese. Certo non si possono accontentare delle critiche che Passera rivolge all'Europa, «che non ha saputo fare la propria parte adeguatamente». Vogliono che lo Stato paghi, almeno in parte, i debiti contratti con le aziende. «Ci vuole un segnale perché il clima è rovente, la situazione potrebbe aggravarsi e la gente può perdere la testa», avverte il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini. E poi c'è una pressione fiscale che, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, «ormai supera il 50% a carico dei contribuenti leali e in regola». L'aumento dell'Iva in autunno metterebbe definitivamente in ginocchio il sistema. Secondo la Coldiretti, le famiglie italiane sarebbero costrette a spendere un miliardo in più soltanto per i consumi alimentari. E che non ci sia spazio per l'ottimismo lo conferma l'analisi sulla congiuntura del Centro studi della Confindustria. I piccoli segnali di miglioramento sono cessati. In aprile, l'attività industriale è diminuita dello 0,6%, ritornando ai livelli del novembre 2009. I nuovi ordini segnalano una forte contrazione in aprile, e aumentano le probabilità di un forte calo del Pil nel secondo trimestre di quest'anno. Il profilo delle nostre esportazioni è piatto da un anno, e lo scenario dei consumi interno è molto sfavorevole, con il clima di fiducia delle famiglie al minimo storico, il mercato del lavoro che peggiora, le difficoltà delle banche di raccolta e di liquidità. Gli italiani sanno che dovranno pagare molte tasse, e restringono al massimo i consumi. In questo modo l'economia si avvita in una spirale negativa. Riavviare la crescita è dunque la priorità. Ma la sola strada percorribile passa per l'Europa e per la Germania. Il governo sta lavorando per un accordo che sterilizzi dai conteggi di bilancio gli investimenti infrastrutturali e quelli dell'agenzia digitale. Sul fronte del fisco, invece, nessun margine di manovra. «Sui conti pubblici in ordine non ci può essere nessuna marcia indietro, né esitazione. È il pre-requisito per la crescita e la credibilità del nostro sistema», puntualizza, nel suo intervento all'assemblea di Unindustria, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli.

Foto: APPELLO In alto, il presidente di turno di Rete Imprese Italia Gian Marco Venturi. A destra nella foto grande, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che non riesce a rassicurare imprenditori, artigiani e commercianti [Ansa]

LA RIFORMA DEL LAVORO

La spunta il Pdl: assunzioni più facili

Passano gli emendamenti azzurri su partite Iva e apprendisti. Salario base per i Cocopro e sussidi per i licenziati

Antonio Signorini

Roma Qualche passo indietro sul ricorso alle partite Iva da parte delle aziende, che nella versione originale della legge era stato fortemente limitato, e sui contratti a termine. Limature anche all'articolo 18, in particolare con la norma anti furbi per impedire vie burocratiche per eludere la legge. Poi qualche tutela in più per il più atipico dei contratti, i co.co.pro. La fase due dell'iter parlamentare della riforma del ministro Elsa Fornero ieri è arrivata alla fase clou, con la presentazione in Senato degli emendamenti del governo e dei relatori. È toccato a questi, Maurizio Castro del Pdl e Tiziano Treu del Pd, farsi carico delle correzioni sulla flessibilità in entrata, richieste dalle aziende e dal centrodestra. Il risultato è un accordo politico che ha accontentato anche il Pdl, arrivato a un passo dalla rottura nei giorni scorsi. Dopo giorni di confronto aspro, il capogruppo alla Camera Maurizio Gasparri, ha «registrato con soddisfazione l'accettazione di molte delle nostre proposte, che cambiano in positivo il testo del Ddl soprattutto in materia di flessibilità in entrata». Non mancano strascichi, come dimostra l'annuncio dato ieri dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, scontento per le molte rigidità che restano nel nuovo testo. Non parteciperà ai lavori parlamentari del ddl «per un doveroso rispetto all'iniziativa del mio gruppo parlamentare che ha consentito di conseguire concreti risultati. Ma anche per coerenza rispetto a un percorso riformatore avviato nel 2002 sulla base dei consigli di Marco Biagi». I cambiamenti riguardano in particolare le partite Iva. La stretta prevista dal testo approdato a Palazzo Madama risulta parzialmente ammorbidita dagli emendamenti dei relatori. In particolare è prevista una soglia di reddito, 18mila euro, al di sopra della quale non si presumerà più che siano finte. Nel ddl, ricorda il relatore, si prevede che le partite Iva vengono considerate collaborazioni coordinate e continuative se durano per più di sei mesi in un anno, se dal corrispettivo deriva più del 75% del reddito totale annuo, se c'è la postazione di lavoro presso la sede del committente. Con la proposta di modifica si passa a otto mesi e all'80%. Inoltre, ha spiegato Castro, «nel caso in cui vi sia un percorso formativo o professionale significativo, in presenza di un reddito complessivo da lavoro autonomo annuo lordo non inferiore a 18.000 euro, vengono escluse tutte le presunzioni». Sempre made in Pdl, un'altra modifica, quella che raddoppia la durata del primo contratto a termine che può essere stipulato senza causale e passa da sei mesi a un anno. In caso di start up, lancio di nuovi prodotti, cambiamenti tecnologici, seconde fasi di progetti, i contratti collettivi potranno prevedere la riduzione del periodo di pausa tra un contratto e l'altro che passa a 20-30 giorni in luogo dei 60-90 giorni previsti nel ddl. Meno paletti sull'apprendistato. Di fatto si potrà sempre assumerne uno nuovo. E scompare il vincolo delle assunzioni degli apprendisti (almeno il 50% nei 36 mesi precedenti al nuovo). Modifiche che sono piaciute anche alla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Nei giorni scorsi aveva bocciato la riforma, ieri ha detto che il testo «è migliorato» e che il ddl può anche aiutare le imprese. Nessuna novità sui contributi delle partite Iva e degli atipici, destinati ad aumentare di sei punti percentuali. «Serve ai giovani per avere pensioni più dignitose quando usciranno dal mercato del lavoro. Nulla di quanto versato verrà perso», ha assicurato Fornero, rispondendo, in un forum, alle partite Iva infuriate. Tra gli emendamenti ci sono semplificazioni, come quelle per il lavoro a chiamata. Per attivarlo basterà un semplice sms alla direzione territoriale del lavoro, ma chi se ne dimentica rischia una multa da 400 a 2.400 euro. Il Pd incassa due misure sulle collaborazioni. In particolare un'indennità ai lavoratori parasubordinati. Si rafforza, in sostanza, la cassa in deroga prevista da Sacconi, in attesa del nuovo sussidio di disoccupazione, la mini Aspi e poi l'Aspi vera e propria. Con la nuova norma «se uno lavora da sei mesi a un anno dovrebbe prendere 6.000 euro», ha spiegato Treu. Poi viene introdotto un salario di base per i cocopro. «Viene individuato un parametro economico - ha spiegato Castro - per una remunerazione nella media tra i minimi del lavoro autonomo e dei contratti». Anche il governo ha presentato emendamenti. E si tratta per lo più di correzioni di «refusi», come

quello famoso che cancellava l'esenzione dei ticket sanitari per i disoccupati. Arriva la possibilità di scambiare il congedo parentale con voucher per acquistare servizi di baby sitting. Poi sull'articolo 18, si definiscono i tempi della giustizia e degli eventuali ricorsi. Un modo per evitare che si prolunghino i tempi per evitare il giudizio sul reintegro o sull'indennizzo.

LE NOVITÀ Il testo in commissione al Senato Emendamento di due relatori Cosa prevede: Tiziano Treu (Pd) Maurizio Castro (Pdl) 1 2 Giusta retribuzione Definita sulla base della media delle tariffe del lavoro autonomo e dei contratti collettivi di lavoro Partite Iva Entro 18.000 euro saranno considerate vere. Oltre questo reddito scatterà l'assunzione Perdita del lavoro Assegno di 6.000 euro se si lavora almeno 6 mesi. Obiettivo: creare una mini-Aspi I lavoratori parasubordinati collaboratori a progetto (co.co.pro.) hanno un reddito medio di 9.855 euro l'anno 1 milione 422 mila 46,9% (676 mila) Tra i 30 e i 39 anni Età dei co.co.pro.

Foto: MINISTRO Elsa Fornero, titolare del Lavoro e delle politiche sociali [Ansa]

Iniziativa del governo a favore dei più svantaggiati

Dimezzati i costi fiscali per chi crea posti di lavoro nel Mezzogiorno

Arrivano regole chiare per il credito d'imposta finalizzato alla creazione di nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno. Il beneficio consiste in un bonus fiscale spettante nella misura del 50% dei costi salariali, da utilizzare in compensazione. L'agevolazione è rivolta ai datori di lavoro che hanno assunto o assumono a tempo indeterminato, tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013, personale «svantaggiato» o «molto svantaggiato» in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. La misura ha l'obiettivo di promuovere le opportunità di impiego per queste particolari categorie di lavoratori, incrementando la base occupazionale delle imprese che li assumono, secondo un indirizzo condiviso dall'Unione europea in quanto non lesivo dei principi di libera concorrenza disposti dai Trattati. Vengono mobilitati, a questo scopo, 142 milioni di euro del Fondo sociale europeo, attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali comunitari disposta con il Piano d'azione coesione dello scorso 15 dicembre 2011. Le regole sono state fissate dal ministro dell'Economia, di concerto con il ministro del Lavoro e il ministro per la Coesione territoriale, con un decreto attuativo delle norme introdotte in materia dal DI 70/2011, approvato dalla conferenza Stato Regioni nella seduta del 10 maggio 2012.

Foto: AL SUD Assumere sarà più facile

LA CRISI GLOBALE

Merkel chiude agli eurobond Obama: la crisi Ue ci colpisceBarroso: se Atene non rispetta i patti andrà via dall'euro
PIETRO DACCÒ

i colleghi del G8 che fra dieci giorni si riuniranno a Camp David, nel Maryland, Angela Merkel ricorderà che non esistono «pozioni magiche» capaci di guarire l'Europa. Il Cancelliere tedesco lo ha anticipato ieri ai parlamentari del Bundestag, chiarendo che secondo Berlino la crescita si raggiunge attraverso «riforme strutturali» e non con «l'orrendo debito», e che per uscire dalla crisi non esistono strade più agevoli rispetto al «lungo e faticoso sentiero» imposto dai tedeschi all'Unione monetaria. Nemmeno la soluzione degli eurobond - le obbligazioni garantite da tutta la zona euro da usare per finanziare gli investimenti per lo sviluppo - appare praticabile, e questo nonostante sia sostenuta dal premier italiano Mario Monti, oggi il più forte alleato di Berlino. In una nota ufficiale la Bundesbank li ha scartati: l'assenza di una unione fiscale «non giustifica un sistema di condivisione delle passività come gli eurobond». Il Cancelliere tedesco parlava al Bundestag, dove da sinistra le chiedono aperture per favorire la crescita, ma Merkel voleva farsi sentire nelle altre capitali europee. Soprattutto a Parigi, dove il nuovo presidente François Hollande intende rilanciare l'economia nazionale a colpi di spesa pubblica. Oltreoceano si è levata anche la voce di Obama, con la denuncia che «l'Europa si trova ancora in una situazione economica difficile perché non ha compiuto alcuni dei passi necessari e adottato le le misure che sono state prese negli Usa», aggiungendo che «i problemi dell'Europa restano tra gli ostacoli principali che possono colpire la crescita dell'economia americana». In Europa è intanto di nuovo il momento di toni perentori perché la situazione è di nuovo estrema. La Grecia che col voto ha respinto la strategia europea sembra infatti vicina all'uscita dall'Unione monetaria. Ora se ne parla apertamente anche ai più alti livelli. Ha detto ieri José Manuel Barroso, presidente della Commissione Europea: «È come in un club, se un membro non rispetta le regole allora è meglio che se ne vada». Proprio ieri Atene ha incassato 4,2 miliardi di aiuti, «Continueremo ad aiutare la Grecia - ha confermato Klaus Regling, presidente del fondo salva-Stati Efsf - fino a quando la Grecia continuerà a realizzare le misure concordate». Sono in molti, tra i grandi investitori, a essere convinti che alla fine la Grecia lascerà l'Unione monetaria. L'agenzia americana Bloomberg ne ha interpellati 1.253 e il 57% ha risposto che l'uscita ci sarà. Il timore, sui mercati, si traduce in nervosismo e forti variazioni d'umore. Ieri, per esempio, le Borse erano positive, per la prima volta da una settimana. Milano ha guadagnato l'1,7% e il rendimento dei Btp a 10 anni è sceso di 8 centesimi di punto percentuale, al 5,52%. La distanza dai tassi dei Bund tedeschi, che si mantengono sui minimi di sempre, si è ridotta di una manciata di centesimi di punto. Abbastanza per scendere sotto quota 400, ma di poco: siamo a 398. COREA DEL SUD

LA TEMPESTA PERFETTA**35.000**

miliardi di euro ei prossimi 4 anni è attesa una «tempesta perfetta» da 35mila miliardi di euro sui mercati finanziari, risultato di una combinazione di ingente bisogno di capitali delle società, riduzione della leva finanziaria delle banche e difficoltà economiche di Usa ed Europa. È quanto stima Standard & Poor's in uno studio sul credito globale. Secondo l'agenzia di rating internazionale questa tempesta si muoverà su tre piani: società, banche ed economie. In particolare, le società avranno bisogno di circa 30mila miliardi di dollari di debito per rifinanziare i bond in scadenza e i prestiti erogati nel periodo pre-crisi, più altri 13- 16mila miliardi di dollari di nuovi capitali che si stima debbano essere impiegati o richiesti per finanziare la crescita. E in questo scenario le società europee pesano per il 30% circa. Quanto alla banche e ai mercati di capitali, questi dovrebbero essere in grado di rifinanziare il debito in scadenza, ma la redistribuzione del credito potrebbe limitare i nuovi finanziamenti per supportare la crescita. Infine, in questo contesto ci saranno Governi e banche centrali con meno opportunità di prevenire i problemi derivanti da future carenze di liquidità e di offerta di credito nel mercato dei capitali. I «Sovrano» di solito non paga i creditori. Né all'interno né all'estero.

Nella storia dell'economia, il nodo delle insolvenze relative al debito sovrano è abbastanza recente. Per secoli, anzi per millenni, la prassi del Sovrano era di non pagare i propri creditori tanto all'interno quanto all'estero. In tempi più recenti, l'allora neonato Regno d'Italia stabilì nei confronti dei propri creditori interni ed internazionali in «lireoro» (vigevo il regime aureo) il «corso forzoso», pagandoli cioè in lire non convertibili. La decisione di imporre il corso forzoso venne presa nel 1866 e durò fino al 1881, per essere poi ripetuta il 21 febbraio 1894, ma in maniera non ufficiale, quando la Banca Nazionale venne obbligata a concedere al Tesoro un mutuo di 250 milioni di lire al tasso agevolato dell'1,5% in cambio del riconoscimento del corso forzoso per biglietti emessi dalla banca stessa. Con lo sforzo bellico della prima Guerra mondiale, l'Italia fu nuovamente obbligata a imporre il corso forzoso per coprire le spese eccezionali e pagare i creditori, interni ed internazionali, meno del dovuto. Di seguito alcuni casi recenti di insolvenze sovrane.

MESSICO

Negli anni Ottanta debito record fra i Paesi in via di sviluppo a crisi del debito estero messicano è particolarmente importante perché fu, negli anni Ottanta, il detonatore della più vasta crisi del debito sovrano degli Stati in via di sviluppo prima dell'America Latina e poi di altri Continenti. Una delle più vaste e delle più importanti degli ultimi decenni, alla cui soluzione contribuì, nella veste di incaricato speciale della Nazioni Unite, l'ex primo ministro italiano Craxi, il cui rapporto, approvato all'unanimità dall'Assemblea Generale Onu, fornì la base per tecniche di "insolvenze concordate" applicate ancora adesso. La crisi esplose nell'agosto del 1982 quando il governo messicano dichiarò di non poter più far fronte ai pagamenti delle rate di rimborso dei debiti contratti sul mercato internazionale e dei relativi interessi maturati, sospendendo il pagamento del debito stesso. Tale dichiarazione spinse anche gli altri Stati debitori a dichiararsi insolventi. Vennero individuate ricette specifiche, in gran misura basate sulla sostituzione dei titoli originari con nuove obbligazioni garantite internazionalmente a valori fortemente scontati (tra il 50% ed il 60%) rispetto al nominale iniziale.

ARGENTINA

L'esplosione dei Tango bonds con i «detriti» arrivati in Italia dopo una fase, negli Anni Novanta, in cui con l'abolizione dei controlli sui cambi e la liberalizzazione del commercio con l'estero e del mercato interno, nonché con una riforma monetaria, parve avere ritrovato il percorso dello sviluppo, l'Argentina si trovò con un debito pubblico crescente e sempre più collocato sul mercato internazionale. A complicare il problema, la struttura federale: emettevano obbligazioni sulle piazze mondiali sia il governo federale sia i singoli Stati; un'abile rete di rivenditori li piazzava al dettaglio in vari continenti (i «tango bonds»). All'inizio del nuovo secolo, la convertibilità venne sospesa ed anche i conti correnti denominati in dollari vennero trasformati in peso, il cui cambio venne lasciato fluttuare liberamente. Ciò creò un vero e proprio pandemonio. Si tentò un ritorno alla convertibilità; tra il 2003 ed il 2006, con l'aiuto del Fondo monetario, e un programma di conversione del debito, si tornò gradualmente alla stabilizzazione sia della situazione finanziaria interna sia del cambio con l'estero.

Il «pasticciaccio» coreano prima del boom degli ultimi anni problemi del debito estero dell'Asia esplosero nel 1996 in Thailandia, ma il caso probabilmente più interessante è quello della Repubblica di Corea (del Sud). Paese considerato negli Anni Sessanta, dalla stessa Banca mondiale, destinato ad un sempre maggiore impoverimento, ha avuto un rapidissimo tasso di crescita a partire dalla metà degli Anni Settanta. Aspetto peculiare dell'insolvenza coreana (causata, come negli altri Stati del bacino del Pacifico, da eccessivo indebitamento a breve) fu il ruolo del settore privato e a partecipazione statale. In effetti, quando i rappresentanti del G8 si riunirono a Seul, dopo le prime gravi insolvenze, nessuno parve in grado di fornire dati essenziali sul debito complessivo, sulle scadenze, sulle tipologie. Un vero e proprio «pasticciaccio». Da un lato, fu necessario un lavoro paziente di ricostruzione del quadro contabile. Da un altro, il governo intraprese un severo programma di stabilizzazione interna, che comportò fallimenti a catena. Da un altro ancora, il cambio venne fatto fluttuare e ne conseguì una pesante svalutazione (da 800 a 1800 won per dollaro). (G. Pen.)

ISLANDA

Crac anche con il Pil pro capite fra i più alti dell'Occidente Islanda conta poco più di 300 mila abitanti ed è uno dei Paesi europei con il Pil pro-capite più elevato, senza un proprio esercito e con un'economia incentrata sulla pesca. Nel gennaio 2008 dichiarò formalmente bancarotta, dopo il fallimento di tutte e tre le banche nazionali con un debito estero pari a 50 miliardi, una cifra enorme e spropositata se rapportata alla modesta economia locale. Sono passati circa quattro e mezzo anni da allora, il fallimento venne considerato una curiosità in quanto la stampa economica e finanziaria era letteralmente travolta dall'esplosione dei mutui americani e della nascente crisi globale. Inghilterra e Olanda (dove risiedevano i maggiori creditori), con la regia del Fondo monetario, hanno proposto all'Islanda un programma per la restituzione in 15 anni di quasi 3,4 miliardi e il governo islandese "gira" la patata bollente sui cittadini chiedendo loro poco più di 100 euro al mese per quindici anni. La medicina non è stata indolore, ma l'Islanda finirà di pagare il debito con il Fondo nel 2014, fra tagli delle spese pubbliche e aumento dei tributi sulla testa della popolazione. (G. Pen.)

LA CRISI GLOBALE

La guerra del debito? È mondiale

Solo il Vecchio Continente è oggi nel mirino Ma la bomba è innescata per tre colossi

Europa è in piena tormenta. Gli spread dei Paesi con alto debito pubblico continuano ad essere in tensione, la Grecia dopo il default pilotato è incapace di rialzarsi e la Spagna, in questi giorni, è stata costretta a nazionalizzare parzialmente la quarta banca del Paese. Eppure, a ben guardare, la zavorra del debito non è un problema solo europeo. Anzi: Stati Uniti e Giappone, come spiegato negli articoli in pagina, attraversano probabilmente fasi ancor più critiche. Ma la speculazione non li attacca. Non si registrano scosse violente sui mercati obbligazionari, a differenza di quanto avviene nel Vecchio Continente. Uno dei problemi risiede nella mancata «condivisione» del debito europeo. L'Unione ha una sola moneta, ma tanti, diversi debiti pubblici con le rispettive emissioni obbligazionarie. Negli interstizi fra un titolo di Stato e l'altro, gli investitori trovano lo spazio per guadagnare. Dalle differenze. Dalla mancata unione. Per avvicinare i debiti dei Paesi e limitare i margini speculativi sarebbero necessari degli strumenti comuni. Gli Eurobond, ad esempio, titoli obbligazionari dell'Unione europea. Ma i Paesi che la compongono non sono ancora riusciti a trovare un accordo. Soprattutto per l'opposizione strenua di Berlino che teme un rilassamento generale della vigilanza sui conti pubblici. (M. Gir.)

Europa Il problema del «fardello» è la sua natura nazionale

La debolezza dell'Unione è avere una moneta sola per debiti di Paesi diversi Eppure vista tutta assieme la zona euro non sta peggio delle altre «vecchie potenze» ILANO a somma dei debiti pubblici delle 17 nazioni dell'euro dà come risultato un passivo di 8.215 miliardi di euro. È tanto, ma non tantissimo: rispetto al Pil della zona euro il debito pubblico è al 90%, una quota di solo un punto superiore a quella della "sicura" Francia e 11 punti oltre il 79% della "sicurissima" Germania. Dipendesse solo dall'ammontare complessivo del debito, la crisi dei conti pubblici delle economie avanzate si sarebbe scatenata altrove. La crisi ha invece colpito l'Europa perché quel debito/Pil al 90% è un dato solo teorico, una realtà che non esiste. Le titubanze nella gestione del caso della Grecia hanno dimostrato che le nazioni dell'euro oggi non hanno intenzione di garantire l'una il debito dell'altra; il debito pubblico, insomma, non è mai "europeo", ma sempre nazionale. Ognuno è solo con i suoi passivi e senza una Banca centrale che lo aiuti (stampando moneta, come faceva la Banca d'Italia un tempo) deve cavarsela da solo. È su questo equivoco del "chi paga" che gli investitori stanno mettendo alla prova da me- si l'unità della zona euro, colpendo quei Paesi che hanno deficit e debiti di bilancio particolarmente preoccupanti: Grecia, Portogallo e Irlanda, per primi, e quindi Spagna, Italia e gli altri che verranno. Non si può dire però che l'Unione monetaria europea sia un campione mondiale del debito. Lo mostra bene l'ultimo rapporto del Fmi sulla stabilità finanziaria globale, che fa un confronto allargato tra i debiti delle economie avanzate. Allargato nel senso che oltre al debito pubblico calcola anche il debito privato, nelle sue varie forme. Della zona euro, quel documento dice che ha un debito pubblico al 90% del Pil, un debito delle famiglie al 70% del Pil, debiti della finanza al 142% del Pil e debiti delle imprese al 138%. Il risultato è un debito cumulato che vale il 440% del Prodotto interno lordo della zona euro. Gli Stati Uniti stanno meglio: secondo i dati del Fmi famiglie, banche e finanza sono indebitati ognuno per una cifra che vale circa l'88% del Pil, per un debito cumulato del 369%. Sta invece molto peggio il Giappone, che al debito pubblico al 236% del Pil somma un 177% di debiti della finanza, il 143% di passivo delle aziende private e il 74% di rosso delle famiglie. Per una somma che vale il 630% del Pil. Il vero "caso" mondiale è però il Regno Unito, dove la finanza ha debiti che valgono il 742% del Pil, un passivo capace di portare il debito cumulato oltre il 1000% della ricchezza che il Paese sa produrre in un anno. Pietro Saccò

Stati Uniti Bolla gonfiata da salvataggi bancari e Guerra al terrorismo dopo il 2001 Gli americani hanno inoltre un debito «privato» di 2.400 miliardi di dollari: 793 miliardi in carte di credito e 734 miliardi in finanziamenti auto, a cui si aggiungono 867 miliardi in prestiti studenteschi Y EW ORETTA ORK B N « RICCHI L EE on mi preoccupa per il debito. È grande abbastanza per badare a sé stesso». La frase del

presidente Usa Ronald Reagan sembra sempre meno una battuta. Il debito del governo Usa si è infatti inesorabilmente gonfiato, rappresentando una porzione sempre più ampia dell'economia nazionale. Dal 32,6% dei 2.790 miliardi di dollari del Pil americano all'entrata di Reagan alla Casa Bianca nel 1980, ai 15.500 miliardi di dollari del febbraio di quest'anno (a seconda delle stime, tra il 79% e il 100% del Pil Usa). Le cause rimangono quelle identificate da Reagan 30 anni fa quando ammise che il Paese aveva «mille miliardi di dollari di debito perché spendeva troppo». Gli sgravi fiscali introdotti da George W. Bush hanno certamente contribuito a raddoppiare il deficit da 5,7 mila a 10,7 mila miliardi di dollari, ma sono state le spese per la Guerra al terrorismo e per i "salvataggi" al settore finanziario ad amplificare il problema. Oltre ai 700 miliardi di dollari di assistenza per tamponare la crisi che ha fatto fallire Lehman Brothers nel 2008 e a ulteriori stimoli all'economia post-recessione, l'amministrazione Obama ha ereditato i conflitti in Iraq e Afghanistan a un costo stimato tra 3,7 e 4,4 mila miliardi di dollari. È vero che le spese militari Usa verranno ridotte con la prevista chiusura dei fronti mediorientali e che in cambio dell'aumento del tetto del deficit, la scorsa estate, il Congresso ha strappato un taglio di due mila miliardi di dollari alla spesa pubblica. Di fatto, però, gli Usa non credono nell'austerità, né a livello federale, né a quello personale. Gli americani hanno infatti un debito privato di 2.400 miliardi di dollari: 793 miliardi in carte di credito e 734 miliardi in finanziamenti auto, a cui si aggiungono 867 miliardi in prestiti studenteschi. Debiti, questi ultimi, in costante crescita con l'aumento delle rette scolastiche, e la cui insolvenza - se il Congresso Usa non bloccherà entro luglio il raddoppio del tasso d'interesse sui prestiti federali - finirà col pesare sul governo. Il rischio di "default" dell'America non è così immediato, anche se l'agenzia Fitch mantiene sugli Usa un outlook negativo in attesa di vedere quale misure verranno implementate dopo le elezioni presidenziali. A rendere problematica la questione è però il fatto che gli investitori stranieri detengono una fetta sostanziale del debito Usa - 3 mila miliardi di dollari l'Asia, mille miliardi l'Europa e poco meno di mille miliardi il resto del mondo - e che lentamente la divisa americana sta perdendo, a favore dello yuan cinese, il proprio "status" di moneta per eccellenza, mettendo in dubbio il valore futuro di tale debito.

Debito pubblico in scadenza nel 2012

4.700

miliardi di dollari

Giappone La sindrome del Sol Levante che blocca il Paese da 15 anni

NSolo il 5% dei titoli nipponici sono collocati all'estero. Per questo il Paese non rischia il default. Ma è schiacciato da oltre un decennio tra stagnazione e recessione el 2011, in Giappone il rapporto tra stock di debito e Pil ha toccato il 228%. Per il 2012 le stime affermano che arriverà tra il 233 ed il 242% .I dettagli contano poco. È una massa di debito in rapporto al reddito nazionale pari a tre volte quella della Francia e della Spagna. Eppure, sul debito nipponico spira un venticello leggero che non fa presagire tempeste. Perché? In primo luogo, meno del 5% dei titoli giapponesi sono collocati all'estero. Di conseguenza, il Tesoro giapponese non deve convincere risparmiatori e operatori stranieri ad acquistare le proprie obbligazioni offrendo interessi tali di tener conto di eventuali perdite di valorizzazione per il rischio di insolvenza. In secondo luogo, nonostante la marcata riduzione accusata negli ultimi 15 anni, il tasso di risparmio delle famiglie giapponesi è ancora sul 7% del reddito disponibile: un saggio pubblicato da Charles Yuji Horioka e Wako Watanabe nell'ultimo fascicolo dell' Economic Journal , sottolinea, sulla base di un'estesa ricerca empirica, che i giapponesi risparmiano principalmente per «ragioni precauzionali». In terzo luogo, il mercato finanziario è formalmente «aperto», ma sostanzialmente molto chiuso e, quindi, mancano le opportunità d'investimento. Tutto bene? Niente affatto. Il Giappone è da oltre 15 anni in bilico tra stagnazione e recessione nonostante una politica monetaria espansionista e disavanzi di bilancio iper-keynesiani e, di tanto in tanto, ritocchi al tasso di cambio. Richard Koo, Chief Economist del Nomura Research Institute, ha documentato come ormai l'obiettivo dei sempre più anziani giapponesi non sia quello di «massimizzare l'utile», ma di «minimizzare il proprio indebitamento». Le grandi imprese sono sulla stessa strada. Il Giappone fucina di innovazione degli Anni Cinquanta e Settanta è ormai un pallido ricordo. Il "caso giapponese" è stato

lo stimolo agli studi di Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff sul debito come freno alla crescita. Soprattutto, si è entrati in un circolo vizioso da cui nessuno sa come uscirne. Poche settimane fa, il socioeconomista (e demografo) americano Nick Eberstadt ha citato un romanzo di fantascienza del 1992 - *The Children of Men* di P.D. James - per ammonire che la «sindrome giapponese» è un spettro all'orizzonte di un'eurozona che potrebbe «socializzare» il debito sovrano degli Stati, ma chiudersi al resto del mondo: invecchiamento, denatalità, per ogni bambino che nasce un uomo od una donna compie cento anni.

Sud, sbloccato il bonus assunzioni

Ok dopo un anno allo sgravio. E oggi Monti presenta i «nuovi» fondi Ue Disponibili 142 milioni, si stimano 11mila nuovi posti. Oggi in Cdm si parla di suicidi e crediti a imprese per replicare all'interrogazione del Pdl
MARCO IASEVOLI

i sviluppo, giovani e occupazione ci occupiamo dal primo giorno in cui ci siamo insediati. Ora saremo molto più attenti alla comunicazione...». Palazzo Chigi sprona i ministri a cambiare registro, a mostrare «il volto umano» e a giocare tutte le iniziative sociali in incubazione. Ne sono prova gli emendamenti dell'esecutivo al ddl sul mercato del lavoro. Ma non basta. Oggi nel Cdm Monti dovrebbe sollevare anche il tema dei suicidi, e della relativa interrogazione del Pdl con cui lo si invita a rendere conto delle affermazioni con cui "incolpava" i precedenti governi sulle «conseguenze umane della crisi». Il premier sembra deciso a metterci la faccia e presentarsi davanti all'Aula, contestando l'immagine «algida e insensibile» del suo esecutivo e presentando un «articolato piano per la crescita e la solidarietà». Nell'ambito di questa nuova strategia, in 24 ore, dai dicasteri, fioccano note che provano a mettere il segno più nel tasso di fiducia del Paese. Credito d'imposta per il lavoro al Sud Aprono le danze i ministri Barca, Riccardi e Fornero, annunciando l'approvazione, da parte dei governatori regionali, dello schema di decreto che attua una norma varata dal governo Berlusconi nel maggio 2011. Nel piatto vengono messi 142 milioni per le imprese che assumono o hanno assunto, tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013, lavoratori "svantaggiati" (chi è senza lavoro da almeno 6 mesi, persone che non hanno un diploma, giovani, over 50, donne, persone specializzate in settori in crisi, minoranze) e "molto svantaggiati" (disoccupati da almeno 24 mesi). La formula è quella del credito d'imposta da far valere con il metodo della compensazione nell'F24. Il benefit copre il 50 per cento dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione dei lavoratori «svantaggiati» e nei due anni che seguono l'occupazione dei «molto svantaggiati». Le imprese perdono il bonus se non lo fanno valere dopo tre anni, se nel periodo interessato non fanno aumentare il numero dei contratti a tempo indeterminato, se barano con il fisco oppure usano i neoassunti per incassare il beneficio e poi scaricarli. Un credito proporzionale alle ore lavorate è previsto anche per i contratti a tempo parziale. I 142 milioni vengono fuori dalla riprogrammazione del Fondo sociale europeo, e sono distribuiti tra le regioni "aiutate" dall'Ue: Calabria (20 milioni), Campania (20), Puglia (10), Sicilia (65), Basilicata (2), Sardegna (20), Molise (1), Abruzzo (4). Nel complesso, si stimano 11.200 assunzioni, 8.100 tra gli "svantaggiati" e 3.100 tra i "molto svantaggiati". Molto meno dei 40mila stimati nel 2011, quando si prevedevano fondi per 500 milioni. Le regioni potranno metterci altre risorse, come sembra farà la Sicilia. E oggi Monti, per puntellare l'operazione, terrà una conferenza stampa con i tre ministri per presentare l'intera opera di riprogrammazione dei Fondi strutturali Ue: si aspetta una grossa ridestinazione delle risorse verso infrastrutture, formazione e marginalità. «La benzina sta scendendo» Altro palazzo, altro comunicato. Il sottosegretario allo Sviluppo De Vincenti, dopo il duro braccio di ferro dei giorni scorsi con i petrolieri, annuncia: «Registriamo un primo ribasso». Si tratta di uno-due centesimi, che si aggiungono ai due varati dalle compagnie nelle settimane scorse. L'obiettivo del ministro Passera è tagliare almeno altri tre cent. 10 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti Scende in campo al fianco di Monti un'altra istituzione che pesa. Il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, rivela che, dopo una prima tranche da 8 miliardi, è pronta un'altra provvista da 10 miliardi a disposizione delle banche per finanziare imprese interessanti, e un ulteriore miliardo per sostenere l'export. Crediti delle imprese, verso la prima svolta Nel Cdm di oggi si potrebbe parlare dei due decreti ministeriali che permetterebbero alle imprese di incassare 20-30 miliardi (su 100 stimati) che le pubbliche amministrazioni non gli hanno pagato. I provvedimenti istituiscono la procedura con cui le aziende potranno certificare il credito e andare in banca per ritirarlo, e proteggeranno gli istituti finanziari dal rischio che gli enti pubblici non coprano il debito.

Bce: «Attivare subito la crescita per riaccendere l'occupazione»

Nel suo bollettino mensile l'Eurotower parla di «graduale ripresa economica europea» Tuttavia resta l'incertezza dovuta alla crisi del debito e alla mancanza di posti di lavoro

MARCO FROJO

Il contesto economico dell'area dell'euro è «caratterizzato da incertezza», ma «vi sono indicazioni del procedere della ripresa su scala mondiale» e nel corso dell'anno è previsto che l'economia europea «registri un graduale recupero, favorito dalla domanda estera, dai tassi di interesse a breve termine molto contenuti e da tutte le misure adottate per promuovere il buon funzionamento dell'economia dell'area». È questa la fotografia scattata dal bollettino mensile della Bce, secondo la quale è probabile che l'inflazione resti sopra il 2% per tutto l'anno. L'Eurotower, tuttavia, mette l'accento sulla crescita per la quale servono riforme strutturali incisive per «agevolare le attività imprenditoriali, la nascita di nuove imprese e la creazione di posti di lavoro». Anche perché «i mercati del lavoro dell'area dell'euro continuano a indebolirsi. I dati delle indagini segnalano ulteriori sviluppi negativi nel prossimo futuro». In questo contesto l'istituto guidato da Mario Draghi sottolinea che, nonostante tutto, nel primo trimestre dell'anno le condizioni finanziarie si sono stabilizzate allentando la stretta su prestiti a famiglie e imprese. La maggioranza dei Paesi della zona euro ha realizzato buoni progressi in termini di risanamento dei conti pubblici nel 2011. «Se da un lato la necessaria azione di riequilibrio complessivo dei conti grava sull'espansione economica nel breve periodo, dall'altro la sua riuscita attuazione contribuirà alla sostenibilità delle finanze pubbliche e quindi a una riduzione dei premi per il rischio sul debito sovrano», si legge nel documento. Secondo la Bce, «un contesto di maggiore fiducia nella situazione dei conti pubblici promuoverebbe anche l'attività nel settore privato, favorendo gli investimenti privati e la crescita a medio termine». Sul fronte della ripresa economica la Bce teme «che la dinamica di fondo della crescita continui a essere frenata dalle tensioni residue in alcuni mercati del debito sovrano e dal loro impatto sulle condizioni del credito. Nonchè dal processo di aggiustamento dei bilanci nei settori finanziario e non finanziario e dall'elevata disoccupazione. Tali prospettive economiche osserva ancora l'Eurotower - restano soggette a rischi al ribasso, che riguardano in particolare l'intensificarsi delle tensioni nei mercati del debito dell'area dell'euro e la loro potenziale propagazione all'economia reale, nonché ulteriori rincari delle materie prime». La Bce chiede ancora una volta «politiche intese a rafforzare la concorrenza nei mercati dei beni e servizi e la capacità di aggiustamento salariale e occupazionale delle imprese favoriranno l'innovazione, la creazione di posti di lavoro e le prospettive di crescita a più lungo termine. Attuare riforme in questi ambiti è particolarmente rilevante per quei Paesi che hanno subito significative perdite di competitività di costo». Per quanto riguarda, infine, il credit crunch «i risultati dell'indagine sul credito bancario di aprile indicano che l'inasprimento netto dei criteri applicati dalle banche dell'area dell'euro per la concessione di prestiti a società non finanziarie e famiglie è diminuito in misura notevole nel primo trimestre dell'anno rispetto a fine 2011, anche per effetto del miglioramento delle condizioni di finanziamento delle banche, pur a fronte di una domanda di credito rimasta modesta».

«Patto Ue per rimborsare il debito in eccesso»

La proposta di Schmidt al Finance Director Forum. Il consigliere della Merkel elogia le superaste di Draghi, ma avverte: «Nel lungo periodo la ricetta non può funzionare. Grecia e Portogallo ancora a rischio»
FABRIZIO GUIDONI

Un contratto, indelebile e a cui non ci si può sottrarre, di rimborso del debito siglato dai tutti i Paesi dell'Eurozona, riguardante la parte eccedente al 60% del Pil di ogni Stato. Questa la proposta rilanciata ieri da Christoph M. Schmidt, uno dei cinque saggi consiglieri economici del governo tedesco, al Director Finance Forum 2012, che ha visto riuniti a Gubbio un folto e variegato gruppo di direttori finanziari di società italiane. Schmidt è un tecnico lontano dalla politica e puramente di consulenza per il governo di Berlino. La forza della sua proposta sta in sostanza in tre punti. Il primo è il concetto che l'eccesso di debito va rimborsato e non solamente ripagato con altro debito. Il secondo è che questo obiettivo va raggiunto a livello comunitario e di singolo paese. Infine, è importante definire quale parte di debito statale mettere in questa sorta di superfondo: quello eccedente per ogni Stato dell'area euro il 60% del Pil, il famoso livello di guardia del trattato da Maastricht. Si tratta della parte di debito che sbilancia l'eurozona, una zavorra che l'economista tedesco stima in 2.300 miliardi. L'obiettivo del fondo, finanziato da tutti gli Stati in proporzione alla propria esposizione sul mercato obbligazionario, è rifinanziare il debito di ogni paese appunto per la parte eccedente il 60%. In pratica viene tolta anno dopo anno dal mercato la fetta di eccesso di indebitamento trasferendolo al nuovo superfondo comunitario. Secondo la proposta, ogni paese potrebbe accedere al fondo previo rigidi controlli e supervisioni e sarebbe poi tenuto a rimborsare autonomamente il debito trasferito in un periodo compreso tra 20 e 25 anni. Il fondo permetterebbe di avere tassi di interesse più bassi per i paesi indebitati e, secondo Schmidt, l'Italia potrebbe ritornare alla soglia del 60% entro il 2035. La proposta ha destato grande interesse tra i cfo italiani, anche se prevale un certo scetticismo sulla possibilità che venga realizzata, soprattutto in tempi sufficientemente stretti come richiede la crisi. Una fase di recessione che l'economista ha studiato a fondo. Non a caso nel Forum di Gubbio Schmidt ha ricordato che la crisi dell'euro è nota da un paio d'anni, nonostante la Bce, comprensibilmente, evita di citarla. All'Eurotower Schmidt riconosce il grande pregio di aver messo in campo le maxi aste da rifinanziamento per le banche, che insieme alla necessità di riforme fiscali e la debolezza della crescita, costuiscono i tre pilastri su cui si poggia la crisi. Un prezioso aiuto, ma di breve respiro. Nel lungo periodo non si può pensare di risolvere i problemi sostituendo debito con altro debito. Le banche europee in media restano sottocapitalizzate a fronte di un'economia che complessivamente stenta ma con una forte eterogeneità, dovuta alla debolezza dei paesi periferici. E su questo Schmidt lancia un allarme: Portogallo e Grecia non sono ancora su dinamica sostenibile del debito. Atene soprattutto fa paura, considerato la recente rinegoziazione del debito molto penalizzante per il mercato. Le proiezioni sono per un rapporto debito/Pil di nuovo in forte crescita, destinato a tornare sui livelli pre bailout. Perché? Semplice. «La Grecia non è ancora su un cammino sostenibile. E in particolare di un'uscita non controllata dovremmo avere tanta paura, è assolutamente da evitare: siamo ormai troppo interallacciati nell'Eurozona per non rischiare tutti». E l'Italia? «Sta sicuramente meglio». Se procede sul cammino virtuoso intrapreso il rapporto debito/Pil scenderà. «L'Italia deve pensare, ha aggiunto, a liberalizzare, aprire il mercato a nuovi competitor e rendere il lavoro più flessibile». Tre le direttive da seguire: «Migliorare il mercato finanziario, dando più capitale ma anche più regole, migliorare lo stato delle finanze pubbliche e far tornare la crescita».

Foto: Christoph M. Schmidt

Sos di Confindustria «Ripresa più lontana»

Flebilissimi segnali di crescita della produzione a marzo. Ma sull'anno la flessione è del 5,8%

Si allontana la ripresa in Italia. Questo, in sintesi, l'allarme lanciato ieri dalla Confindustria nel giorno in cui i dati dell'Istat lasciano intravedere una lievissima crescita. Secondo i dati dell'istituto di statistica, dopo la flessione dei primi due mesi dell'anno, nel mese di marzo la produzione industriale è aumentata dello 0,5% congiunturale (indice destagionalizzato a 85,1). Di contro, però, il valore su base tendenziale è sceso del 5,8 per cento. Un numero, questo, per nulla rassicurante, tanto che per l'associazione degli industriali le prospettive dell'economia italiana si fanno sempre più fosche. Secondo il Centro studi di Viale dell'Astronomia «sale la probabilità di una caduta del Pil nel secondo trimestre 2012 più accentuata di quella prevista a dicembre (-0,3%) e forse di quella stimata per il primo (-1,0%)». Previsioni che unite al contesto macroeconomico mondiale fanno dire alla Confindustria che la ripresa in Italia «si allontana». Preoccupa, in particolare, la domanda interna (specie i consumi) che cala più del previsto», mentre l'export «ha perso slancio rispetto a qualche mese fa» nonostante a livello globale mostri segnali di ripresa. E, come se non bastasse, "il credit crunch si è ulteriormente accentuato. Sebbene i tassi abbiano smesso di salire, le banche denunciano difficoltà di raccolta e tendono a diminuire gli attivi". Un dato rilevato anche dalla Banca centrale europea secondo cui la stretta creditizia è aumentata tra ottobre e marzo, prima di rallentare ad aprile. In questo contesto il Centro studi si attende «un'altra decisa riduzione» dell'attività industriale nel secondo trimestre visti il peggioramento di giudizi e attese delle imprese sulla produzione e il Pmi manifatturiero. A pesare sulle prospettive dell'economia è anche l'aumento del numero di persone in cerca di occupazione che «conferma le difficoltà dei bilanci delle famiglie, mentre i margini delle imprese sono erosi dai maggiori costi unitari». Tornando ai dati dell'Istat, l'indice destagionalizzato registra variazioni congiunturali positive nel comparto dei beni di consumo (+0,8%) e dei beni intermedi (+0,5%), cali per l'energia (-7,2%) e il comparto dei beni strumentali (-1,1%). Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a marzo, diminuzioni tendenziali per tutti i comparti. Il calo più marcato riguarda l'energia (-8,7%) ma anche gli altri presentano diminuzioni significative: -6,6% i beni di consumo, -6,3% i beni intermedi e -3,9% i beni strumentali. Rispetto marzo 2011, l'unico settore caratterizzato da crescita è quello dell'attività estrattiva (+9,7%), mentre le diminuzioni maggiori si registrano per la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-11,9%), fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (-10,4%) e per le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-9,8%).

Foto: Emma Marcegaglia

CONFINDUSTRIA: LA RIPRESA È LONTANA

Il ministro Passera: a rischio la tenuta sociale del paese

«Il momento più difficile è ora. Il disagio sociale e diffuso legato alla mancanza di lavoro in Italia è più ampio di quello che le statistiche dicono. È a rischio la tenuta economica e sociale del paese». Parole del ministro dello sviluppo Corrado Passera in una giornata, quella di ieri, dove gli scenari di crisi si sono arricchiti delle fosche previsioni del centro studi di Confindustria. L'economia mondiale ha cessato di migliorare, e anche in Italia la ripresa si allontana. La congiuntura flash elaborata da Confindustria lascia intravedere scenari da brivido. I consumi calano più del previsto, l'export perde slancio, gli ordini delle piccole e medie imprese manifatturiere segnalano una contrazione forte in aprile e l'aumento delle persone in cerca di occupazione conferma le difficoltà dei bilanci delle famiglie. Secondo Confindustria la probabilità di una caduta di una caduta del Pil nel secondo trimestre più accentuata di quella prevista sale. Fuori dall'Italia le cose non vanno meglio. La ripresa Usa continua «poco robusta perchè la fiacchezza del mercato del lavoro non rende sostenibili le attuali dinamiche dei consumi». Lo sviluppo degli emergenti «resta un motore potente che però viaggia a un numero minore di giri». E soprattutto, viene sottolineato nell'analisi, «la traiettoria delle economie europee si sta discostando dal percorso di uscita dalla recessione»: la crisi va aggravandosi nell'Eurozona e nel Regno Unito e il contagio che ha investito anche i Paesi Bassi, «lambisce ora anche la Germania». L'economia tedesca, spiega il centro studi, nel complesso si espande grazie ai servizi, «ma l'impostazione deflazionistica per migliorare la competitività vacilla». Peggio che mai insomma. Tornando in Italia, nota Confindustria, si aggrava il peggioramento del mercato del lavoro: l'Istat ha rivisto al rialzo il tasso di disoccupazione a partire dall'ottobre 2011, con un ulteriore a marzo al 9,8 per cento, il livello più alto da settembre 2000. Dice ancora il ministro Passera: «Se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo a 5, 6, forse 7 milioni di persone. Se moltiplichiamo per i loro familiari arriviamo alla metà della nostra società. Perciò non sono soltanto a rischio i consumi e gli investimenti, ma anche la tenuta economica e sociale del paese. La parola magica dunque è «crescita». «Riavviare la crescita per non avere ricadute negative sulla coesione sociale», ancora Passera. Parole, per il momento, distanti anni luce dalle politiche di austerità cui anche l'esecutivo di Mario Monti si sta rigidamente attenendo.

ATENE SENZA GOVERNO

Barroso: i patti, oppure Grecia fuori

Venizelos corteggia Kouvelis, leader di Sinistra Democratica

ATENE

La Grecia è ancora alla ricerca di un nuovo governo, mentre le pressioni internazionali crescono. Dopo che Alexis Tsipras, leader dell'alleanza di sinistra Syriza, ha rinunciato all'incarico, ieri c'è stata un timido segnale positivo al termine dell'incontro tra Fotis Kouvelis, leader di Sinistra Democratica, e il leader del Pasok, Evangelos Venizelos, incaricato ieri mattina dal presidente Karolos Papoulias di condurre consultazioni esplorative. Kouvelis (che con i suoi 19 seggi potrebbe essere decisivo per una maggioranza con Pasok e Nuova Democrazia) ha detto di aver proposto al suo interlocutore «la formazione di un governo di cui facciano parte tutti i partiti, con un programma concreto che sarà teso a mantenere la Grecia in Europa e nell'eurozona». «Vista la favorevole congiuntura europea a favore dello sviluppo e della ripresa - ha detto Kouvelis - questo governo dovrebbe restare in carica almeno sino alle prossime elezioni europee in programma nel 2014. Come partito e a livello personale non poniamo condizioni di sorta alla formazione di questo governo», ha concluso il leader di Sinistra Democratica, che però ha ribadito il suo no al memorandum, il prestito ad Atene di Fmi, Ue e Bce in cambio delle misure di austerità che hanno fatto sprofondare il paese. Venizelos ha definito l'incontro «ricco di sostanza» e ha detto che «la proposta di Kouvelis è molto vicina a quella presentata da noi e perciò mi sembra un primo passo importante nell'ambito delle mie consultazioni». Il punto d'incontro, ha lasciato intendere l'ex ministro delle Finanze, potrebbe essere la garanzia che la Grecia resti nell'euro ma esca dagli obblighi del Memorandum fra tre anni al massimo. A Bruxelles la pensano però diversamente. Riferendosi alla Grecia, il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso ha fatto sapere che «se un membro del club non rispetta le regole, è meglio che se ne vada dal club». Ieri il Fondo di salvataggio europeo (Efsf) ha comunque dato i 4,2 miliardi di euro ad Atene per garantire l'immediato fabbisogno finanziario dello stato. In una situazione drammatica: la disoccupazione ha toccato il record del 21.7% a febbraio, quasi un milione e 100mila persone sono senza lavoro.

VICOLO CIECO Elsa ammette: «Siamo consapevoli di aver creato problemi». Ma adesso l'esecutivo non può stanziare i miliardi necessari per coprire tutti

Anche l'Inps boccia i conti della Fornero

Il presidente Mastrapasqua critica il ministro sugli esodati: «Chi ne ha diritto deve essere tutelato, non si può rimandare il problema al prossimo governo». Oggi le persone prive di protezioni sono tra 40mila e 330mila
ANTONIO CASTRO

Adesso lo ammette candidamente anche il presidente dell'Inps (riconfermato e potenziato proprio da questo governo), Antonio Mastrapasqua, che «non si può rimandare il problema al prossimo governo. Che siano 60, 80 o 100 mila, bisogna stabilire regole precise. Chi deve essere pagato va pagato, che sia con il vecchio sistema o con ammortizzatori sociali». Mastrapasqua - che ieri è intervenuto alla Giornata nazionale della Previdenza a Milano - tira le orecchie al governo. Diplomaticamente mette il dito nella piaga, come Libero scrive da settimane. Il blitz sulle pensioni ha lasciato nel limbo una platea indefinita e mutevole di lavoratori. Ma la "di menticanza", criticata da tutti come una leggerezza non propria di professoroni pluriblasonati, è stata un po' voluta. Infatti, se il governo avesse voluto aprire l'ombrello previdenziale su tutti i potenziali aventi diritto, il banco sarebbe saltato e sarebbe andato a farsi benedire il pareggio di bilancio e l'impegno assunto in Europa sull'equilibrio contabile. Non essendoci le necessarie coperture finanziarie - e avendo il governo davanti poco più di 12 mesi di vita - a Palazzo Chigi si è pensato bene di proteggere solo i 65mila individuati con un apposito elenco nominale (con gli interventi di tutela del Salva Italia e Milleproroghe), e incassare stoicamente le critiche per l'approssimazione con cui era stata realizzata la riforma. Alla fine anche il ministro Elsa Fornero ha dovuto prendere preso consapevolezza dei problemi: «La riforma delle pensioni», ha ammesso ieri con un atto d'in consueta autocritica, «è stata molto dura e ha creato dei problemi a molte persone e molte famiglie, problemi dei quali il governo è consapevole». Consapevole forse, in grado di risolverla non sembra. E infatti prosegue la fiera dei numeri, vale a dire la definizione esatta dei lavoratori (o ex) coinvolti da questo gioco delle parti. C'è chi dice siano 40mila gli esodati rimasti senza copertura (conteggio del governo su spifferata dell'Ugl), chi 130mila (Inps), e poi c'è chi la spara grossa e assicura siano in tutto oltre 331mila (soprattutto i sindacati, che vorrebbero aprire l'ombrello delle migliori condizioni alla platea più ampia possibile). La situazione, oggi, è la seguente: la riforma delle pensioni è stata varata ad inizio dicembre, siamo a maggio inoltrato e nonostante proteste, sollecitazioni, manifestazioni e qualche gesto estremo, ancora non c'è stata fatta la grazia di sapere nel dettaglio quanti siano veramente i "poveracci" che rischieranno nei prossimi anni i restare senza lavoro e senza uno straccio di pensione. E perciò resta un mistero il conto economico di questa "dimenticanza". Che rimbalzerà sul prossimo governo. Passano i mesi, le rappresentanze locali e provinciali dei sindacati si rendono conto sul territorio del caos. Il tam tam locale ha costretto le segreterie nazionali a focalizzare il problema. E ad esigere una soluzione: «Tu hai provocato il guaio, tu lo risolvi», ha ringhiato in faccia alla Fornero il segretario della Cgil, Susanna Camusso, giusto qualche settimana fa. Adesso anche gli industriali stringono d'assedio il governo. Ieri il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha ribadito che «questo problema va affrontato e risolto», perché «non si possono lasciare persone senza lavoro e senza pensione». L'Inps «parla di 130mila persone, se la copertura è per 65mila nei prossimi anni bisognerà coprire anche queste altre persone», fa di conto la presidente. A viale dell'Astronomia si teme che la soluzione possa coinvolgere, almeno in parte, le aziende che hanno alleggerito gli organici con poderosi piani di ristrutturazione negli ultimi anni. E in questo ha ragione Fornero, ricordando che le imprese hanno avuto il loro bel tornaconto a sfruttare il paracadute della previdenza pubblica. Ma è proprio il variegato sistema che causa opacità nel conteggio. La casistica di accordi aziendali, piani di ristrutturazione, incentivi all'esodo e trasformazioni contrattuali (del tipo: "te ne vai, resti come consulente e l'azienda ti paga un bonus e i contributi che ti mancano"), complica il conteggio. Cambiate le regole, c'è chi dovrà restare senza stipendio e senza pensione fino a 5 anni. Il governo non può mettere a bilancio altri miliardi per coprire gli "altri" esodati. Non adesso. E l'incontro dell'altro ieri a via Flavia

ha confermato l'impossibilità di chiudere ora la partita. Se anche un sindacalista solitamente moderato come il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, sventola lo sciopero generale a braccetto con la Cgil, c'è di che preoccuparsi.

Foto: .LEI È PEGGIO DI ME

Foto: Elsa Fornero e il presidente Inps, Antonio Mastrapasqua [Olycom]

Barroso: rispettino gli impegni

Governo sempre più lontano L'Europa vuol mollare la Grecia

Incarico al socialista Venizelos che punta a un impossibile esecutivo di unità nazionale. La Germania: non possiamo costringerli a non andarsene

MAURIZIO STEFANINI

A Olimpia la cerimonia per l'accensione della fiaccola olimpica destinata ad arrivare di staffetta in staffetta fino a Londra ha ricordato quanto l'Europa e il mondo debbano alla Grecia di ieri. Ma alla Grecia di oggi è arrivato nel contempo il durissimo monito del Presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso. «C'è un accordo fra la Grecia e tutti i Paesi dell'Eurozona. La Grecia deve rispettarlo come lo devono rispettare i partner». «Dobbiamo rispetto alla democrazia, non solo in Grecia ma anche negli altri 16 Paesi dell'Eurozona. Chi ha un alto livello di debito deve ridurlo, perché se no deve pagare interessi altissimi togliendo risorse agli investimenti per la crescita». E ancora più esplicito è stato il governo tedesco. «Se la Grecia decide di uscire dall'euro, non possiamo costringerla», ha detto il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. «Se la Grecia non continua con le riforme gli aiuti non saranno versati», ha aggiunto il ministro degli Esteri Guido Westerwelle. Il fondo di salvataggio europeo ha sborsato ieri 4,2 dei 5,2 miliardi del prestito accordato alla Grecia: una somma che basta per far fronte ai soli impegni finanziari imminenti, ma non per le spese correnti del mese prossimo. Gli avvertimenti, dunque, sono accompagnato dallo spauracchio del non pagamento degli stipendi pubblici di giugno. Un paradossale tentativo per spianare la via a Evangelos Venizelos? L'ex-ministro dell'Economia e leader del Movimento Socialista Panellenico (Pasok) con un'interpretazione estensiva della Costituzione si è visto affidare un terzo mandato esplorativo, dopo quelli già falliti del leader di Nuova Democrazia Antonis Samaras e di quello della Sinistra Radicale Alexis Tsipras. Anche lui avrà a disposizione tre giorni: dopo di che si vedrà se il presidente Carolos Papoulias vuole continuare a dare incarichi; o se preferirà indire direttamente nuove elezioni anticipate per giugno. Forse non è l'ultima spiaggia per la Grecia, ma quasi certamente lo è per questa Legislatura, e probabilmente anche per il Pasok. Che, ridotto a uno stentato terzo posto dopo essere stato alle precedenti elezioni il partito di sinistra più votato d'Europa, rischia di essere spazzato via del tutto. Da una parte, infatti, il fotogenico Tsipras ha provocatoriamente chiesto di incontrare sia Hollande che la Merkel, ricevendone duri rifiuti: «Il cancelliere incontra solo capi di Stato e di governo», «il presidente della repubblica non incontra capi di partito». Ma era un modo per accreditarsi come leader dell'alternativa in grado di rivolgersi alla componente più arrabbiata del Paese. Dall'altra Samaras già si dipinge come leader di una nuova alleanza in grado di fermare i "rossi" e di mantenere l'anco raggio europeo. «Non ritirerò mai la mia firma!» è stato lo squillante slogan con cui ha fatto fallire il tentativo di Tsipras, che aveva offerto un governo di unità nazionale a patto appunto che sia Samaras che Venizelos denunciassero l'accordo con Bruxelles. Una ipotesi che, avverte Samaras, «porterebbe all'immediato collasso e alla bancarotta, così come all'inevitabile uscita dall'Europa». Venizelos ha dalla sua un bel cognome: Eleftherios Venizelos fu un popolarissimo leader liberale di un secolo fa. Peccato che Evangelos non sia un discendente ma un semplice omonimo, che ha fatto carriera nel Pasok per aver brillantemente difeso da avvocato il vecchio leader Andreas Papandreu in uno scandalo. Più di recente si è distinto come uomo del rigore e garante degli impegni con l'Europa: ma ciò non ne fa esattamente un personaggio fatto per scaldare il cuore dei greci, e quando avverte che «uscire dall'euro porterebbe alla povertà di massa» il suo fisico più che prospero, alla Nero Wolfe, aggiunge un tocco di involontaria corbellatura. La sua ipotesi di lavoro è un governo di unità nazionale con tutti i partiti che si dicono a favore dell'euro: Nuova democrazia, Pasok, la Syriza di Tsipras e la Sinistra Democratica (Dimar). Ma, si è detto, dopo essere stati costretti a gettare la spugna Samaras e Tsipras si sentono già in campagna elettorale, e non sono particolarmente incentivati a dargli una mano per salvare il partito di cui già puntano a dividersi le spoglie. "Faremo il possibile, ma non sono ottimista", ammette.

Foto: Evangelos Venizelos Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I punti oscuri della vicenda

Di Pietro attacca: commissariare Mps

Interrogazione del leader Idv dopo il blitz della procura nell'istituto senese. Si muove anche Bankitalia La difesa del presidente Profumo: la banca è solida, presto il piano industriale. Rimbalzo del 4% in Borsa
FRANCESCO DE DOMINICIS

Un brutto risveglio, ieri, per Siena. La città è ferita. Il Monte occupato "militarmente" da 150 uomini della Guardia di finanza ha fatto rumore. E i cittadini oltre che i 31mila dipendenti (sparsi in tutta Italia) tremano. L'indagine della procura sull'acquisto di Antonveneta nel 2008 corre il rischio di squassare l'economia locale e di avere ripercussioni sull'assetto dell'intera finanza italiana. Si spiega anche sulla base di questi timori, lo scudo che ieri è stato alzato da Alessandro Profumo e Fabrizio Viola. Il fascicolo della procura senese pesa come un macigno, ma presidente e amministratore delegato - entrambi da poco alla guida del Monte Paschi - vanno avanti a testa bassa. Una difesa a tutto tondo quella del vertice Mps: la banca è «solida e i clienti possono dormire sonni tranquilli». Gli investitori ieri hanno tirato il fiato: dopo il crollo di mercoledì, il titolo a piazza Affari ha chiuso a 0,24 euro (+4,07%). A giugno, comunque, arriverà il nuovo progetto industriale. Tuttavia, in queste ore l'attenzione è rivolta all'attività dei pm che, secondo Profumo e Viola, non rallenterà il piano: si faccia presto, hanno chiesto comunque i due massimi dirigenti del terzo gruppo bancario del Paese. Quali sono i reati in ballo per Mps? La questione riguarda, come accennato, l'assalto alla banca padovana, il cui prezzo lievitò rapidamente dai 6,3 miliardi di euro sborsati dagli spagnoli del Santander agli olandesi dell'AbnAmro, ai 9,3 pagati da Siena. E poi addirittura a 10,3 stando alla successiva valutazione nei conti della stessa Mps. Nel dettaglio, si cerca di fare luce sul prestito (battezzato Fresh) da 1 miliardo sottoscritto dalla banca e poi anche sull'anomalo andamento del titolo del Monte a gennaio scorso. Andamento su cui ha acceso un faro pure la Consob. Profumo non ha commentato alcun elemento dello shopping del 2008. Un altro filone delle indagini riguarda poi il presunto ostacolo all'attività di vigilanza di Banca d'Italia, nell'aver falsato le caratteristiche del prestito Fresh e il suo conteggio nei requisiti patrimoniali. Tra i «si dice» non può essere sottaciuto il paventato ruolo della massoneria senese, tirata ieri nella mischia addirittura dal Corriere della sera . Ruolo rivestito non solo nelle manovre finanziarie del 2008, ma anche in questa fase. In qualche modo potrebbe essere stato favorito un atterraggio morbido dopo il botto dei pm: a gennaio Viola aveva rimpiazzato alla direzione generale Antonio Vigni; giusto una settimana fa il passaggio di testimone alla presidenza tra Giuseppe Mussari e Profumo. Insomma, l'indagine - e questa è cronaca - è stata resa nota con i vecchi vertici già opportunamente usciti di scena. Profumo sostiene di non aver saputo nulla in anticipo. C'è chi è convinto, invece, che un po' di informazioni riservate siano circolate nelle scorse settimane in Bankitalia e che ci siano stati «contatti preliminari» fra via Nazionale e l'ex ceo di Unicredit. Ciò sia per evitare terremoti sia per «salvaguardare la stabilità del sistema bancario italiano», che poi è una prerogativa di palazzo Koch. Non solo. A Roma circola un'ipotesi: quella del commissariamento dell'istituto. Scenario che, secondo gli esperti del settore, potrebbe essere l'inevitabile conseguenza delle prossime mosse della procura: la faccenda, come ha puntualmente notato ieri lo stesso numero uno, coinvolge una fetta rilevante del top management . Il presidente ha ammesso di essere rimasto colpito «per l'ampiezza dei soggetti visitati». Gli indagati sono quattro, ma lista potrebbe allungarsi un po'. E se saltasse un pezzo rilevante del ponte di comando, la Vigilanza - che all'epoca dei fatti non sollevò alcuna obiezione sulle manovre di Mps - potrebbe non avere scelta, magari indicando gli stessi Profumo e Viola nella task force . Proprio ieri Bankitalia ha ricordato che la crisi, finora, ha portato al commissariamento di dieci banche e due sgr: Mps potrebbe essere eventualmente la tredicesima, con gli scaramantici pronti a fare gli scongiuri. Una esplicita richiesta di commissariamento di Mps peraltro è arrivata sempre ieri in Parlamento con una dura interrogazione presentata dall'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. Sta di fatto che il quadro non è ancora chiaro fino in fondo. La Fondazione, azionista con poco più del 30%, studia da «parte lesa». E qualche ragionamento in questo senso viene fatto anche ai piani alti di Rocca Salimbeni. Secondo le Fiamme gialle, c'è il sospetto che Mps

possa aver avuto solo ripercussioni negative dall'acquisto di Antonveneta. I riflettori sono puntati anche su Mussari, che non è indagato (ma l'ufficio e la sua abitazione a Siena sono stati perquisiti dagli uomini della Gdf) ed è tuttora in sella all'Assobancaria. L'inchiesta dei pm senesi, però, pregiudica il suo rinnovo alla Confindustria del credito. Mercoledì il direttivo di palazzo Altieri potrebbe riaprire clamorosamente la partita oppure non smuovere una foglia. Si confronteranno anime diverse della finanza tricolore. E ai rappresentanti del credito cooperativo e delle banche popolari potrebbe far comodo avere a che fare con un'Abi indebolita dai giudici. twitter @DeDominicisF

LA SCHEDE L'INCHIESTA La Guardia di Finanza ha acquisito dei documenti nella sede centrale del Monte dei Paschi a Siena e in uffici in tutta Italia nell'ambito di un'inchiesta per l'ipotesi di reato di aggio. Inoltre la magistratura indaga sul reperimento di fondi per l'acquisizione di Antonveneta. **ANTONVENETA** In particolare, gli inquirenti stanno concentrando l'attenzione sul "prestito fresh" da un miliardo di euro per l'acquisizione di Banca Antonveneta. **I DUBBI** Fabrizio Viola, ad di Mps: «Faccio fatica a capire come questa operazione, che risale al 2008, possa oggi essere messa in discussione, visto che dal 2008 ad oggi sono state fatte altre operazioni».

Foto: LA POLTRONA CHE SCOTTA Il neo presidente Mps, Alessandro Profumo ha detto che sull'acquisizione di banca Antonveneta «non serve un'indagine interna». (Ansa)

LIBERO LAVORO La svolta mancata/1

Dimenticati i servizi per il reimpiegoPer i giovani di Confindustria il sussidio da solo non serve a niente: «Mancano le politiche attive»
GIULIA CAZZANIGA

Non c'è lavoro se non c'è impresa. È un concetto semplice, quello da cui partono i presidenti dei Giovani di Confindustria di Lombardia, Piemonte e Veneto. Talmente semplice da essere troppo spesso dimenticato, dicono, soprattutto da questa riforma approntata dal governo Monti. A caricarsi il costo della formazione e dell'orientamento dei dipendenti, aggiungono, non possono essere sempre le aziende. Anche se, nella prassi, già accade così. PIEMONTE. Il nostro viaggio tra quelle che dovrebbero essere le imprese del futuro del nord Italia parte da ovest, dal Piemonte. Uno studio di Unioncamere-Prometeia parla di 96mila persone alla ricerca di un lavoro nella sola provincia di Torino, che ha registrato nel 2011 un tasso di disoccupazione del 9,2%, più elevato del 7,6% regionale e dell'8,4% nazionale. Che cosa accadrà a coloro che già sono nel mercato del Lavoro e che perdono il posto? Il governo ha previsto l'Aspi, l'assicurazione sociale dell'impiego. Che rischia però di pesare sui bilanci delle imprese. Anzi, secondo Marco Gabriele Gay, presidente dei Giovani confindustriali piemontesi, non è che «l'ennesima tassa». «Questa misura riduce le possibilità di assunzione, invece di agevolarle. Un'indennità di mobilità fine a se stessa non serve, oggi occorrono invece politiche attive». A detta di questo imprenditore, «bisogna puntare in primis su una vera formazione per chi perde il posto di lavoro, così da metterlo in condizione di riallocarsi. Le politiche attive sono un percorso difficile, ma l'unico possibile». E quando gli chiediamo da dove, concretamente, partirebbe, spiega: «Noi imprenditori abbiamo ancora il desiderio, la passione, i progetti per far crescere questo Paese. Altro che voglia di licenziare, questa è solo demagogia. Ma se le nostre imprese non crescono non ci sarà crescita per il lavoro. Abbiamo bisogno di persone capaci e formate. Premiamo con sgravi fiscali chi assume e chi investe in formazione e riallocazione del proprio capitale umano». LOMBARDIA. Procedendo verso est, LiberoLavoro ha raccolto il parere di Stefano Poliani, a capo dei giovani confindustriali della Lombardia. «Gli imprenditori, a maggior ragione quelli giovani, sono insoddisfatti da questa riforma», dice. In Lombardia, secondo la Cisl, per la prima volta quest'anno, solo nel primo trimestre, si sono registrati più di 300mila disoccupati. «Le misure previste dal governo», afferma Poliani, «hanno un'impostazione che sembra voler punire le imprese, anziché incentivare il lavoro. Noi abbiamo bisogno di trasformare le nostre aziende in aziende competitive, affinché non escano dal mercato». L'effetto contrario, si scatenerà invece con questa riforma, «perché l'aver ridotto la flessibilità in entrata imporrà alle imprese un blocco delle assunzioni. E questo non avverrà certo per una malvagità degli imprenditori: basta guardare i dati dei fallimenti del 2011 per rendersi conto che la situazione è quanto mai allarmante». Chiediamo a Poliani che come agire, e lui ci parla di «riduzione degli oneri a carico del lavoratore: non si fa altro che aumentare il peso del Fisco sulla busta paga. I nostri giovani hanno invece bisogno di essere competitivi, così da aggiungere e trasmettere le loro potenzialità al nostro lavoro. Perché questo accada devono essere formati, orientati, spinti e aiutati a trovare un lavoro. Dove sono le politiche attive nella riforma? Io non vedo un cambio di marcia rispetto al passato, in un Paese in cui si è fatto per troppo tempo un uso improprio della cassa integrazione e oggi non si comprende quali siano gli strumenti per diminuirne i tempi, per pesare meno sulle spalle delle casse dello Stato e nostre». VENETO. Dal veronese Giulio Pedrollo, alla guida dei giovani confindustriali veneti, una dimostrazione infine del realismo e pragmatismo imprenditoriale. In Veneto per la prima volta quest'anno il tasso di disoccupazione ha superato il 7%. Con le nuove politiche attive previste dalla riforma Fornero chi resterà senza lavoro avrà 18 mesi per ricollocarsi e anche se «la ristrettezza di risorse rende questa strada l'unica praticabile», per Pedrollo «resta però il fatto che su questo punto la riforma è solo abbozzata e bisognerà studiare una rete di servizi attivi in grado di incidere davvero sul futuro di chi rimane senza lavoro». Su questo fronte sarà «fondamentale la collaborazione pubblico-privato sul modello di quanto da sempre accade per esempio in Veneto, dove le nostre imprese già collaborano per orientare i giovani e per valorizzare le nuove idee, così che nuove aziende

possano creare nuova occupazione. I corpi intermedi tra il cittadino e lo Stato già si muovono, nella nostra Regione potrei citare tantissimi esempi. Le imprese non stanno chiedendo allo Stato soldi a fondo perduto. Noi andiamo avanti, andremo sempre avanti. Chiediamo semplicemente un trattamento privilegiato. Per crescere e poter così creare occupazione». FONTE ISTAT E KO

La riforma si può migliorare. Non è quella che avremmo voluto, ma con alcuni miglioramenti potrebbe aiutarci un po'. EMMA MARCEGAGLIA

Il disagio sociale diffuso è legato alla mancanza di lavoro. In Italia è più ampia di quello che le statistiche dicono. CORRADO PASSERA

Salario di base per i cocopro e assegno di disoccupazione sono due dei 16 emendamenti presentati dai relatori al ddl lavoro, Tiziano Treu (foto) e Maurizio Castro.

Foto: .CATEGORICI

Foto: Marco Gabriele Gay, Stefano Poliani e Giulio Pedrollo

Mani di forbice

Giarda sferza i governatori sulla spesa sanitaria: solo dopo i tagli si possono ridurre le imposte

Roma. Meno spese uguale meno tasse: il governo ora si dice convinto della nota equazione sviluppatista, a patto però - specificano i tecnici - che anche le regioni facciano la loro parte, cominciando con la limatura della spesa sanitaria. "L'unica vera opzione strategica è capire se si riescono ad attaccare dinamiche di spesa pubblica per restituire una parte al sistema economico", ha detto ieri Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, durante un'audizione sulla spending review nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera. In altre parole: "La riduzione delle tasse" dev'essere "compensata con la riduzione delle spese, euro per euro". Lo stesso Giarda non ha risparmiato frecciate ai parlamentari (ha corretto per esempio il presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giancarlo Giorgetti, a proposito dell'entità di alcuni sprechi, chiosando così: "Le è andata male"), ma poi ha sferzato soprattutto i governatori e le loro giunte: "Dietro la spesa sanitaria, governata dalle regioni, c'è una struttura politica forte e interessi coalizzati dell'industria dei farmaci e delle attrezzature". "Un mix di elementi non banale", ha aggiunto il ministro, che spiega il "rilevantissimo" calo della spesa per istruzione negli ultimi 20 anni a fronte di un aumento "molto rilevante" della spesa per sanità e protezione sociale. Questo spostamento di risorse, per di più, è avvenuto senza nessuna "decisione formale" da parte di Parlamento o governo. Una prima replica è arrivata ieri mattina dalle regioni che, in un documento unitario indirizzato a Mario Monti, hanno lamentato lo scarso coinvolgimento da parte dell'esecutivo e hanno dichiarato di avere già pagato più di ogni altro il risanamento dei conti pubblici. Anche Assobiomedica, associazione confindustriale delle aziende che forniscono dispositivi medici, si schiera contro la scure anti spesa pubblica e definisce "fuori luogo" le parole di Giarda. Eppure i numeri dimostrano che il 40 per cento della spesa pubblica "aggredibile" è imputabile proprio a regioni e sanità (quest'ultima largamente intermediata dalle regioni). (Lo Prete segue a pagina quattro) Sui 295 miliardi di euro di spesa pubblica che il governo pensa di poter aggredire nel medio periodo grazie alla spending review, infatti, 20,2 miliardi sono direttamente imputabili alle regioni e 97,6 appartengono al capitolo Sanità. Possibile che in questo calderone non siano realizzabili razionalizzazioni di sorta? Pur tenendo conto dell'invecchiamento demografico del paese, infatti, la spesa sanitaria è cresciuta negli ultimi anni: nel 1990 assorbiva il 32,3 per cento della spesa pubblica complessiva, mentre nel 2009 è salita al 37 per cento della spesa totale, dal 6,2 al 7,5 per cento del pil, a fronte di una caduta della quota di spesa per istruzione. Dalla fine degli anni 90, come documentato anche da Marcello Crivellini, docente di Analisi e organizzazione di sistemi sanitari al Politecnico di Milano e autore nel 2011 di "Sanità e salute" (FrancoAngeli), "la spesa dell'Italia per la sanità è cresciuta, ha raggiunto e superato la media Ue attuale, avvicinandosi a quella dei maggiori paesi europei". L'aumento di spesa è coinciso con il passaggio dei poteri in materia alle regioni, avvenuto con la riforma del 1992-93: tra nomine "politiche" dei direttori generali di Usl e Asl e sistemi di accreditamento sempre "provvisori", "la Sanità ha nei fatti preso il posto di quel grande settore delle Partecipazioni statali" della Prima Repubblica. Senza invocare mondi ideali, il centro studi Cerm diretto dall'economista Fabio Pammolli ha stimato che se tutte le regioni rendessero il loro settore sanitario efficiente come quello dell'Umbria, si potrebbero liberare risorse pari allo 0,8 per cento del pil, ovvero un terzo di quanto ogni anno la Pubblica amministrazione dedica alla spesa in conto capitale. Il governo, d'altra parte, è consapevole che l'opinione pubblica, a differenza dei governi regionali, ritiene che una maggiore sostenibilità finanziaria dei sistemi sanitari sia possibile. Da ottenere come? Secondo una recente indagine Censis, il 56 per cento degli intervistati auspica maggiore "efficienza di strutture, servizi e personale", il 29 per cento propone addirittura "ticket più elevati in relazione al reddito". Marco Valerio Lo Prete

Tra un anno l'emissione dei primi rating

Rating, riparte l'agenzia europea

Prende corpo il progetto di un'agenzia di rating europea. Come ha spiegato il promotore dell'iniziativa, Markus Krall, che si è dimesso dalla società di consulenza Roland Berger per evitare conflitti di interesse, l'obiettivo è partire tra poco più di un anno con le prime emissioni di giudizi. Finora è stata raccolta l'adesione di 13 investitori, che si sono impegnati ad apportare 10 milioni di euro ciascuno, per un totale di 130 milioni. Ma si punta a una cifra di 300 milioni per riuscire a fare concorrenza alle tre grandi del rating globale: Standard & Poor's, Moody's e Fitch. Obiettivo finora mancato, al punto che sembrava che l'iniziativa dovesse naufragare. Così non è stato. Lo scopo principale, ha sottolineato Krall, non è quello di avere un organismo europeo contrapposto allo strapotere americano. Il mercato è globale ma di tipo monopolistico, nel quale non esistono incentivi a competere sui prezzi. Non vi sono neppure differenze nei modelli operativi. Non importa se la concorrenza venga dall'Europa o dall'Asia: l'importante è che essa diventi realtà. Il modello di funzionamento, secondo i promotori della nuova agenzia, dovrebbe differenziarsi da quello tradizionale, nel quale la remunerazione arriva dalle stesse società che vengono analizzate: il conflitto di interessi è da tempo al centro di forti polemiche. Tuttavia, ha aggiunto Krall, per arrivare a un sistema in cui i clienti siano gli investitori, servirebbero modifiche regolatorie da parte delle istituzioni comunitarie.

Oggi sul tavolo del consiglio dei ministri il dlgs sull'assistenza reciproca al recupero delle tasse

Riscossione con standard europeo

Titolo esecutivo uniforme e accesso ai dati dell'anagrafe

Riscossione delle imposte con standard europeo. Arrivano il titolo esecutivo e la notifica unica che renderanno possibile il recupero di tutte le imposte, da quelle sui redditi alle multe, e l'attivazione delle conseguenti procedure esecutive nei 27 paesi dell'Unione europea. Per i tributi locali, incaricata di dare la caccia agli inadempimenti di multe auto e tassa rifiuti sarà Equitalia, mentre, per gli altri tributi, saranno individuati uffici di collegamento nelle diverse agenzie fiscali. Sarà poi consentito alle autorità fiscali estere, tramite gli uffici di collegamento, di accedere all'anagrafe tributaria e di utilizzare le informazioni e i dati fiscali conservati nel cervellone fiscale e di avvalersi dei poteri di accertamento individuati con indagini finanziarie. L'allargamento, si legge nella relazione al decreto legislativo che attua la direttiva 2010/24/UE relativa all'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi imposte e altre misure, che sarà esaminato, in via preliminare, dal consiglio dei ministri di oggi, «si è reso necessario per consentire l'acquisizione delle informazioni anche in una fase antecedente alla riscossione coattiva, in attuazione di quanto richiesto dalla direttiva in materia di scambio di informazioni». Titolo uniforme e modulo standard di notifica. Il decreto, che dà attuazione alla direttiva UE recepita nella comunitaria 2010, interviene allargando l'ambito di applicazione del recupero dei crediti includendo, ora, anche i tributi e i dazi di qualsiasi tipo riscossi da uno stato membro e dalle sue ripartizioni territoriali o amministrative, incluse le autorità fiscali. Restano esclusi solo i contributi previdenziali obbligatori e le sanzioni pecuniarie di natura penale. La novità, che dovrebbe rendere in questo modo efficace la macchina del recupero transfrontaliero, è la creazione del titolo uniforme e del modulo standard di notifica. La stessa relazione evidenzia che si tratta di strumenti nuovi «volti a risolvere i problemi di riconoscimento e di traduzione degli atti provenienti da un altro stato membro, che costituiscono una delle cause principali dell'inefficienza degli attuali sistemi di assistenza». La caratteristica del titolo è quella di avere automatica efficacia esecutiva senza che sia necessario il riconoscimento diretto di titolo esecutivo emesso dallo stato membro come invece è previsto ora. La conseguenza? In forza del titolo uniforme, e senza la preventiva notifica della cartella di pagamento, o di altra intimazione, l'agente della riscossione può procedere a espropriazione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità previste dalle disposizioni che disciplinano le riscossioni a mezzo ruolo, e dunque può scattare anche l'iscrizione dell'ipoteca. Non è necessaria, dunque, l'equiparazione dei titoli esecutivi esteri e la riscossione dei crediti esteri previa cartella di pagamento. Riscossione affidata a Equitalia. Per gli atti relativi al recupero dei tributi locali il dipartimento delle finanze si avvale di Equitalia spa. Alla società della riscossione, per questa attività, spetterà un compenso di 12,81 euro, per ciascuna notifica effettuata, in aggiunta ai 5,88 euro delle spese di notifica. Ma in caso di omessa o tardiva notifica si abbatte una sanzione che può andare dai 100 ai 1.000 euro. Il decreto specifica poi che i diversi uffici di collegamento affidano, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione a ruolo, a Equitalia la riscossione delle somme richieste anche ai fini dell'esecuzione forzata. All'agente della riscossione spetta il rimborso dei costi fissi e il rimborso delle procedure esecutive conteggiati in capo al debitore. Le disposizioni estendono anche ai debiti fiscali transfrontalieri la possibilità di usufruire delle dilazioni e delle rateizzazioni previste dall'ordinamento interno. Scambio di informazioni e uffici di collegamento. Per la caccia ai crediti delle imposte transfrontaliere è istituito un sistema organizzativo su misura. Saranno creati, infatti, presso l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane, l'Agenzia del territorio e il Dipartimento delle finanze degli uffici di collegamento. Agli uffici di collegamento, ciascuno per la loro competenza, arriveranno le richieste di informazioni. E per attivare lo scambio di informazioni nel decreto legislativo si mette a disposizione delle autorità straniere (tramite gli uffici di collegamento) le disposizioni relative all'anagrafe tributaria e al codice fiscale dei contribuenti e di avvalersi dei poteri previsti per attivare le indagini finanziarie. Un limite allo scambio di dati arriva dalla natura dell'informazione se è legata a segreti commerciali, industriali o professionali o la cui comunicazione sarebbe tale da pregiudicare la sicurezza o

l'ordine pubblico. Il dlgs arriva, infine, in un certo senso, già in ritardo. Le disposizioni transitorie, infatti, prevedevano l'entrata in vigore delle disposizioni a partire dal 1° gennaio 2012, fissando per le richieste di recupero avviate prima di quella data la possibilità di scegliere di utilizzare il nuovo titolo uniforme.

Decreto legge crescita, i ministeri all'opera

Il decreto legge per la crescita sarà pronto entro 15 giorni, al massimo entro fine maggio. Come anticipato ieri da Italia Oggi, stamane il consiglio dei ministri inizia a discutere delle misure da inserire nel testo; le proposte dei singoli dicasteri di spesa sono al momento al vaglio dei tecnici ministeriali e confluiranno tutte sulla scrivania del ministro allo sviluppo economico, Corrado Passera, che avrà il compito di selezionarle. Molto probabilmente si partirà con un impulso agli investimenti in campo edilizio. Ma, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sono allo studio misure per la crescita anche presso gli uffici legislativi dei dicasteri delle politiche agricole, dell'istruzione e ricerca e delle infrastrutture. OGGI ARRIVANO QUATTRO DECRETI LEGGE. Il Cdm, comunque, lavora anche su altri fronti. Oggi, sul tavolo dell'esecutivo arrivano altri quattro decreti legge. Tre annunciati ieri nell'ordine del giorno di palazzo Chigi, un quarto fuori sacco. Vediamoli. - Un primo decreto legge riscrive la disciplina dei contributi all'editoria: impone il parametro delle copie vendute in luogo di quelle distribuite per la definizione delle agevolazioni e stabilisce l'obbligo di stampigliare, dal 1° gennaio 2013, un codice a barre su giornali e riviste, per consentire il calcolo esatto delle copie vendute e delle rese; i contenuti del provvedimento sono stati anticipati su ItaliaOggi del 9 maggio 2012. - Un secondo decreto legge all'esame dell'esecutivo prevede il varo della partecipazione italiana alla missione di osservatori militari Onu in Siria, in ottemperanza della risoluzione 2043 (2012), del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. - Il terzo decreto legge sul tavolo del governo contiene una proroga in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore trasporti (si veda articolo a lato). - Il quarto decreto legge, che arriverà a palazzo Chigi fuori sacco, prevede un nuovo rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) e del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie). Il motivo è la necessità di effettuare prima un generale riordino della materia per procedere a una razionalizzazione della spesa pubblica destinata a garantire l'operatività degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero. Si tratta del terzo rinvio delle elezioni; un primo slittamento aveva rinviato l'appuntamento elettorale al 31 dicembre 2010, un secondo a fine 2012. Ora arriva il terzo, che impone comunque uno stop agli slittamenti. Nello schema di decreto si legge che le «elezioni devono comunque avere luogo entro il 31 dicembre 2013». FARMACIE. Confermato, infine, lo sbarco in Cdm di un disegno di legge sulla liberalizzazione delle farmacie. Come anticipato il 9 maggio scorso da ItaliaOggi, il provvedimento punta a correggere alcune misure introdotte con la legge 27/2012 in fatto di nuove aperture. In particolare, a cancellare il vincolo che limita ai soli under 40 la possibilità di partecipare in forma associata al concorso straordinario per le nuove farmacie. Luigi Chiarello

CASSAZIONE/ La misura può colpire i concorrenti del reato, ciascuno per l'intero importo

Omessa Iva, l'imprenditore trema

Ok al sequestro sui conti privati prima di quelli aziendali

In caso di omesso versamento dell'Iva è legittimo il sequestro sui conti dell'imprenditore senza la previa valutazione e confisca del patrimonio sociale. La misura può colpire i concorrenti del reato, ciascuno per l'intero importo dell'evasione fiscale. La linea dura arriva dalla Suprema Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17485 del 10 maggio 2012, ha respinto il ricorso di un costruttore al quale la Procura di Napoli aveva sequestrato i conti per mancato versamento dell'Iva. Ciò perché, «nessuna norma impone di perseguire il patrimonio della persona giuridica, beneficiaria dell'utile determinato dal reato, prima di aggredire il soggetto concorrente nel reato stesso». In altri termini, nei rapporti tra il la persona fisica, alla quale è addebitato il reato, e la persona giuridica (società), chiamata a risponderne, non può che valere lo stesso principio applicabile a più concorrenti nell'evasione fiscale, secondo il quale «a ciascun concorrente devono imputarsi le conseguenze di esso». Infatti è ormai un principio più che consolidato quello per cui «è legittimo il sequestro preventivo, funzionale alla confisca, ex art. 322 ter cod. pen., eseguito in danno di un concorrente del reato, ex art. 316 bis cod. pen. per l'intero importo relativo al prezzo o profitto dello stesso reato, nonostante le somme illecite siano state incamerate, in tutto o in parte da altri coindagati, in quanto, da un lato, il principio solidaristico, che informa la disciplina del concorso di persone nel reato, implica la imputazione della intera azione delittuosa e dell'effetto conseguente in capo a ciascun concorrente e comporta solidarietà nella pena; dall'altro, la confisca per equivalente riveste preminente carattere sanzionatorio e può interessare ciascuno dei concorrenti, anche per la intera entità del prezzo o profitto accertato, salvo l'eventuale riparto tra i medesimi concorrenti, che costituisce fatto interno a questi ultimi e che non ha alcun rilievo penale». La vicenda riguarda un costruttore napoletano accusato di non aver versato ritenute di imposta e Iva, in relazione alla vendita di quattro appartamenti stimati di valore superiore, complessivo, di 700mila euro. Con la misura erano stati colpiti direttamente i conti dell'imprenditore senza alcuna valutazione da parte della Procura sul patrimonio sociale. Il Tribunale delle Libertà del Capoluogo partenopeo aveva confermato tale sequestro per equivalente. L'uomo ha fatto ricorso in Cassazione sostenendo che prima di tutto le autorità avrebbero dovuto valutare i beni di proprietà dell'impresa, concorrente nel reato. Ma è stato proprio questo il grimaldello usato dai giudici del Palazzaccio per confermare la misura ablativa. Non ci sono norme in Italia che, in caso di mancato versamento dell'Iva da parte dell'azienda, prevedono l'obbligo di rifarsi in prima battuta sul patrimonio di questa. Tutti i concorrenti nel reato sono soggetti a confisca per l'intero profitto.

Le correzioni al ddl di riforma del lavoro negli emendamenti presentati da relatori e governo

Per le partite Iva conta il reddito

Guadagni sotto i 18.663 euro nascondono una co.co.co.

È falsa la partita Iva con un reddito sotto i 18.663 euro annui (per il 2012). Se ha una durata oltre gli otto mesi e/o un fatturato verso un unico committente oltre l'80% del volume d'affari in un anno solare o ancora una postazione fissa presso una sede del committente (bastano due dei tre presupposti), è considerata co.co.co. per legge e, come tale, soggetta ai presupposti tipici del lavoro a progetto, compresa l'eventuale sanzione della conversione in rapporto di lavoro dipendente dall'origine. Questa, in sintesi, la versione riveduta e corretta dalla norma di contrasto delle false partite Iva, prevista dal ddl Fornero. Norma che, tuttavia, non si applicherà alle partite Iva relative ad attività con competenze di alto grado e con un reddito annuo superiore a 1,25 volte il minimale contributivo di artigiani e commercianti (appunto, 18.663 euro nel 2012), nonché alle attività professionali il cui esercizio è subordinato all'iscrizione ad albi, registri, ruoli o elenchi. Le novità sono previste da uno degli emendamenti alla riforma del lavoro dei relatori, Maurizio Castro e Tiziano Treu, depositati ieri in senato «frutto dell'intesa raggiunta tra i tre partiti della maggioranza e il governo» e che sfooltiscono i 1.048 emendamenti dei parlamentari. Stretta sulle false partite Iva. È l'articolo 9 del ddl di riforma del mercato del lavoro che, modificando il decreto Biagi, introduce una specifica presunzione per contrastare le «false partite Iva». Stabilisce che le prestazioni rese da persona titolare di partita Iva sono considerate co.co.co., salvo prova contraria del committente, se ricorrono almeno due dei seguenti presupposti: 1) collaborazione di durata superiore a otto mesi in un anno solare (sei mesi nella prima versione); 2) corrispettivo superiore all'80% dei corrispettivi totali del collaboratore nell'arco dello stesso anno solare (al 75% nella prima versione); 3) postazione di lavoro fissa presso una sede del committente (requisito «fisso» non presente nella prima versione). Quando ricorrono due di tali presupposti il rapporto è ritenuto ex legge co.co.co., con applicazione della relativa disciplina (quella del lavoro a progetto del dlgs n. 276/2003) con la conseguenza che, per la legittimità della nuova co.co.co. ex legge, è necessaria la presenza di un progetto; in mancanza scatta la sanzione della conversione in rapporto dipendente a tempo indeterminato sin dalla costituzione del rapporto di lavoro (dalla prima fattura, dunque). Se la co.co.co. è legittima darà vita a una «co.co.pro. con partita Iva», rapporto finora sconosciuto. Le novità. Uno degli emendamenti presentati dai relatori, oltre a correggere i presupposti, allenta la stretta con la previsione di specifiche eccezioni. In particolare, prevede la non operatività della presunzione in due situazioni: a) prestazione lavorativa connotata da competenze teoriche di elevato grado ovvero da capacità tecnico-pratiche, svolta da soggetto con reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 1,25 volte il minimale contributivo di artigiani e commercianti; b) prestazioni lavorative svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali è prevista l'iscrizione a un ordine, a registri, albi, ruoli o elenchi la cui ricognizione avverrà con decreto del ministero del lavoro. Con riferimento alla prima situazione, per l'anno 2012 il limite di reddito annuo che esclude la presunzione si fissa a 18.663 euro (1,25 volte 14.930 euro che è il minimale contributivo di artigiani e commercianti). Ai fini operativi ciò comporta un'efficacia annuale dell'esclusione dalla presunzione, poiché il predetto minimale è soggetto alla rivalutazione annuale dell'Istat. Pertanto, oggi (per il 2012) può bastare un reddito di 18.663 ma l'anno prossimo occorrerà una nuova verifica, una volta che l'Istat avrà fissato la variazione del tasso d'inflazione e l'Inps avrà conseguentemente adeguato il minimale.

Il dibattito sul welfare

Cup e Adepp: senza lavoro non c'è pensione

L'appello degli ordini e delle Casse autonome al governo. Va invertita la rotta

È l'occupazione la vera sfida da vincere anche per gli iscritti agli ordini. Perché senza un mercato del lavoro che funzioni non c'è previdenza che tenga. E il comparto dei servizi professionali, al pari di tanti altri segmenti produttivi del paese, sta pagando le conseguenze di un'economia che ristagna da troppo e che si concretizza nella riduzione dei fatturati e di conseguenza anche dei versamenti ai fini pensionistici. Parte da questo allarme congiunto la richiesta di Cup (il coordinamento degli ordini) e Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati) al governo per una politica che investa sulla ripresa e sull'abbassamento della pressione fiscale per dare la possibilità alle casse di reperire nuovi fondi utili a finanziare un sistema di welfare al momento inesistente per i professionisti. È quanto emerso alla giornata nazionale della previdenza di Milano, che andrà avanti fino a domani. «Le casse sono oggi sottoposte a doppia tassazione», ha detto Andrea Camporese, presidente Adepp, «e la leva fiscale potrebbe essere utilizzata per favorire ammortizzatori, sostegni all'aggiornamento nelle situazioni di crisi o di malattia grave, il long term care. Si parla oggi di assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), di fondi di solidarietà bilaterali, di servizi per l'orientamento, incentivi alle assunzioni e alla formazione ma solo per i lavoratori dipendenti. Puntiamo la lente di ingrandimento anche sui professionisti, sui giovani che a cinque anni dal conseguimento del titolo guadagnano meno di 1.000 euro al mese e devono far fronte al pagamento dei contributi previdenziali, rischiando di ritrovarsi con una pensione che è sotto la soglia della sopravvivenza. Bisogna quindi mettere in campo stimoli al mercato e sgravi». Un appello condiviso anche dalla presidente del Cup, Marina Calderone. Che ha aggiunto: «È indispensabile che in un momento così critico per il paese, che coinvolge tutti gli strati sociali compresi i professionisti, si creino condizioni di concreto sostegno. Vi è necessità di welfare perché sono moltissimi gli iscritti agli ordini in difficoltà che hanno bisogno di essere aiutati. Ritengo», continua, «il sistema delle nostre Casse in grado di affrontare questa sfida che significa essere al fianco delle fasce deboli come i giovani e le donne ma, più in generale, tutti i professionisti. Un'azione mirata alla creazione di un sistema di welfare per i liberi professionisti è quanto mai urgente e indifferibile». Ma la tavola rotonda organizzata dal Cup di ieri è stata l'occasione anche per affrontare altri nodi irrisolti per tutto il comparto. A cominciare dai bilanci a 50 anni che le casse devono presentare entro il 30 settembre. Una richiesta contenuta dalla riforma Fornero del 2011 ma non priva di incongruenze. «Il punto focale della norma», ha sottolineato Giampaolo Crenca del Consiglio nazionale degli attuari, «è la considerazione del solo andamento del saldo previdenziale annuo (ovvero differenza tra contributi annui e ratei annui di pensione), aspetto sul quale il ministro del lavoro ha già però manifestato un'apertura sul tema degli interessi, mentre ancora si discute in particolare sul nodo del patrimonio che non può non essere considerato ai fini dei bilanci tecnici». In vista dell'emanazione dei decreti attuativi sulle società tra professionisti, poi, Walter Anedda della cassa dei dottori commercialisti, ha posto l'accento sulla necessità che la disciplina di questo nuovo istituto contempli anche la chiara previsione che i versamenti previdenziali dei soci professionisti siano destinati ai propri enti pensionistici. «In caso contrario», ha spiegato, «sarà l'Inps a prendere di queste risorse». Una possibilità della quale Roberto Orlandi, presidente degli agrotecnici, non vuol sentire nemmeno parlare. «Non si può continuare a trattare le professioni in questo modo. Di fronte a un comportamento del genere siamo pronti ad andare due volte al giorno davanti al giudice amministrativo per contrastare questa azione schizofrenica del legislatore».

La ricetta Ancl: utilizzare le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale

Un piano per l'occupazione

La priorità è abbattere subito il costo del lavoro

Un serio e avvertibile abbattimento dei costi del lavoro che nasca dalle risorse della lotta contro l'evasione fiscale; sostegno allo sviluppo di nuove imprese e iniziative di difesa delle aziende in crisi a causa dei mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Questa, in estrema sintesi, è l'unica «ricetta» che secondo l'Associazione nazionale consulenti del lavoro, il sindacato unitario di categoria, favorirebbe l'occupazione, soprattutto giovanile. Ricetta che può ancora trovare spazio nella riforma in discussione. I dati, allarmanti, sono noti: nel primo trimestre 2012 sono fallite 33 aziende al giorno (fonte: Osservatorio Cerved), la disoccupazione a livello nazionale è al 9.8%, quella dei giovani fra i 15 e i 24 anni ha raggiunto il picco del 35,9% (fonte: Istat). «L'urgenza di interventi concreti a sostegno dell'occupazione e dell'occupazione ulteriore, è indifferibile», afferma Francesco Longobardi, presidente nazionale di Ancl-Su. «La disoccupazione ha già realizzato generazioni di giovani e di donne che peseranno non poco sul complessivo sistema del welfare a causa della ridotta se non scarsa partecipazione contributiva al sistema previdenziale». Ed è proprio in termini concreti che l'Ancl, che rappresenta una categoria di professionisti quotidianamente al fianco degli imprenditori e che quindi ben conosce le dinamiche aziendali, interviene in questo quadro. «Ogni impresa ha interesse a crescere», spiega Longobardi. «Ma oggi gli altissimi oneri del lavoro soffocano in origine qualsiasi iniziativa di sviluppo, che passerebbe anche attraverso investimenti su nuova forza lavoro». Invece, è apparso ad Ancl che il dibattito sull'articolo 18, che interessa solo poco più di un terzo dei lavoratori attivi, abbia distolto l'attenzione dai veri problemi. Ecco quindi nel dettaglio la ricetta di Ancl: 1) Abbattimento del costo del lavoro: Un dipendente riceve in busta paga la metà di quanto l'imprenditore esborsa, oltre il 61% va a Inps e Inail, poi un'ulteriore quota del 25% da destinare al fisco. Nell'immediato, per Ancl sarebbe opportuno destinare sia una quota di ammortizzatori sociali, sia una quota delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale alla drastica riduzione del costo del lavoro. 2) Investimenti: Consentire, in via straordinaria, alle imprese di ammortizzare in tre anni gli investimenti aggiuntivi in macchinari e attrezzature. Gli investimenti ammortizzabili dovranno essere superiori alla media di quelli effettuati nell'ultimo triennio. 3) Sostegno alle nuove imprese: Rinvio per i primi due anni di attività del versamento degli acconti Iva e Irap alla fine dell'esercizio fiscale per sostenere la creazione di imprese, non solo ad alta tecnologia ma anche di giovani, donne e immigrati. 4) Crediti nei confronti della pubblica amministrazione: Serve una disciplina speciale che consenta la gestione delle crisi finanziarie prodotte dai mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, evitando che l'imprenditore perda il controllo dell'azienda e incorra nelle conseguenze civili e penali di un fallimento.

Corte Ue bacchetta l'Italia: norma sproporzionata rispetto alle finalità

Riscossione senza barriere

Il capitale di 10 mln viola la direttiva servizi

Riscossione dei tributi locali senza paletti. Il requisito del capitale sociale minimo di 10 milioni di euro, richiesto ai concessionari (con la sola esclusione delle società a prevalente partecipazione pubblica) per potersi iscrivere all'albo dei soggetti abilitati all'attività di liquidazione e riscossione dei tributi, costituisce una «restrizione della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi», nonché un rimedio eccedente rispetto alla ratio della norma (art.32, n. 7-bis del dl 185/2008 convertito nella legge n.2/2009) che è tutelare i comuni dal rischio che le società intaschino quanto riscosso senza trasferirlo ai sindaci. Lo ha deciso ieri la Corte di giustizia europea nella sentenza che ha giudicato su una serie di cause riunite (da C-357/10 a C-359/10) originate dai ricorsi di un gruppo di imprese lombarde. La Corte ha accolto in toto le conclusioni (si veda ItaliaOggi del 17/11/2011) dell'avvocato generale Cruz Villalón che aveva chiesto la condanna dell'Italia nello scorso mese di novembre per incompatibilità della normativa interna con la direttiva servizi (2006/123/Ce). Il caso. A chiedere l'intervento della Corte di giustizia è stato il Tar Lombardia a cui si erano rivolte diverse società di riscossione escluse dagli affidamenti in quanto prive dei requisiti prescritti. A Baranzate, in provincia di Milano, per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento e riscossione dei tributi locali (valore stimato 57 mila euro) avevano concorso nel 2009 sei imprese private, ma due erano state escluse proprio per insufficienza del capitale sociale versato. Lo stesso era avvenuto a Venegono Inferiore (Varese) dove era stato messo a gara il servizio di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. E un'altra impresa era stata tagliata fuori per la stessa ragione. Le tre escluse ricorrevano perciò al Tar che ha sospeso i giudizi chiedendo alla Corte di decidere se le norme del dl n. 185/2008 fossero compatibili con la direttiva servizi. La decisione. Nella sentenza i giudici di Lussemburgo hanno bocciato senza mezzi termini la normativa italiana «in quanto contiene un requisito di capitale sociale minimo e costringe gli operatori privati che vogliono svolgere le attività in questione a costituire persone giuridiche e a disporre di un capitale sociale interamente versato pari a 10 milioni di euro». Una disposizione del genere, ha detto la Corte, ostacola e scoraggia la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi. Le norme incriminate, inoltre, non possono neppure ritenersi giustificate da motivi imperativi di interesse generale. Non può, infatti, essere considerata tale la necessità di tutelare gli enti locali da un eventuale inadempimento della società concessionaria. La Corte non ha escluso che un obiettivo del genere possa rappresentare un motivo imperativo di interesse generale, e non un motivo meramente economico. Tuttavia, ha ricordato che «la giustificazione di una restrizione alle libertà fondamentali presuppone che la misura in questione sia idonea a garantire il conseguimento dello scopo legittimo perseguito e non vada oltre quanto è necessario per il suo raggiungimento». La normativa italiana, invece, eccede lo scopo perseguito perché impone una soglia così elevata di capitale sociale minimo non può certo essere considerata l'unica modalità per dimostrare la serietà e solvibilità dei concessionari. Per esempio, suggeriscono i giudici, si sarebbe potuto prevedere soglie minime parametriche in funzione del valore dei contratti di cui il concessionario è effettivamente titolare. Non resta dunque che affermare, ha concluso la Corte di giustizia, che le disposizioni del dl 185/2008 comportano «restrizioni alle libertà fondamentali sproporzionate e pertanto non giustificate».

Oggi i modelli

I fabbisogni fanno rotta sul welfare

Sarà oggi online sul portale della Sose il nuovo questionario per la determinazione dei fabbisogni standard dei comuni. Questa volta, dopo polizia locale, funzioni generali di amministrazione e controllo e istruzione al centro del monitoraggio ci sarà il welfare. Il nuovo questionario prenderà infatti in esame le «funzioni nel settore sociale» di comuni e unioni di comuni ad esclusione di quelli appartenenti alle regioni a statuto speciale. Gli enti avranno 60 giorni di tempo, a far data dalla prossima pubblicazione in G.U. del nuovo decreto direttoriale del dipartimento delle finanze, per restituirli a Sose. I dati da rilevare fanno riferimento al 2010 e riguardano i servizi asili nido, assistenza di base, supporto, assistenza economica, assistenza domiciliare, integrazione sociale e attività di prevenzione e sensibilizzazione, assistenza residenziale, assistenza in centri e strutture semi-residenziali, servizi cimiteriali.

Sono cinque i paletti da rispettare per incrementare le dotazioni di manager a termine

Dirigenti, assunzioni a ostacoli

Contratti soggetti ai vincoli della legge Brunetta e del dl fiscale

Le assunzioni di dirigenti e, negli enti che ne sono sprovvisti, di responsabili sono sottoposte sia ai limiti numerici dettati dalla legge Brunetta e ampliati dalla recente legge n. 44/2012 sia ai limiti di spesa per le assunzioni flessibili. Sfuggono da questi limiti invece i comandi, le assunzioni finanziate dalla Ue, da altre p.a. o da privati e le convenzioni per la gestione associata. Sono queste le indicazioni operative che stanno emergendo nell'applicazione delle più recenti disposizioni dettate in materia di assunzioni di personale. Come precisato da numerose sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, ex pluris parere n. 6/2012 della sezione della Toscana, non vi sono ragioni per escludere la spesa per le assunzioni a tempo determinato di dirigenti e/o responsabili ai sensi dell'articolo 110, sia comma 1, copertura di posti vacanti in dotazione organica, sia comma 2, extra dotazione organica, dal tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. Per cui queste assunzioni sono sottoposte ai seguenti cinque vincoli: avere rispettato il patto di stabilità (ovviamente per gli enti soggetti), avere rispettato il tetto alla spesa del personale (cioè l'anno precedente per gli enti soggetti al patto e il 2008 per quelli non soggetti al patto), avere rispettato il rapporto massimo del 50% tra spesa del personale (ivi compresa quella dei dipendenti delle società dell'ente) e spesa corrente (cioè i vincoli dettati per tutte le assunzioni), restare entro il tetto del 50% della spesa per le assunzioni flessibili sostenuta nel 2009 e restare entro i tetti numerici per queste assunzioni (tetti che sono stati aumentati per gli enti locali dalla recente legge n. 44/2012). Il sommarsi dei vincoli di spesa per le assunzioni flessibili e di quelli numerici alle assunzioni ex articolo 110 Tuel è spiegato dalla diversa finalità a cui tali vincoli sono preordinati: riduzioni della spesa del personale e del ricorso a forme di lavoro precario per il tetto alla spesa, penalizzazioni per il ricorso allo spoil system per il tetto numerico. Ovviamente, le assunzioni di dirigenti e/o responsabili che sono disposte nel 2012 per i vigili e dal 2013 per i vigili e le funzioni di istruzione pubblica e servizi sociali, vanno al di fuori del tetto alla spesa in quanto il legislatore ha previsto specifiche deroghe. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Liguria, con il recente parere n. 7, ha chiarito che gli oneri sostenuti per i comandi non vanno compresi nel tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. Alla base di tale considerazione il fatto che in questo caso non siamo in presenza di un'assunzione, ma di una forma di utilizzazione che non comporta alcun ingresso dall'esterno. Per cui, mentre è da considerare scontato che gli oneri sostenuti a questo titolo devono essere compresi tra le spese del personale dell'ente che li utilizza, non si può arrivare al loro inserimento tra quelli per le assunzioni flessibili in quanto non siamo in presenza di un rapporto di lavoro subordinato che si costituisce ex novo, dovendo il comando essere considerato come una forma di utilizzazione. La stessa sezione regionale di controllo, con il parere n. 9/2012, ha chiarito che le assunzioni flessibili finanziate interamente dalla Unione europea, da altre pubbliche amministrazioni o da privati non debbano essere inserite nel tetto del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009. Si deve pervenire a questa conclusione in quanto l'ente non è in alcun modo coinvolto in tali oneri; ovviamente ciò impone che vi sia il finanziamento integrale da parte di tali amministrazioni. Ricordiamo che analogo orientamento è già consolidato da tempo per gli incarichi di consulenza, studio e ricerca. Si deve infine ricordare che anche gli oneri determinati dalle convenzioni tra enti locali stipulate ai sensi dell'articolo 30 del dlgs n. 267/2000 vanno al di fuori della spesa per le assunzioni flessibili e, più in generale, anche di quella per il personale. In questi casi siamo infatti in presenza di una fornitura di servizi, per cui in tutt'altro ambito di applicazione.

Circolare Viminale sul progetto e-Aire

Residenti all'estero I dati solo online

I dati degli italiani residenti all'estero viaggeranno presto su piattaforma telematica, dando l'addio ai vecchi flussi cartacei. Nasce e-Aire, il progetto che permetterà di verificare lo stato del procedimento in tempo reale, anche al cittadino interessato. È quanto precisa la circolare n. 11 diffusa ieri dalla direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno, in merito alla realizzazione del progetto e-Aire che prevede l'informatizzazione delle comunicazioni tra uffici consolari e i comuni, con l'obiettivo di eliminare le attuali differenze tra le posizioni dei cittadini italiani residenti all'estero, presenti nell'archivio centrale del Viminale e quelle presenti negli archivi consolari. Il nuovo progetto, in pratica, modificherà sostanzialmente sia l'attuale procedura di gestione della pratica (modello Cons) che il sistema di invio degli archivi Aire comunali all'Aire centrale, sostituendo i vecchi flussi cartacei di comunicazione con le sedi consolari, con flussi digitali, attraverso l'integrazione dei comuni con il sistema Saia (Sistema di accesso e interscambio anagrafico). La circolare del Viminale informa che, a tal fine, è stata predisposta una nuova versione del software dedicato, che i comuni potranno utilizzare per gestire l'intero processo dell'Aire comunale. Le novità pertanto investono anche la modulistica. Il modello «Cons» ora viene digitalizzato e sostituisce quello cartaceo. L'obiettivo è quello di «dematerializzare» l'intero processo, riducendo i tempi necessari alla definizione del procedimento di iscrizione e aggiornamento delle posizioni Aire. Tali modelli, poi, saranno inviati e acquisiti in modalità esclusivamente telematica, gestiti dai comuni e dai consolati e successivamente notificati anche alle altre amministrazioni coinvolte, ovvero il ministero degli esteri, il Viminale e l'Agenzia delle entrate. Il procedimento, inoltre, è strutturato in modo da effettuare dei controlli di congruenza dei dati e di verifica, anche del codice fiscale, con l'eventuale richiesta di attribuzione all'Agenzia delle entrate, per i cittadini che ne risultino sprovvisti. Ne beneficeranno anche i comuni, che non dovranno più inviare all'Aire centrale l'intero archivio comunale, ma riceveranno e trasmetteranno, telematicamente, le sole nuove posizioni o le variazioni relative a quelle già presenti nei propri archivi.

Rimborso spese legali a maglie larghe

Il rimborso delle spese legali al personale per procedimenti relativi alle attività di ufficio spetta anche nel caso in cui non vi sia stato il preventivo coinvolgimento dell'ente nella scelta dell'avvocato: l'amministrazione può in questo caso limitare la cifra. Esso deve inoltre essere effettuato nel caso di sentenza di non luogo a procedere caratterizzata dal proscioglimento di merito. Sono queste le indicazioni contenute nei pareri della sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto n. 245 dello scorso 5 aprile e n. 184 del 12 marzo, sempre del 2012. L'importanza di questi pareri è costituita essenzialmente dalla decisione con cui si fa prevalere il dato sostanziale, il diritto di derivazione costituzionale di non dover sostenere oneri per la difesa relativamente a fatti d'ufficio, sulle carenze di tipo formale. Il diritto al rimborso matura anche se «la circostanza che sia stata emessa una sentenza di non luogo a procedere, nonostante la sua natura preminentemente processuale che le impedirebbe di escludere giudizialmente la responsabilità dell'imputato per dolo o colpa grave: ciò non rende, di per sé, legittimo il diniego del diritto al rimborso delle spese processuali sostenute dal dipendente. Così argomentando si vedrebbe compromessa la stessa ratio della disciplina sopra illustrata che vuole appunto evitare che il dipendente pubblico, ingiustamente accusato di presunti fatti illeciti commessi nell'adempimento dei propri doveri d'ufficio, debba sopportare il peso economico della propria difesa in giudizio». Per cui il parere conclude che deve «essere rimesso al prudente apprezzamento della singola amministrazione valutare se, nel caso concreto, ricorrano i presupposti sopra evidenziati per poter procedere al rimborso delle spese legali nei termini previsti dalla legge». Il rimborso «postumo» delle spese legali, cioè in assenza della preventiva intesa tra il dipendente e l'ente sulla scelta del legale, è ammissibile. Il parere richiama i principi dettati dall'articolo 51 della Costituzione, ma «l'amministrazione di appartenenza dovrà verificare, all'esito del procedimento (in questo senso ex post), che non sussista un conflitto di interessi tra l'attività istituzionale dell'ente e la condotta del lavoratore». Si deve pervenire a tale conclusione perché «il principio del diritto alla difesa non può subire alcuna limitazione, sempre a condizione che il giudizio si sia concluso con una sentenza favorevole» e come tale «diritto al rimborso delle spese sostenute in un giudizio penale non può essere escluso dalla circostanza che il comune non abbia previamente espresso il proprio assenso nella scelta del difensore da parte dell'interessato». Il che vuol dire che esse devono verificare essenzialmente la misura del rimborso delle spese legali, che viene qualificato dal parere come un atto a natura indennitaria e non risarcitoria. Da qui discende la conseguenza che «l'amministrazione non sarebbe più tenuta a un rimborso pieno della parcella in assenza della preventiva intesa, possa ridurre il rimborso alla parte della spesa che la stessa avrebbe assunto ove la scelta fosse stata concordata», anche senza tenere conto del parere espresso dall'organo professionale. E, infine, vista l'abrogazione dei minimi tariffari le amministrazioni possono «fare riferimento, ai fini della verifica della congruità della parcella da rimborsare, al dm 8 aprile 2004, n. 127 (G.U. 18/5/2004, n. 115) con il quale è stato approvato il regolamento per la determinazione degli onorari, dei diritti e delle indennità spettanti agli avvocati per le prestazioni giudiziali».

In caso di scioglimento la divisione del patrimonio deve avvenire pro quota

Servizi sociali, consorzi ko

Vanno eliminati a partire dal primo rinnovo del cda

Un consorzio composto da 144 comuni, costituito al fine della gestione dei soggiorni climatici per bambini ed anziani, rientra, quale consorzio di funzioni, nelle disposizioni di legge che ne prevedono la soppressione? Nel caso affermativo, da quale data decorre la soppressione? Come va diviso il patrimonio immobiliare tra i comuni aderenti al consorzio medesimo, in assenza di una previsione statutaria? In merito all'individuazione dei consorzi oggetto delle norme che ne prevedono la soppressione, va rilevato preliminarmente che l'art. 31, comma 1 del dlgs n. 267/2000 definisce le attività consortili, identificandole nella gestione associata di uno o più servizi e nell'esercizio di funzioni, delimitando l'ambito di operatività dell'istituto consortile e configurando due tipi di consorzi: 1) i consorzi di servizi, ossia quelli che gestiscono attività a rilevanza economica o, sulla base di una precisa opzione statutaria, servizi sociali in forma imprenditoriale; 2) i consorzi di funzioni che gestiscono servizi sociali in forma non imprenditoriale o funzioni meramente amministrative e strumentali: per tali tipi di consorzi l'acquisto della personalità giuridica si collega alla sottoscrizione dell'atto costitutivo rappresentato dalla convenzione. In sostanza il consorzio si connota come un ente con capacità imprenditoriale istituito dall'ente locale e, quindi, soggetto da esso distinto, dotato di personalità giuridica. Ciò considerato, si ritiene che per «consorzi di funzione» debbano intendersi quelli previsti e disciplinati dall'art. 31 del Tuel, forme associative, cioè, non aventi attività economiche e che a questi intenda riferirsi l'art. 2, comma 186, della legge n. 191 del 2009, che ne prevede la soppressione. In proposito la Corte dei conti, sezione regionale della Campania, con il parere n. 188 del 29/7/2010 ha chiarito che un consorzio, istituito per la gestione dei servizi sociali ex legge n. 328/2000, deve essere considerato un consorzio di funzioni. Pertanto, il consorzio costituito al fine della gestione dei soggiorni climatici per bambini ed anziani sembra potersi ricondurre tra quelli per i quali è prevista la soppressione. Quanto alla decorrenza dello scioglimento del consorzio (posto che tra i tanti comuni aderenti vi sono scadenze differenziate per l'elezione degli organi) si rileva che sulla questione si è pronunciata la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei conti, con delibera n. 101 del 30/12/2010. La Corte, in relazione all'art. 1, comma 2, della legge n. 42/2010 - in cui si prevede, tra l'altro, che le disposizioni relative alla soppressione dei consorzi si applichino a decorrere dal 2011 e per tutti gli anni a seguire ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo - ha affermato che il termine «enti», volutamente generico poiché riferito a più fattispecie diverse tra loro, nel caso in questione, non può che indicare, secondo una interpretazione logico-sistematica, i singoli consorzi oggetto della prescrizione. Pertanto essa si applicherà e produrrà i suoi effetti, «a decorrere dal primo rinnovo - a partire dal 2011 e per tutti gli anni a seguire - del consiglio di amministrazione del Consorzio interessato». Per quanto attiene alle modalità di divisione del patrimonio immobiliare tra tutti i comuni partecipanti al momento della cessazione del consorzio, ove le disposizioni statutarie non disciplinino il caso specifico, la soluzione più ragionevole si ritiene vada ricercata nelle norme che regolano il conferimento pro-quota, all'atto della costituzione della forma associativa, e, comunque, nella disciplina vigente in materia di partecipazioni associative.

Finanziamenti fino al 95% per l'avvio e fino al 20% per la seconda fase. Domande entro il 17/9

Sud, fondi a chi aiuta i disabili

Contributi alle start up che aiutano l'inserimento lavorativo

Contributi fino al 95% per la fase di start up e poi contributi fino al 20% per la seconda fase di progetto: sono questi gli incentivi elargiti dalla Fondazione con il Sud a favore dell'avvio di nuove strutture che forniscono servizi ai disabili psichici e di nuove attività che consentano il loro inserimento lavorativo. Possono richiedere i contributi tutte le organizzazioni senza scopo di lucro aventi forma di associazione (riconosciuta e non), cooperativa sociale o consorzio di cooperative sociali, ente ecclesiastico o fondazione, in partnership con enti locali, ubicati nelle regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia). Il bando di riferimento promosso dalla Fondazione con il Sud è denominato «Bando socio-sanitario 2012». Progetti finanziabili i contributi vengono erogati per l'avvio di nuove strutture che forniscano servizi socio-sanitari ed educativi efficienti, efficaci e innovativi a favore di disabili psichici, nonché per l'avvio di attività che permettano l'inserimento nella realtà lavorativa di soggetti con disabilità psichica. In tale ottica i due principali ambiti di intervento del bando di contributo, entrambi relativi al tema della disabilità psichica, mirano, da un lato, alla cura e al rafforzamento dell'autonomia dei soggetti attraverso l'avvio di strutture di accoglienza e il rafforzamento dell'integrazione sociale, dall'altra, all'inclusione sociale ed economica, attraverso l'integrazione lavorativa, dei soggetti affetti da disabilità psichica. Agevolazioni previste Entrambi gli ambiti di intervento saranno articolati in due fasi, sia in termini di realizzazione delle attività che di sostegno finanziario da parte della Fondazione, la prima è quella dello «Start up» delle attività: si tratta della fase iniziale, propedeutica allo step successivo, volta a creare le condizioni tecniche, strutturali, amministrative o istituzionali necessarie all'avvio degli interventi proposti (siano essi di natura terapeutica, lavorativa o di produzione). Questa prima fase potrà avere una durata massima di 12 mesi e il supporto finanziario della Fondazione potrà rappresentare fino ad un massimo del 95% del costo complessivo relativo alla prima fase. La seconda fase invece è quella del sostegno alle attività: la Fondazione continuerà a garantire il proprio supporto agli interventi, per un periodo massimo di 36 mesi, ma in misura minore, dal momento che il finanziamento iniziale dovrà essere progressivamente sostituito dall'impegno degli enti pubblici, delle famiglie e di altri enti privati. La quota di contributo della Fondazione potrà, infatti, coprire fino al 20% del costo complessivo previsto per questa seconda fase e, nel caso di attività di natura economica, non potrà essere impiegata per remunerare il personale coinvolto nelle attività produttive. Per ogni singolo progetto è possibile richiedere un contributo massimo pari a 600 mila euro. Soggetti proponenti il bando si indirizza esclusivamente a partnership costituite da almeno tre soggetti, appartenenti al mondo del volontariato e del terzo settore che assumeranno un ruolo attivo nella co-progettazione e nell'implementazione del progetto. Ogni partnership individuerà un soggetto responsabile che coordina i rapporti tra i diversi soggetti della partnership con la Fondazione anche in termini di rendicontazione. Gli altri soggetti della partnership (almeno due) saranno organizzazioni che potranno appartenere anche a quello degli enti locali, istituzioni pubbliche, dell'università, della ricerca e al mondo economico. La partecipazione di soggetti «profit» in qualità di soggetti della partnership, dovrà essere ispirata non alla ricerca del profitto, ma all'apporto di competenze e risorse finalizzate alla crescita e allo sviluppo del territorio e della società locale. Presentazione delle domande Le proposte di finanziamento dovranno pervenire tramite raccomandata ar alla Fondazione con il Sud entro il 17/9/2012.

Lo ha deciso il comitato esecutivo. A giorni sul sito il facsimile da compilare per la richiesta

Crediti formativi, Ancrel in campo

Si alle attestazioni per l'iscrizione nell'elenco dei revisori locali

L'Ancrel potrà rilasciare le attestazioni sui crediti formativi per il triennio 2009/2011 necessari per l'iscrizione nel primo elenco dei revisori degli enti locali. Questa è la notizia emersa nel Comitato esecutivo dell'Associazione riunitosi l'8 maggio scorso. È infatti uno dei requisiti essenziali il possesso di almeno quindici crediti formativi da parte del revisore che intenderà chiedere, tramite il portale del ministero appena la pagina sarà disponibile, l'iscrizione in via telematica nell'elenco della propria regione dal quale la prefettura del capoluogo effettuerà le estrazioni a sorte dei nominativi da segnalare ai comuni che ne avranno fatto richiesta. Gli altri requisiti, elencati nel decreto ministeriale n. 23 del 15 febbraio 2012 e confermati nella circolare FL 7/2012 del 5 aprile scorso, dipendono dalla fascia di appartenenza alla quale si intenderà accedere nella richiesta. Aver presentato almeno una richiesta a svolgere un incarico di revisore presso un ente locale e due anni di iscrizione all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili o al registro dei revisori legali per la prima fascia, dalla quale verranno estratti i nominativi per comuni con meno di cinquemila abitanti; aver svolto almeno un incarico di revisore in un ente locale per un triennio e possedere almeno cinque anni di iscrizione per la seconda fascia, per i comuni con meno di quindicimila abitanti, e aver svolto almeno due incarichi per un triennio e possedere almeno dieci anni di iscrizione per la terza fascia, per i comuni con un numero di abitanti superiore. Già nel 2002 l'Ancrel si era dotata di un regolamento per il riconoscimento ai propri iscritti di crediti formativi per i revisori che avessero partecipato agli eventi organizzati in esclusiva o in collaborazione degli ordini territoriali ed è per questo che l'associazione risulta identificata quale corrispondente al profilo indicato nell'art. 4 del Regolamento, che riserva il riconoscimento dei crediti, oltre alla Scuola superiore per la pubblica amministrazione e agli Ordini dei commercialisti ed esperti contabili, anche alle associazioni rappresentative della categoria. Il fatto, poi, che l'Ancrel sia l'unica associazione rappresentativa in modo specifico dei revisori operanti negli enti locali e che possa contare su un'organizzazione consolidata e affidabile da oltre vent'anni e presente su tutto il Paese, ha fatto sì che rientri nella fattispecie prevista dalla norma. L'esigenza, poi, di individuare un soggetto attestante i crediti diverso dagli ordini professionali deriva anche dal fatto che non sia ancora chiaro se in futuro questi potranno riconoscere i crediti ai revisori iscritti al registro dei revisori legali ma non anche all'Odcec. Ad oggi ciò non è possibile, visto che gli Ordini, stante il loro regolamento attuale, possono rilasciare le attestazioni solo ai propri iscritti. E sono molti i soggetti interessati. Da una stima sembra che su 150 mila destinatari della norma, solo settantamila siano iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Il comitato dell'Ancrel ha quindi deliberato la procedura. Verrà a breve inviato ai presidenti delle sezioni territoriali un elenco degli eventi tenuti nel triennio passato. A giorni verrà pubblicato nel sito www.clubdeirevisori.it il facsimile per la richiesta che il responsabile di sezione dovrà compilare, su richiesta dell'interessato, e inviare alla sede nazionale. Sarà quindi il presidente della sezione locale Ancrel che dovrà attestare la partecipazione del revisore al corso, seminario o master riconosciuto nell'elenco degli eventi del triennio 2009/2011. Una volta inoltrata la richiesta alla sede nazionale dell'associazione, la segreteria effettuerà le verifiche e invierà direttamente all'associato, in regola con il versamento della quota 2012, l'attestazione dei crediti formativi firmata dal presidente nazionale Antonino Borghi. Questo per quanto riguarda la richiesta di iscrizione al primo elenco, che si prevede entri in funzione il prossimo settembre. Per il riconoscimento dei crediti di quest'anno, invece, utili per la permanenza nell'elenco nel 2013, il Comitato sta definendo un programma di corsi da tenersi su tutte le regioni, presumibilmente già a partire dalla seconda metà di luglio prossimo. Saranno necessari solamente dieci crediti formativi da conseguire entro il 31 dicembre di quest'anno e così anche per gli anni futuri, con la norma a regime, sarà necessario dimostrare la partecipazione a convegni o corsi di aggiornamento sempre con il raggiungimento minimo di dieci crediti all'anno, per non vedersi cancellare dall'elenco nella revisione che il ministero effettuerà entro il 28 febbraio

dell'anno successivo. Questi corsi, però, dovranno prima essere validati dal ministero dell'interno che dovrà verificare la tipologia delle materie trattate e le modalità di controllo sulla effettiva partecipazione, oltre al test obbligatorio di verifica che ogni partecipante dovrà superare alla fine del corso. Sembra che stavolta, insomma, il requisito della competenza specifica sia ritenuto finalmente essenziale per chi dovrà controllare gli enti locali in un momento tanto difficile come quello che stiamo vivendo, dove il rispetto delle regole, viste le ristrettezze delle risorse disponibili, è sempre più difficile.

Professionisti sempre più protagonisti nella p.a.

Il controllo negli enti locali, un contributo per il paese

Con l'avvicinarsi dell'effettiva istituzione presso il ministero dell'interno - dipartimento per gli affari interni e territoriali - dell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali molti professionisti del settore si interrogano sugli scenari che si prospettano loro per il futuro. Già i dottori commercialisti e gli esperti contabili in occasione del convegno nazionale dal titolo «Funzione pubblica ed efficienza tecnica - I commercialisti impegnati nella pubblica amministrazione», dello scorso novembre 2011, fecero il punto sull'impegno della categoria a servizio della pubblica amministrazione. Nonostante si sia assistito negli ultimi anni a un tendenziale ampliamento delle aree di intervento in cui il dottore commercialista svolge la sua attività professionale a supporto dell'azione della p.a., l'attività di revisione negli enti rappresenta ancora significativamente l'area di maggior rilevanza. Tutto questo avviene nonostante il comma 732 dell'art. 1 della legge 296 del 27/12/2006 (Finanziaria per il 2007) abbia sostanzialmente ridotto da tre ad uno il numero dei revisori negli enti con numero di abitanti inferiore a 15 mila in esito ad un supposto criterio (ingiusto e ingiustificato a giudizio di chi scrive) che ha di fatto equiparato il costo della revisione al costo della politica: niente di più sbagliato per la tenuta del sistema, niente di più penalizzante per la comunità a favore della quale il servizio viene svolto. Che il sistema dei controlli sia lontano dall'aver raggiunto un buon livello di efficacia (salve le dovute eccezioni presenti a macchia di leopardo nel Paese) lo dimostra la sempre maggiore intraprendenza delle procure della repubblica, anche contabili, frequentemente chiamate ad intervenire in casi di gestione patologica della cosa pubblica. Eppure la necessità di garantire trasparenza dell'azione amministrativa e conoscenza dei risultati di questa è il meccanismo fondamentale attraverso il quale è possibile che i cittadini, beneficiari dei servizi della p.a., vedano riconosciuti quei diritti che la Costituzione vorrebbe garantire loro. Nel momento in cui il cittadino è impossibilitato ad esercitare quel controllo sociale che passa attraverso la verifica dei risultati, si svuota di sostanza ogni suo diritto con riduzione di effettività ad ogni processo democratico. Fra i molti riferimenti che si potrebbero fare voglio evidenziare un dato (fonte Mef) che era emerso in occasione del Convegno nazionale della nostra Associazione svoltosi in Firenze lo scorso 8 ottobre 2011: i comuni che, con riferimento al patto di stabilità, per il 2010, non avevano raggiunto l'obiettivo erano 46 su 2.285, mentre erano 216 su 2.273 per il 2009, 110 su 2.045 per il 2008, 256 su 2.058 per il 2007; e lo stesso trend apparentemente positivo si riscontrava per quanto riguarda le province. Considerati i tagli ai trasferimenti, le difficoltà economico finanziarie crescenti, l'involuzione della situazione generale del paese, non si può essere immuni dal dubbio che da quei dati si potesse evincere una rappresentazione sostanzialmente conforme alla realtà sottostante. Il solo incremento di compiti e funzioni, a cui si è assistito negli ultimi anni, in capo ad organi di revisione, oggettivamente depotenziati nella loro capacità di intervento da livelli di retribuzioni assolutamente non correlati all'impegno professionale richiesto, non può sostituire quel contributo professionale che solo un organo collegiale può sviluppare nella maniera più compiuta. Ogni innovazione mutuata dalla tecnica professionale, quale ad esempio l'introduzione nella p.a. della contabilità economica, darà senz'altro un nuovo ed importante strumento agli amministratori ed ai professionisti per il servizio ai cittadini ma questo non potrà mai avvenire in maniera completa e soddisfacente se rimarrà disgiunto da un adeguato sistema di controlli concomitanti. Solo la capacità tecnico professionale dei Revisori darà effettiva garanzia a tutti che l'utilizzo virtuoso dello strumento contabile rappresenti per i cittadini quella giusta fonte di informazione che è garanzia di democrazia. Guido Mazzonicomitato esecutivo nazionale Ancrel

Merkel non cede sul rigore Bce pessimista

Priorità alla crescita? Per Berlino il problema resta quello del debito Barroso: Atene stia ai patti o è fuori dall'euro

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Se nel nostro Paese il perdurare e l'aggravarsi della crisi comincia ad innescare qualche ripensamento, i protagonisti maggiori della scena europea continuano a recitare il loro ruolo nonostante l'infittirsi delle critiche. E così, anche ieri si è avuto conferma che il rigore nei conti rimane la priorità assoluta della Germania con il sostanziale avallo della Banca centrale europea. Il tutto condito dagli ormai quotidiani avvertimenti alla Grecia, reduce dagli sconquassi elettorali, di non abbandonare di un centimetro la linea del risanamento. Cominciamo da quanto dichiarato da Angela Merkel, che di fronte al fiorire di appelli per la crescita economica nell' area euro, senza la quale ogni politica di contenimento del debito rischia di rivelarsi inefficace se non controproducente, ha ribadito punto per punto la linea tedesca. Questo significa il respingimento di qualunque ipotesi sul rilancio della crescita economica tramite misure che implicino aumenti dei debiti pubblici, una bocciatura della possibilità di creare eurobond, nonché contrarietà all' esenzione delle spese per investimenti dai vincoli delle regole europee sui conti pubblici. Non che la Cancelliera abbia citato espressamente i punti suddetti, ma le sue parole non lasciano spazio ad equivoci: «Una crescita fatta sul debito ci riporterebbe all'inizio della crisi - ha affermato Angela Merkel intervenendo in Parlamento -: non lo vogliamo e non lo faremo. Gli indebitamenti di alcuni Paesi europei sono un problema catastrofico». Infine, un avviso ai naviganti: «Tutti accettino il fatto che l'uscita dalla crisi sarà un processo lungo: non si farà dall'oggi al domani». Da Berlino a Bruxelles, dove il dramma greco continua ad essere inquadrato in termini di matematica finanziaria più che di costi umani. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, è stato a dir poco esplicito: «Ho rispetto per il parlamento greco ma vi sono degli accordi da rispettare. E se questi non sono rispettati vuol dire che non esistono più le condizioni per continuare a far parte dell'Eurozona». Poi, un paragone discutibile, che non sembra destinato a migliorare la percezione delle istituzioni dell'Unione da parte del popolo greco. «L'unione europea - ha affermato Barroso nel corso di un'intervista televisiva - è come un club: se un suo membro non rispetta le regole, è meglio che se ne vada». **PREVISIONI NEGATIVE** Quanto alla Bce, a differenza di Barroso e Merkel non ha espresso giudizi taglienti, ma la sua fredda fotografia della fosca situazione europea con tanto di previsioni peggiorative, risulta per certi versi ancor più preoccupante, anche perché all' enunciazione dei problemi, compreso il ristagno della crescita, seguono raccomandazioni generiche, con l'immane richiamo al rigore di bilancio. «I mercati del lavoro continuano ad indebolirsi - avverte la Banca centrale europea nel suo ultimo bollettino mensile -. L'occupazione è diminuita nella seconda metà del 2011 e il tasso di disoccupazione si è mosso al rialzo». In particolare, secondo gli ultimi dati di Eurostat il numero dei senza lavoro nell'area dell'Unione valutaria è cresciuto ancora, con un'incidenza del 10,9 per cento. E nel suo capitolo di analisi sul lavoro, la Bce rilancia la previsione che aveva fornito già il mese scorso: «I dati delle indagini segnalano ulteriori sviluppi negativi». Da Francoforte sono arrivate brutte notizie pure sul fronte del pil. Secondo il "Survey of Professional Forecasters" della Bce, ovvero un gruppo esperti di istituzioni finanziarie e non finanziarie con sede nell'Ue, le aspettative di crescita del pil sono state riviste al ribasso ed ora si collocano al -0,2 per cento per il 2012 e all'1,0 per cento per il 2013. Poi, le parole di cui sopra: «Il risanamento dei conti pubblici nell'area euro deve proseguire senza incertezze e deviazioni ma al tempo stesso è fondamentale favorire la crescita. È della massima importanza assicurare finanze pubbliche sostenibili e crescita durevole nell'area dell'euro».

GOVERNO SULL'ORLO DI UNA CRISI SOCIALE

Precari, Camusso: «Nella riforma nulla per loro»

Il segretario Cgil critica il governo sugli esodati: «Non ha fatto quel che doveva» Flash mob in piazza Navona dei giovani Poi hanno preso la parola dal palco . . . Giornata di mobilitazione della Cgil: «Precarietà, l'unico taglio giusto» in tutta Italia piazze piene . . . La leader attacca i relatori della riforma: «Non hanno dato alcun segnale di cambiamento»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Una perfida concomitanza, forse neanche tanto casuale, ha fatto combaciare ieri la manifestazione nazionale della Cgil contro la precarietà con la presentazione degli emendamenti sulla riforma del mercato del lavoro. E così mentre i ragazzi di "Non più disposti a tutti" tenevano un flash mob al Senato, arrivavano le notizie sui testi degli emendamenti dei relatori Castro e Treu, frutto della mediazione all'interno della maggioranza. I giovani della Cgil con forbici giganti di cartone in mano a piazza Navona chiedevano "Precarietà, l'unico taglio giusto" e nel frattempo al Senato prendeva forma l'aumento dell'indennità un tantum per i co.co.pro che non rientrano nel mini-Aspi, i precari della Cgil provavano a fare i conti, a soppesare pro e contro, direttamente con alcuni parlamentari del Pd. CGIL BOCCIA EMENDAMENTI E i conti, alla fine, tornano poco. A partire dai 46 tipi di contratti che rimangono tutti quanti, nessuno escluso. Tanto che, poco dopo, concludendo la manifestazione in una gremita piazza del Pantheon, Susanna Camusso criticava apertamente gli emendamenti e l'operato dei relatori, sebbene la premessa è «mai tanta confusione sotto il cielo e quindi condizionali d'obbligo»: «Non c'è una scelta netta a ridurre la precarietà, negli emendamenti dei relatori non c'è un segno per invertire la tendenza, questa operazione non la fanno, non si dice a nessuno tu non sarai più precario», attacca il segretario generale della Cgil. Entrando nello specifico, Camusso critica i passi indietro sulle "false" partite Iva: «Allargare a 8 mesi, all'80% del reddito, a 18mila euro i tetti significa non voler distinguere i falsi lavoratori autonomi da quelli veri». In più, oltre il danno la beffa, «a quei lavoratori si chiede di pagare il 33 % di aliquota previdenziale, quasi fossero lavoratori subordinati, ma in molti casi saranno loro stessi a doverseli pagare». In questo modo «si legittima che un co.co.pro costi di meno di un lavoratore subordinato, c'è solo un lavoratore che viene pagato di meno». L'altro capitolo dolente è quello degli ammortizzatori sociali: «Non c'è un solo lavoratore in più che verrà tutelato rispetto a oggi». Al netto «dell'aumento dell'assegno rispetto all'attuale indennità di disoccupazione, per il resto tutte le voci sono in perdita: durata, copertura, platea». Per tutte queste ragioni la mobilitazione dei precari e della Cgil continuerà: per migliorare il testo «la discussione in Parlamento è aperta» e che «deve cambiare quanto definito dai relatori della commissione Lavoro». La Cgil dunque continuerà a smascherare il gioco del governo, quello che «dice di pensare ai giovani, di attaccare i privilegiati e ieri (giovedì, ndr) ha dimostrato di considerare privilegiati gli esodati e di non fare niente per loro». I VOLTI DEL PRECARIATO La giornata di mobilitazione nazionale contro la precarietà ha riempito molte piazze italiane. A Roma i giovani "Non più disposti a tutto" hanno manifestato, come detto, al Senato denunciando come ci «siano 4 milioni di precari, 2 milioni di "Neet" ("Neither in Education nor in Employment", né studenti, né lavoratori), con il 36 per cento di disoccupazione giovanile». Sul palco di piazza del Pantheon, presentati e preceduti dalla satira della nostra Francesca Fornario, si sono susseguiti gli interventi dell'oceano in espansione del precariato. Tanti volti diversi, accomunati da una speranza sempre più flebile di veder coronata la loro professionalità con un contratto degno di questo nome. Ragazzi e ormai quarantenni che comunque non rinunciano a lottare. Come l'ormai conosciuto Salvo Barrano dell'associazione archeologici che ha attaccato «Tiziano Treu, l'uomo che ha cominciato ad allargare il precariato e che ora, come relatore della riforma in Parlamento, dimostra di non aver ancora capito cosa sia la precarietà», come Fabio Ingrosso che ha dato vita «ad uno "sportello precario" all'università con consulenza legale per dare risposte ai lavoratori che si rivolgono a noi, per spiegare per esempio ad un dottorando che può rifiutarsi di fare lezione al posto del suo professore» e promette «un autunno incandescente», come Alberto Martire che racconta come «negli enti di ricerca oramai tutti i contratti precari vengono considerati illegittimi, perfino dall'ispettorato del Lavoro».

Foto: Susanna Camusso durante la manifestazione in piazza del Pantheon per la giornata contro la precarietà

Precari, arriva il salario di base Indennizzo per chi perde il posto

Articolo 18, meno discrezionalità al giudice. Più flessibilità in entrata

Olivia Posani ROMA PROPRIO mentre Monti appare sotto assedio e le fibrillazioni politiche aumentano, governo e maggioranza ritrovano concordia al Senato, dove si discute della riforma del mercato del lavoro. Il governo e i relatori Treu (Pd) e Castro (Pdl) hanno presentato emendamenti, che vengono incontro alle varie richieste politiche e mettono il silenziatore alle polemiche più apre. Tra le novità di rilievo ci sono il salario base per i collaboratori a progetto e una indennità di 6 mila euro chi perde il lavoro (ma non ci sono i fondi per la mini Aspi), l'individuazione dei criteri per separare le false partite Iva da quelle vere, il primo passo verso il modello tedesco che consente ai lavoratori di partecipare agli utili di impresa, aggiustamenti sull'articolo 18. IL SALARIO base (una delle misure chieste dal Pd) serve ad evitare che l'aggravio contributivo per le imprese venga compensato riducendo le retribuzioni. Viene individuato prendendo in considerazione la media delle tariffe minime dei lavoratori autonomi e la media delle retribuzioni stabilite dai contratti collettivi. Il nodo delle partite Iva, caldeggiato soprattutto dal Pdl, viene risolto così: chi ha un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro manterrà la sua libertà di lavoratore autonomo. Per evitare che dietro la partita Iva si nasconda invece un lavoro a tutti gli effetti subordinato, vengono rivisti i criteri previsti per stanare quelle false: la durata di collaborazione non deve superare otto mesi, il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80% di quello di dipendenti e co.co.pro, il lavoratore non deve avere una postazione fissa in azienda: insomma, non può avere una scrivania. Va invece incontro alle richieste delle aziende l'abolizione del cosiddetto causalone per stipulare il primo contratto a termine, che potrà durare un anno. Le pause obbligatorie fra uno contratto e l'altro, per evitare che il rapporto diventi a tempo indeterminato, diminuiscono a 20 e 30 giorni. E' stata poi data una delega al governo che deve decidere entro 9 mesi se i lavoratori possono partecipare agli utili e al capitale delle imprese, ed essere anche componenti dei Consigli di sorveglianza. E ARRIVIAMO all'articolo 18. Innanzitutto è stata abolita la norma che faceva «riferimento alla legge» nei licenziamenti disciplinari in vista alla Confindustria perché allargava la possibilità che il giudice decidesse per il reintegro invece che per l'indennizzo. Ancora non è chiaro invece se verrà o meno inserita la cosiddetta «tipizzazione» cioè l'elenco di casi che giustificano il licenziamento. I relatori non la prevedono, il governo sì. Per quanto riguarda i licenziamenti economici, la procedura di conciliazione non potrà essere bloccata dalla malattia (escamotage usato per allontanare il licenziamento). «BENE gli emendamenti su partite Iva e co.co.pro», dice il ministro del Lavoro Fornero, che ricorda come la sua riforma vuole «superare incertezze e barriere». Il capogruppo del Pd Finocchiaro mette l'accento sul fatto che sono state accolte «buona flessibilità e tutela dei co.co.pro). Il suo omologo del Pdl, Gasparri, rivendica le aperture sui contratti a termine. «Primo passo verso la direzione giusta», dice anche Cazzola. Smussa le critiche la Confindustria. «Non è la riforma che volevamo, ma può aiutare». Ancora molto severo il giudizio della Cgil. Image: 20120511/foto/470.jpg

IL CAPO DEL GOVERNO TEDESCO AL BUNDESTAG, UN DEBITO PIÙ ALTO RIPORTA ALL'INIZIO DELLA CRISI

Anche Merkel vuole il Tagliaddebito

La cancelliera, che continua a opporsi agli eurobond, è sempre più sotto pressione perché sostenga la crescita. Il 15 maggio l'incontro con Hollande a Berlino. Intanto Schauble apre all'aumento dei consumi e dei prezzi

Giuliano Castagneto

«La riduzione del debito e il rafforzamento della crescita e dell'occupazione sono i pilastri della strategia dei capi di governo e delle istituzioni europee per superare le attuali difficoltà. Una crescita mediante l'aumento del debito ci riporterebbe all'inizio della crisi». Le parole di Angela Merkel pronunciate ieri al Bundestag, il Parlamento tedesco, a prima vista affermano ancora una volta l'atteggiamento intransigente di Berlino di fronte alla richiesta dei partner europei di regole meno rigide sulla gestione dei conti pubblici, oggi costretti a una politica di austerità che in diversi Stati di Eurolandia sta spingendo il pil in territorio negativo. «È importante e necessaria una crescita tramite riforme strutturali», ha infatti aggiunto la cancelliera, che non ha dimenticato l'ennesimo nein alla proposta di introdurre gli eurobond. Tutto secondo copione quindi. Tuttavia è la prima volta che il capo del governo tedesco pone l'accento sull'esigenza di ridurre lo stock di debito, tesi che questo giornale sostiene da mesi, mentre sinora la Merkel, così come il titolare della Finanze Wolfgang Schauble, avevano sempre insistito sulla necessità che i Paesi meno virtuosi di Eurolandia contenessero la spesa pubblica e quindi il deficit per ridare stabilità all'area dell'euro. A che cosa si deve questa parziale inversione di rotta? Essenzialmente alla consapevolezza che sul governo Merkel sta aumentando la pressione. All'estero, con le nuove leadership europee emerse dalle consultazioni elettorali, di cui è simbolo il nuovo presidente francese François Hollande, che richiedono a gran voce una normativa sui bilanci pubblici meno draconiana; ma anche in casa, visto che verdi e socialdemocratici chiedono anch'essi maggiore attenzione agli investimenti per la crescita. Al punto che in Germania non si esclude un rinvio della ratifica del Fiscal compact, provvedimento che, richiedendo una maggioranza di due terzi del Parlamento, presuppone anche il consenso dell'opposizione. E, secondo quanto riportato dal settimanale Der Spiegel, il partito liberale, oggi alleato della Cdu nella maggioranza di governo, l'anno prossimo in occasione delle elezioni politiche, sarebbe tentato dall'idea di fare lo sgambetto alla cancelliera alleandosi con la Spd e i Verdi, forse nella consapevolezza che il rigorismo della Merkel potrebbe diventare sempre più impopolare. Non è un caso che, come ha riportato ieri il Financial Times, il governo tedesco, che incontrerà il nuovo presidente francese il 15 maggio, per bocca dello stesso Schauble abbia ammorbidito le posizioni sull'inflazione, aprendo a un tasso del 3% in Germania. In altre parole, ora Berlino sembra più disposta ad allentare il rigore su prezzi e salari, dando fiato alla domanda interna di beni di consumo. Ma il partito transnazionale della crescita sostiene sempre più apertamente l'introduzione degli Euro Union bond, che il governo della Merkel vede come fumo agli occhi in quanto significherebbe la fine della posizione di privilegio di cui oggi la Germania gode sui mercati finanziari internazionali. Essendo diventati il rifugio sicuro per antonomasia nella tempesta del debito europeo, i Bund rendono l'1,5% sulla scadenza decennale; con l'avvento degli eurobond, che sconterebbero il rischio di credito anche degli altri Stati dell'Eurozona, molto probabilmente i rendimenti aumenterebbero, con conseguenze nefaste anche per i bilanci delle banche tedesche. Certo, se la politica fiscale si pone come obiettivo l'equilibrio di bilancio, il rilancio dell'occupazione e della crescita, come recitano i manuali di macroeconomia può essere ottenuto con la politica monetaria. Ma la Bce di Mario Draghi ha già fatto un considerevole sforzo con le due Ltro da 1.000 miliardi di dollari. Inoltre la politica espansiva del presidente italiano è criticata dalla Bundesbank. Di conseguenza la riduzione del debito, e il conseguente taglio della spesa per interessi, consentirebbe di ridurre la spesa e rilanciare la crescita. Evitando l'arrivo degli eurobond che Berlino detesta. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/merkel

Foto: Angela Merkel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il debito pubblico va abbattuto subito per evitare che Berlino stringa il cappio

Guido Salerno Aletta

Sul Fiscal compact la Germania non cede di un millimetro. La cancelliera Angela Merkel, parlando al Bundestag, non poteva essere più chiara: «Una crescita basata sul debito ci riporterebbe all'inizio della crisi». L'ennesima, scontata, bocciatura degli eurobond e un diniego preventivo rispetto all'ipotesi, ventilata anche dal premier Mario Monti, di ammettere per i prossimi tre anni una deroga al pareggio di bilancio per gli investimenti pubblici finanziati in disavanzo. Sulla Grecia, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schauble, era stato ancora più sferzante: «Gli accordi non si ridiscutono. Se la Grecia vuole uscire dall'euro, nessuno la tratterrà». L'Italia è l'ultimo Paese che può permettersi il lusso di mettere in discussione l'importanza e l'urgenza di abbattere il debito pubblico: il nostro è troppo alto, spaventa i mercati e nei momenti di tensione internazionale i tassi richiesti si avvicinano ai limiti della sostenibilità. Quella che va rimessa in discussione è invece la strategia adottata, sin dal '92, per ridurlo: dobbiamo intervenire drasticamente, riportandolo nel giro di due anni in zona di sicurezza, a un rapporto del 100% sul pil, anziché continuare con la litania dell'avanzo primario del bilancio, che drena risorse dall'economia reale. Il debito è un problema finanziario e la soluzione va trovata su questo piano, non su quello economico, perché altrimenti non solo non c'è crescita ma si entra in recessione. Anche l'esecutivo in carica, purtroppo, ha proseguito sulla vecchia strada, ma ormai gli effetti recessivi comportano un minor gettito complessivo pari alla metà del maggior prelievo. Il rapporto debito/pil peggiora, perché il pil cade anche in termini nominali, nonostante un livello di inflazione drogato dall'aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti. Il quadro internazionale è complesso: la crisi politica in Grecia rischia di avvitarsi e la strategia del neo-eletto Presidente francese François Hollande sarà rivolta prioritariamente a risolvere i problemi interni: la sua campagna elettorale prosegue, con le legislative in vista. Fin quando non avrà anche la maggioranza in Parlamento, non si esporrà sul versante europeo. L'Italia non può rimanere ferma, sperando che la situazione greca evolva positivamente e che la Francia si faccia paladina di un ammorbidimento del Fiscal compact. Ritornare indietro sull'idea di una approvazione parlamentare nello stesso giorno, a Roma e a Berlino, sarebbe un sintomo di debolezza, che non ci possiamo permettere. Bisogna soprattutto evitare di arrivare sguarniti a metà giugno, quando ci sono scadenze tributarie fondamentali, che quest'anno riguardano anche la prima rata dell'Imu: un crollo delle entrate, causato dall'andamento economico negativo e dalla generalizzata illiquidità di molti contribuenti, sarebbe un segnale pesantissimo. Un pericolo da evitare a ogni costo. Il varo del Tagliaddebito non è più rinviabile. Abbiamo recentemente riformulato la nostra proposta iniziale, basata su un investimento forzoso, per tenere conto degli aumenti di tassazione decisi dall'esecutivo in carica. Si tratta di conferire tutto il patrimonio fruttifero delle pubbliche amministrazioni al Fondo patrimoniale degli Italiani, scambiandone le quote di proprietà con altrettanti titoli del debito pubblico della Repubblica detenuti dagli operatori istituzionali italiani: banche, assicurazioni, istituti previdenziali, fondi di previdenza integrativi, società di gestione del risparmio. Il patrimonio di cui dispongono le pubbliche amministrazioni considerate dall'Eurostat ai fini del rispetto dei parametri di Maastricht è ampiamente in grado di coprire una operazione che valga una riduzione di almeno 400 miliardi di euro, il 20% del debito pubblico cifrato in 2 mila miliardi. A valori di libro 2004, le amministrazioni centrali e locali dello Stato e gli Istituti di previdenza hanno registrato un attivo patrimoniale di 1.341 miliardi di euro, a fronte di un passivo sostanzialmente analogo, che comprende l'intero indebitamento del comparto. Il deficit patrimoniale era di appena 91 miliardi. Non è quindi vero che i conferimenti al Fondo patrimoniale degli Italiani ridurrebbero le garanzie dei creditori residui e che ne deriverebbe un debito pubblico in circolazione ancora più rischioso. Ed è ancora meno vero che l'operazione non sarebbe conveniente perché una gran parte del patrimonio sarebbe scarsamente fruttifero: oggi servono asset che

non si svalutano in continuazione per via delle fluttuazioni di borsa. Questo patrimonio ha un valore di mercato molto superiore a quello di libro; scambiandolo sulla base di quest'ultimo, le plusvalenze latenti rappresentano una rivalutazione non tassata al momento della emersione se portata a rafforzamento delle riserve di capitale, invece di distribuire utili. Il Fondo non vende, né svende il patrimonio che gli viene conferito: lo valorizza e distribuisce utili. Si fonda, quindi, su un principio opposto a quello seguito con le privatizzazioni e le cartolarizzazioni. Possiamo abbattere il debito, ridurre l'onere per interessi e tornare a essere un Paese economicamente competitivo. Oppure, possiamo restare un Paese al guinzaglio, che si impoverisce ogni anno di più, una manovra dopo l'altra, una zavorra che rischia di portare a fondo l'euro. Sta a noi risanare la spesa inefficiente, rimuovere l'elefantiasi del kombinat politico-amministrativo che governa sovieticamente la manomorta del patrimonio degli italiani e che ne cede brandelli, un po' alla volta, pur di mantenere il potere. Prima che il vento dell'antipolitica travolga tutto e tutti. A noi scegliere. (riproduzione riservata)

LE PROPOSTE DI REGINA (CONFINDUSTRIA) AL GOVERNO

Ma le imprese vogliono Cdp

Antonio Satta

Secondo gli industriali di tempo per raddrizzare la barca ne è rimasto poco. Così, mentre il Centro Studi di Confindustria lancia l'allarme di un'ulteriore frenata del pil nel secondo trimestre e di un'altrettanto preoccupante perdita di slancio dell'export, Aurelio Regina, prossimo responsabile di Confindustria per lo Sviluppo Economico, ha illustrato al ministro di riferimento, Corrado Passera, e al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, le priorità degli imprenditori per far ripartire la crescita. L'occasione dell'incontro è stata l'assemblea annuale di Unindustria Lazio, l'ultima presieduta da Regina, che ha messo i piedi nel piatto, ricordando che in Italia «dal 2009 al 2011 lo Stato ha allungato i tempi dei pagamenti da 128 a 180 giorni, mentre la Germania li ha ridotti da 40 a 35 e la Francia da 70 a 64». Il che significa che «tutti diventano cattivi pagatori quando lo Stato è il primo a non dare il buon esempio, non rimborsando i suoi debiti alle imprese e rifiutando per anni la compensazione dei crediti Iva». Sono quindi apprezzabili gli sforzi dell'esecutivo per permettere alle società almeno di scontare in banca una parte dei crediti. La soluzione pensata dal governo, però, non convince gli imprenditori, che rilanciano: «Perché non usare la Cassa Depositi e Prestiti per garantire pro-soluto e non pro-solvendo lo sconto bancario alle imprese dell'intero ammontare dei debiti commerciali?», si è chiesto Regina, aggiungendo un altro quesito: «Perché non usare lo stesso strumento per compensare subito i crediti fiscali?». Chiudere subito la partita dei 70-100 miliardi di crediti arretrati vantati dalle imprese nei confronti della Pa, quindi, è al primo posto negli obiettivi, insieme al credit crunch, che «non è più sopportabile» e sta diventando «una questione di vita o di morte per le imprese, per il lavoro, per gli imprenditori stessi». In sostanza, come ha spiegato Regina, «i prestiti alle imprese hanno frenato; i costi del credito sono troppo alti. Il credit crunch, unito ai ritardati pagamenti, sta stritolando il tessuto produttivo». E se le banche giocano un ruolo «insostituibile», bisogna però evitare che la loro difesa la paghino le imprese. Dal governo le aziende si aspettano che si tagli con forza la spesa pubblica e i risparmi vengano usati per abbassare sensibilmente le imposte su imprese e lavoro, in modo da «recuperare i 12 punti percentuali di distacco dai tassi di attività tedeschi, che diventano 18 per i giovani e 22 per le donne. Altrimenti avremo solo comprato tempo». Tagliare la spesa per abbassare le tasse sul lavoro, anzi, è «la prima politica per creare occupazione. Più importante della stessa riforma del mercato del lavoro che si discuterà in Parlamento». Gli imprenditori sono pronti a fare la loro parte, assicurando «immediata disponibilità» a confrontarsi con Francesco Giavazzi, al quale il governo ha chiesto idee su come tagliare e rimodulare i contributi pubblici alle imprese. Se il ministro Piero Giarda ha indicato in 10 miliardi la quota di finanziamenti all'imprenditoria «aggredibili», la proposta di Regina è di trasformare «un terzo di questa quota in una maggiore dotazione di incentivi fiscali automatici all'innovazione tecnologica, aumentando del 300% le risorse scarse, 1 miliardo, riservate per questa voce essenziale alle imprese, per di più con il barbaro criterio del click day». Gli altri 7 miliardi potrebbero andare «all'abbattimento dell'Irap, facendo scendere il livello del 25%». Vanno inoltre rilanciate liberalizzazioni e privatizzazioni. Il patrimonio immobiliare pubblico vale 500 miliardi a valore di libro, ha ricordato Regina, mentre «le partecipate dei comuni sono 3.662, valgono 24 miliardi e assegnano 30 mila poltrone». E allora si provveda senza indugio, evitando le «mezze misure come quella cui si sta pensando a Roma per Acea, cedendo per fare cassa una quota ulteriore al mercato ma mantenendo il controllo pubblico, e con due terzi della politica che resta contraria anche a questo. Lo stesso sta accadendo a Milano per la Sea». Passera ha detto che per il governo molte delle richieste di Regina sono interessanti. Quali e quante si vedrà. (riproduzione riservata)

Foto: Aurelio Regina

L'ANNUNCIO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA NAZIONALE DELLA PREVIDENZA A PIAZZA AFFARI **L'Inps spedisce la busta arancione**

Completato il lavoro di ricostruzione dell'anagrafe contributiva. Mastrapasqua promette: a breve i lavoratori conosceranno l'importo dell'assegno che incasseranno in pensione. E sugli esodati dice: lo Stato deve pagare

Roberta Castellarin e Paola Valentini

Ora è ufficiale. La tanto attesa busta arancione che stima l'importo atteso della pensione arriverà finalmente ai lavoratori italiani iscritti all'Inps. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, intervenuto al convegno di apertura della Giornata Nazionale della Previdenza in cartellone fino a domani nella sede di Borsa Italiana in Piazza Affari. «Per troppo tempo è stato detto che l'Inps non è stato in grado di consegnare la busta arancione ai suoi 22 milioni di iscritti», ha spiegato Mastrapasqua, «ma il problema è che gli archivi dell'istituto non erano affidabili. Oggi abbiamo fatto un'enorme operazione di pulizia e abbiamo sistemato quasi completamente i nostri database. Adesso stiamo cercando di delineare gli scenari per poter fornire un dato esatto. Ora sono in grado di affermare che l'Inps a brevissimo partirà con la simulazione del calcolo della pensione, al quale si potrà aggiungere anche una stima di quanto si otterrà in più prolungando il tempo di permanenza al lavoro. A questo punto mi auguro che facciano altrettanto le altre casse di primo pilastro». Il presidente dell'Inps ha anche ricordato che l'Inpdap, l'ente di previdenza pubblico, confluito nell'Inps, è ancora indietro nell'aggiornamento degli archivi e per ora quindi la busta arancione non potrà arrivare ai dipendenti pubblici. Accoglie con favore l'annuncio di Mastrapasqua Antonio Finocchiaro, presidente della Covip: «Noi da tempo chiediamo che venga inviata la busta arancione perché la previdenza complementare non decollerà fino a quando il cittadino non si renderà conto che l'assegno base sarà insufficiente a mantenere il tenore di vita atteso». Considerazione ancora più vera alla luce della dura riforma Monti-Fornero. Come ha ammesso la stessa Elsa Fornero, ministro del Lavoro, «la riforma delle pensioni è stata molto dura e ha creato problemi a molte persone e molte famiglie. Problemi dei quali il governo è consapevole». Subito il pensiero va alla questione esodati. E su questo punto Mastrapasqua ha assunto una posizione netta: «Finora non mi sono esposto sul tema degli esodati, ma vorrei ricordare che è una questione di diritto. Ridurlo a un numero mi sembra una mortificazione. Non si può rimandare il problema al prossimo governo. Che siano 60, 80 o 100 mila, bisogna stabilire regole precise. Chi deve essere pagato va pagato, con il vecchio sistema con gli ammortizzatori sociali». Mentre per quanto riguarda il diverso trattamento previdenziale dei giovani rispetto ai loro genitori il presidente ha sottolineato: «L'equità resta un tema che dovrebbe essere preso in considerazione, c'è una disparità tra chi percepisce oggi le pensioni e chi invece dovrà contare su un puro sistema contributivo. Una parte dei lavoratori oggi riceve nella pensione un'integrazione da parte dello Stato rispetto a quanto ha versato, circa il 30-40% in più di quanto avrebbe con un sistema contributivo». Sulla stessa lunghezza d'onda Alberto Brambilla, coordinatore del comitato scientifico di Itinerari Previdenziali che ha organizzato la kermesse: «Oggi 7 milioni di pensionati portano a casa meno di mille euro al mese e ricevono un'integrazione alla pensione da parte dello Stato. Con il sistema contributivo non sarà più così perché si ottiene solo quanto versato. Quindi i giovani che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, per i quali si applica il metodo contributivo, non avranno per legge integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali. In questi casi la previdenza complementare diventa fondamentale». Anche perché le pensioni saranno legate all'andamento del pil. E ancora una volta si riaffaccia il tema della crescita. «Nessuna riforma del sistema previdenziale può funzionare se non è accompagnata dal buon funzionamento dell'economia e del mercato del lavoro. Le due riforme quindi si completano», ha dichiarato Fornero. L'obiettivo è sensibilizzare in particolare le giovani generazioni e in generale tutti i lavoratori individuali e dipendenti sulla necessità di progettare il futuro pensionistico e previdenziale. Un nuovo welfare che vede coinvolti oltre allo Stato e all'individuo anche le imprese che devono tornare a offrire le migliori pratiche aziendali anche in risposta alla grave crisi finanziaria. Ci vuole un passo in avanti rispetto alla situazione

attuale che vede un tasso di adesione medio ai fondi pensione del 25% contro una media europea del 91%. «Ci vuole una volontà politica volta a rilanciare la previdenza integrativa, ma servono anche buoni rendimenti per ottenere la fiducia dei lavoratori. E poi grande attenzione alle politiche di investimento che devono essere volte a ottimizzare i rendimenti, minimizzando i rischi e correlando le scelte alle dinamiche di raccolta ed erogazione sempre con un'ottica di medio-lungo periodo». Ma ci vuole anche una collaborazione sempre più stretta tra pubblico e privato. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Mastrapasqua

Con l'entrata in vigore di Basilea 3 a rischio 90 miliardi di fidi che non sono in regola con le nuove norme

Lo dice anche Bankitalia: zero crediti alle aziende

Dai bilanci 2012 di 131 istituti europei risulta una contrazione pari al 16% per i prestiti al consumo, e del 43% per i mutui

Agostino D'Antuoni

Niente prestiti alle imprese. Riduzione dei finanziamenti per le famiglie. Ecco il rapporto di Banca d'Italia di analisi dei bilanci delle banche italiane. Zero. Questo il valore rilevato nel mese di marzo 2012 sul mese di febbraio 2012, dove si era registrato un misero 0,7%. Poche parole, niente bugie. Zero. Basta questo per capire in quale condizione di asfissia per mancanza di denaro si trovano le nostre imprese. Non è migliore il dato per le famiglie. Passano da un valore percentuale sui prestiti concessi di 2,7% del mese di febbraio al 2,2% del mese di marzo. Anche i pochi finanziamenti concessi a febbraio alle famiglie si sono ridotti nel mese successivo. Dati confermati nel rapporto periodico Bank Lending Survey (BLS) pubblicato dalla Banca Centrale Europea. A Francoforte chiamano in modo diverso lo stesso dato di fatto. Loro parlano di calo della domanda di prestiti da parte di famiglie e imprese nei primi tre mesi del 2012. Dopo aver analizzato i bilanci 131 banche europee hanno scoperto che nel primo trimestre del 2012 la contrazione è stata pari al 16% per i prestiti al consumo, e del 43% per i mutui. Per le imprese la diminuzione è del 30% nella richiesta di finanziamenti. Non sono le banche che non concedono i mutui. Sono imprese e famiglie che non li chiedono! Oltre al dramma anche la beffa delle parole. I dati rilevati da via Nazionale contraddicono proprio la Bce che aveva sottolineato "l'impatto considerevolmente positivo delle due aste di rifinanziamento a tre anni sui termini di finanziamento delle banche". Il denaro dato all'1% dalla Bce non è mai arrivato ad imprese e famiglie. A Francoforte lo sanno bene. Perché i depositi a ventiquattro ore degli istituti di credito si rinnovano ogni giorno. Da tre mesi oltre novecento miliardi di euro vengono quotidianamente depositati dalle stesse banche presso la Bce. Sono gli stessi soldi che vengono ritirati e ridepositati alla scadenza del giorno successivo. Draghi si nasconde dalla verità che ben conosce. I soldi alla gente non sono mai arrivati. Le sorprese non sono finite. A gennaio 2013 entrerà in vigore Basilea 3. Le nuove regole sui prestiti a famiglie e imprese metteranno a rischio il rinnovo dei prestiti in essere. Novanta miliardi di prestiti che non potranno essere rinnovati. Perché concessi con parametri e regole che cadranno con l'entrata in vigore dei nuovi accordi. Ecco l'ultimo, definitivo colpo alle economie del Paese. Nessuno del Governo si sta muovendo per rimandare l'entrata in vigore di quel Trattato. Ancora meno denaro e revoca dei prestiti in essere. Ecco quello che ci aspetta nei prossimi sei mesi. A gennaio riceveremo il colpo di grazia. Facciamo presto! Mandiamoli a casa.

Giornata della Previdenza Le proposte di Corrado Faissola

Personal pensione con più incentivi

I progetti di Abi, Ania, Assogestioni e Febaf per promuovere i Piani individuali
Anna Di Martino

La buona notizia: la vita media si allunga, si arriva agli 80 anni e si superano agevolmente, per lo più in buona salute e con la testa che funziona. La cattiva notizia: di questo passo i conti del welfare rischiano di saltare. I dati Ocse sottolineano che l'Italia è il secondo Paese più anziano dal punto di vista demografico, dopo il Giappone, con 2,6 persone in età lavorativa (di età compresa tra i 20 e i 64 anni) per ogni cittadino di età pensionabile (più di 65 anni). E, in base alle proiezioni, nel 2050 il rapporto tra persone che lavorano e over 65 scenderà a 1,5. Morale: è urgente ripensare le modalità di funzionamento del sistema di sicurezza sociale, per assicurarne nel tempo equità e sostenibilità economica. «La riforma delle pensioni ha allungato la vita lavorativa, attenuando l'impatto negativo sui conti dei pensionati troppo giovani», entra sul punto Corrado Faissola, presidente della Febaf, la Federazione tra Abi, Ania e Assogestioni. «Ma il rapido processo di invecchiamento della popolazione, lo sviluppo della tecnologia medica, le aspettative crescenti in tema di salute e benessere rendono indispensabile, in ogni caso, quella previdenza complementare che invece non decolla e che oggi deve anche confrontarsi con la riduzione progressiva del risparmio delle famiglie». L'analisi Febaf relativa al rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile nel periodo primo trimestre 2007 e quarto trimestre 2011 (vedere grafico) mostra come la propensione al risparmio stia diminuendo. «I dati confermano che c'è bisogno di affiancare alla previdenza pubblica quella volontaria», sostiene Faissola. La prova del nove è nei dati: in Italia, a fine 2011, aggregando tutti gli iscritti alle diverse forme pensionistiche complementari e dando per scontato che siano stabili gli aderenti ai Piani individuali vecchi (Pip) e ai fondi preesistenti, risultano iscritti 5,5 milioni di lavoratori (circa il 6% in più rispetto a un anno fa), mentre il totale delle risorse di tutte le forme pensionistiche complementari si è attestato a quota 88,6 miliardi, + 6,5% rispetto al 2010. Ma quali le strade per arrivare davvero al rilancio della previdenza complementare, dopo anni di tentativi e inutili discussioni? In occasione della Giornata nazionale della previdenza (vedere anche servizio a pagina 46) troveranno spazio alcune proposte concrete messe a punto da un gruppo di lavoro congiunto Abi, Ania, Assogestioni e Febaf. «Nessuna rivoluzione», dice Faissola in chiusura del suo mandato biennale alla guida della federazione che, grazie all'adesione di Assogestioni, riunisce i principali attori e intermediari del risparmio e degli investimenti finanziari. «Si tratta di riforme puntuali di livello legislativo e regolamentare». Tra le più interessanti ci sono sicuramente il miglioramento della governance dei fondi pensione aperti ad adesione collettiva e dei Pip e la piena portabilità del contributo del datore di lavoro che oggi viene perso quando si trasferisce la propria posizione da un fondo pensione negoziale a una forma individuale, a meno che il mantenimento di tale diritto non sia previsto esplicitamente dagli accordi o contratti collettivi applicati al rapporto di lavoro. «Per incentivare le adesioni alla previdenza integrativa occorre quindi ampliare la facoltà di scelta degli aderenti, rendendo piena la portabilità del contributo del datore di lavoro, attraverso il superamento delle limitazioni della legislazione vigente che rinvia agli accordi collettivi». C'è poi un processo di semplificazione di tutta la materia seguito da vari tavoli di lavoro: documentazione, diritto di riscatto e di trasferimento, modelli di gestione delle risorse previdenziali. Ma non basta. Resta infatti decisiva «l'incentivazione del risparmio previdenziale privato di lungo periodo», sottolinea Faissola. «In pratica vanno privilegiati i piani a medio e lungo termine che, tra l'altro, attraverso i loro investimenti stabili in settori produttivi potrebbero contribuire alla crescita del Paese. Una delle ipotesi potrebbe essere, per esempio, un credito d'imposta di cui potrebbe beneficiare il sottoscrittore dopo i primi cinque anni di durata del contratto. In altre parole, i redditi relativi ai piani potrebbero scontare l'aliquota ordinaria (20%) fino al compimento del periodo minimo di durata del contratto, e poi con l'aliquota del 12,50%. 11% 13% 15% 17% 2007 2008 2009 2010 2011 Nel grafico, la propensione al risparmio delle famiglie italiane

Foto: Corrado Faissola Presidente Febaf

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confindustria Il neo-presidente: «Tornare alla politica industriale»

Squinzi: si può uscire da questa recessione

Grande attenzione al settore manifatturiero, in particolare meccanico
F.A.

«L'Italia soffre di bassa crescita economica ormai da troppo tempo. Ma questa non è una condanna biblica o una malattia incurabile. Il paziente deve convincersi dell'esistenza della malattia, voler guarire e accettare di sottoporsi alla cura ». Parola di Giorgio Squinzi, presidente designato di Confindustria, il quale ha deciso che l'obiettivo prioritario del suo mandato sarà proprio lo sviluppo economico. E che, per raggiungere il traguardo, ha riscoperto un concetto che fino a oggi sembrava dimenticato: la politica industriale. «Finora il governo di Mario Monti ha perseguito azioni indispensabili per evitare il collasso economico del Paese e mantenerlo sui binari che l'Europa ritiene indispensabili. Ma misure emergenziali di questo genere non bastano. Occorrono azioni strutturali di rilancio dell'economia di lungo periodo », dice Squinzi al Mondo . Il presidente designato di Confindustria ritiene indispensabile il ritorno alla politica industriale. «La specializzazione produttiva dell'Italia è rimasta sostanzialmente quella di trent'anni fa. Condurre una politica industriale (che è cosa ben diversa dal dirigismo economico) significa individuare settori e territori nei quali si può crescere, oppure è difficile farlo o ancora, probabilmente, non si crescerà . La leva fiscale, che oggi è a livelli difficilmente sostenibili, va rivista per facilitare gli investimenti di capitale dove ci sia prevedibile crescita. La politica industriale, che si attua anche attraverso l'attrazione di qualificati investimenti internazionali, è da troppo tempo assente dalle agende strategiche del Paese. Deve tornare da protagonista ». Molto forte deve essere l'attenzione al manifatturiero e in particolare al settore meccanico. «Dalla crisi economica e finanziaria abbiamo tratto importanti indicazioni. Soprattutto, bisogna aver chiara la necessità di uscire da una finanziaria che si nutre a se stessa e tornare alla piena centralità dell'industria e del manifatturiero in tutti i suoi aspetti, compresi i servizi ». Per Squinzi, che l'ha ricordato nel suo programma di insediamento, lo sviluppo di certi settori, come le infrastrutture e l'energia, non va affrontato come un problema in sé , ma può diventare uno strumento di politica industriale. «Il gap infrastrutturale italiano non è una calamità naturale, ma la diretta e prevedibile conseguenza dell'impotenza decisionale. Atteggiamento che va superato per arrivare a una politica delle infrastrutture: queste vanno programmate, non devono essere pilotate dalle logiche dell'amministrazione ». Ma non basta fare investimenti nelle infrastrutture. Si può essere più ambiziosi. Magari «utilizzando la politica infrastrutturale come strumento di politica industriale volta all'innovazione e alla competitività delle imprese ». Lo stesso vale per l'energia. «Uno strumento fondamentale di politica industriale è la strategia energetica, fondamentale in un Paese come l'Italia che paga le tariffe più alte d'Europa. Politica energetica significa programmare e pianiificare l'uso e dar vita a quegli investimenti di interesse nazionale come rigassificatori e reti distributive ». La crescita rappresenterà il cuore del manifesto delle imprese che Squinzi sta preparando in questi giorni e del discorso che il neopresidente terrà all'assemblea generale di Confindustria del 23 e 24 maggio, giorni dopo i quali comincerà definitivamente il suo mandato. F.A.

Foto: Viale dell'Astronomia Una assemblea di Confindustria

Foto: Giorgio Squinzi Presidente designato di Confindustria Crescita Vincenzo Tassinari. A sinistra, Danilo Salsi

Azioni Il settore ha corso molto da inizio anno in Piazza Affari

Il made in Italy convince sempre gli investitori

Vantaggi per chi esporta nei Paesi emergenti. E se l'Europa riparte...

Micaela Osella

È ancora dolce la vita all'ombra dello Stivale. In barba ai venti di recessione, esiste un made in Italy che convince. E conquista anche la Borsa. Sfoggia il marchio delle società del lusso. Un mondo che ha regalato in questi mesi ai suoi azionisti ghiotti rendimenti. Il recente exploit di Cucinelli a Piazza Affari non è che l'ultimo tassello di una grande storia, quella dell'imprenditoria italiana, dal lieto fine già scritto. Da Prada a Geox, da Stefanel a Ferragamo sono, infatti, tanti i gruppi fashion che, per merito di marchi forti, ben diversi fatti e attivi sui mercati internazionali, hanno dimostrato di avere stoffa da vendere. Pronti a macinare ulteriori guadagni, assicurano i gestori interpellati dal Mondo. Da subito. Lunga vita alle paillettes e ai lustrini. Nel carosello della moda italiana il gioco di sapersi reinventare a ogni stagione è oggi più vincente che mai. Ed è leggerezza che acquista consistenza nel portafoglio di investimenti. Si spiegano anche così le performance da inizio anno di Ferragamo (+65%), Luxottica (+30%) e Tod's (+33%). «Di fronte alle preoccupazioni macroeconomiche attuali, questo comparto ha dimostrato di battere la crisi grazie alla sua vocazione all'export», argomenta Julian Easthope, analista di Barclays Capital. «Ha saputo costruirsi una forte presenza all'estero e oggi lo sbocco sui mercati stranieri con ampio potere di spesa privata discrezionale fa la differenza». PRENDERE POSIZIONE Goldman Sachs lo ha detto in numeri, stimando che la crescita 2012 del Pil nei Paesi emergenti sarà pari al 6,3%, contro il +1,3% di quelli occidentali. Un divario che si rifletterà sui conti delle aziende. E, in effetti, per Prada, Ferragamo e le altre griffe italiane Asia addicted gli affari vanno a gonfi e vele. Un cambiamento però potrebbe essere alle porte, se in piena stagione delle trimestrali gli analisti scommettono su sorprese convinti che, come nel caso della francese Hermès, le vendite potrebbero aumentare anche in Europa. Comunque vada è già un successo, secondo la società di consulenza Bain: ha calcolato che, se nel 2011 il mercato mondiale del lusso valeva 191 miliardi di euro, il giro d'affari 2012 dovrebbe superare i 200 miliardi, ossia il 6% in più rispetto all'anno passato. Indicazioni che sono musica per le orecchie degli investitori, anche se c'è chi, come Chiara Rotelli, esperta di Mediobanca securities, consiglia prudenza: «Solo se ci saranno spazi per rivedere le stime al rialzo, ulteriore ottimismo sarà giusto fatto». Che le valutazioni siano salite molto è evidente anche per Luca Solca, alla guida della ricerca mondiale della francese Cheuvreux, secondo cui «c'è stato un effetto virtuoso esercitato da Ferragamo». Da qui però ad allentare la presa su un settore, che resiste con solidità agli alti e bassi delle Borse, ce ne passa. Per i gestori non ci sono dubbi: è qui che bisogna investire. Il trucco è fare selezione puntando sui grandi nomi come Prada e, appunto, Ferragamo, oppure su realtà come Stefanel, che da qualche anno ha deciso di rifarsi un'immagine, o Luxottica, forte di una capillare rete retail in America. «L'accoglienza riservata a Cucinelli indica quanto sia alta l'appetibilità del settore, soprattutto quanto il mercato sia ancora disposto a pagare un premio rispetto ai fondamentali nel medio termine», osserva Patrizio Pazzaglia di Banca Leonardo, che consiglia di prendere posizione su società storiche. Mentre per Riccardo Baldissera di Vontobel la chiave di volta è nella qualità dei prodotti offerti: «In un mondo che si basa sempre più sulla produzione su larga scala, chi ne ha la possibilità spende per qualcosa di fattura eccellente. Basti pensare che in Cina chiedono informazioni sul luogo di provenienza di quello che acquistano e rifiutano ciò che è prodotto in casa». Ce n'è abbastanza, a suo avviso, per avere in portafoglio titoli Tod's, dove crescita del fatturato e marginalità s'intrecciano a un'elevata esposizione agli emergenti. PICCOLE E GRANDI Che «la moda italiana sia una grande ricchezza dell'economia del nostro Paese» lo riconosce in fine anche Gabriele Roghi, responsabile gestioni di Invest Banca. «Medie e piccole aziende focalizzate su un prodotto di elevata qualità sono riuscite a creare un brand riconosciuto globalmente, che le rende di fatto uniche e che consente loro di praticare un pricing power elevato», è il succo del suo discorso, che operativamente si traduce nel consigliare azioni Geox. Tra le piccole capitalizzazioni Poltrona Frau, Antichi

Pellettieri, Aeffe, Piquadro e Yoox sono i nomi più gettonati per il valore inespresso nelle quotazioni e per le operazioni ipotizzabili sulle orme di Benetton, che ha annunciato il delisting lo scorso 31 gennaio. In fine, resta sul tavolo anche la carta m&a da giocare: dopo Bulgari, strappata l'anno passato con un'offerta dai multipli elevati, potrebbe toccare a qualcun altro. Dif ficile azzardare ipotesi, ma resta il fatto, a detta degli esperti, che di fronte a super offerte come nel caso del gruppo dei gioielli di questi tempi sarebbe quanto meno dif ficile rispondere: no, grazie. Prezzo Perform. % DA MILANO A HONG KONG al 4/5/2012 min. 2012 max 2012 2012 Aeffe 0,605 0,559 0,732 2,98 Antichi Pellettieri 0,136 0,127 0,230 -32,70 Basicnet 2,122 1,892 2,270 -0,30 Brunello Cucinelli 11,25 7,750 12,000 44,00 Damiani 0,99 0,773 1,018 7,70 Ferragamo 16,8 9,900 18,470 65,00 Geox 2,304 20,240 2,754 6,30 Luxottica 28,250 21,700 28,380 30,00 Marcolin 3,686 3,062 4,168 16,20 Prada (*) 50,600 32,350 54,850 44,00 Piquadro 1,497 1,226 1,750 -2,90 Poltrona Frau 1,075 0,855 1,090 22,60 Safilo 4,762 4,524 5,940 -2,50 Stefanel 0,270 0,262 0,347 -10,80 Tod's 84,200 62,050 87,100 33,50 Yoox 10,100 7,320 12,580 22,60 Zucchi 0,097 0,094 0,132 -12,90 Nella tabella, i titoli del made in Italy (in ordine alfabetico) con il prezzo al 4 maggio 2012, minimo, massimo e performance da inizio anno. Sono tutti quotati in Piazza Affari, tranne Prada a Hong Kong. Note: (*) dati in dollari di Hong Kong. Nelle foto, dall'alto, una poltrona Frau, una schermata di Yoox e una slata di Alberta Ferretti

Foto: Un modello di calzature a marchio Tod's

Foto: Occhiali della collezione 2012 di Luxottica Due anelli con il design di Damiani

PICCOLE E MEDIE IMPRESE Vincenzo Boccia All'economia reale serve capitale non speculativo DOSSIER
La buona finanza ci aiuta a crescere

Vincenzo Boccia, classe '64, salernitano, ad delle Arti gra fi che Boccia , nello scorso novembre è stato confermato per un secondo biennio alla presidenza del comitato centrale Piccola industria di Con fi ndustria, della quale è vicepresidente. Domanda. Possiamo ancora permetterci di pensare che «piccolo è bello»? Risposta. No. In particolare se parliamo del manifatturiero italiano, il piccolo è una condizione da superare. La dimensione delle aziende sar à sempre pi ù strategica per poter affrontare le nuove rotte dello sviluppo, Paesi diversi rispetto ai vecchi target geogra fi ci di mercato: Brasile, Russia, India, Cina. Per cogliere queste opportunità occorre un peso adeguato. D. Sostenere la crescita delle imprese e creare dei medi campioni nazionali diventa perciò una parola d'ordine. Come giudica strumenti nati con questi obiettivi, come il Fondo italiano d'investimento (Fii)? R. Sono gli strumenti del futuro. La fi nanza aziendale è indispensabile, sia come strumento di crescita sia per superare i vincoli per l'accesso al credito bancario, che le regole di Basilea e dell'Eba stanno rendendo sempre pi ù selettivo. Il Fii, inoltre, ha un altro aspetto da non sottovalutare: prevede la permanenza nel capitale di un'azienda anche per periodi medio-lunghi. In questo modo la fi nanza si avvicina all'economia reale. D. E che cosa pensa del programma Elite, nato dalla collaborazione tra ministero dell'Economia e Borsa italiana (vedere pag. 56)? R. Si tratta di un altro pezzo importante della crescita culturale che è la premessa imprescindibile per quella dimensionale. È un modo per far entrare le piccole imprese in Borsa italiana, non necessariamente per arrivare a una quotazione. Può essere una vetrina per aziende ad alta potenzialità , un'opportunità per quotarsi o in alternativa anche per aprire il proprio capitale a fondi d'investimento. E aiuta le pmi a comunicare con le istituzioni fi nanziarie. Il programma Elite, il Fii, il fondo di garanzia, la moratoria, gli accordi con l'Abi e con alcuni istituti bancari vanno nella direzione di costruire le precondizioni per crescere e reagire alla crisi anche superando i vincoli della cosiddetta fi nanza ordinaria. D. In attesa di attrarre investimenti, per ora le pmi sono costrette a ricorrere al credito... R. Questo è un momento molto dif fi cile, siamo in piena recessione tecnica e c'è molto nervosismo sui mercati. Dobbiamo da un lato governare l'emergenza e permettere alle aziende di superare questa fase, dall'altro guardare avanti. Nell'immediato, con strumenti come l'ultima moratoria è possibile chiedere una sospensione delle rate di leasing o dei mutui per un anno. Ma è assolutamente necessario risolvere i nodi dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione e dei rimborsi Iva (l'Agenzia delle entrate ha appena comunicato che sono in arrivo rimborsi per 2,2 miliardi, ndr). Sul primo aspetto, sebbene il governo stia dimostrando un'elevata sensibilità , occorre usare bene il tempo a disposizione. Per il futuro, stiamo immaginando con l'Abi e con il governo strumenti, per esempio tassi di mercato pi ù bassi, per quelle aziende che vogliono investire in maniera strutturale. Questa volta il tavolo con l'Abi non si è chiuso con la fi rma della moratoria ma sta proseguendo, con un lavoro intenso con il governo e le altre associazioni, nella consapevolezza che il fattore temporale è determinante e che occorre pensare al dopo crisi. D. Il dibattito sulla crescita delle imprese e l'attrazione di investimenti dall'estero si è surriscaldato, anche negli ultimi tempi, in particolare sull'articolo 18. Ma è davvero un ostacolo insormontabile? R. Il problema è la sua applicabilità , non il principio. Comunque la questione delle relazioni industriali è pi ù complessa e ampia. Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania e per il futuro è necessario immaginare un manifatturiero capital intensive e innovativo e aumentare i salari in cambio di maggiore produttività . Questo comporta un cambio di mentalità e l'apertura di una stagione della corresponsabilità con un ruolo importante della politica industriale, che abbia come obiettivi la detassazione e i premi di produzione. Tutto ciò agevolerebbe intese in linea con l'accordo siglato da Con fi ndustria e sindacati il 28 giugno. Attraverso lo scambio salari/produttività si potrebbero poi incentivare i consumi, gli investimenti e l'occupazione, tornando ad alimentare il circolo virtuoso dell'economia. D. In attesa di un recupero del mercato interno, le esportazioni sono la strada maestra per combattere la crisi. Come se la stanno cavando le pmi sui mercati internazionali? Che cosa ne pensa

degli strumenti pubblici destinati a sostenere l'export? R. I mercati globali sono mercati di nicchia. Quindi molto adatti a noi italiani. Intercettare queste rotte e riposizionarsi dal punto di vista geografico vendendo prodotti e servizi all'estero e attirare turisti nel nostro Paese signifi ca attrarre ricchezza. Se guardiamo i dati dell'export vediamo che molte delle nostre aziende sono state veloci nel reagire e individuare nuovi sbocchi, ma occorre un coordinamento a livello centrale che riporti all'attenzione la politica del commercio con l'estero, in una visione strategica. Il made in Italy è sinonimo di qualità ed è uno dei brand più conosciuti al mondo, dobbiamo farne tesoro e non disperdere le iniziative. D. Quali sono le sue proposte? R. È assolutamente necessario mettere in sicurezza i conti dello Stato, ma anche ritrovare competitività: mi riferisco al global tax rate italiano e al costo dell'energia, che vanno ridotti, allo spread, al debito pubblico, ai pagamenti della pubblica amministrazione e ai rimborsi Iva. Pietro Romano

Foto: Aziende italiane: 4.470.748 Per il 99,9% sono pmi, in cui lavora l'80% degli occupati in industria e servizi

Foto: Macchinario tessile della Arioli, una delle partecipate del fondo Fii

Foto: Vincenzo Boccia

Foto: La Comecer, che fa tecnologie per la medicina nucleare, grazie al sostegno del Fii ha acquisito l'olandese Veenstra instruments

Si può fare

Che bella tassa la vituperata Imu

Piovono critiche sull'imposta sugli immobili. Ma ovunque i Comuni si finanziano con le tasse sulla casa. Pensiamo piuttosto a migliorarla. Decidendo se deve essere una patrimoniale o un tributo locale
Innocenzo Cipolletta

L'Italia è in preda a una rivolta mediatica contro le tasse e contro l'Imu. All'aumentata pressione fiscale si attribuisce la recessione, il forte disagio dei cittadini, fino ai drammatici atti di chi attenta alla vita propria o altrui. Pagare le tasse non è mai un piacere. Eppure il nostro non è il paese dove si pagano più tasse. La pressione fiscale è maggiore in Francia, in Austria, in Belgio, paesi dove la situazione economica è migliore della nostra. Sbagliano quanti dicono che l'aumento delle tasse sia più recessivo del taglio delle spese. È vero proprio il contrario, come scritto nei libri di testo di economia. Perché l'aumento delle tasse pesa anche sul risparmio (dei più ricchi), mentre il taglio delle spese comprime direttamente la domanda interna (in genere dei più poveri). Ma, si dice, negli altri paesi i servizi pubblici funzionano meglio. Però, pagare meno tasse non migliorerà i nostri servizi. E gli italiani sembrano apprezzare i servizi, tanto che se un governo ne prospetta una riduzione (scuola, sanità, acqua) scoppia la rivolta sociale per le strade. Mentre se si aumentano le tasse c'è la rivolta mediatica, con il concorso di tutti i mezzi di informazione. Segno che chi ha bisogni, vuole maggiori servizi pubblici, mentre chi ha redditi vuole pagare meno tasse! È comprensibile ma non è giusto. C'È UN'ALTRA OBIEZIONE: in Italia troppi evadono e chi è onesto paga il doppio. Bene, allora gli italiani dovrebbero essere felici che sia stata riproposta la tassa sulla casa, dato che il reddito si può nascondere, ma una casa è visibile e va dichiarata. Quando Berlusconi abolì l'Imu sulla prima casa favorì al massimo l'evasione, posto che gli italiani che hanno più case intestano ai diversi membri della famiglia una casa che risulta sempre essere la prima! L'Imu riduce l'evasione fiscale e i sindaci che si oppongono o vogliono eliminarla sulla prima casa divengono compiaciuti degli evasori. In tutti i paesi civili la casa è la base imponibile per gli enti locali. Il motivo è semplice. Lo Stato tassa i redditi, fornisce servizi universali e fa opera di redistribuzione, mentre i Comuni tassano le case, quindi le famiglie che vi abitano e a cui forniscono servizi locali. I cittadini che pagano voteranno gli amministratori sulla base dei servizi ricevuti rispetto a quanto essi hanno pagato. L'IMU PROPOSTA NON È SENZA difetti. È una via di mezzo tra una patrimoniale e una tassa locale. Meglio scegliere. È una patrimoniale monca perché grava solo sugli immobili. Se si voleva mettere una patrimoniale, com'è in Svizzera, occorreva considerare tutti i patrimoni e la tassa avrebbe dovuto essere nazionale, dato che i patrimoni sono allocati in molti luoghi. Ma essa non è neanche una vera tassa locale per finanziare i Comuni attraverso i propri abitanti, perché parte del suo gettito va allo Stato ed è a carico dei proprietari e non di chi ha in uso l'immobile e quindi riceve i servizi locali. I maggiori paesi hanno optato per una tassa locale, pagata da chi ci abita o dal proprietario se l'immobile è sfitto, con alcuni elementi di flessibilità (reddito, localizzazione). Non è una vessazione su chi deve affittare, perché tale tassa sostituisce una parte delle tasse sui redditi (Irpef) dato che lo Stato può ridurle, abbassando contemporaneamente i trasferimenti agli enti locali, con benefici per chi ha solo redditi da lavoro. Inoltre si potrebbero avere affitti più bassi. Infatti l'obbligo di pagare una tassa relativamente elevata sugli immobili non in locazione finirebbe per ampliarne l'offerta, con effetti di riduzione degli affitti. C'è ancora molta strada da fare con la nostra Imu. Se vogliamo essere un paese più giusto, sindaci e parlamentari apprezzino rimu ed evitino di promettere esclusioni per la prima casa, che è l'aberrazione del nostro paese e il simbolo dell'evasione da parte dei molti furbetti.

Primo Piano DOPO VOTO / I MERCATI

Aspettando gli eurobond

Hollande e Monti vogliono convincere la Merkel che si può crescere senza far saltare i conti pubblici. Ecco il loro piano

ORAZIO CARABINI

Qui negli Stati Uniti c'è una grande preoccupazione per quello che succede in Europa. Hd è diffusa la sensazione che ogni giorno che passa ci avviciniamo a uno show clown. Con tre scenari. Nel primo si continua con le politiche di rigore che creano recessione e che porteranno a una sequenza di default a ripetizione. Nel secondo si dichiara la fine dell'euro, con conseguenze peraltro meno traumatiche di quanto si pensa. Nel terzo, infine, la Germania abbina alla sua forza economica una capacità di leadership: decide quindi di marciare verso una maggiore integrazione e si fa carico dei debiti dei Paesi del sud Europa in cambio di regole stringenti per il futuro. Il terzo, naturalmente, è lo scenario virtuoso, ma le probabilità che si realizzi sono il 25 per cento. Come il secondo. Mentre il primo è il più probabile, al 50 per cento». Marco Mazzucchelli è stato capo dell'investment banking della Rova Bank of Scodand, una delle più grandi banche del mondo. E da pochi giorni è arrivato a Boston per insegnare al Massachusetts institute of technology (Mit). Val la pena di ascoltarlo per capire come i mercati finanziari possono reagire alle grandi novità venute fuori dal weekend elettorale europeo. Ovvero, un nuovo presidente in Francia, Francois Hollande, socialista, che promette di ribaltare i fragili equilibri su cui si regge l'Europa; un nuovo Parlamento in Grecia dove formare una maggioranza sembra impossibile; un voto locale in Germania che indebolisce la cancelliera Angela Merkel; un voto in Italia che punisce i partiti tradizionali, sostenitori del governo di Mario Monti. Nei primi giorni la reazione dei mercati è stata negativa ma in modo contenuto. «Il mercato», continua Mazzucchelli, «sembra non voler più scendere: è probabile che resti stazionario in assenza di implosioni catastrofiche ma potrebbe essere molto sensibile al rialzo se ci fossero buone notizie di coesione politica paneuropea». Finora niente di drammatico che vada oltre le volatilità tipica di questo periodo di crisi. Se non alla Borsa di Atene dove si è toccato il minimo degli ultimi 20 anni. Le probabilità che la Grecia debba tornare alle urne sono altissime. «C'è stata», osserva un banchiere centrale europeo, «molta leggerezza nella comunicazione delle conseguenze di un rifiuto del piano di aggiustamento. Si è detto ai greci: "Avete peccato e ora scontate la vostra pena". Senza dar loro una prospettiva per il dopo. E ora, con i prestiti da rimborsare alle istituzioni, dopo l'accordo con le banche per il taglio del debito, il programma è difficilmente reversibile». Tra gli operatori è diffusa la convinzione che la Grecia andrà in default presto ma anche che, date le dimensioni contenute dell'economia e del debito, il crac di Atene non rappresenti una minaccia. Eppure sia la Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sia José Barroso, presidente della Commissione Uè, faranno di tutto per evitare questo rischio. Perché sanno che costituirebbe un precedente pericoloso per la stabilità dell'Eurozona. Lo spauracchio Hollande agita meno i sonni dei banchieri. «Pur essendo Hollande un politico antimercato», commenta l'economista Alberto Giovannini, fondatore della società di consulenza Unifortune, «i mercati hanno reagito abbastanza bene alla sua elezione. Avevano già metabolizzato il fatto che porrà il problema della crescita ma sono convinti che Hollande sia ragionevole. Le regole non cambiano: il mondo si basa sui mercati. E il nuovo presidente francese riuscirà a disegnare un percorso saggio, non populista, verso una maggiore crescita». Anche per Giovannini, come per Mazzucchelli, il problema principale resta quello della governance europea: «L'atteggiamento di wait and see che prevale deriva dall'incertezza sul modus operandi futuro dell'Unione europea. Chi prenderà le decisioni? Quali saranno le regole fiscali effettive? Che ruolo avrà la Banca centrale?». Ma l'avvento di Hollande è un rischio o un'opportunità per l'Europa? Esiste il pericolo di un allentamento generalizzato delle politiche di rigore per favorire la crescita? Oppure l'accento che ha posto sulla necessità di far ripartire l'economia per non far soffocare il continente nella spirale recessione-disoccupazione-debito-tasse può portare novità positive anche per i Paesi che più soffrono come l'Italia? Il più convinto che Hollande sia un'opportunità è Monti. Che sa di essere la persona più

adatta a mediare tra la linea del rigore della Merkel, con cui ha stabilito un rapporto di fiducia in questi mesi, e la spinta per la crescita di Hollande che ha bisogno di sostegno nella sua offensiva per smuovere Berlino dalla sua rigida posizione. Il problema è che, nella declinazione normale, crescita vuoi dire più spesa pubblica: stipendi più alti ai dipendenti pubblici, pensioni migliori, sussidi di disoccupazione più generosi. E naturalmente meno tasse. Ma oggi, con i mercati che tengono sotto osservazione deficit e debito degli Stati, far passare questa linea è difficile. E sbagliato, secondo la Bce e secondo molti governi. Quindi è agli investimenti che bisogna guardare, magari in un'accezione ampia che includa, oltre alla costruzione di nuove infrastrutture, anche la spesa per la ricerca. A Monti, e al sistema delle imprese italiane, piacerebbe molto aggiungere una piccola modifica al cosiddetto fiscal compact, il patto per la disciplina di bilancio firmato da 25 dei 27 Paesi Uè: attraverso una modifica delle convenzioni statistiche far emergere i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici e non considerare il pagamento degli arretrati come un peggioramento delle condizioni di finanza pubblica di un Paese. Per l'Italia sarebbe un sollievo. E probabilmente un discreto stimolo alla crescita. Ma i mercati - si chiedono nelle banche centrali - come prenderebbero questi cambiamenti in corsa delle regole contabili? Comincerebbero a chiedersi: quanti sono, di chi sono, dove sono. E l'incertezza aumenterebbe di nuovo. Proprio quello di cui l'Europa non ha bisogno. La strada maestra per spingere sul pedale degli investimenti passa per la Bei. I francesi ci contano molto: la Banca europea degli investimenti già oggi può emettere degli eurobond, cioè delle obbligazioni garantite da tutti gli Stati europei. Potrebbe quindi raccogliere fondi per finanziare progetti nuovi. Con un rischio: i tempi. Tra il momento in cui si emette un bond e l'avvio di un cantiere possono passare anni. E allora bisogna individuare i Paesi che ne hanno bisogno, che sono in grado di far partire in fretta i progetti e che operino in modo trasparente. Nel frattempo l'idea è di proseguire con le politiche di liberalizzazione per favorire qualsiasi accenno di ripresa. Ma soprattutto francesi e italiani, con quanti più alleati possibile, dovranno convincere i tedeschi che ulteriori passi verso l'integrazione sono il miglior antidoto alla sfiducia dei mercati: chi investe in titoli europei deve essere sicuro che l'euro reggerà, che non ci saranno default perché l'Unione europea è compatta nel sostenere i paesi che ne fanno parte e che si sono dati regole condivise. Ogni progresso verso un'unione fiscale (bilanci pubblici in comune) e bancaria (vigilanza su base europea) sarebbe letto in questo senso. È più difficile, invece, che Hollande, e Monti, ottengano risultati sul fronte della riforma della Bce. Per consentire alla Banca centrale europea di comprare direttamente i titoli del debito pubblico, alleviando così le ansie dei governi nazionali, sarebbe necessario vincere la resistenza della Bundesbank e modificare il Trattato di Maastricht del 1992. Un obiettivo politicamente improponibile, almeno in questo momento. Ma la Bce di Mario Draghi, anche senza finanziare gli Stati e monetizzare il debito, può contribuire a riavviare l'economia sia continuando a garantire che la liquidità non manchi sia dedicando la massima attenzione al ciclo economico. Per non soffocare nella culla i vagiti della ripresa. •

Foto: IL PRESIDENTE DELLA BCE MARIO DRAGHI. SOPRA: IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UÈ JOSÉ BARROSO E. A DESTRA. WOLFGANG SCHÀUBLE

Foto: SERVONO INVESTIMENTI PER RILANCIARE L'ECONOMIA. E LA BEI PUÒ FINANZIARLI CON I SUOI BOND

CRISI / CHE FARE Economia

Vuoi il posto? TRASLOCA

Più mobilità, da regione a regione, da paese a paese. I consigli ai giovani di un premio Nobel. Cbe lancia l'allarme euro

COLLOQUIO CON DALE MORTENSEN DI FEDERICA BIANCHI

In Europa del Sud una persona su cinque e un giovane su due non hanno lavoro. Si tratta del livello più alto degli ultimi 15 anni. «Un potenziale disastro in termini economici, sociali e umani», ha denunciato Christine Lagarde, numero uno del Fondo monetario internazionale. Per discuterne in cerca di soluzioni, il Festival dell'economia di Trento ha invitato in Italia lo statunitense Dale Mortensen, premio Nobel per l'economia nel 2010, l'uomo che ha passato la vita a studiare i problemi d'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, cercando di capire come migliorarne le dinamiche. Professore, come potrà l'Europa creare nuovi posti di lavoro e uscire da questa crisi infinita? «In Europa la capacità di aggiustamento e regolazione dell'economia è complicata dalla valuta comune. L'Europa del Sud dovrebbe svalutare la moneta, ma non può essendo legata all'euro, così gli Stati più deboli sono costretti ad una svalutazione interna tramite la riduzione dei costi del lavoro e dei salari. Ma le misure di austerità da sole non risolveranno il problema. Occorrono entrambe: l'austerità e la crescita, che poi vuoi dire maggiori investimenti. Il problema è che i maggiori investimenti non arriveranno se i mercati non recupereranno la fiducia nei paesi in questione. Come la si metta la si metta, le misure di austerità sono necessarie». Quali sono le più importanti? «Indubbiamente la riforma del mercato del lavoro. Che ce ne fosse bisogno si sapeva da tempo ma nessuno ha voluto provvedervi. Queste leggi restrittive che limitano i licenziamenti sono come una tassa supplementare che gli imprenditori sono costretti a pagare. Era naturale che prima o poi divenissero un costo per tutta la collettività, ma probabilmente solo una crisi può obbligare i governi a varare le misure necessarie». La Spagna ha appena attuato una riforma del lavoro profonda e dolorosa che consente agli imprenditori di licenziare con facilità. Eppure non è cambiato molto per la situazione del Paese... «Occorrerà del tempo perché l'effetto delle riforme si manifesti. E non è chiaro esattamente quanto. La Germania aveva condotto la trasformazione del suo mercato del lavoro qualche anno fa ma solo adesso se ne vedono i risultati positivi». Ma con queste riforme del mercato del lavoro non si rischia di creare una società ingiusta in cui gli imprenditori possono licenziare a piacere e poi assumere dipendenti nuovi con un salario molto più basso? Non si finisce per creare una società a due velocità, con una manciata di ricchissimi ed una stragrande maggioranza di poveracci con salari da fame? «Normalmente non funziona così: gli imprenditori attraverso la politica dei licenziamenti e delle assunzioni provano a massimizzare l'efficienza e la produttività d'impresa. Ma in Europa c'è l'eccezione dei contratti a tempo che sono una vera piaga: noi economisti da anni consigliamo di abolirli e sostituirli con un contratto unico per tutti. Per quanto riguarda la redistribuzione della ricchezza, bisognerebbe tenere separati i due problemi: prima si pensi a massimizzare la produttività che in Europa del sud è insufficiente, e poi il governo elabori una politica fiscale di redistribuzione del reddito che tassi molto i ricchi e poco i più deboli come avviene in Danimarca. In questo Paese, dove i lavoratori non godono di nessuna protezione del posto di lavoro, c'è un tasso di disoccupazione bassissimo e i pochi disoccupati godono tutti di un buon sussidio, a differenza dell'Italia». Cosa pensa della vittoria dei socialisti in Francia e degli estremismi in Grecia? «Oggi c'è tanto trambusto, ma alla fine anche i nuovi arrivati dovranno proseguire le politiche concordate con l'Unione europea, magari con qualche modifica». Che genere di modifiche suggerisce? «Questa è una questione politica, e come tale non mi riguarda. La strada da percorrere l'ho appena descritta. Come perseguirla e come convincere i cittadini è un compito che spetta ai politici, non ha niente a che fare con le regole dell'economia. Ma è la mancanza di leadership il grande problema dell'Europa». Come possono i governi creare maggiore occupazione e aumentare il numero dei posti di lavoro? «Non esiste la bacchetta magica. Il punto è sempre lo stesso. Devono incrementare la produttività, e per farlo devono investire nell'istruzione e nella ricerca: in questo si risolve la politica di crescita tanto

invocata. Ed è qui che l'Europa si trova davanti ad un muro: come spendere in scuole e ricerca se non ci sono soldi? Deve conquistare la fiducia dei mercati. Non esiste un'altra strada». In che settori d'istruzione i governi dovrebbero investire maggiormente? «Sono i mercati che decideranno, non spetta al governo scegliere dove e come investire: il governo può solo fornire le linee guida». Cosa possono fare nel breve periodo i giovani in cerca di lavoro? «Devono spostarsi verso le regioni che offrono maggiori opportunità. Certo in Europa non è semplice: ci sono barriere istituzionali, burocratiche, culturali e linguistiche. Non esiste ancora una piena mobilità delle persone e tanto meno dei capitali. Negli Usa le differenze di produttività tra gli Stati vengono colmate dalla fluidità della popolazione e dei capitali: ognuno trasloca dove trova maggiore convenienza, spesso dagli Stati del sud a quelli del nord. Il fatto che questo non possa avvenire in Europa aggrava la situazione». Siamo dunque destinati a rimanere in crisi per diversi anni? «Probabilmente sì. È difficile vedere come si possono risolvere i problemi dell'euro. La mancanza di armonizzazione fiscale e il grave differenziale di produttività tra i paesi europei erano stati dieci anni fa alla base delle argomentazioni degli economisti contrari alla nascita dell'euro. Non è mai successo nella storia che si fosse creata una moneta unica in queste condizioni. Negli Usa il dollaro nacque nel 1792 sulle ceneri delle vecchie monete dei singoli stati dell'Unione, al termine della guerra civile: la banca centrale statunitense si fece immediatamente carico dei debiti di tutti. Un po' quello che qui dovrebbe succedere con gli eurobond e contro cui si è schierata la Germania». Un'alternativa agli eurobond? «Forse si potrebbe pensare a una disintegrazione della moneta unica. Non sarebbe male se gli Stati del sud si unissero e formassero un'euro che escludesse la Germania. E una possibilità». Tornando ai giovani: farebbero meglio a provare a cercare un lavoro all'estero, magari in Germania o in Danimarca? «Certo. Sarebbe la soluzione ottimale. Quelli che resteranno nel loro paese d'origine del sud Europa saranno coloro che hanno un lavoro fisso, i cosiddetti privilegiati, quasi sempre i più anziani». Il governo Monti sta per varare una riforma del lavoro che agevola solo in parte i licenziamenti per tutti e lascia molta discrezionalità ai tribunali. Non sarebbe meglio varare una riforma più radicale che si applicasse però soltanto ai nuovi contratti di lavoro, salvaguardando i diritti acquisiti di chi ha trovato lavoro in un altro momento economico? «Una divisione tra vecchi e nuovi contratti è inevitabile quando ci sono profondi cambiamenti economici e sociali. E applicando le misure immediatamente ai nuovi contratti sarebbero facilitate le assunzioni dei giovani, risolvendo così il grave problema del momento. D'altro canto per il cambiamento totale del sistema bisognerebbe aspettare il pensionamento dei lavoratori attuali. Ma è un prezzo che si potrebbe pagare. In sintesi: dal punto di vista politico sarebbe una buona idea e, seppur non ideale, avrebbe molto senso anche dal punto di vista economico». •

Festival a Trento In Europa i giovani senza lavoro non potranno accumulare risparmi come i loro genitori. E quegli stessi genitori non potranno più spendere i risparmi di una vita ora che giacciono immobilizzati in case e appartamenti senza più mercato. Cosa fare? Se ne discuterà tra il 31 maggio e il 3 giugno a Trento durante la settima edizione del Festival dell'economia, sostenuto dalla Provincia autonoma guidata da Lorenzo Dellai e organizzato dall'economista Tito Boeri. Oltre a premi Nobel come Mortensen e Christopher Pissarides, intervengono sindacalisti come Susanna Camusso, filosofi come Remo Bodei, imprenditori come Carlo De Benedetti e i Lunelli dello spumante Ferrari. Si parlerà anche di formazione e scuola, il vero capitale dei giovani in tempo di crisi.

Foto: DALE MORTENSEN. A DESTRA: UNA MANIFESTAZIONE DI GIOVANI PER IL LAVORO

LA RIFORMA DEL LAVORO FATTA DI BRICIOLE

I sindacati bocciano le modifiche, arriva il salario minimo per i co.co.pro. Partite Iva, valide solo con reddito di almeno 18 mila euro. Norme anti-truffa per gli occasionali Sar. Nic.

Un salario minimo per i co.co.pro. e un indennizzo in caso di perdita del lavoro. Ma aliquote più alte per i contributi previdenziali delle partite Iva che, però, giura Elsa Fornero, "non andranno persi". Si delinea più chiaramente il ddl lavoro attraverso gli emendamenti presentati ieri in commissione alla Camera da parte dei relatori Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl). Modifiche -16 proposte - che tuttavia, non sembrano aver mosso, in alcun modo, la posizione critica dei sindacati. Anche ieri Susanna Camusso è stata perentoria: "Se si vuole dare risposta ai tanti giovani, ai tanti precari, ai tanti lavoratori preoccupati, bisogna smetterla di dire che la riforma del mercato del lavoro porta posti di lavoro, perché non ne porta uno di più, anzi uno di meno". Eppure qualcosa sembra migliorare negli emendamenti dei relatori, anche se l'attesa è per quelli che presenterà il governo e che sono attesi anche da Confindustria con grande partecipazione: "Non è la riforma che avremmo voluto - ha detto l'ex presidente di Confindustria - ma è una riforma che può aiutarci". Intanto, si va avanti, con gli emendamenti che hanno disegnato una sorta di "salar io" base per i collaboratori a progetto, misura che verrà rafforzata nei tre anni di sperimentazione previsti per la riforma: "Se l'economia si riprende - ha spiegato la Fornero -dopo questi tre anni di sperimentazione si potrà passare a un ammortizzatore sociale che somiglia di più a quello che l'Europa ci chiede". Si vedrà. Intanto, si sa che dal governo sono arrivate 27 proposte che, comunque, non entrano in conflitto con quanto stabilito dai relatori, tant'è che in alcune parti l'intervento è stato "c o n c o r d a t o". Lavoro a progetto. È la novità più solida che emerge dalle proposte di modifica. Si parla di un compenso che "deve essere adeguato alla quantità e qualità del lavoro eseguito e non può comunque essere inferiore, in proporzioni di durata del contratto, all'importo annuale determinato periodicamente con decreto del ministero del lavoro". E per i parasubordinati viene anche rafforzata l'attuale una tantum, anche se non è stato possibile arrivare alla mini Aspi richiesta dai sindacati. La sperimentazione è di tre anni e alla fine il totale delle risorse destinate a questo fronte è di 100 milioni di euro complessivi. Primo contratto a termine. La durata del primo contratto a termine -che diversamente da prima - potrà essere stipulato senza che siano specificati i requisiti per i quali viene richiesto (la cosiddetta causale), sale da sei mesi a un anno. Partita Iva. Inoltre, le partite Iva che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18 mila euro sono considerate vere. Sopra questo reddito non saranno valide presunzioni per far scattare l'assunzione. Una modifica che ha fatto scattare una battuta da parte di Treu : "Con le nuove norme sulle partite Iva in Rai non si salva più nessuno a meno che non le paghino bene; dovranno cambiare 'trucco e parrucchetto'". Licenziamenti disciplinari . Un emendamento dei relatori cancella dal ddl lavoro il riferimento al pubblico impiego, ma non interviene sulle cosiddette "tipizzazioni" in modo da evitare di toccare in modo esplicito i poteri dei giudici. Il governo ha però presentato un emendamento che farà sì che i giudici possano stabilire il reintegro del lavoratore licenziato per motivi disciplinari illegittimi solo nelle tipizzazioni previste dai contratti. Inoltre, l'intimazione del licenziamento produrrà effetto dal giorno della comunicazione - salvo l'eventuale preavviso -senza che ci possano essere interruzioni dovute alla malattia (è esclusa comunque la maternità e gli infortuni sul lavoro). Vo u c h e r. Verrà poi introdotta una norma anti-truffa per i lavoratori occasionali pagati con voucher. I 'buoni' utilizzati per pagare i dipendenti dovranno essere numerati progressivamente e avere indicato data e orario. I voucher serviranno anche nelle imprese commerciali, negli studi professionali e per l'agricoltura. Poi, per il lavoro a chiamata basterà un sms, o un fax o la posta elettronica certificata, alla Direzione territoriale del lavoro competente per il territorio. La commissione lavoro inizierà a votare gli emendamenti da martedì della prossima settimana con "obiettivo di concludere con giovedì", dunque il ddl si avvia verso una possibilità di ingresso in aula per la fine del mese di maggio.

Foto: La protesta dei precari a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

ROMA

Regina, appello a Polverini: collaboriamo per la ripresa

Unindustria, l'addio del presidente a fine mandato
Paolo Foschi

«Siamo convinti che la collaborazione con la Regione sia irrinunciabile e che l'idea di un Patto comune per lo sviluppo debba diventare realtà»: è questo uno dei passaggi più importanti della relazione di Aurelio Regina all'ultima uscita pubblica come presidente di Unindustria, l'associazione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. Regina si prepara ad assumere la vicepresidenza nazionale di Confindustria e lascerà la guida di Unindustria a Maurizio Stirpe, industriale della meccanica di Frosinone. Ieri, dal palco del Gran Teatro di fronte a enti locali, istituzioni, rappresentanti del governo e 2000 imprenditori, Regina ha rilanciato l'idea del Patto per lo sviluppo. E l'appello alla Regione ha un sapore particolare: è proprio con Renata Polverini che in questi anni non solo i sindacati, ma anche le imprese, hanno lamentato difficoltà di dialogo e collaborazione (che invece non ci sono state con il sindaco Alemanno o con il presidente della Provincia Zingaretti). Tanto che Confindustria Lazio e sindacati, il diavolo e l'acqua santa, in più di un'occasione si sono trovati a far fronte comune proprio contro la governatrice. Ieri però Renata Polverini, almeno a parole, ha teso la mano: «Stiamo già lavorando al patto sociale speriamo che possa essere firmato al più presto».

Regina, che nel corso della relazione si è anche commosso, ha sottolineato l'urgenza di rilanciare i grandi progetti infrastrutturali: sistema aeroportuale, porto di Civitavecchia, collegamenti stradali. E ancora ha puntato sulla necessità di valorizzare i poli d'eccellenza. E pur apprezzando l'apertura della Polverini al Patto per lo Sviluppo, Regina ha espresso «forte preoccupazione per il problema del debito sanitario. Noi saremo a fianco della Regione per superare, in ogni sede decisionale e soprattutto a livello ministeriale, le resistenze all'avvio di una politica più coraggiosa di quella improntata al solo rientro finanziario». Secondo Regina poi c'è un problema oggettivo di «tassazione troppo alta a Roma e nel Lazio». E per rendere il territorio più competitivo «le istituzioni centrali e locali si devono asciugare per dare spazio alla società».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

I personaggi

Foto: A sinistra il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti. A destra Giorgio Squinzi, presidente designato Confindustria, entra in assemblea con un telefonino del Milan

Foto: A sinistra il sindaco Alemanno discute con il suo ex portavoce Simone Turbolente davanti al Gran Teatro. Di che cosa parlano? Mistero. A destra, la governatrice del Lazio Renata Polverini

90%

Foto: È la percentuale di imprese con più di 100 addetti fra le 3.400 associate a Unindustria. Il totale dei dipendenti delle aziende sistema è di circa 240 mila unità, l'associazione rappresenta tutti i settori e raccoglie società private ma anche colossi pubblici

9%

Foto: È il tasso di disoccupazione nel Lazio. Nel 2008 era al 7,5%, in soli tre anni è aumentato di un punto e mezzo. E le previsioni per il 2012 parlano di un ulteriore aumento, in particolare nel secondo semestre

4,6%

Foto: È la quota del Lazio sull'export nazionale. Cinque anni fa il dato era al 3,8%, dunque è in aumento. In alcuni settori, come l'industria aeronautica, l'Ict e la farmaceutica, nell'ultimo anno l'export laziale è aumentato del 14%

Serve più rigore per affrontare il problema del deficit sanitario Maurizio Stirpe candidato alla presidenza di Unindustria

Foto: Il presidente Aurelio Regina parla sul palco dell'Assemblea (fotoservizio *Jpeg*)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LAZIO Assemblee. In cinque anni la quota delle esportazioni regionali sul totale italiano è salita dal 3,8% al 4,6 per cento

Lazio, l'hi-tech spinge l'export

Regina (Unindustria): puntare sulle grandi opere per superare la crisi

Laura Di Pillo

Una chiamata a fare presto, a risanare i conti, ridurre sprechi, per recuperare crescita e sviluppo. Un appello a Governo, enti locali, imprese e sindacati ad «affrontare con coraggio i nodi dello sviluppo» lavorando insieme per uscire dalla crisi che colpisce pesantemente Lazio e Italia.

Ieri, nell'assemblea generale di fine mandato, Aurelio Regina, davanti ad una platea ricca di imprenditori e autorità al Gran teatro di Roma, ha parlato dei rischi di una recessione «non ciclica, ma che rappresenta una vera frattura delle traiettorie di sviluppo». Il presidente di Unindustria, (l'associazione che raggruppa le organizzazioni di Roma, Frosinone, Viterbo, e Rieti, seconda territoriale di Confindustria per numero di soci con 3.400 aziende e 240mila dipendenti) ha snocciolato in 30 pagine di relazione i nodi e le preoccupazioni che rischiano di paralizzare un territorio già provato dalla crisi e le priorità per batterla. Un quadro con luci e ombre testimoniato anche dallo studio del Centro Europa ricerche: a cominciare dalla flessione della domanda interna, del Pil regionale che sfiora l'1% nel 2012, il tasso di disoccupazione salito in tre anni dal 7,5% al 9 per cento. Regina ha anche ricordato la marcia dell'export «che in cinque anni ha visto crescere la quota del Lazio sulle esportazioni italiane dal 3,8% al 4,6%» con il contributo strategico dei Poli tecnologici della regione «che da soli valgono un terzo delle esportazioni di tutto l'hi-tech italiano». E la marcia di settori come l'aeronautica, farmaceutico, Ict, con le vendite all'estero cresciute del 14% nel 2011.

Risultati incoraggianti, ma che non bastano. Il presidente degli industriali laziali ha ricordato la scommessa persa delle Olimpiadi 2020 ma anche le occasioni offerte al territorio dal secondo decreto per Roma Capitale: «Il Governo Monti, - ha spiegato Regina - con la decisione di non proseguire l'iter di candidatura ai Giochi Olimpici del 2020, ha imposto a Roma e al Lazio una vera spending review. Da quel no consegue che ogni intervento infrastrutturale sul territorio è affidato alle nostre aziende, che continueranno a lavorare con lo stesso impegno che ha già reso possibili importanti passi in avanti». Primo fra tutti «l'ampliamento dell'Aeroporto di Fiumicino: è in dirittura d'arrivo lo sblocco dei finanziamenti, tutti privati - ha aggiunto - e grazie ad un piano di investimenti di 12 miliardi». Infrastrutture cruciali per la ripresa, a cominciare dalla Roma-Latina. E il riferimento alla nuova stazione Tiburtina «un segno di come sia ancora possibile pensare a grandi opere» così come l'approvazione del piano regolatore del porto di Civitavecchia, struttura «con uno straordinario potenziale». Poi la richiesta alla presidente della Regione Renata Polverini ad intensificare l'azione sulla ricerca e sull'attuazione dello Small business act.

Tra i presenti il ministro Passera e il vice ministro Grilli, il Commissario Ue all'industria Antonio Tajani, il presidente della Provincia Nicola Zingaretti e il sindaco di Roma Gianni Alemanno. E visibilmente commosso, Regina, ha ringraziato la sua squadra e, in modo speciale, l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il presidente di Bnl e Assonime, nonché past president degli industriali di Roma, Luigi Abete. Per Regina si apre ora una nuova stagione nella squadra di Giorgio Squinzi, sarà vicepresidente con delega allo Sviluppo e all'Energia. Il candidato in pole position per la successione è Maurizio Stirpe, ora alla guida di Confindustria Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Unindustria. Il presidente, Aurelio Regina

TORINO

Anteprima

Torino-Venezia, il Po diventa ciclabile

Si presenta oggi il progetto di un'unica pista lungo il corso del fiume: potrebbe essere pronta in due anni L'ITINERARIO VenTo, il cui nome richiama le città di partenza e d'arrivo devia anche verso Milano
GIUSEPPE SALVAGGIULO MILANO

Il progetto è ambizioso, il nome di più. «VenTo», ovvero da Venezia a Torino, ma in bicicletta. Lungo il Po. Una delle più grandi ciclovie d'Europa. Si può fare e non costa nemmeno tanto, come dimostra uno studio del Politecnico di Milano che sarà illustrato oggi e poi messo a disposizione delle istituzioni con presentazioni, già previste, nelle città interessate. La ciclovie Torino-Venezia sarebbe lunga 679 chilometri, di cui oltre la metà lungo gli argini, sulle vie di campagna o nei tratti urbani delle piccole e grandi città. Coinvolte quattro regioni, 12 province, 121 comuni, 242 località, 14 mila aziende agricole, 300 strutture ricettive, centinaia di attività commerciali. Non solo Torino, Venezia, Milano (con un'apposita deviazione per l'Expo). La pista unirebbe città con enorme potenziale turistico e luoghi dimenticati ma pieni di Storia: abbazie, cattedrali, cascate, caselli idraulici. Oltre 266 chilometri (circa il 40 per cento) all'interno di aree protette. Il lavoro non comincia da zero. Il 15% del tracciato, circa 100 chilometri, è già in parte pedalabile. Per il resto, si pensa a tre fasi di intervento. Prima: sulla base dell'esperienza di altre aree (Adige) e altre piste (Drava, Danubio, Elba) bastano semplici modifiche di argini e sentieri non utilizzati per recuperare altri 284 chilometri al costo di un milione di euro (4 euro al metro). Seconda: 148 chilometri da rendere pedalabili con 18 milioni di euro (120 euro al metro), con interventi minimi di sicurezza su incroci o gradini. Restano 145 km del tutto non pedalabili, per i quali l'intervento è più radicale: servono 61 milioni di euro, circa 420 al metro, per ponti, barriere invadenti, tratti ex novo. Dunque con una spesa di 80 milioni di euro circa (pari allo 0,01% della spesa pubblica annua) si realizzerebbe la più lunga pista ciclabile italiana e una delle principali a livello europeo. Un impegno finanziario che potrebbe essere condiviso da Stato, Regioni ed enti locali, in modo da ridursi ulteriormente. Spesa di investimento, non a fondo perduto. Aziende agricole sul tracciato, bed and breakfast, attività artigianali e commerciali (ne vengono stimate 2000), locande e strutture di svago ne ricaverebbero benefici in termini economici e occupazionali. Secondo i ricercatori, la pista non è un capriccio per appassionati di bici, ma una infrastruttura di trasporto toutcourt, perché si trova al centro di una fitta rete ferroviaria. Bastano sei chilometri di pedalate per raggiungere una delle 115 stazioni ferroviarie lungo il circuito. Con la bici sul treno, turisti da tutta Europa potrebbero raggiungere Torino e da lì partire alla scoperta della pianura padana, fino a Venezia. E viceversa. E «VenTo» è anche collegata con altre ciclabili lungo Ticino, Adda, Secchia, Mincio e Adige. «Soluzioni semplici e concrete, realizzabili in due anni. Questa è una grande opera: costa poco e genera benefici distribuiti sul territorio. Tutte le grandi ciclabili in Europa hanno salvato pezzi di paesaggio e attivato economie pulite per migliaia di aziende piccole e medie», spiega Paolo Pileri, docente di pianificazione territoriale e ambientale e responsabile della ricerca, a cui hanno lavorato grazie a borse di studio di 35 mila euro (anche il progetto è low cost) quattro tecnici tra 27 e 33 anni, percorrendo in bicicletta tutti i 679 chilometri: i video finiranno presto in un canale dedicato su YouTube. Una ricerca sul campo, letteralmente.

679 chilometri È la lunghezza complessiva del percorso. Di questi un centinaio sono già percorribili, il 15% del totale

80 milioni di euro Tanto costerebbe realizzare la Venezia-Torino, che diventerebbe così una delle più lunghe piste d' Europa

Foto: Il Po all'altezza di Rovigo: la pista VenTo, di 679 chilometri, andrebbe costruita ex novo per 145 chilometri; il resto del percorso è già pronto o necessita interventi

roma

LA DENUNCIA

Tariffa comunale dei rifiuti i camion bar non la paganoDe Luca (Pd) «Un mancato incasso per 5 milioni»
DAVIDE DESARIO

La tariffa sui rifiuti la paghiamo tutti. Chi più, chi meno. Anche chi getta una busta dell'immondizia ogni tanto. Tranne camion bar e bancarelle. Non è un'evasione ma lo prevedono le normative. Eppure i camion bar che stazionano negli angoli più belli di Roma, facendo affari d'oro, di rifiuti ne producono eccome. A sollevare l'anomali è stato il consigliere comunale del Pd, Athos De Luca: «Camion bar, ambulanti, rotazione, itineranti, che abbandonano una grande quantità di rifiuti, non pagano un euro di Tia al Comune - spiega il vicepresidente della commissione Ambiente - Si tratta di oltre 5000 banchi, come stimato dall'Ufficio Speciale per il Controllo della Tia, che ogni giorno vengono allestiti in tutta la città su strade e marciapiedi, con generi alimentari, abbigliamento e casalinghi, che al termine della vendita, lasciano sul suolo pubblico rifiuti di ogni genere, impegnando gli operatori Ama, in molte ore di lavoro per ripulire la città». E ancora: «Da una stima effettuata, calcolando una superficie di occupazione di suolo pubblico media di 15 metri quadrati per banco, si tratta di un mancato incasso per l'Ama di 5 milioni all'anno, che gravano sulla bolletta di tutti gli altri cittadini». Il Consigliere De Luca, ha predisposto un'interrogazione urgente al sindaco Gianni Alemanno e all'assessore all'Ambiente Marco Visconti per chiedere quali iniziative intendono assumere, per ovviare a questa gravissima anomalia. Secondo De Luca «basterebbe una delibera da approvare in Consiglio Comunale per approvare un cambiamento che renderebbe giustizia a tutti i romani». Intanto, ogni sera, basta passeggiare per le piazze più belle di Roma per vedere le montagne di rifiuti prodotte dai camion bar e dei loro clienti.

LA STANGATA SUL MATTONI

Allarme casa, il Nord Est non compra più

Nel 2011 frena il mercato immobiliare. Con la crisi sofferenza per gli acquisti soprattutto nel Settentrione
ALLARME DEL GOVERNO «Analizzare le tendenze per evitare l'esplosione delle bolle speculative» **IL PARERE DELL'ABI** «Oggi solo poco più del 50% delle famiglie può comprare un'abitazione»
 Emanuela Fontana

Roma Il settore è per ora soltanto sfiorato dalla crisi. Non travolto. Ma sintomi di cambiamento iniziano a comparire, e infatti gli operatori immobiliari guardano con attenzione i nuovi dati di uno studio dell'Agenzia del territorio in collaborazione con l'Abi, l'Associazione bancaria italiana: il volume di compravendite di abitazioni nel 2011 in Italia è diminuito del 2,3%, con 62 milioni di metri quadri venduti (-1,5). Sono solo segnali, appunto, non allarmi. Ma questi indizi indicano una decisa sofferenza del Nord, e in particolare del nord est: è questa, secondo lo studio, l'area dove si registra il maggior calo delle compravendite (-3,4% rispetto al 2010). E analizzando i redditi medi delle famiglie italiane (poco al di sotto dei 42mila euro l'anno) la ricerca sottolinea una difficoltà maggiore al Settentrione. «Sembra che a pagare maggior pegno alla recessione - scrive l'Abi - siano state le famiglie settentrionali, con un reddito oggi inferiore del 4,8% rispetto al punto di picco individuato, mentre le famiglie del resto d'Italia hanno limitato le perdite dal punto di picco ad un 2-2,5%». Come punto di picco si intende il momento in cui la media dei redditi familiari in Italia ha toccato il livello più alto, nel primo semestre del 2008. Scrive ancora l'Abi che, pur con stipendi medi normalmente inferiori almeno del 34% rispetto al Nord, le famiglie meridionali in questo momento «presentano in media le migliori condizioni di accesso all'acquisto di una abitazione». Si tratta quindi per ora di avvisaglie, primi sintomi. Ma nonostante la tenuta ancora provata del mercato immobiliare italiano, «più solido di quello di altri Paesi», è importante «tenere un occhio sulle tendenze del mercato commentava alla presentazione del rapporto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - perché le bolle speculative possono causare crisi finanziarie sistemiche». Su scala nazionale, il 2011 non è stato un anno di brusca frenata per gli acquisti e le vendite di immobili. La flessione (leggera) non è stata per esempio affiancata dal crollo dei prezzi. Secondo l'Abi, il valore di denaro circolante è sostanzialmente stabile (-0,4%), 101,8 miliardi, e il costo degli appartamenti non si sta abbassando. La quotazione media ha raggiunto i 1.584 euro al metro quadro, in leggero aumento (0,7%). Cifre che sembrerebbero schizofreniche rispetto ai 130mila posti di lavoro che si teme andranno persi nel 2012, ai suicidi giornalieri di imprenditori al lastrico. Ma per la casa si continua a spendere e a indebitarsi, anche se con meno facilità rispetto al passato, e con differenze tra grandi città e piccole provincie. Come se la casa di proprietà fosse un'illusione che ancora resiste, forse l'ultima rimasta viva. Il costo medio di un'abitazione in Italia è di circa 160mila euro, corrispondente a «quasi quattro anni di stipendi medi». Secondo la ricerca si tratta di un prezzo accessibile: oggi «poco più della metà delle famiglie italiane può accedere all'acquisto di una abitazione», sostiene l'Abi. Ma il rialzo dei tassi di interesse ha portato a un aumento della rata di circa 40 euro al mese. Una famiglia media paga 698 euro. Il numero dei nuovi mutui è diminuito del 4,5%, anche questo un indizio non grave ma tenuto d'occhio. La prospettiva di pagamento medio è di 23 anni e 5 mesi. Nelle grandi città il mercato residenziale sembra non risentire della crisi, ed è stato anzi nel 2011 più vivace rispetto al 2010. Da Roma a Milano a Palermo, l'andamento ha segnato un aumento del 2,4%. Si è venduto e comperato moltissimo soprattutto a Torino (+6,9) e a Firenze (+6). Il fatturato nelle otto grandi città italiane è cresciuto del 3,2%. Il record dei costi va a Firenze, con 313mila euro medi, addirittura più di Roma, con una media di 300mila. Ma questa anomalia si spiega con il boom degli acquisti di monolocali nella Capitale, aumentati di oltre il 18%.

LA NUOVA IMPOSTA

66% Applicando aliquota di base e le detrazioni previste: Detrazione 2 Numero di figli residenti sotto 26 anni (50 euro) Detrazione 1 Abitazione principale (200 euro) Conguaglio rate precedenti 17 dicembre dell'imposta totale 18 giugno; 17 settembre La simulazione del pagamento Rendita catastale dell'immobile Esempio: 920

euro - Rivalutazione: 5% ovvero moltiplicare per 1,05 $920 \times 1,05 = 966$ (rendita) 1 Rivalutazione La rendita viene moltiplicata per 160 $966 \times 160 = 154.560$ (valore catastale) 2 Si divide per 100 e moltiplica per 0,4 Aliquota Al valore catastale va applicata l'aliquota base (0,4%) $154.560:100 = 1545,60 \times 0,40 = 618,24$ 3 Detrazioni e pagamenti La detrazione è di 200 euro per abitazione principale e 50 euro per ogni figlio $618,24 - 200 - 50 = 368,24$ 4 1° rata - Entro il 18 giugno L'importo va diviso per 2 o per 3 a seconda di come si decide di pagare $368,24 : 2 = 184,12$ LO SCENARIO IL MERCATO IMMOBILIARE NEL 2011 Compravendite 603.176 Prezzi +0,7% (rispetto al 2010) rispetto al 2010 Sostentate da mutui I VALORI DELLE CASE NEL 2012 LE FAMIGLIE I valori delle case si ridurranno del 20% 16,9 milioni proprietarie abitazione 68,5% 3,1 milioni abitazione in usufrutto 12,6% 4,7 milioni in affitto 18,9% con punte superiori al 50% a fine anno -2,3% - 4,5% Nel Nord Est -3,4% Nei Comuni sopra i 250mila abitanti +1,8% Il prezzo medio è 160mila euro Costo di 1.584 euro al metro quadro Per l'acquisto servono 23 anni di mutuo Rata media 700 euro al mese Taglio dell'appartamento circa 100 metri quadri La fotografia 62 milioni I milioni di metri quadrati passati di mano nel 2011 nel nostro Paese: un dato in calo dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente 101,8 miliardi È il valore totale di scambi nel mercato immobiliare italiano: un dato che resta sostanzialmente stabile rispetto al 2010 (-0,4%) 25,2 miliardi Il totale delle compravendite effettuate nel 2010 nelle otto grandi città italiane: una cifra in crescita del 3,2% rispetto all'anno prima

Foto: IN VETRINA Si moltiplicano gli annunci per vendite di appartamenti e abitazioni. Anche nel 2011 il mercato ha subito una contrazione e gli scenari per il 2012 non sono affatto rosei. Anche perché ad affaticare ulteriormente un settore già asfittico interverrà la nuova Imu sul mattone introdotta dal governo Monti [Fotogramma]

milano

MILANO «Spendere in armamenti è inutile e anti-costituzionale»

Pisapia si schiera contro gli F-35

(g.sal)

Nel magico mondo di Pisapia non c'è posto - e tanto meno soldi da investire - per i super cacciabombardieri F-35. Ieri il Comune di Milano ha aderito alla campagna «Taglia le ali alle armi» e il sindaco ha scritto una lettera al ministro della difesa Giampaolo Di Paola per chiedere che i dieci miliardi previsti per l'acquisto di 90 caccia siano invece destinati «per supportare le amministrazioni locali nelle politiche sociali e di sviluppo del territorio necessarie a fronteggiare la crisi». L'annuncio dell'adesione di Palazzo Marino è stato dato dallo stesso Pisapia insieme all'assessore alle politiche sociali Pierfrancesco Majorino, al coordinatore della campagna Francesco Vignarca, a Paolo Ricotti della presidenza della Acli della provincia di Milano e da Rosario Pantaleo (Pd), primo firmatario della mozione approvata in consiglio comunale lo scorso 16 aprile che impegnava il sindaco a schierarsi contro l'acquisto degli F-35. «Oggi in un momento di crisi - ha detto Pisapia - spendere delle somme simili per degli armamenti che sono inutili e in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione è assolutamente sbagliato e fuorviante». E non si tratta solo di una scelta pacifista, si tratta anche di difendere i diritti e i servizi sul territorio. Lo spiega l'assessore Majorino: «Con le risorse spese per due cacciabombardieri potremmo realizzare dieci centri di eccellenza per l'assistenza ai disabili, riqualificare tutte le scuole, abbattere le barriere architettoniche. Questo è il messaggio che mandiamo al commissario antisprechi Bondi e al governo impegnanti in un'azione di spending review. Basterebbe parte della commessa destinata agli F-35 per coprire i costi di questa finanziaria che tanti sacrifici sta chiedendo agli italiani». La campagna ha già raccolto 70 mila firme e l'adesione di 650 associazioni e 50 enti locali.

ROMA

Campidoglio Il sindaco calcola i benefici della società unica

La holding è un toccasana Cento milioni di risparmio

Definito l'assetto, il comitato consultivo e il cda

Più di cento milioni risparmiati nell'arco di soli due anni. Sarebbero questi i benefici che porterebbe con sé la creazione della holding comunale, la grande società madre in cui confluiranno tutte le municipalizzate di Roma Capitale. Il sindaco Alemanno ha scritto una lettera in cui spiega come sarà costituita la holding e gli effetti positivi che produrrà per le casse capitoline.

La lettera è stata indirizzata al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, alla governatrice Polverini, al presidente della Provincia Zingaretti, ai consiglieri capitolini e alle parti sociali. La holding non è ancora diventata realtà, ma lo dovrebbe essere presto. L'Assemblea capitolina riprenderà lunedì la discussione della delibera 32 con cui, appunto, si istituisce la grande società. Vi confluiranno Ama spa (rifiuti), Atac spa (trasporto pubblico), Roma Servizi per la Mobilità (mobilità pubblica e privata), Risorse per Roma spa (urbanistica e infrastrutture), Aequa Roma spa (entrate), Roma metropolitane srl, Zetema (musei ed eventi), Servizi Azionista Roma srl (monitoraggio di tutte le altre società partecipate), Car scpa (Centro agroalimentare di cui il Comune detiene il 31%), Investimenti spa (il Comune detiene il 22,565%), Eur spa (il Comune detiene il 10%), Centro Ingrosso Fiori spa (il Comune detiene l'8,87%). Il sindaco stima che da subito «consisterebbe di beneficiare di un considerevole effetto fiscale di 22 milioni». Continuerebbe «nel 2013 per 50 milioni e nel 2014 per 60». In tutto fanno 132 milioni. Gli effetti non sarebbero solo economici. Tutte le principali decisioni aziendali dovranno avere il preventivo consenso di Roma Capitale. Alemanno ha poi spiegato che «nello statuto sarà previsto un Comitato consultivo, composto da cinque membri, designati da Roma Capitale, di cui quattro saranno espressione delle rappresentanze dei lavoratori». Anche il cda avrà cinque membri, «di cui uno eletto dai rappresentanti dei lavoratori». Infine, un membro del Collegio dei sindaci sarà nominato su indicazione del Comitato consultivo.

Ma l'opposizione capitolina annuncia che non cederà di un millimetro. Il capogruppo del Pd Umberto Marroni e il suo vice Fabrizio Panecaldo attaccano sulla cessione del 21% di Acea che di fatto privatizzerebbe l'azienda. «La delibera 32 riguardante la holding unica e la vendita del 21% delle azioni Acea è illegittima - sostengono - Il progetto di holding unica risulta non conforme alla normativa sui servizi pubblici locali. Un conto sono le liberalizzazioni, un altro sono le privatizzazioni». D.M.

roma

Palazzo Valentini Approvato il rendiconto 2011. Rosati: in 5 anni debito ridotto di 300 milioni
Avanzo di bilancio.La Provincia fa festa

Un avanzo di amministrazione di 138 milioni di euro, la riduzione della pressione tributaria nel 2011 a 91,1 euro procapite rispetto ai 94,4 euro procapite del 2010, l'autonomia finanziaria salita all'87,11%.

Sono questi i principali numeri del Rendiconto di Bilancio 2011, approvato dall'Aula consiliare di Palazzo Valentini con 23 voti a favore e 4 contrari. «Aver conseguito un avanzo di queste dimensioni - commenta l'assessore provinciale al Bilancio, Antonio Rosati - conferma la solidità dell'ente, la sua capacità di rendere sempre più efficiente e produttiva la spesa. In cinque anni siamo riusciti a ridurre di circa 300 milioni di euro lo stock complessivo del debito e risparmiare circa 7 milioni di euro all'anno per interessi.

Inoltre, Rosati è intervenuto in merito alle risorse finanziarie rese disponibili dal Patto regionalizzato. «Prendo atto delle affermazioni del presidente Polverini di mettere a disposizione degli enti locali circa 300 milioni di euro del Patto regionalizzato per investimenti pubblici nei comuni e nelle province del Lazio, ma abbiamo l'obbligo di velocizzare le procedure perché siamo già in terribile ritardo», ha detto l'assessore provinciale al Bilancio. Poi l'affondo nei confronti della Regione che avrebbe perso troppo tempo. «L'assessore regionale al Bilancio Stefano Cetica - ha continuato Rosati - aveva promesso l'approvazione del Patto entro aprile di quest'anno. Invece siamo a maggio e, dichiarazioni alla stampa a parte, l'intera materia è avvolta nel buio più completo. Addirittura c'è il rischio di posticipare la definizione del Patto a settembre, privando per troppi mesi il tessuto produttivo del nostro territorio di importanti risorse economiche in questo momento di difficoltà».

MILANO

Ha acquistato un software specifico col quale poter dare la caccia ai furbetti del tributino

Pisapia scatenato con gli evasori

Previsti complessi incroci fra tutti i database disponibili

Milano che fa sempre tendenza, nella politica amministrativa fa controtendenza. Se molti comuni fanno a gara ad annunciare lo scioglimento delle convenzioni con Equitalia, a causa dei contestatissimi metodi dell'agenzia di recuperare i crediti, il capoluogo lombardo scavalca tutti a sinistra: la caccia all'evasore la farà «inhouse», come si dice nelle aziende di attività in genere esternalizzabili ma che, al contrario, vengono realizzate all'interno. La giunta di Giuliano Pisapia spenderà 350mila euro per dotarsi di quello che la cronaca milanese di Repubblica ha battezzato ieri «un cervellone anti-evasori», con titolo immaginifico quasi si parlasse del mitico Hal di Odissea 2001. In realtà si tratta di un software ad hoc, la killer application del recupero tasse non versate, col quale il Comune darà la caccia ai «furbetti del tributino». Il programma informatico, che è stato realizzato da un'azienda marchigiana, la Seda Spa di Jesi (Ancona), sembrerebbe in grado di realizzare i fatidici incroci di dati diversi, provenienti dai più svariati database, capace di fare accendere la spia rossa dell'evasore. Un bel mescolone di dati che vengono dalle Agenzie delle entrate, anagrafe, dichiarazioni Ici, pagamenti di tasse rifiuti, di occupazione suolo pubblico, istanze per gli scuola bus, financo le multe (che potrebbero forse rivelare modelli e cilindrate d'auto non dichiarate), confrontati con l'inesorabile precisione di una algoritmo con vocazione fiscale. Un segugio degli archivi amministrativi capace di fare alzare in volo il fagiano-contribuente che ha chiesto la tariffa minima per la mensa dei figli a Milano Ristorazione, azienda municipale, e poi scorrazza per il centro, pigliando contravvenzioni a iosa col suo suv. Incongruenze che lo rendono pronto per essere abbattuto dalle doppiette della tributaria municipale: pum, pum! E così Suite, acronimo beffardo che sta per Sistema unificato di informazione del territorio e delle entrate, segnalerà il colpevole. Una novità assoluta tanto che, non essendoci in commercio prodotti simili, il comune non dovuto neppure bandire una gara. Costo iniziale 48.400 euro cui si sommerà l'8,5% su ogni singola riscossione, comunque entro un massimo di 314.600 euro. Gli uffici comunali, forse per superare il vaglio della severa spending review dell'assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, hanno messo a punto un calcolo semplice: stimando in 15mila euro il valore medio di segnalazione, ne basterebbero 200 per fare 3milioni di tributi recuperati. Il credito, d'altra parte, è pesantissimo: il Comune ha iscritto a bilancio 35milioni di tributi (Ici, Tarsu, Cosap ecc) non pagati. Tanti, tantissimi contribuenti per i quali ora Pisapia prenota una Suite a Palazzo Marino.

Un decreto del Mineconomia per favorire i lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati

Sud, pronti gli aiuti a chi assume

Bonus del 50% dei costi salariali. Usato in compensazione

Un bonus fiscale del 50% dei costi salariali, in compensazione. È quanto ha deciso il governo. L'agevolazione è per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato, tra il 14/5 2011 e il 13/5 2013, personale «svantaggiato» o «molto svantaggiato» in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Le regole sono state fissate dal Mineconomia con un decreto attuativo delle norme introdotte in materia dal dl 70/2011 (convertito, con modificazioni, dalla legge 106/2011), approvato ieri dalla Conferenza Stato-Regioni. La misura, informa la presidenza del Consiglio, ha l'obiettivo di promuovere le opportunità di impiego per queste particolari categorie di lavoratori, incrementando la base occupazionale delle imprese che li assumono, secondo un indirizzo condiviso dall'Unione europea in quanto non lesivo dei principi di libera concorrenza disposti dai Trattati. Vengono mobilitati, a questo scopo, 142 milioni di euro del Fondo sociale europeo, attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali comunitari. Il credito d'imposta spetta nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione per ciascun lavoratore «svantaggiato» e nei 24 mesi successivi all'assunzione per ogni lavoratore «molto svantaggiato». Il bonus per ogni unità lavorativa è calcolato sulla differenza tra il numero dei dipendenti a tempo indeterminato, rilevato mensilmente, e quello dei lavoratori a tempo indeterminato mediamente occupati nei 12 mesi precedenti alla data dell'assunzione. Per le assunzioni con contratto di lavoro a tempo parziale, il credito spetta in proporzione alle ore prestate rispetto a quelle previste dal contratto nazionale. Ogni Regione stabilirà con decreto dirigenziale, adottato entro 30 giorni dall'entrata in vigore del citato provvedimento attuativo della legge, le modalità e le procedure per la concessione del bonus. Per accedere al beneficio, gli interessati dovranno inoltrare apposita istanza alla Regione competente che successivamente comunicherà l'ammissione al bonus, nei limiti delle risorse disponibili stanziare. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, attraverso il modello F24, a partire dalla data di comunicazione dell'accoglimento dell'istanza ed entro due anni dalla data di assunzione. Il bonus, inoltre, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale è riconosciuto e non concorre a formare il reddito ai fini delle imposte sui redditi, né il valore della produzione, ai fini dell'Irap. L'agevolazione non è cumulabile con altri aiuti di Stato né con altre misure di sostegno comunitario.

CAGLIARI

Il caso

Saltano le 4 province sarde, ma è caos. Un monito per il governo

La soppressione per referendum delle 4 province in Sardegna sta creando problemi operativi ed organizzativi che dovrebbero costituire un monito per governo e parlamento, rispetto all'analoga iniziativa prevista dall'articolo 23 della legge 214/2011. L'insegnamento che deriva dall'esperienza dei referendum abrogativi delle 4 province sarde è semplice: non è possibile o, comunque, sufficiente procedere con la soppressione delle province, se a monte non vi è un disegno che in via preventiva stabilisca quale ente, per quali competenze e con quali risorse sia chiamato a succedere all'ente soppresso. In Sardegna in questi giorni si vive una situazione paradossale. Soppresse le province Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias nessuno sa a quale tra le rimanenti 4 province sarde passeranno e con quale criterio e con quali finanziamenti e in che proporzione le competenze e funzioni, i contratti in essere, i beni patrimoniali ed il personale. I dipendenti delle province soppresse sono circa 500. Nessuna tra le province di Cagliari, Oristano, Sassari e Nuoro intende, tuttavia, acquisirli per ragioni piuttosto evidenti. Da un lato, non esiste alcuna norma sulla base della quale ripartirli tra le province stesse. Ma, soprattutto, manca del tutto qualsiasi regola sulle conseguenze finanziarie e contabili che avrebbe il passaggio dalle province soppresse a quelle rimaste. E si tratta di conseguenze molto rilevanti: acquisire nuovi dipendenti significa maggiori costi di personale, quando la normativa vigente, invece, impone di diminuire progressivamente sia il numero dei dipendenti, sia il loro costo in termini assoluti ma anche in rapporto al totale delle spese correnti. Anche laddove si stabilisse di distribuire equamente i 500 dipendenti tra le 4 province rimanenti, un carico di oltre 100 nuovi lavoratori sul bilancio farebbe sballare qualsiasi parametro di virtuosità, dell'ente destinatario. Ancor più grave la situazione dei contratti. Ogni appaltatore delle 4 province soppresse si ritrova, all'improvviso, senza più il debitore al quale rivolgersi per chiedere il pagamento delle proprie prestazioni. Di conseguenza, anche i cittadini che fruiscono dei servizi resi dall'appaltatore (manutenzione delle strade o trasporto pubblico) di qui a breve potrebbero ritrovarsi privi del servizio. E' evidente l'impossibilità di gestire in questo modo cambiamenti istituzionali di rilevante portata. Ma, l'articolo 23 del decreto «salva-Italia» non è molto diverso, nella sua impostazione, dai referendum sardi. Infatti, si preoccupa solo di eliminare le funzioni di competenza provinciale senza stabilire con chiarezza a quale ente subentrante dovrebbero passare. Anzi, la norma apre una totale incertezza, in quanto lascia a successive leggi statali e regionali la scelta se assegnare ai comuni o alle regioni stesse le competenze sottratte alle province. E come per la Sardegna, non vi è alcun criterio per il trasferimento del personale, del patrimonio e dei contratti. Né una minima idea sulle conseguenze finanziarie e contabili. Il passaggio di competenze dovrebbe, infatti, determinare una profonda revisione del sistema tributario e finanziario per consentire all'ente subentrante alla provincia di acquisire le risorse necessarie per svolgerne le funzioni. Il caos della Sardegna, dunque, dimostra che il riordino istituzionale non può avvenire sull'onda delle pulsioni «anticasta». Occorre un disegno istituzionale molto più completo, che definisca con chirurgica precisione le modalità della «successione» delle defunte province. L'alternativa è affrontare costi di riorganizzazione forse superiori ai risparmi che si vorrebbero ottenere. Luigi Oliveri

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Ebron D'Aristotile
Titolo - Il bilancio 2012 dei comuni e delle province
Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2012, pp. 270
Prezzo - 49 euro
Argomento - Il volume illustra come applicare i principi alla base della redazione del bilancio di previsione soprattutto in vista dell'imminente scadenza del prossimo 30 giugno 2012. Il libro è di sicura utilità per quanti stanno al momento predisponendo il bilancio di previsione per chiarire i numerosi dubbi che, nonostante l'attività di costruzione del documento contabile sia già stata avviata, non siano ancora risolti, soprattutto per la difficoltà di interpretare le lacunose fonti di diritto al momento vigenti. Il lavoro contiene i riferimenti a tutti gli ultimi documenti istituzionali che sono intervenuti sulla materia e, in particolare, sull'elaborazione del bilancio di previsione 2012 e di cui è necessario tener conto ai fini dell'adempimento, basti pensare al dm 23 marzo 2012 sulla riduzione dei trasferimenti erariali e al dl n. 16/2012 in materia di semplificazioni tributarie.

Autore - Caroli Casavola Hilde
Titolo - La globalizzazione dei contratti delle pubbliche amministrazioni
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2012, pp. 340
Prezzo - 32 euro
Argomento - Tradizionalmente regolati dallo Stato, spesso a fini protezionistici, i contratti delle amministrazioni sono oggi sempre più spesso sottoposti a discipline sopranazionali. Negli ultimi 20 anni principi, standard e procedure comuni si sono affermati ad opera di organizzazioni internazionali e organi giudiziari mondiali. Essi vanno quindi costituendo un sistema amministrativo globale. Dallo studio di oltre 40 regolazioni ultranazionali emerge un fenomeno complesso e strategicamente importante in tempi di crisi economica e riduzione del debito pubblico. Il volume è articolato in due parti. La prima analizza la disciplina dei contratti delle amministrazioni, dapprima nel commercio internazionale (Government procurement agreement, Nafta e principali accordi regionali), in secondo luogo nella regolazione dello sviluppo (Procurement guidelines della Banca mondiale), e infine nelle convenzioni sulla cooperazione transfrontaliera, sulla risoluzione delle controversie negli investimenti internazionali e sulla lotta alla corruzione.

Gianfranco Di Rago

GENOVA

Domande entro il 30 giugno

La Liguria stanZIA 4 mln per mettere in sicurezza le strade

Contributo del 60% a fondo perduto alle amministrazioni provinciali e alle amministrazioni comunali che progettano interventi per la messa in sicurezza delle strade. I proponenti possono presentarsi in forma singola o associata. La regione ha a disposizione 4.053.115,70. Gli importi sono già stati suddivisi a seconda delle tematiche da affrontare. 2.296.000,00 sono destinati a progetti di tipo infrastrutturale riguardanti la messa in sicurezza di tratti stradali. Saranno agevolabili interventi infrastrutturali di regolazione delle intersezioni, rotatorie, snodi, stalli di sosta per il miglioramento dell'interconnessione, costruzione o allargamento di marciapiedi. Saranno inoltre finanziabili l'allestimento di protezioni per la messa in sicurezza di pedoni e cicloveicoli, l'allargamento di carreggiate e gli interventi per il miglioramento del piano viabile destinato alle utenze deboli. La somma di 1.507.115,70 è destinata a progetti di tipo infrastrutturale riguardanti la messa in sicurezza di tratti stradali. Gli interventi dovranno essere relativi a lavori infrastrutturali di regolazione delle intersezioni, rotatorie, snodi, stalli di sosta per il miglioramento dell'interconnessione. Sono anche ammissibili la costruzione o allargamento di marciapiedi, l'allestimento di protezioni per la messa in sicurezza di pedoni e cicloveicoli, l'allargamento di carreggiate. La somma di 250.000,00 è destinata alla realizzazione dell'Osservatorio regionale sulla incidentalità stradale secondo quanto previsto dalla relazione illustrativa del 4° e 5° Piano nazionale della sicurezza stradale. Il 30 giugno gli enti interessati devono presentare le schede di progetto scaricabili dal sito www.infrastrutture.liguria.it.

Friuli, disco verde Ue al welfare padano

Schiaffo alla sinistra. La Lega: «Ci hanno ricoperti di fango. Ora riconoscano che avevamo ragione»
Giovanni Stocco

TR IÉ ST E - Disco verde del l'Unione europea al welfare del Friuli Venezia Giulia. Voluta dalla Lega Nord. Sostenuto dalla maggioranza e dalla giunta. Bombardato, boicottato e irriso da opposizione e associazioni di sedicenti filantropi. Cosa prevede il welfare padano in versione Fvg? Semplicemente, che i servizi di carattere socio assistenziale (dal bonus bebé all'assegnazione delle case Ater, dalla carta famiglia a qualunque altra forma di sostegno) finiscano prioritariamente a chi risiede in regione da 24 mesi. «Ci hanno ricoperti di fango - spiega il segretario nazionale del Carroccio Pietro Fontanini adesso almeno riconoscano che avevamo ragione noi. La Lega non vaneggia, non siamo una banda di dilettanti allo sbaraglio. La filosofia della nostra riforma è pienamente in linea con le direttive comunitarie, e noi abbiamo sempre rivendicato la fondatezza del testo. Oggi, finalmente, giustizia è fatta». Continua Fontanini, affiancato da Danilo Narduzzi, capogruppo leghista in Consiglio: «Registriamo un silenzio sorprendente, più unico che raro, dell'eu roparl amentare Serracchiani. Dopo tante lezioni di civiltà e stile, non ha l'onestà intellettuale di riconoscere che l'Ue l'ha smentita? E cosa diranno tutti i professionisti del po litic ally correct, che per mesi hanno sparato contro la Lega?». Fontanini e Narduzzi rilevano: «La nostra coerenza viene finalmente premiata. La nostra legge non è discriminatoria né razzista. Semplicemente, riserva un canale prioritario per chi ha vissuto e ha contribuito a produrre la ricchezza di questo territorio. La penuria di risorse impone scelte, i nostri cittadini sono in difficoltà, e noi dobbiamo aiutarli, non bastonarli per ragioni ideologiche. I cittadini di questa regione meritano rispetto, e la Lega conferma di essere al loro fianco. Finalmente l'Europa si è allontanata dai fanatismi dei burocrati e ha saputo ascoltare le esigenze dei popoli. Speriamo sia l'alba di una nuova stagione». Giovedì prossimo, nella sede di Reana del Rojale, conferenza stampa sull'argomento. «Ci saranno sorprese eclatanti» chiosa Fontanini.

Iniziativa della Camera di Commercio briantea: sportello d'aiuto, anticipi, contributi per l'occupazione

Monza non lascia soli gli imprenditori

I crediti scaduti che le aziende vantano nei confronti dei Comuni in Lombardia ammontano a 316 milioni di euro Stanziato un milione di euro per chi assume. Valli: ripristinare un clima di fiducia

Uno sportello d'aiuto dedicato all'ascolto degli imprenditori, l'anticipo dei crediti scaduti che le imprese vantano nei confronti dei Comuni e oltre 1 milione di Euro di contributi a fondo perduto a più di 500 imprese che assumono, destinati a favorire l'incremento dell'occupazione: questi alcuni degli interventi messi in campo dalla Camera di commercio di Monza e Brianza per non lasciare soli gli imprenditori. «In questo momento è fondamentale ripristinare un clima complessivo di fiducia nei confronti dell'impresa, e del rischio di impresa - ha dichiarato Carlo Edoardo Valli Presidente della Camera di commercio di Monza e Brianza -. Un impegno che richiede un supplemento di responsabilità da parte di tutti, dal governo alle istituzioni, alle banche che devono tornare a credere nell'impresa perché le aziende senza la liquidità necessaria non possono lavorare, non possono fare investimenti e quindi non possono generare occupazione». Il punto di ascolto-soccorso per le micro, piccole e medie imprese della Brianza in difficoltà è formato da un team di tutor e consulenti, messo a disposizione gratuitamente alle imprese dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza in collaborazione con Formaper. I colloqui sono organizzati presso le sedi di Monza, Desio e Vimercate. Per informazioni e richieste di appuntamento: 039.2807446. Nello specifico, il progetto intende offrire alle imprese del territorio la possibilità di confrontarsi con un esperto sulle difficoltà incontrate in questo difficile momento di congiuntura, valutando la possibilità di ricorrere a uno o più servizi offerti dalla Camera di Commercio. Tale momento personalizzato di analisi potrà consentire sia di ricevere una panoramica completa dei servizi e delle informazioni fruibili sull'intero territorio, sia di condividere una riflessione puntuale sulla strategia per posizionare l'impresa nel modo più efficace ad affrontare il mercato. Si forniranno inoltre all'imprenditore in difficoltà chiavi di lettura nuove, con la possibilità di predisporre eventuali momenti di assistenza personalizzata specialistica e formativi. Grazie poi a "Sbloccacrediti", iniziativa in accordo tra le Camere di commercio lombarde, ANCI Lombardia e UniCredit, la Camera di commercio di Monza e Brianza ha stanziato circa 1 milione di Euro a un centinaio di richieste pervenute dalle imprese della Brianza, che si trovavano alle prese con i ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione. Infine, l'Ente brianteo ha finanziato oltre 1 milione di euro in contributi a fondo perduto destinati a favorire l'incremento dell'occupazione nelle imprese di tutti i settori economici della provincia.

Cambiali protestate per provincia (valori in euro) 2011 Var. % 2010-20 11 BERGAMO 47.418.783 -19,8% BRESCIA 53.448.509 1,8% COMO 14.106.919 -44,4% CREMONA 11.585.294 16,1% LECCO 6.630.754 5,5% MONZA E BRIANZA 41.530.366 32,0% MILANO* 97.563.649 -17,0% MANTOVA 10.469.881 -4,3% PAVIA 13.581.546 -4,1% SONDRIO 2.288.276 41,1% VARESE 17.474.277 13,0% LOMBARDIA 316.098.450 -5,3% Fonte: Elaborazione Studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza su dati Repr

*Il dato di Milano comprende Lodi

SETTIMANA CALDA

Liberate le utility dai municipi

Enrico Cisnetto

Caro ministro Passera, la demenziale e autolesionistica tempesta politica scoppiata sull'ipotesi di vendita del 21% di Acea da parte del Comune di Roma, e il susseguirsi di problemi intorno ad A2A (ultimo, la presa di posizione da «larghe intese» del consiglio comunale di Brescia, che ne ha bocciato gestione e governance proprio mentre in A2A si va cercando di sistemare il puzzle del dopo-Giuliano Zuccoli e della fine dell'interregno, purtroppo breve, di Sala) sono gli ennesimi segnali, assai preoccupanti, che arrivano dalle municipalizzate e dalle società che pur essendo state privatizzate rimangono partecipate dagli enti locali. Temo, per esempio, che i cambiamenti che si profilano al Comune di Genova possano mettere in discussione gli equilibri faticosamente raggiunti con Torino in Iren. E cos'ì può accadere in Hera e in altre realtà. Insomma, la politica è al minimo storico nei consensi popolari, come dimostrano le amministrative, ma ovunque ci siano soggetti inuenzabili, specie se di una certa dimensione e importanza economica, ecco che fioriscono i contrasti e nascono comitati più o meno spontanei. Bisogna perciò che il governo intervenga prontamente e autorevolmente. E non si tratta di metterci una pezza, evitando il peggio. No, qui occorre una strategia industriale che consenta una volta per tutte di superare l'anacronistico legame tra queste società e le logiche municipalistiche. Cosa che non si risolve inserendo qualche manager di grido (vero o presunto, perché qualcuno, sindaco o assessore che sia, l'avrà pur sempre nominato) ma andando alla radice del problema e recidendo l'antico cordone ombelicale. Ministro, chi scrive non è un liberista che predica lo Stato minimo. Ma questo non significa che non veda la necessità, per ragioni economiche e di efficienza, di privatizzare la gestione di molti dei servizi ancora (nei fatti) pubblici. Inoltre, non ha senso aver creato grandi società, averle quotate in Borsa e poi tenerle ancorate a logiche di territorio che nella loro attività sono già andate ben al di là di quei confini. E siccome in questa fase di fragilità del nostro capitalismo, il formarsi di nuovi player nazionali (con proiezione internazionale, perché no) in settori come l'energia, l'acqua, i rifiuti, i trasporti e i servizi aeroportuali, rappresenterebbe uno straordinario aiuto al Paese nel suo tentativo di riguadagnare la sponda dello sviluppo, mi permetto di suggerire un pizzico di sano dirigismo. Lo so, sento già le critiche: ma come, vuoi privatizzare facendo fare il business plan dal governo? S'ì, basta con lo spontaneismo, che in un Paese disordinato come questo diventa anarco-conservatorismo. Le finanze dei Comuni languono, i conitti locali crescono, il piatto del capitalismo piange: ce n'è abbastanza per auspicare una saggia politica industriale. ([twitter@ecisnetto](https://twitter.com/ecisnetto))